

Edizioni dell'Assemblea

59



Rosanna Pallini

# **Francesco Costantino Marmocchi**

*(1805 - 1858)*



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

Firenze, dicembre 2011

---

**Francesco Costantino Marmocchi** : 1805-1858 / Rosanna Pallini,

. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2011

1. Pallini, Rosanna 2. Toscana. Consiglio regionale

910.94558

945.58083092

CIP (Cataloguing in publication) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale.

---

Grafica e impaginazione: Massimo Signorile, Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Stampa: Tipografia Consiglio regionale della Toscana

# Sommario

Presentazione	7
Nota introduttiva	9
Capitolo I	
<i>L'infanzia e la prima giovinezza di Francesco Costantino Marmocchi - I suoi studi scientifici nell'ambiente senese</i>	15
<i>L'arresto di Francesco Costantino Marmocchi, il suo processo a Firenze e la sua condanna - La prigionia nel Mastio di Volterra e l'esilio napoletano</i>	31
Capitolo II	
<i>Francesco Costantino Marmocchi durante la Rivoluzione del 1848-49 a Firenze</i>	41
<i>La caduta del governo provvisorio e gli anni di esilio di Francesco Costantino Marmocchi, fino alla morte</i>	59
Bibliografia delle opere di Francesco Costantino Marmocchi	73
Appendice dei Documenti ai Paragrafi I e II del Capitolo I	83
Appendice dei Documenti al Paragrafo I del Capitolo II	127
Appendice dei Documenti al Paragrafo II del Capitolo II	189
Appendice fotografica	221
Bibliografia	311
Fonti documentarie	315
Appendice della Bibliografia delle Opere di Francesco Costantino Marmocchi	319
Note sull'autrice	323



# Presentazione

**Alberto Monaci**

*Presidente del Consiglio regionale della Toscana*

“Una storia tante diversità”. E’ con questo titolo che quest’anno la nostra regione ha festeggiato la Festa della Toscana. Ed è in questo contesto, che vuole valorizzare il contributo della storia e dell’impegno di ognuno a dar vita alla nostra Toscana, che si inserisce la pubblicazione della Dottoressa Rosanna Pallini dal titolo “Francesco Costantino Marmocchi”. Si tratta di una pubblicazione di carattere scientifico nata dalla ricerca d’archivio dei documenti che raccontano la vita di Costantino Marmocchi nato a Poggibonsi, nel Senese, il 26 agosto 1805. Quella di Marmocchi è la storia di un toscano che attraverso l’impegno e la voglia di contribuire alla costruzione del proprio Paese ha vissuto la propria vita al servizio del proprio territorio e dei propri ideali. Nel luglio 1830 Marmocchi conobbe Giuseppe Mazzini, di passaggio a Siena dopo la famosa visita a Guerrazzi a Montepulciano: si rafforzò così nei suoi convincimenti liberali e patriottici e nel 1831 fu tra i primi in Toscana ad aderire alla Giovine Italia. Fondatore e organizzatore della congrega senese, in cui militò con il nome di battaglia di Farinata degli Uberti, dette prova di grande dinamismo e volontà percorrendo più volte la provincia in cerca di proseliti, corrispondendo con molti affiliati e preoccupandosi di estendere la predicazione ai ceti umili, in particolare ai contadini. La sua attività soddisfece particolarmente Mazzini ma non sfuggì alle autorità granducali, le quali ben presto individuarono proprio in Siena il centro cospirativo più pericoloso di tutto lo Stato e la fonte di ispirazione per molte altre località. Assieme alla passione politica, Costantino Marmocchi sviluppa il suo interesse per la geografia. La sua prima importante pubblicazione fu il Quadro della natura del barone Alessandro de Humboldt. Prima edizione italiana fatta sulle migliori oltramontane, rivista, annotata e corredata di carte geografiche e profilari (Siena 1834). Trasferitosi a Firenze, iniziò a frequentare il Gabinetto di Vieusseux e lavorò con grande impegno a un Corso di geografia universale sviluppato in cento lezioni (I-III, Firenze 1840-43), che conobbe varie ristampe e per il suo stile viva-

ce e chiaro riscosse notevole successo, soprattutto fra i giovani. Sullo stesso piano si colloca il Corso di geografia storica antica, del Medioevo e moderna in 25 studi divisi in 100 lezioni (I-III, ibid. 1845-47, con atlante). Altra opera importante è il Prodromo della storia naturale generale e comparata d'Italia (I-II, ibid. 1844-47), in cui Marmocchi si pone notevoli interrogativi sui problemi dell'evoluzione della specie, tanto da indurre qualcuno a parlare di lui come di un predarwiniano. La ricerca d'archivio su Costantino Marmocchi, realizzata con dedizione e passione dalla dottoressa Pallini, rappresenta dunque una importante testimonianza per la Toscana di un suo figlio che durante il Risorgimento, con la propria vita e i propri ideali, ha contribuito a plasmare quella splendida terra dove abbiamo la fortuna di vivere. Mettendo a disposizione la propria esistenza, la storia di Marmocchi insegna a tutti che non occorre essere grandi eroi per contribuire alla crescita del nostro Paese. Serve invece impegno, fiducia in noi stessi e valori condivisi sui quali fondare una identità comune. E con questa pubblicazione il Consiglio Regionale vuole continuare con il proprio impegno a favore dei più giovani, mettendo nelle loro mani strumenti di conoscenza del passato perché, anche attraverso questi, riescano ad essere protagonisti del futuro della Toscana.



## Nota introduttiva

La figura di Francesco Costantino Marmocchi assomiglia a quella di molti altri uomini del Risorgimento, che dapprima lottarono per un ideale repubblicano, poi passarono a porre le loro speranze nella monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele II. L'evoluzione delle vicende storiche, e in parte i successi dell'abilità diplomatica del ministro Cavour portarono conseguentemente ad una certa tendenza, in molti liberali, ad affidare le sorti dell'Italia alla Monarchia.

La vita di Francesco Costantino Marmocchi si svolse in un periodo molto significativo, dal 1830 alla vigilia della II Guerra d'Indipendenza.

Il Marmocchi assisté ai mancati moti della Giovine Italia, al fallimento della I Guerra d'Indipendenza e del Governo Provvisorio a Firenze, alla violenta reazione delle campagne toscane, ai successivi fallimenti dei tentativi insurrezionali mazziniani, e poté accumulare così una preziosa esperienza che lo portò, dopo una meditazione durata degli anni, alla conclusione degli avvenimenti ai quali aveva assistito. La giovinezza del Marmocchi, negli anni '20-'30, era stata invece piena di grandi speranze, che lo avevano portato ad avere una troppo grande fiducia negli uomini e negli avvenimenti. La realtà era stata però ben diversa. Il Marmocchi fu un uomo molto restio a mettersi in luce, anche se era stato, qualche volta, una delle figure di primo piano sulla scena politica, come negli anni '48-'49 a Firenze. La sua vita fu assai travagliata, avendo subito tre processi, nel '32, nel '48, nel '50-'51. Tutti questi processi si conclusero con la sua condanna al carcere, a cui riuscì a sfuggire soltanto l'ultima volta, con l'esilio. Nonostante tutto questo il Marmocchi non scrisse memorie, né ha lasciato carteggi, né fu mai al centro di vaste polemiche, per cui non è stato possibile avere una documentazione che illumini con precisione la particolarità delle sue idee politiche. Per esempio non è stato possibile verificare ed approfondire quanto aveva detto su di lui un suo contemporaneo, F. Ranalli, che lo definisce "eccessivo nelle idee politiche" ed "intinto di quello che chiamavasi socialismo".

Comunque il Marmocchi conobbe le idee socialiste che in quel periodo prendevano forza in Francia. Del resto può essere stato l'ambiente familiare, in cui era cresciuto, ad orientarlo in questo senso, dato che il padre, liberale, era divenuto tale, proba-

bilmente in seguito alla passata occupazione napoleonica in Italia. Oltre tutto nelle opere del Marmocchi sono forti gli influssi degli Illuministi francesi, precursori, in un certo senso, di quelle che erano nell'800 le idee di avanguardia.

L'originalità del pensiero del Marmocchi, che non può essere documentata riguardo alle idee politiche, risulta evidente invece dalle opere geografiche. Queste opere meriterebbero un'accurata analisi, che la mia scarsa preparazione scientifica e il parziale ritrovamento di queste ultime, non ha reso possibile. Comunque, anche dietro la superficiale lettura che ho fatto, non si può disconoscere al Marmocchi il merito di aver esposto la teoria della Discendenza, qualche anno prima che C. Darwin pubblicasse "L'Origine della Specie", quando nessun altro suo contemporaneo aveva avuto una simile intuizione. Può darsi che nelle numerose opere del Marmocchi che non ho potuto ritrovare nelle biblioteche di Siena e Firenze, esistano ancora altre geniali intuizioni. Nelle opere che ho potuto leggere mi è sembrato che l'esposizione di questa teoria sia stata l'unica sua nota originale. Fu forse questo pensiero scientifico, che precorre in un certo senso il positivismo, a spingere il Marmocchi, come gran parte del Movimento liberale del Risorgimento, su posizioni antidogmatiche e quindi anticlericali.

Un altro degli aspetti significativi della figura del Marmocchi fu la sua onestà. Anche se nel '48 fu accusato di "scrocchio" come capitano della Guardia Civica, questa accusa, in fondo, non poté essere né accertata, né cancellata completamente.

Secondo me, questo sospetto potrebbe cadere di fronte alla povertà in cui visse sempre. Infatti le sue condizioni economiche non furono migliori alla morte di quelle che erano state alla nascita. Il fatto della sua povertà appare ancora più notevole, considerando che nel '48-'49 a Firenze aveva occupato posti di rilievo nel Governo e in vari periodi della sua vita aveva pubblicato molte opere.

Ho trovato le opere stampate che trattano di Francesco Costantino Marmocchi e dei suoi tempi nelle:

Biblioteca Comunale di Siena; Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Siena; Biblioteca Marucelliana di Firenze; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Biblioteca dell'Istituto di Anatomia Umana Normale della Facoltà di Medicina dell'Università di Firenze; Biblioteca della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze; Biblioteca dell'Accademia dei Georgofili di Firenze.

Ho trovato la documentazione riguardante l'argomento di questa ricerca nei:

Archivio di Stato di Siena; Archivio dell'Università di Siena; Biblioteca Comunale di Siena; Archivio di Stato di Firenze; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Archivio di Stato di Livorno; Biblioteca Labronica di Livorno.

Francesco Costantino Marmocchi



# Capitolo I

## PARAGRAFO I

*L'infanzia e la prima giovinezza  
di Francesco Costantino Marmocchi*

*I suoi studi scientifici nell'ambiente senese*

## PARAGRAFO II

*L'arresto di Francesco Costantino Marmocchi,  
il suo processo a Firenze e la sua condanna*

*La prigionia nel Mastio di Volterra  
e l'esilio napoletano*



**L'INFANZIA E LA PRIMA GIOVINEZZA**  
**DI FRANCESCO COSTANTINO MARMOCCHI -**  
**I SUOI STUDI SCIENTIFICI NELL'AMBIENTE SENESE**

Il 26 Agosto 1805<sup>1</sup>, in un antico edificio del Borgo Vecchio di Poggibonsi, nacque

---

1 Si deve risolvere ora un dubbio, che a così relativa poca distanza di anni sembra impossibile che si sia verificato. Non si sa, od almeno occorre formulare delle ipotesi, quale sia precisamente l'anno di nascita del Marmocchi: se il 1803 o il 1805.

Riporto le indagini che Guido Manetti ha fatto una cinquantina di anni fa integrandole da alcune mie personali osservazioni.

Nell'archivio della Curia Capitolare di Colle Val D'Elsa, nel "Registro dei nati e battezzati in Poggibonsi dal 9 Settembre 1799 al 30 Giugno 1808" a carta 41 si trova il seguente atto di nascita: "Marmocchi Francesco Alessandro del Sig. Giulio Marmocchi e della Signora Caterina Bertoloni, coniugi di questa propositura, nato alle ore 5 del giorno antecedente. Battezzò Luigi Quattrini Proposto, fu compare l'Ecc.mo Sig. Dott. Gaetano Pieraccini, Addì 27 Agosto 1805".

Secondo l'epigrafe posta nel deposito n° 162 nelle pareti dei Colombari, riparto di Ponente, vicinissima all'ingresso ordinario del Camposanto di Staglieno in Genova (ove riposa la salma del Marmocchi), la sua nascita dovrebbe essere posta il 26 Agosto 1803 e così anche secondo quanto affermato dallo Scifoni nell'opuscolo "Della Vita e delle Opere di F. C. Marmocchi".

Un annuncio necrologico invece apparso nel *Archivio Storico Italiano* (nuova serie, Tomo VIII, Dispensa I), lo dice nato il 26 Agosto 1805.

A complicare le cose ho trovato a p. 1350 del *Prodomo della Storia Naturale*, edito nel 1844, una citazione del Marmocchi con la quale ci fa sapere che erano "40 e più anni", che lui era nato "non lungi dalle rive dell'Arno". Evidentemente se fosse nato nel 1805, non avrebbe avuto nel 1844 "40 e più anni", il che ci porterebbe ad obiettare che il 1803, almeno a detta del Marmocchi, fosse la sua vera data di nascita.

Tuttavia io credo che per le seguenti ragioni si debba far risalire proprio al 1805 l'anno in cui il Marmocchi vide la luce:

- a) L'epigrafe che si trova al cimitero di Genova, benché dettata da un "esule illustre", fu ispirata dallo Scifoni, il quale ci ha lasciati i cenni biografici in cui ricorre lo stesso errore. Nel *Dizionario Geografico* del Marmocchi, e dallo stesso Scifoni terminato, alla voce "Poggibonsi" si legge una nota in cui si rammenta che in questo paese nacque nel 1805 il valente geografo. Lo Scifoni quindi si corregge da sé.
- b) Ho avuto modo di convincermi che talvolta la data di pubblicazione dell'opera non corrisponde, in sede cronologica, con gli argomenti trattati. Quindi non può essere presa alla lettera l'affermazione fatta dal Marmocchi nel *Prodomo di Storia Naturale*.
- c) Credo giusta l'affermazione del Manetti, il quale decisamente opta per il 1805, anche se gli dà a pensare quel Francesco Alessandro in luogo di Francesco Costantino, dichiarando che il dubbio è fugato dal fatto che sul *Registro dei Nati e Battezzati* non si trova cenno di alcun altro Francesco all'infuori di questo e che troppo impossibile sarebbe il caso che nello stesso giorno, nello stesso mese, la Caterina Bertoloni desse alla luce due figli alla distanza di due anni. E' da pensare che il Marmocchi abbia cambiato alla Cresima il nome di Alessandro (che è quello del padrino) nell'altro di Costantino. Può darsi anche, difficile ipotesi questa ma non del tutto impossibile, che ci sia stato un errore di trascrizione nel registro da parte del Proposto. Sulla facciata della casa vi è un marmo che reca

F. C. Marmocchi da Giulio e Caterina Bertoloni.

Probabilmente la famiglia Marmocchi era povera, come risulta dalla sua completa assenza dagli elenchi delle famiglie tassabili nei registri di Poggibonsi<sup>2</sup>. Giulio Marmocchi, per un certo tempo, prima della nascita di Francesco Costantino e subito dopo, per qualche anno, era stato doganiere nel Pisano.<sup>3</sup> In seguito passò ad esercitare il suo impiego in Maremma<sup>4</sup>.

Lo zio di Francesco Costantino, Romolo, di professione speziale, risulta invece appartenere ad una delle ultime classi in cui era ripartita la popolazione<sup>5</sup>.

Questa posizione evidentemente gli era data dalla sua posizione, che comunque non doveva riuscirci molto proficua, considerando che lo poneva soltanto alla penultima delle sei classi. Quindi complessivamente i Marmocchi non erano certo tra le famiglie benestanti del paese. Un biografo del Marmocchi, Felice

---

la seguente iscrizione:

Il 26 Agosto 1805  
ebbe in questa casa i natali  
Francesco C. Marmocchi  
rigido patriota  
patì il carcere e l'esilio  
detto scienziato  
si acquistò fama in Europa  
con repute opere  
di geografia e storia naturale

2 Leggi e Bandi di S. A. I. e R. dal 1 Gennaio a tutto Ottobre 1815 – Codice XXII – Firenze MDCCCXVI – per Carlo Cambiagi stampatore granducale.

XXXVI – Istruzioni ai magistrati e cancellieri comunicativi per il reparto della tassa detta di famiglia, prescritta con la legge del di 11 Febbraio 1815: la tassa di famiglia dovrà essere repartita sopra tutti i capi di famiglia, che saranno reputati a sentimento dei rispettivi magistrati comunitativi in stato di poterla soddisfare dovendo essere escluse dalla medesima tutte le famiglie indigenti, o miserabili”.

I possessori di suolo, gli impiegati, quelli che esercitano e traggono lucro da qualunque professione liberale, i negozianti, i banchieri, i corpi morali, i mercanti all'ingrosso e al minuto, gli artisti, i locandieri, trattori, osti, e generalmente chiunque abbia uno stato qualunque, o per ragione di patrimoni o per ragioni d'assegnamento personale, o per ragione d'industria, sono sottoposti alla tassa in quella comunità soltanto ove hanno fissato il loro domicilio....

3 Può darsi che la sua assenza dai registri delle tasse non fosse tanto dovuta a una completa indigenza quanto a questo impiego esercitato fuori di Poggibonsi, dove probabilmente non aveva domicilio fisso.

4 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1832, Affare 69: “30 Maggio 1832... Egli dicesi che in avanti fosse doganiere nel Pisano e per mancanza, non mi è noto di qual genere, fosse degradato e fatto passare in Maremma (Cala di Forno)...vedi app. di doc.

5 A. S. S. di Poggibonsi. Reparti di Familiare dal 1817 al 1823: “Marmocchi Romolo – speziale – lire 4”. (In questo periodo di 6 anni ho trovato Romolo Marmocchi sempre alla stessa classe con la stessa tassa).



Scifoni<sup>6</sup>, dice che la famiglia Marmocchi “era gente onesta e di popolo, provveduta un tempo degli agi della fortuna, ma allora ridotta in povero stato. L’avolo di Francesco Costantino era medico<sup>7</sup>.....

Poggibonsi del resto non era un paese particolarmente ricco nel primo ventennio del XIX secolo. Infatti raffrontando le quote assegnate alle sue prime classi con quelle assegnate in Firenze si nota una troppo grande differenza, nonostante la considerazione che Firenze fosse la capitale del Granducato<sup>8</sup>.

G. Cesare Marmocchi aveva fama di liberale. Un rapporto della Polizia di Siena nel 1831 lo indica come “liberale conosciutissimo”<sup>9</sup>. In generale tutti i Marmocchi furono dei liberali. Infatti nella lettera che riporto nell’appendice dei documenti si fa risalire ai Marmocchi la colpa della diffusione dei principi democratici a Poggibonsi.

Intorno al 1815 G. Cesare Marmocchi si trasferì a Cala di Forno e portò con sé il figlio. Qui Francesco Costantino condusse una vita completamente a contatto con la natura ed è curioso notare come afferma lo Scifoni, che la sua contempla-

---

6 Lo Scifoni fu il continuatore del Dizionario geografico del Marmocchi, dopo la morte di questi e in appendice al dizionario ne pubblicò la biografia.

7 *Dizionario di Geografia Universale* F. C. Marmocchi – vol. II parte II . Torino Tipografia Sebastiano Franco e figli 1862 – *Della vita e delle opere di F. C. Marmocchi*, ricordi F. Scifoni – p. 205.

8 A. S. S. Poggibonsi. Reparti di Familiare dal 1817 al 1823. Tassa di Famiglia. Reparto della tassa di famiglia della comunità di Poggibonsi per l’anno 1917, stato eseguito in conformità del disposto della Legge e istruzioni degli 11 Febbraio 1815, ed ordini successivi.

Quota di contributo assegnata a ciaschedun scheda classe.

Prima classe a L. 13 – dico tredici

Seconda classe a L. 10,10 – dico dieci e soldi dieci

Terza classe a L. 8,10 – dico otto e soldi dieci

Quarta classe a L. 6 – dico sei

Quinta classe a L. 4 – dico quattro

Sesta classe a L. 2 – dico due

Leggi e Bandi di S. A. I. e R. dal 1 Gennaio a tutto Ottobre 1816 – Codice XX tezo – Firenze MDCCCXVI – per Carlo Cambiagi stampatore granducale:

XLVII

Notificazione

Gli illustrissimi signori Gonfalonieri, e Priori rappresentanti la comunità civica di Firenze fanno pubblicamente noto, e manifesto, come è stato formato, ed approvato il reparto, e distribuzione della tasca di famiglia per l’anno corrente 1816 in esecuzione della veneratissima Legge del dì 11 Febbraio 1815:

Prima classe a L. 70

Seconda classe a L. 32

Terza classe a L. 10

Quarta classe a L. 6

Quinta classe a L. 4

Sesta classe a L. 2

9 A. S. F. anni 1831-1832 Affare 69 p. 172 – vedi app. di doc.

zione della vita e dei costumi degli animali non era infeconda “perocché le sue prede, non servivano, come al volgo dei cacciatori, ad aguzzare i gusti dell'appetito, ma gli davano argomento di ordinare, a suo modo (ignorante come era pur dei primi elementi di storia naturale), i pesci e gli uccelli, secondo i caratteri che gli venivano osservati. Le curiose investigazioni si mutarono in breve tempo, in una irresistibile avidità di sapere che tormentava notte e dì il fanciulletto”<sup>10</sup>.

F. Costantino non rimase accanto al padre per tutto il periodo in cui fu doganiere, ma, per incominciare a studiare, andò a stare insieme allo zio Romolo a Poggibonsi<sup>11</sup>. Nel 1825 suo padre fu trasferito dalla Maremma a Siena come cassiere alle porte e Costantino tornò a vivere con lui<sup>12</sup>.

L'ambiente senese di questi primi anni del XIX secolo non presentava caratteristiche notevoli rispetto a quello degli anni precedenti. Si nota una certa agitazione o insoddisfazione solo dai pochi fogli clandestini che venivano denunciati alla Polizia di Firenze. Qualche riflesso dei moti del '21 si manifestò anche a Siena nell'atteggiamento ostile agli austriaci provenienti da Firenze che prendevano stanza a Siena per poi proseguire verso il Sud per la repressione dei moti. Inoltre l'abituale miseria che portava alla carestia di pane, prima necessità della popolazione, incitava questa al malcontento, senza peraltro che in questa agitazione influisse alcuna ideologia politica<sup>13</sup>.

Questa poteva esistere in qualche piccolo scontro tra studenti, ma rimaneva sempre poca cosa in confronto all'abituale sonnolenta atmosfera della città.<sup>14</sup> Non peraltro nei rapporti del capitano di Polizia di Siena si ripete continuamente che tutto procede nella normalità e che la quiete pubblica non è stata minimamente turbata<sup>15</sup>.

In quest'ambiente tranquillo, il Marmocchi si dedicò soltanto ai suoi studi di geografia come afferma nell'introduzione al *Corso di Geografia Universale*<sup>16</sup>: “Fi-

10 F. Scifoni, op. cit., p. 1.

11 F. Scifoni, op. cit., p. 205 – G. Manetti, *F.C. Marmocchi – Conferenza – Poggibonsi*, 1905, p. 8.

12 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1832, Affare 69: “... (G. Marmocchi) dalla dogana di Cala di Forno, sono quattro o cinque anni, fosse richiamato a Siena..... in qualità di Ministro a queste porte”. Cfr. app. di doc.

13 Vedi Appendice dei documenti

14 F. Pieri, *La Restaurazione in Toscana*, Pisa, 1922, pp. 180-181: “Si accendeva una baruffa nel Collegio Tolomei, tra studenti liberali e codini. La cosa fece chiasso, il Governo intervenne, mutò alcuni scolopi e prese sotto di sé la direzione del Convitto”.

15 A. S. S. Rapporti del Capitano Bargello anni 1803-1813; anni 1813-1823.

16 Non mi è risultato dalle ricerche nell'A. S. S. che il Marmocchi abbia avuto prima del formarsi della Congrega senese nel 1830 qualche interesse politico. Del resto l'ambiente dei giovani universitari, probabilmente frequentato dal Marmocchi, non poteva avere su di lui alcuna influenza di carattere politico, essendo anche questo conforme alla generale tranquillità cittadina. Questa atmosfera appare dai documenti che ho riportato (v. app. di doc.) in cui si arriva a parlare, come di cose gravi, di due professori che non sono molto ossequienti verso il governo granducale e degli studenti di teologia che qualche volta si lasciano andare a umoristiche ribellioni. I funzionari addetti all'A.

nalmente mi accinsi a studiare la scienza della natura in modo regolare e compito, col fine di applicarla al soggetto sempre vagheggiato della geografia. A tale effetto mi condussi a Siena, città gentile, ove risiede una Università di Studi e ove trovasi una delle più belle librerie di Italia”<sup>17</sup>.

Nel 1839 il Marmocchi fu in grado di pubblicare *Il regno animale descritto secondo le osservazioni dei più celebri naturalisti* – Buffon, Cuvier, Vircy, Sonnini, Lamarek, Bose, Latreille, Duméril, Lacépède, Delamétherie, Geoffroy, De Saint Hilaire, Montfort, Desmaret, Halte Brune, ecc. E’ interessante notare come egli attinga completamente ai grandi geografi francesi. Già si delinea in questa prima opera il suo sforzo di inserire gli studi geografici in Italia nella scia più progredita di quelli d’oltralpe. Ciò giustifica l’affermazione che Francesco C. pose nell’introduzione al corso di Geografia Universale<sup>18</sup>

---

S. S. e all’A. U. S. fanno risalire qualche dimostrazione universitaria soltanto al 1848-49, quando effettivamente la massima parte degli studenti si arruolò nei battaglioni universitari. Comunque il malcontento, che sembra affiorare ogni tanto in questo ambiente, in quegli anni, era dato più che altro dalla soppressione di alcune facoltà operata dal granduca e dalla generale noncuranza con cui il governo trattava questa università (vedi “Università degli Studi di Siena, annuario accademico 1961-1962” – Tipografia Senese – Siena – p. 53 e segg.).

17 F. C. Marmocchi, *Corso di Geografia Universale*, Firenze, 1837, p. VIII. Da queste parole sembrerebbe che il Marmocchi, finora dedicatosi a degli studi liberi e disordinati, si fosse iscritto ai Corsi dell’Università per studiare “in modo regolare e compito”. Non posso però affermare questo con sicurezza perché il nome del Marmocchi non compare nelle liste delle carriere degli studenti. Nelle filze dell’A. U. S. mancano inspiegabilmente quasi cinquant’anni, tra i quali purtroppo gli anni della presunta frequenza universitaria del Marmocchi. Non si sa quale facoltà egli avrebbe potuto frequentare eventualmente, esistendo in Siena solo il Collegio medico e il Collegio di Giurisprudenza. A meno che il Marmocchi abbia seguito dei corsi liberi di scienze non facenti parte di nessuna facoltà e non avesse conseguito quindi alcuna laurea. Secondo il Manfredini (v. app. di doc.) il Marmocchi non si poté laureare perché gli mancava il denaro sufficiente per pagarsi il diploma universitario. Sicuramente il Marmocchi seguì i corsi del Padre Massimiliano Ricca (v. app. di doc.) di cui parla nel corso di Geografia Universale: “Ai consigli, alle lezioni, all’amicizia di Padre M. Ricca, eminentemente distinto nella Fisica propriamente detta, nella Mineralogia, nella Geologia, devo gran parte delle mie cognizioni, e tutto ciò che riferivasi alla direzione dei miei studi, e alla scelta delle scienze necessarie a coltivare per chi si dedica agli studi geografici su gran sistema (*Corso di Geografia Universale*, vol. I parte I, p. 8). Felice Scifoni nei suoi “Ricordi” dice che il Marmocchi “rammentava anche negli ultimi anni con commozione, il nome del Maestro M. Ricca, del Mazzi, professore di Mineralogia e dell’Ilari, bibliotecario senese (op. cit., p. 207).

18 Il titolo dato a quest’opera *Corso di Geografia Universale*, ordinato in 100 lezioni, “mi aveva in un primo tempo fatto supporre che il Marmocchi fosse professore all’Università, o comunque, in qualche Scuola e che scrivesse le lezioni tenute durante l’anno scolastico. Questa ipotesi è caduta leggendo l’introduzione al *Corso di Geografia Toscana* in cui il Marmocchi dice chiaramente che la divisione fa parte di un suo metodo nella stesura dell’opera: “Ho ordinato il frutto dei miei studi sulla Toscana in 15 lezioni, metodo di comporre a cui sono ormai abituato e che parmi meglio di qualunque altro debba riuscire efficace agli studiosi: ed ho imposto al complesso di queste lezioni il titolo di *Corso di Geografia Toscana*” (Firenze, 1847, p. 9). A meno che il Marmocchi avesse veramente sviluppato i suoi “Corsi” durante lezioni private. E’ molto probabile che si sia risolto a dare lezioni per avere una fonte di guadagno, altrimenti non si capisce da dove traesse il denaro occorrente per vivere. Del resto questa ipotesi sembrerebbe avvalorata da un rapporto di Polizia del 30 Maggio 1832 (Cfr. app. di doc.) in cui si parla di “scolari a dozzina in casa del Marmocchi, anche se la polizia sospettava, mancando la relativa denuncia, che là i giovani andassero a fare delle riunioni

che incominciò a scrivere nel 1830<sup>19</sup>: “Nell’anno 1830 m’arricchiai di dettare geografia universale in Siena con ordine affatto nuovo, sovra ampio disegno ed in modo per quanto fummi possibile pari alla scienza ed al secolo. Credo quel mio corso mi dia diritto di riguardarmi siccome il primo in Italia a rinnovare la scuola de’ veri studi geografici”.

Nell’introduzione a questa opera il Francesco C. racconta come l’interesse per la geografia sia stato sempre in lui e come si sia sviluppato attraverso gli anni: “la geografia fu per me una scienza direi quasi istintiva, e coltivata, a norma nel successivo sviluppo delle forze intellettuali, sin dalla più tenera età, e penso che il soggiorno per più di due lustri prolungato sulle marine, possa aver contribuito ad aiutare lo sviluppo di quella specie d’istinto. Aveva da poco superata l’adolescenza, allorché costruiva carte geografiche con diligenza e destrezza a quell’età superiori; per cui la posizione relativa ed assoluta dei luoghi, la figura dei continenti e delle isole, la estensione dei mari, il corso dei fiumi, e tutto ciò che attiene, in qualche guisa, all’anatomia della superficie della terra e alla nomenclatura geografica, m’era divenuto familiare. Il continuo esercizio nel costruir carte delle varie regioni del globo mi condusse più tardi all’osservazione di alcune particolarità, che spesso si ripetono alla sua superficie.

Vedere il maggior numero dei grandi fiumi che irrigano la faccia della terra volgere il corso delle acque più o meno inverso oriente, e vedere come tutte le penisole dei continenti, salvo tre o quattro eccezioni, hanno l’itmo verso il settentrione e la punta nella costante direzione australe, fu, per me ancor giovine, cagione di meraviglia e subbietto alle prime riflessioni, circa i più gravi fatti della scienza. Ed anche quel continuo capriccioso meandro che segna il confine della terra col mare, ed il tortuoso correr dei fiumi, fissarono potentemente il mio povero criterio e destarono per la prima volta la curiosità di saperne le ragioni”<sup>20</sup>.

Nel 1830 apparve in Toscana G. Mazzini, che insieme a Carlo Bini andò a trovare Francesco Domenico Guerrazzi che si trovava in quel momento relegato a Montepulciano<sup>21</sup>.

Nelle pagine che premise all’elogio per il Delfante<sup>22</sup> il Mazzini dice, e non poteva dire altrimenti che vi andò per rendere all’esule un tributo di omaggio, ma ben

---

politiche.

19 A quest’opera il Marmocchi lavorò per molti anni e la dette alle stampe solo nel 1837 a Firenze.

20 F.C. Marmocchi, op. cit., Pp. V e VI.

21 Nel 1830 il Guerrazzi era stato lassù “relegato per aver reso in libera orazione letta a una accademia di Livorno, omaggio di funebri lodi al Colonnello Delfante, prode guerriero dell’Armata Napoleonica e gloria livornese” (G. Montanelli, *Memorie sull’Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, Torino Italiana, 1853 – Vol. II p. 39).

22 G. Mazzini, *Prefazione all’Orazione per Cosimo Delfante*, in *Scritti editi ed inediti*, Milano, MDCCCLXI, vol. I, p. 279.

altra ne fu la ragione: entrato da poco nella carboneria e passato rapidamente dal primo a secondo grado, egli aveva intrapreso un viaggio per la Toscana con lo scopo di fare entrare nella associazione le menti giovanili che le avessero infuso un nuovo vigore e dato un nuovo carattere<sup>23</sup>. Il Mazzini poi, di ritorno da Montepulciano passò da Siena per acquistare alla carboneria anche il Marmocchi, il quale ebbe subito l'incarico di "Presidente della Congrega provinciale", assumendo come nome di battaglia quello di "Farinata degli Uberti".<sup>24</sup>

Questa Congrega senese fu composta di una quindicina di persone, per lo più studenti come Aberardo Franciosini, Secondiano Vannucci; professori o uomini di studio come Celso Marzucchi, F. C. Marmocchi; professionisti come Policarpo Bandini<sup>25</sup>. Questa associazione ne ebbe sotto la sua direzione altre a Poggibonsi, a Lucignano, a Foiano, e tenne rapporti con quelle di Montepulciano e Chiusi<sup>26</sup>.

Questo appare dai rapporti delle spie che non specificano però nient'altro. Ma con tutta probabilità se la Congrega di Siena, che era la più importante, era composta di circa quindici persone, si può immaginare quanto numerose fossero le altre. Del resto le perquisizioni che portarono alla scoperta di dette Congreghe a Poggibonsi, in casa del Marri e Del Zanna, e a Montepulciano, fruttarono in ambedue i casi i soliti foglietti e libercoli, carichi di grandi frasi sulla prossima e sicura liberazione d'Italia<sup>27</sup>. Probabilmente opera dello stesso Marmocchi, che esagerava sempre un poco nel parlare di certe cose<sup>28</sup>.

A questo punto sorge il dibattuto problema della identità precisa della Congrega Senese, se cioè fosse già Giovine Italia o ancora Carboneria<sup>29</sup>. Gli storici a

---

23 R. Guastalla, *La Vita e le Opere di G. D. Guerrazzi*, Rocca Sancasciano 1903, vol. I, p. 209.

24 Con questi appellativi il Marmocchi, riconosciuto per uno dei settari senesi, viene sempre designato nei rapporti delle spie dalla Polizia di Firenze (A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1932, affare 69).

È indicativo che il Mazzini si sia rivolto proprio al Marmocchi a Siena, e non ad altri. Probabilmente il Marmocchi, sebbene ancora giovane, godeva di una certa considerazione.

25 Vedi Appendice dei documenti.

26 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1932, affare 69. A pag. 304-308 di questa filza si trova un lungo rapporto del Capitano del Bargello G. Mengozzi fortemente insospettito perché P. Bandini e F. C. Marmocchi erano andati a Montepulciano e a Chiusi e vi si erano trattenuti due o tre giorni. In un altro rapporto, G. Mengozzi riferisce che P. Bandini si è assentato per recarsi al Monte Amiata (cfr. App. dei documenti.). A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1932, affare 69. A p. 518 di questa filza si parla a lungo, in un rapporto di una spia, di una setta di cospiratori a Foiano per opera del Cav. Angelo Seriacopi, Luigi Luschi, Secondiano Vannucci.

27 Questo rapporto si trova nell'Archivio Segreto del Buon Governo (A. S. F.) anni 1831-1832, affare 69, pp. 117-129.

28 Cfr. Appendice dei documenti

29 In quanto alla Carboneria degli anni precedenti, accenni ai carbonari vengono fatti già nel

questo proposito si sono divisi in ugual numero per affermare una tesi o l'altra. Io penserei che la Congrega Senese nel primo sorgere fosse senz'altro carbonara sembrandomi prematuro chiamarla Giovine Italia e che soltanto in seguito divenne Giovine Italia<sup>30</sup>. La natura mazziniana della Congrega Senese non può essere negata essendo nata proprio dal viaggio del Mazzini in Toscana e quindi si può dire legata alla stessa evoluzione delle idee politiche organizzative che si stavano maturando nel grande patriota e pensatore<sup>31</sup>.

F. C. Marmocchi così racconta, durante il suo interrogatorio alla Polizia di Firenze avvenuto nel Luglio del 1832, il suo incontro con Mazzini: "...certo Mazzini, che credo genovese, tornando da Montepulciano, ed essendo alloggiato alla locanda dell'Aquila in Siena, andai a far lui una visita di complimento come farebbesi ad un letterato qualora anche antecedentemente non conoscasti, nel qual caso ero io. Nella conversazione, fatta in un salotto da solo a solo, il discorso cadde sulla politica. Egli mi parlò con tal calore che non posso negare non mi muovesse vedendomi in tale stato d'incerta opinione gittò queste parole: Voi siete giovane, Voi siete istruito, potreste decidervi a seminare qua i principi del liberalismo più omogenei allo stato morale di questa popolazione. Stiedi alquanto a decidermi, ma poi mosso nuovamente dalla forza della sua eloquenza, mi decisi per l'affermatura. Allora dicendomi che se ne andava, credo io alla sua patria, mi disse che mi sarebbe stato scritto da Livorno da un tale che non mi sovvengo e che io rispondesse là ad altro indirizzo ugualmente ideale, e che così fosse variato a vicenda indirizzo per ogni lettera dandone sempre un nome rispettivamente nelle lettere antecedenti..."<sup>32</sup>.

Il Marmocchi alla fine fu persuaso dall'ardente parola del Mazzini e con Policarpo Bandini cercò di fare altri proseliti al partito<sup>33</sup>.

L'impiego di spie da parte della Polizia per scoprire questa piccola Congrega e i

---

1820-1822 (vedi Appendice dei documenti). Anche il Pieri ne parla nella sua opera riguardo alle agitazioni a Siena in quegli anni (P. Pieri, *La Restaurazione in Toscana* – Pisa, 1922 – pp. 180, 181, 182). Ma non ho mai trovato specificato né il loro numero, né la loro attività, per cui credo si trattasse di pochissimi individui non organizzati in una vera e propria società.

30 Il Mazzini fondò la Giovine Italia dopo il 1830 e dopo che fu uscito dalle carceri di Savona.

31 I pochi opuscoli clandestini trovati dalla Polizia a Siena nel 1831-32, o erano opera dello stesso Marmocchi, o erano opera del Mazzini (vedi Appendice dei documenti). Il regolamento della Congrega della Giovine Italia trovato successivamente nel 1833 a Siena dalla Polizia toglie ogni dubbio in proposito (vedi Appendice dei documenti)

32 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1832, Affare 69, filza 16.

33 R. Guastalla così commenta la maniera di cercare adesioni alle società liberali: "E' straordinaria la facilità con la quale coloro che erano stretti nei vincoli di una congiura facevano partecipi dei loro segreti d ammettevano alle loro adunanze uomini dei cui sentimenti liberali non avevano né prove, né guarentigie di sorta come fossero stati ignari che la polizia disponeva di forze grandissime e che i delatori, perché meno facilmente destassero sospetti, sceglievansi fra persone capaci appunto di guadagnarsi la stima dei liberali (R. Guastalla, op. cit., p. 234, vol. I).

processi e gli arresti sebbene abbastanza miti che ne seguirono, si devono far risalire all'irrigidimento momentaneo che si era operato in questo campo dall'avvento alla presidenza del Buon Governo del Ciantelli. Questi aveva sconvolto, con la sua crudezza, quella benevola atmosfera che faceva della Toscana un rifugio per gli esuli politici<sup>34</sup>.

D'altra parte il Marmocchi come anche i compagni era abbastanza ingenuo e si fidava troppo degli uomini<sup>35</sup> e degli avvenimenti stranieri<sup>36</sup>.

Intanto moriva a Siena il Governatore Baldelli Buoni, uomo dotto, austero e molto religioso, quasi bigotto. In generale era stato poco amato dalla popolazione. Venne rimpiazzato dal Cav. Angelo Chigi, appartenente ad una aristocratica famiglia senese. Sul Chigi il Governo faceva conto in quel momento, data la sua popolarità<sup>37</sup>. Il Ciantelli sapeva del movimento settario, ma in fondo erano vaghe supposizioni, discorsi senza fondamento, quando si presentò la persona che conosceva tutta l'organizzazione della società nel capitano Federico Sozzi, gonfaloniere di Chiusi, che per farsi onore ne volle informare direttamente il Granduca, raccontandogli quello che sapeva. Naturalmente il capitano Federico Sozzi, insieme ad un certo Giuseppe Nistri, guardia municipale e spia della Polizia, furono

---

34 Uno scrittore contemporaneo, N. Mengozzi, racconta che in Toscana, dove sino a quell'epoca si erano goduti i salutarissimi effetti di una tolleranza sconosciuta nelle altre province italiane, cominciava a introdursi un sistema poliziesco che, sotto l'amministrazione Ciantelli, presidente del Buon Governo, divenne molesto ai cittadini. Il Mengozzi prosegue poi dicendo: "Lo spionaggio largamente recompensato mirava a scoprire nelle famiglie come nell'individuo i segreti dell'animo ed allora diviene ben triste la condizione di coloro che sono in uggia alle talpe, che segretamente corrodono la società, e ne alterano il quieto vivere (N. Mengozzi, *Il Monte dei Paschi di Siena*, Siena 1875 – vol. VIII, p. 122.

35 Cfr. Appendice dei documenti

36 "Fratello, per il latore della presente ricevei puntualmente le due lettere che mi inviavi. Quanto alle notizie che mi richiedi esse marciano sempre per il meglio. Nota specialmente la decisione della Corte di Cassazione riguardo all'usurpazione del Governo. Quest'è un fatto gravissimo che ha fatto più male al Governo di Luigi di qualunque rivoluzione. Vedi come dopo questo fatto sono stati trattati i sessantacinque italiani? Nota la mozione della Camera dei Comuni riguardante la usurpazione della Russia con l'incorporare la Polonia all'Impero. Questa ancora è un fatto gravissimo poiché si reclama la nazionalità polacca e si vuole si restituisca la Polonia come era avanti la rivoluzione. Niccolò (di Russia) è trattato come un oratore, di "mostro rivestito di umane sembianze" e si dice che quando la Camera conterrà gli elementi popolari che deve avere secondo il nuovo *bill* (ciò che succederà a Novembre) sarà messa in campo la questione dei pretesi diritti dell'Austria sugli stati Italiani. Nota la resistenza del Re d'Olanda ai protocolli: lo stato sempre crescente di guerra di tutte le potenze, i trecento battaglioni di guardia nazionale mobilitati in Francia, l'imprestito che il Ministro della Guerra chiede di duecento ottanta milioni di franchi. Si dice sbarcato felicemente Don Pedro. Le cose nostre vanno dunque bene. Imponi a Muzio che risponda. Addio perché ho fretta

F. C. Marmocchi"

Lettera sequestrata in casa di Giuseppe Del Zanna a Poggibonsi il 19 Luglio 1832 in "F.C. Marmocchi" di G. Manetti, p. 13)

37 L. Grottanelli, *I moti politici in Toscana nella prima metà del secolo XIX*, Prato 1902, p. 114.

subito richiamati a Firenze per ricevere istruzioni. La Polizia faceva spargere ad arte la voce che il capitano Federico Sozzi fosse il capo di una setta di Chiusi. Nel Maggio del 1832 i membri della Congrega senese, nell'intento di indurre il capitano a riunire le sue forze con quelle della loro Congrega, gli mandarono alcuni emissari tra i quali il Marmocchi<sup>38</sup>.

Questi fece al capitano Federico Sozzi un disegno assai lusinghiero della organizzazione, della tattica, della forza, e dei progetti della nuova associazione dicendogli "che aveva associato alla sua causa tutta la gioventù come quella che più fervida e con meno considerazione affrontava i cimenti e gli uomini d'età matura come quelle che maggior autorità potevano esercitare sul popolo come facoltosi e come impiegati civili e militari; che aveva procurato d'istruire i rozzi campagnoli con appositi scritti, che a tutti quanti aveva promessa la dovuta mercede costituita secondo il merito, da cariche dignitose e da onori distinti nell'amministrazione del futuro governo; uomini, giacché l'associazione era vasta; denari la cassa ridondava; che quand'anche fossero bisognate maggiori somme, Genova e Venezia offrivano cinque milioni di lire; che prescindendo da ciò si era già stabilita un prestito per supplire a qualunque, che questa necessità di denaro non poteva verificarsi; perché, scoppiata la rivoluzione, sarebbero tolte entrate in possesso degli insorti le case R. R., i beni della corona, le facoltà dei conventi; che Napoli bolliva per ardori di rivolta; che al primo cenno di essa, la bandiera sarebbe sventolata dovunque e una deputazione di soggetti si presenterebbe ai regnanti atterriti portando una carta di costituzione con articoli concepiti in modo da non potere essere sanzionati, perché questo servisse di pretesto ad un pugnale per trucidare i tiranni<sup>39</sup>. Lo stesso Federico Sozzi in un'altra lettera racconta che il Marmocchi lo volle interrogare per sapere come la pensava e che lo volle nella setta, di cui il Marmocchi era il capo incontrastato. Il Marmocchi gli avrebbe poi detto: "Gli Italiani non sono contenti dei loro governi non confacenti ai lumi del secolo, i regnanti non avendo voluto aderire sottoposero invece gli autori alla morte, alla deportazione, all'esilio; giurarono di mandare via tutti e che confidarono nella Francia"<sup>40</sup>.

Tutte queste affermazioni erano molto esagerate, prima di tutto, per esempio, le casse ridondanti non esistevano che nell'immaginazione del Marmocchi. Infatti proprio in quei giorni il segretario di Mazzini, Giuseppe Lamberti, scrivendo al fiorentino Jacopo Alessandri, lamentava l'assoluta mancanza di denari<sup>41</sup>.

38 E. Michel, *F. D. Guerrazzi e le cospirazioni politiche in Toscana dall'anno 1830 al 1835*, Collana Storia del Risorgimento, p. 54.

39 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1832, Affare 69, pp. 74, 75, 76 e segg. (non è scritta alcuna data).

40 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1832, Affare 69 (manca la data).

41 E. Michel, *op. cit.*, p. 55.



Il Marmocchi continuava con frasi di questo genere: “... (i membri della setta) avevan giurato l’annichilimento di tutti i governi e stabilirono di erigere in repubblica l’intiera Italia.... Il Piano (della Rivoluzione) è stabilito e niun’altro è stato mai più perfetto, onde l’impresa è sicura e non vi è da temere.... che egli (il Marmocchi) è il capo di una Congrega esistente in Siena, a sì fatte innovazioni politiche: Siena ha cinque capi-setta, come cinque ne hanno tutte le altre città, perché avvenendo che manchi alcuno di essi membri, vi suppliscano gli altri. Che simili capi sono essi stessi pure alle provincie dello Stato, e tutti hanno altri federati<sup>42</sup>, ai quali spetta la diffusione delle loro massime e l’aumento del partito. Che congregati passano ai capi rispettivi una tassa la quale serve ai bisogni ed ha già formato con tal sistema un incasso considerevole<sup>43</sup>”.

A questo punto il capitano Federico Sozzi fu preso dal timore di essere scoperto e scrisse: “Il mio nome speso oltre il concerto, ha portato qui diversi emissari, che per non compromettere il mio nome, né per rovinare il consaputo affare, ho lasciato nell’incertezza con l’assentarmi da questa città. Dal lato mio, se di più operassi, non sarebbe più conciliabile col desiderio esternato al mio sovrano, né con l’onore d’un veterano soldato pronto a versare tutto il suo sangue per la difesa del trono senza usare una frode che potrebbe detestarsi dallo stesso governo. Nei stretti doveri d’un suddito che copre qualche carica, eravi pure d’avvertire il sovrano dei danni che minacciavano lo Stato, ma i mezzi da usarsi per il totale sviluppo sembra che non possano essermi addosati senza costringermi a fare una funzione assai vile e degradante. Per non perdere dunque il frutto di quanto è stato operato fin qui, crederei necessario che fossero adottate delle pronte misure. Chiusi, li 29 Maggio 1832.<sup>44</sup>”.

In quanto al Nistri, egli fu presentato dal patriota Secondiano Vannucci al prof. Celso Marzucchi il 15 Maggio 1832, come agente del Sig. Paolozzi di Chiusi, per fare ricerca di fucili e munizioni per la società liberale. Inoltre Secondiano Vannucci lo raccomandò anche per parte e in nome dell’amico comune il Cav. Angelo Seriacopi, qualificando il Nistri persona molto abile e lo prega di presentarlo

---

42 Questo appellativo di federati ricorre altre volte parlando dei membri della Congrega. Non ho mai trovato la spiegazione del perché fosse usato questo termine. Probabilmente, dato che i settari usavano soprannominarsi con nomi famosi della Storia medievale (vedi Appendice dei doc., p. 16), il termine federati avrà ricordato loro le leghe comunali contro Federico Barbarossa. E’ evidente in questo caso l’allusione agli Austriaci.

43 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1832, Affare 69, pp. 73. Il Marmocchi in questo periodo della sua giovinezza si mostra in verità assai esaltato. Probabilmente la più grave condanna che gli fu inflitta nel processo del ’32 fu causata da queste sue dichiarazioni del tutto ingigantite rispetto alla realtà della situazione. Questa esagerazione non può tuttavia essere stata solo nelle parole del Marmocchi, ma anche messa ad arte nei loro rapporti dalle spie prezzolate, in modo da mantenere più a lungo l’impiego e lo stipendio, con il timore che potevano suscitare.

44 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1832, Affare 69.

al figlio dell'Auditore Luigi Toscanelli ed a Primo Menzini. Il delegato di Siena, Giuseppe Bicchi, il 21 Maggio 1832, scriveva al Ciantelli che da notizie raccolte in Foiano dal Nistri, parlando col Cav. Seriacopi, con Luigi Iuschi e Secondiano Vannucci, sembrava si potesse affermare l'esistenza indiscussa di una cospirazione<sup>45</sup>. Il Ciantelli mandò un agente a Siena, "come il luogo ove sembrava che il partito fosse più numeroso e meglio organizzata la macchinazione"<sup>46</sup>. Il Nistri intanto continuava a godere della fiducia dei federati senesi. Infatti egli racconta: "Sono stato nel palazzo della Congrega che è al n. 155 in Pantaneto (evidentemente la casa del Marmocchi), presso l'angolo ove vi è collocato un lampione. Sono stato condotto all'ultimo piano di questo palazzo, entrato in una stanza, dove mi spero che la sera di poi facciano una adunanza (29 Maggio 1832)..."<sup>47</sup>.

Giuseppe Bicchi mandato dal Ciantelli scriveva; "notizie raccolte in Foiano per opera di Giuseppe Nistri, dal Cav. Angelo Seriacopi, da Luigi Luschi, da Secondiano Vannucci ecc. sembravano far credere la esistenza di una trama di cospiratori contro l'ordine e la politica costituzione dello Stato....(il Nistri) si recò tosto in traccia dello studente Averardo Franciosini, il quale non ha esitato a farsi conoscere nel numero di cospiratori. Nei suoi colloqui ha costantemente ripetuto che la trama di cui si tratta esiste e che ne è vasta la tessitura di lui e del suo collega Settimio Foianesi; il Nistri nella decorsa sera fu clandestinamente introdotto in una casa non molto distante dalla fonte che costeggia il palazzo del governatore e vi ebbero lunga conferenza. Quivi un giovane che sembra uno dei direttori della macchinazione e di cui attualmente si ignorano le qualità e il nome, sostenne la parte di primo attore. Disse che la trama è estesa a molti luoghi, che si divide in tante sezioni ed a ognuna rispettivamente presiede un capo, che lo scopo a cui tende quello si è di rendere l'Italia tutta libera dal Governo monarchico e farla indipendente....(21 Maggio 1832). Giuseppe Bicchi"<sup>48</sup>.

Ma il 30 Maggio seguente, il delegato Bicchi poté scoprire qualcosa di interessante: "... (Giulio Marmocchi) ha un figlio di cui non ho potuto sapere il nome, ma che deve essere sicuramente l'indicato Francesco Marcucci..."<sup>49</sup>.

Questo dottore Giuseppe Bicchi che aveva preso stanza alla locanda in Siena detta dell'Aquila Nera, abilmente funzionava da delegato di Polizia, ma segretamente, perché palesemente procurava di farsi credere un buon patriota. Si era ormai

---

45 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1832, Affare 69.

46 L. Grottanelli, op. cit., p. 116.

47 Vedi Appendice dei documenti

48 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1832, Affare 69.

49 Cfr. Appendice dei documenti Fino ad ora non si era ancora conosciuto il nome del Marmocchi, che continuava ad essere chiamato nei rapporti dalla Polizia "Francesco Marcucci" (cfr. Appendice dei documenti).

ai primi di Luglio, quando il Bicchi incitava il Bargello di Siena ad andare in persona nella casa di un giovane pericoloso che abitava in Via Pantaneto n. 153 creduto Francesco Marcucci, ma invece era Francesco Costantino Marmocchi che in questo momento era a Castelfranco<sup>50</sup>.

Senza insospettirsi delle trame delle spie il Marmocchi e gli altri membri della Congrega continuavano a passare per questi paesi del senese, con la speranza di fare adepti al loro partito. Ma della vasta diramazione della Congrega e della sua organizzazione, che aveva vantato il Marmocchi nei suoi imprudenti colloqui con il Magnani, non esisteva che il sogno, considerando l'effimera vita della stessa Congrega senese. Comunque i paesi della campagna toscana, percorsi da questi apostoli della Giovine Italia, non si trovavano in questa prima metà dell'Ottocento, in un'atmosfera del tutto passiva rispetto agli anni precedenti. Le nuove possibilità economiche, quale l'avvento della macchina e il conseguente passaggio progressivo dall'artigianato all'industria, l'avevano resa meno addormentata<sup>51</sup>. Nonostante questo, il sistema mezzadrile praticato sempre ovunque non era stato, secondo una serie di articoli di L. Landucci, scritti proprio in quegli anni sul *Giornale Agrario*, "del tutto favorevole al pieno e sollecito sviluppo della società" perché "la separazione tende alla ferina barbarie"<sup>52</sup>. Un altro scrittore della prima metà dell'Ottocento, E. Poggi, ripete praticamente lo stesso concetto della solitudine dei contadini della campagna toscana<sup>53</sup>.

Le borgate vicino a Siena, Poggibonsi e Colle Val d'Elsa<sup>54</sup> erano senza dubbio i centri di maggior rilievo. A Poggibonsi era affluita buona parte dei contadini che avevano abbandonato le campagne<sup>55</sup> e là quindi si era formato un centro econo-

---

50 A. S. S. Rapporti del Capitano del Bargello del 1832, n. 201.

51 I. Imberciadori, *L'economia toscana nel primo Ottocento*, Firenze 1961 – p. 155 e segg.

52 *Giornale Agrario Toscano*, Anno 1832 – Firenze – L. Landucci, *Sulla Mezzadria*.

53 E. Poggi, *Cenni storici delle leggi sull'agricoltura dai tempi romani fino ai nostri*, Firenze 1845, vol. II p. 438.

54 I. Imberciadori, op. cit., p. 159: "A Colle Val d'Elsa, una fabbrica eccellente di cristalli arrotati, passati al tornio, qui da vari anni si eseguono i più fini lavori dell'ingegnossimo artista Broneur. Arteria vitale di questo paese industriale, il corso perenne dell'Elsa, lungo il cui canale si contano, oltre le vetrerie, il cartiere, otto mulini, due lavatoi di sansa, sei gualchiere, una tintoria, una concia di pelli, due macine per pestare le scorze ed una macina per il quarzo, necessario nella composizione del vetro e del cristallo".

55 G. Mori spiega questo fenomeno con la progressiva normalizzazione del commercio internazionale che aveva portato ad un livello bassissimo i prezzi dei prodotti agricoli del granducato. Per questo i poderi, spossati dalla semisecolare, intensa coltura cerealicola, rendevano sempre meno, creando una situazione assai pesante nelle campagne, dalle quali, ormai, fuoriuscivano sempre più numerosi componenti delle famiglie mezzadrili che, non arrivando più a trovar sostentamento sul fondo, se ne venivano nei borghi a farsi braccianti o "venturieri", come si diceva allora: le colture rimanevano, nonostante tutto, sempre le stesse. (G. Mori, *La Val d'Elsa dal 1848 al 1900*, Milano 1957, p. 24).

mico e quindi politico abbastanza importante. E' molto indicativo che proprio in questo paese si sia fermato a sorvegliare e a spiare Pietro Magnani, prima di andare a Siena. Pietro Magnani era una spia molto importante per la sua abilità, per le sue relazioni con i principali ed importanti liberali e per le sue precedenti azioni, abbastanza interessanti. Egli deve aver intuito, o saputo chiaramente da informazioni prese che in quel posto poteva trovare del materiale per i suoi rapporti alla Polizia di Firenze. Lo Zobi non usa a proposito di questo individuo termini molto benevoli: "la Polizia ciantelliana si valeva di scellerati uomini, di perfidi compagni di cospirazioni, di finti martiri della libertà, e con lauto prezzo ne comprava i segreti. Un Magnani, profugo ravennate e settario esaltato, il cui nome sveliamo a cagione di infamia, viveva interamente di soldi del Ciantelli"<sup>56</sup>. Nel rapporto che Pietro Magnani fece alla Polizia Granducale (18 giugno 1832), egli dice di essere nativo di Ravenna e di avere trentadue anni, di essere stato per un certo periodo in carcere per avere scritto un libello contro il governo di Forlì, sotto la dettatura del Conte Odoardo Fabbri di Cesena. Egli fu graziato nel Marzo 1831 e dopo un certo tempo si recò a Genova, ove riconobbe un certo Doria libraio, come carbonaro, perché gli associati avevano dei segni, che consistevano in strisciare una mano al petto, o due dita al labbro superiore. In seguito questo Doria gli consegnò trenta scudi e una lettera per il Guerrazzi e così il Magnani si trasferì a Livorno nel mese di Aprile. Nel Marzo il Guerrazzi consegnò al Magnani una lettera diretta a Francesco Marri. Il Magnani raccontò ancora: "...Mi trattenni fin verso Maggio in Livorno (da dove poco dopo passò a Firenze)...da Firenze passai a Poggibonsi, discorsi con il mugnaio Marri, il quale mi fece vedere molte lettere scritte da certo Marmocchi di Siena, e il Marri mi fece i soliti discorsi, dicendo che si affaticava quanto poteva per la campagna ad istruire i contadini e che ne aveva tirati molti al partito e si mostrò fanatico fino all'eccesso per la rivoluzione. Poi esso Marri mi introdusse dallo speciale Del Zanna, che mi fece gli stessi discorsi. Il giorno dopo andai a Colle alla vetreria, dove alcuni operai mi dissero che fanno le loro riunioni alla Villa Cempini, il cui padre era vicario, e mi dissero che è dello stesso partito. Tutti questi sono in corrispondenza col Marmocchi<sup>57</sup>. Si tornò il dì dopo a Poggibonsi e passato un altro giorno il Marri mi fece una lettera nella quale scrisse pure Del Zanna, diretta al Marmocchi e, non trovando lui, al Bandini. Il Marmocchi, a solo a casa sua, mi domandò del Guerrazzi, mi fece gli stessi discorsi, rallegrandosi per il mio acquisto e dicendo che operava tutto per organizzare una rivoluzione e rendere l'Italia repubblicana"<sup>58</sup>.

56 A. Zobi, *Storia Civile della Toscana*, Tomo IV, Libro XI, Firenze 1852, p. 436.

57 Nonostante questa descrizione, a Colle Val d'Elsa, nella prima metà dell'Ottocento, non sarà mai trovata alcuna, sia pur piccola congrega di liberali, come esisteva invece a Poggibonsi. (A. S. S. Comune di Colle Val d'Elsa – Secolo XIX – dal n. 221 al n. 227).

58 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1832, Affare 69, filza 16, p. 82-83

Praticamente, le persone che formavano la Congrega di Poggibonsi e che si davano da fare anche a Colle e per le campagne, erano soltanto due, Francesco Marri mugnaio e Giuseppe Del Zanna speziale. A questo punto è interessante notare la professione di mugnaio del Marri: è l'unico uomo del popolo che partecipi a questo sia pur piccolo movimento ideologico del senese.



**L'ARRESTO DI FRANCESCO COSTANTINO MARMOCCHI,  
IL SUO PROCESSO A FIRENZE E LA SUA CONDANNA -  
LA PRIGIONIA NEL MASTIO DI VOLTERRA  
E L'ESILIO NAPOLETANO**

Intanto il materiale di accuse incominciava a farsi pesante per gli affiliati della Congrega Senese e a questo punto, come ho già accennato prima, fu spiccato un ordine di perquisizione contro il Marmocchi e il Bandini da parte di Giuseppe Bicchi, come appare da questo rapporto:

“Proveniente da Firenze giunse la scorsa sera in Siena il Sig. Giuseppe Bicchi, commesso della Presidenza del Buon Governo, a disposizione del quale essendo stati posti gli individui di questa polizia, ha il medesimo ordinato questa mattina di perquisire con la di lui presenza le case di:

Francesco Marmocchi, dimorante in Via Pantaneto e Policarpo Bandini, farmaco in Piazza Tolomei, e di più lo scrittoio in bottega di quest'ultimo e la di lui villa.

Ciò perquisitosi dal sottoscritto e dal tenente non vi è stato rintracciato cosa alcuna che interessar potesse le ricerche di detto Signor Bicchi, meno alcuni fogli dei quali egli si è impossessato tanto in casa del primo che di secondo. Quindi avendo ordinato che fossero ambo arrestati ed associati in stanza a parte, anche questa misura ha avuto effetto, e di poi esser tradotti separatamente alle carceri di Firenze, giusto le prefinzioni del Sig. Bicchi medesimo (19 Luglio 1832). Giuseppe Mengozzi”<sup>59</sup>.

Il Capitano del Bargello, G. Mengozzi, dopo soltanto due giorni dalla perquisizione, annunciava che il Marmocchi era già stato inviato alle carceri di Firenze: “...dopo le ore dodici della scorsa notte fu estratto da queste carceri di Firenze: “...dopo le ore dodici della scorsa notte fu estratto da queste carceri ed inviato sotto scorta di un caporale e un famiglio a quelle di Firenze il detenuto Francesco Costantino Marmocchi, di cui parlai nel rapporto di n. 201 (21 Luglio 1832). G. Mengozzi.”<sup>60</sup>.

---

59 A. S. S. Rapporti del Capitano del Bargello dell'anno 1832, n. 201.

60 A. S. S. Rapporti del Capitano del Bargello dell'anno 1832, n. 202.

Questa notizia concorda con quanto dice Anton Francesco Bandini<sup>61</sup>, diarista senese dal 1785 al 1839, il quale, approvando l'operato, aggiunge: "sentiremo l'esito di questa gente scioperata e senza religione", considerando il loro arresto come un atto provvido e generoso. A Firenze il segretario della Consulta, Felici, il giorno 22 annotava nei suoi rapporti: "E' risultato dall'ispezione delle carte perquisite niun tentativo esservi...la sorveglianza esercitata intorno alle persone di quelli che altre volte sono stati ritenuti capi non ha fatto conoscere nissun moto di loro né intorno a loro, il che combina con lo stato stazionario del partito nei centri più operosi. Sono risultati i giovani tenuti al canapo e continuamente incoraggiati col presentare loro la certezza di una crisi che non si può evitare e che sarà vantaggiosa al partito"<sup>62</sup>.

Il Marmocchi stesso, durante il processo, il 24 Luglio, negava di appartenere a società segrete: "Ho parlato, come molti, in senso libero, al livello del secolo attuale e della società in Toscana, ma non ho mostrato odio al principe ed avversione all'ordine dello Stato. Ho consumato la prima gioventù nella ricerca della verità e nell'apprendere la sapienza...Ebbi sempre un carattere placido e mansueto: trattai gli altri uomini con modi gentili e cortesi...sollevai l'afflittito di cuore con le parole della sapienza, sentii fortemente le affezioni filiali, piansi amare lacrime sulle miserie dell'umanità".

Interrogato di nuovo due giorni dopo (26 Luglio) circa le sue relazioni con i più noti settari, il Marmocchi non negò di conoscere il Mazzini, ammise di essere stato il primo a spargere i semi del liberalismo nel territorio di Siena e di aver fatto un viaggio a Chiusi a scopo di propaganda. "Consta alla Polizia, gli osservò a questo punto il commissario, che oltre al viaggio di Chiusi, ella ne ha fatti in questo tempo altri due a Livorno per conferire col Dott. F. D. Guerrazzi..."

"Questi due viaggi – rispose il Marmocchi – li feci col solo intento di studiare la geologia del Montenero. Io ho col Dott. Guerrazzi quella conoscenza stessa che ho detto avere col Mazzini, bene intesi però che mai ho trattato col Guerrazzi di materie politiche". Il Marmocchi dichiarò pure di non sapere perché fosse stato interrogato e tantomeno perché fosse stato scarcerato dopo la perquisizione della mattina del 19 Luglio e con franchezza negò l'esistenza di una setta, disse che desiderava un governo costituzionale, ma nulla più<sup>63</sup>. Il contegno del Marmocchi, durante il processo, rimase fermo e coraggioso, senza lasciarsi andare a dichiarazioni compromettenti.

---

61 I commenti di Anton Francesco Bandini sugli avvenimenti che gli si svolgevano dinanzi sono riportati nell'op. cit. di L. Grottanelli, p. 123.

62 E. Benedetto, *La Congrega Fiorentina della Giovine Italia e la politica granducale negli anni 1832-33*, in *Archivio Storico Italiano*, Firenze 1939, vol. I, p. 454.

63 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1832, Affare 69, filza 16. Cfr. anche Appendice dei documenti



Intanto il Marmocchi, nell'attesa della sentenza, veniva chiuso nelle carceri di Firenze, da dove scrivera a G. P. Viesseux:

“Stimatissimo Signore,

A Lei sarà nota la situazione mia, su ciò basta. Per passare meno peggio in segreta le ore, prenderei dalla sua biblioteca circolare le seguenti opere: Kant, Geografia Fisica; Toqueville, Viaggi in Grecia, previo sempre però col pagare l'occorrente. Il tutto potrà consegnare al latere della presente e ritenendosi questa per ricevuta. Con la speranza di rivederci, perché la speranza a nessuno si può togliere, mi confermo con stima, il dev.mo Francesco Costantino Marmocchi”<sup>64</sup>.

Il Grottanelli commenta che questa lettera, come era prevedibile, invece di passare nelle mani del Viesseux, fu sequestrata dalla Polizia, come consta del processo, e che per questo anche ora si trova nel suo archivio<sup>65</sup>.

L'arresto del Marmocchi e del Bandini, non solo aveva gettato scompiglio tra gli affiliati alla Congrega senese, ma aveva toccato profondamente anche il Capitano Federico Sozzi, che pure aveva fatto tanto perché questo avvenisse. Infatti il Sozzi, appena fu informato dell'arresto del Bandini e del Marmocchi, scrisse il 28 Luglio 1832 al Dott. Bicchi ispettore di Polizia a Siena, dichiarando che aveva fatto di tutto per scoprire la congiura, agendo con prudenza, ma che era stato sorpreso dagli arresti che giudicava prematuri, giacché fino alla notte che il Nistri fu assalito in Foiano per causa delle note lettere (fu scoperto in possesso di lettere delatrici), i liberali credendosi traditi si posero in guardia e presero ogni precauzione.

Il Sozzi continuava giustificando sé stesso dicendo: “non posso passare per traditore dei liberali, perché con loro nulla ho avuto che vedere”. Informò il sovrano per dovere di sudditanza, mai si unì con i liberali e quindi non può passare per impostore perché ha detto e scritto il vero. Chiusi, li 28 Luglio 1832<sup>66</sup>.

E' evidente in quest'uomo la paura di passare come traditore, perciò deplora questo arresto che può ritorcer contro di lui prove infamanti. A questo punto sembra che egli voglia sconfessare tutto il suo operato precedente. Ma ormai la istruzione del processo Marmocchi e Bandini procedeva con molta sollecitudine. Il Grottanelli racconta che questo processo fu trattato nella forma che allora si diceva economica, cioè del tutto arbitraria, a porte chiuse, che non si ammettevano

---

64 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1833, Affare 69, filza 16.

65 L. Grottanelli, op. cit., p. 194.

66 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1832, Affare 69.

testimoni estranei alla Polizia e che senza l'ufficio di un difensore si pronunziava la sentenza<sup>67</sup>.

C. Francovich spiega più precisamente nel suo studio sulle società segrete, l'andamento di questo particolare tipo di processo. "Gli interrogatori ed i confronti – fatti dal magistrato inquirente, presente il cancelliere della Ruota criminale – venivano senz'altro acquisiti agli atti, il dibattito politico consisteva nelle conclusioni del giudice relatore, tratte dalle risultanze delle indagini nel loro complesso; nell'accusa e nella richiesta delle pene dell'avvocato fiscale o pubblico ministero; nelle arringhe defensionali degli avvocati e nella lettura della sentenza motivata. Gli imputati potevano o no assistere al dibattito<sup>68</sup>".

Francesco Costantino Marmocchi fu condannato ad un anno di reclusione. Così il 1 di Agosto la Presidenza del Buon Governo inoltrò al Consiglio di Gabinetto le proposte di assegnare al Marmocchi diciotto mesi e al Bandini otto mesi per appartenenza ad una setta "che sembra portare il titolo di Giovine Italia". Il Consiglio accettò il parere del Corsini, presidente del Buon Governo, e decantò la mitezza della pena assegnata: "se si dovesse considerare la gravità del delitto, il Marmocchi in specie, in parte confesso ed in parte convinto con prove materiali, potrebbe in un giudizio ordinario essere condannato in una pena assai severa, ma ponendo mente alla imperfetta forma della procedura e alle limitate facoltà attribuite dalle nostre leggi ai magistrati di Polizia, benché per consuetudine un poco ampliate dopo il 1814, sarei d'avviso che si dovesse moderare anche la proposizione del presidente, limitando la pena del primo, cioè del Marmocchi ad un anno di reclusione nella casa di pena di Volterra e la pena del secondo a mesi sei"<sup>69</sup>.

Il solito diarista Bandini scrisse in data del 20 Agosto 1832:

"Si dice sia stata data la sentenza a Policarpo Bandini come cassiere della società segreta ed al Marmocchi come accattatore di Costituzionale e di arruolamento, al primo sei mesi, al secondo di un anno di prigione nel Mastio di Volterra; ecco per le scapataggini di due miserabili e sciocchi giovanastri che la città nostra è caduta in disgrazia al Sovrano e ai Ministri che sono sempre nemici della città di Siena"<sup>70</sup>.

---

67 L. Grottanelli, op. cit., p. 125. Di solito questi processi, se avevano il lato negativo dell'arbitrarietà, si concludevano però con l'assegnazione di pene più miti.

68 C. Francovich, *Albori socialisti nel Risorgimento*, Firenze, MCMMLXII, p. 165.

69 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1832, Affare 69. La condanna assegnata al Marmocchi, più grave di quella assegnata al Bandini, dimostra che il Marmocchi veniva considerato il capo della setta.

70 L. Grottanelli, op. cit. p. 125. Forse queste ultime parole possono essere spiegate con l'atteg-

Lo Zobi commenta con ben altre parole l'avvenimento: "Il Ciantelli, non conoscendo limiti all'autorità che si toglieva in mano, osò financo condannare in via economica a molti mesi di casa di forza il giovane Marmocchi, il Bandini di Siena, il Dott. Poggi di S. Casciano ed altri molti, dei quali, attesa la mancanza di regolare giudizio, sarà sempre dubbia la reità"<sup>71</sup>.

La condanna del Marmocchi e del Bandini gettò i federati in un profondo abbattimento<sup>72</sup>. Lo si rileva dalla circolare della Congrega senese in data del 12 Dicembre 1832 che una delle solite persone amiche si era incaricata di trasmettere alla polizia segreta sempre vigilante: "due infelici nostri concittadini, che nella passata estate furono vittime del dispotismo, invece d'accendere vieppiù le brame dei nostri federati e di spezzare le catene che ci opprimono, incussero un quasi vergognoso e universale timore"<sup>73</sup>. E la seguente del 18 dello stesso mese conferma: "Poche perquisizioni, pochi arresti bastarono a porre in freno il vostro ardore"<sup>74</sup>. A questo punto sembrò che la piccola congregha si sciogliesse definitivamente. Ma l'anno dopo, il 6 Aprile 1833, un ordine di arresto ai membri della Congrega senese, dimostra che questa si era riorganizzata anche se probabilmente era stata ancora meno numerosa della precedente. Questa volta i federati senesi subirono un processo regolare. La Ruota criminale sul principio del 1834 ritenne gli imputati colpevoli del "reato di Lesa Maestà in grado remoto", e condannò il Guerri a sei anni di confino a Grosseto, il Montucci a cinque anni della stessa pena, il Mabiesi a tre anni di relegazione nelle provincie inferiori, e il Poirretti al carcere sofferto<sup>75</sup>.

---

giamento piuttosto ostile del Governo Granducale verso la Università senese, che era stata fino a quel momento un vanto della città

71 A Zobi, op. cit., p. 444. Nel 1799 gli universitari senesi avevano acclamato i Francesi che entrarono in città, inneggiando alla libertà, lanciando invettive contro il Governo Granducale. L'Università era stata per questo soppressa dopo il ritorno del Granduca. (Si veda D'Ercole M., *Storia Senese*)

72 Non ho più trovato notizie del Bandini dopo la sua condanna. L'unica notizia che abbiamo in seguito su di lui è una lettera anonima del 1848, piena di invettive, indirzzatagli. Il Bandini la consegnò alla Polizia, nel cui Archivio appunto l'ho ritrovata (Cfr. Appendice dei documenti). Il contenuto di questa lettera lascerebbe adito a molte congetture, che d'altra parte sono vane, mandandone qualsiasi documentazione.

73 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1833, Affare 69, filza 162 A.

74 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1833, Affare 69, filza 162 A. La vulnerabilità e la brevità di durata dell'associazione, smentisce quanto ha detto Ida Grassi (in *Il primo periodo della Giovine Italia in Toscana*, pubblicato nella *Rivista Storica del Risorgimento Italiano*, vol. II, pp. 904 e segg.), sull'importanza della società segreta e rivoluzionaria senese. Del resto gli elementi che portava a giustificazione della sua tesi, cioè "la numerosa e ribelle gioventù che frequentava l'Università e il numero di malcontenti che si era fermato al cadere delle ultime autonomie dell'ex Stato senese", non sono risultati dei documenti dell'A. S. S. citati in Appendice.

75 E. Michel, op. cit., p. 121.

Il Marmocchi rimase nel Mastio di Volterra pochi mesi finché fu graziato. Il Governo sospettoso sequestrava anche qui le lettere che spediva ai suoi amici di Firenze, per ottenere libri e mezzi. In questo periodo il Marmocchi si dedicò completamente allo studio dei pochi libri di geografia che poté avere tra le mani. Dicono che il Direttore tra le carceri conservasse per lungo tempo, e mostrasse ai visitatori con una punta d'orgoglio una grande carta geografica disegnata dal prigioniero con il carbone sulle pareti della cella. Intanto Quirina<sup>76</sup>, moglie di Francesco Costantino, fin dal 22 Maggio 1833, in nome suo e dei suoi figli Giuseppe e Marianna, aveva supplicato il Sovrano per la liberazione del marito<sup>77</sup>. Il giorno dopo anche il padre del Marmocchi ripeté una supplica al Granduca, invocando la grazia<sup>78</sup>. Finalmente nel Luglio il Marmocchi poté ottenere di uscire dal carcere. Si ritenne più prudente assegnargli come domicilio coatto Colle o Poggibonsi<sup>79</sup>.

Il 22 di Novembre il Marmocchi diresse al Presidente del Buon Governo la seguente lettera:

“Illustrissimo Signore,

Coerentemente a quanto la Signoria Vostra ill.ma insinuavami per organo del Vicario Regio di Colle, appena uscito dalla prigione del Mastio di Volterra, non mancai di fare a Lei noto come pressanti familiari interessi e specialmente letterarie e scientifiche occupazioni, che sono quelle dell'unica e necessaria mia professione, rendendomi indispensabile di quanto prima stabilirmi a Firenze poiché è per tali occupazioni e non altra via che io posso procurare onesto e decoroso sostentamento ad una famiglia infelice, dopo la mia catastrofe disastrosissima. Non rinunzio però al mio domicilio attuale, poiché è quello della casa paterna presso la quale, casi imprevvisti ma possibili potrebbero da un momento all'altro richiamarmi. Tanto era in dovere di significare alla S. V. Ill. ma.

Poggibonsi, 22 Novembre 1833.

F. C. Marmocchi<sup>80</sup>

---

76 Il Marmocchi si era sposato nel 1830 (cfr. F. Scifoni, op. cit., p. 198. F. Manfredini, in Appendice).

77 Cfr. Appendice dei documenti

78 Cfr. Appendice dei documenti Lo stato economico della famiglia Marmocchi durante il periodo di reclusione di Francesco Costantino, risulta, dalle lettere di supplica, veramente disastroso, basandosi solo sul reddito del “non lucroso” impiego di G. Marmocchi.

79 In modo che non tornasse a Siena a suscitare nuovi disordini, procurando di farlo sorvegliare continuamente (cfr. Appendice dei documenti)

80 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1834, affare 84.

Questa lettera fu mandata per informazione all'auditore del Governo di Siena, e questo risponde il 27 dello stesso mese che la Polizia di Siena ben sa quanto sia esaltato e pericoloso in materia politica il Marmocchi. Ignora le relazioni che può avere a Firenze o l'influenza che può esercitare. Ignora pure gli effetti di ravvedimento che possono aver prodotto la condanna ad un anno di carcere, fa considerare che non ha altri mezzi di sussistenza che dare qualche lezione di matematica, qualche lavoro letterario, e certamente queste risorse non può averle né a Colle né a Poggibonsi; lascia al proponente di indagare il resto<sup>81</sup>.

Nonostante questo scambio di lettere la situazione di F. Costantino rimase immutata e fu costretto a scrivere nuovamente al Presidente del Buon Governo per ottenere di essere liberato dal "precetto" di restare confinato nei pressi di Poggibonsi<sup>82</sup>.

Finalmente riuscì ad ottenere un passaporto per l'estero. Presa la via dell'esilio, fu a Roma e poi a Napoli. Si ritrova notizia di questa sua peregrinazione, spogliata completamente dalle cause politiche che l'avevano resa necessaria, nella prefazione al *Corso di Geografia Universale* :

[...] Desideroso di studiare la natura della mia patria ed i monumenti della grandezza dei popoli che han vissuto e che vivono sul suolo di essa per sempre più arricchire la scienza a me cara, impresi fin dal 1833 a viaggiare l'Italia e specialmente le sue regioni meridionali e marittime, perché in esse, si offre bella opportunità allo studio dei fenomeni vulcanici che hanno sì vasta applicazione nella geografia, monumenti più frequenti della nostra passata grandezza, Roma, e popoli che conservano maggior numero di tratti originali che in ogni altra italica provincia<sup>83</sup>.

A Napoli rimase per qualche anno, continuando a dedicarsi ai suoi studi:

"[...] intanto sempre maggiormente accresceva, lavorava e meglio disponeva le materie del *Corso di Geografia Universale*; finché, dopo averne fatto più volte privato esperimento in Napoli, volli anche farne pubblico esperimento nel bello e ben diretto Istituto di proprietà del buon e colto Signor Largeot, uno dei più famigerati della metropoli e frequentato da oltre cento giovani; del quale egregio Direttore, e di alcuni di questi giovani alunni, di speranze pari alla patria, terrò mai sempre nel core l'impressione carissima".

81 A. S. F. Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1834, Affare 84. Cfr. anche F. Manfredini, cit., in Appendice.

82 Cfr. Appendice dei documenti

83 F. C. Marmocchi, op. cit., pp. VIII-IX.

Il Marmocchi, per tutto il tempo del suo soggiorno a Napoli, rimase come insegnante di geografia nell'Istituto del francese Largeot. Non mancarono anche in questo periodo, però, difficoltà di ogni genere per il Marmocchi, che non si dovette trovare molto bene economicamente e per di più fu sempre fortemente preoccupato per la lontananza della sua famiglia. Infatti nel Marzo del 1836 scriveva a Napoli al Sig. Ilari, a Siena, chiedendogli di aiutarlo, acquistando da lui un'opera del Museo Borbonico, in modo da ricavarne il denaro necessario da mandare ai familiari<sup>84</sup>. Ma anche a Napoli, dopo breve tempo, Francesco Costantino venne in sospetto al Governo Borbonico, probabilmente per informazioni di qualche delatore al servizio del Governo, e dovette partire entro sei ore per Roma. A Roma si poté trattenere per qualche mese, poiché vi era scoppiata un'epidemia di colera e, a causa di quella calamità, la sorveglianza della Polizia era assai rilassata.

Finalmente il Governo Granducale gli concesse, sempre intorno al 1836, il permesso di residenza a Firenze, tenendolo però ancora sotto la sorveglianza assidua della Polizia. Prima di andare a Firenze, il Marmocchi passò per Siena, dove dette alle stampe un suo lavoro degli anni precedenti, i *Quadri della Natura* delle Humboldt, con relativo commento. A Firenze il Marmocchi fu ricevuto da G. P. Viesseux, e si dedicò completamente ai suoi studi<sup>85</sup>.

---

84 Cfr. Appendice dei documenti

85 F. Scifoni, op. cit., p. 210 e segg. Cfr. F. Manfredini cit. in Appendice (mancano date precise nella trattazione di questo periodo fatta dallo Scifoni e dal Manfredini).

# Capitolo II

## PARAGRAFO I

*Francesco Costantino Marmocchi durante  
la Rivoluzione del 1848-49 a Firenze*

## PARAGRAFO II

*La caduta del governo provvisorio  
e gli anni di esilio di Francesco Costantino  
Marmocchi, fino alla morte*





## FRANCESCO COSTANTINO MARMOCCHI DURANTE LA RIVOLUZIONE DEL 1848-49 A FIRENZE

G. Montanelli, parlando della Toscana degli anni anteriori al 1848, riconosce che questa aveva cominciato a usare tre forze importantissime: “le proteste firmate, le dimostrazioni popolari, la stampa clandestina”<sup>86</sup>. In quanto alle proteste firmate, le aveva incominciate a mettere in atto proprio il Montanelli stesso nel 1845, opponendosi alla istallazione delle Dame del Sacro Cuore<sup>87</sup> a Pisa con una protesta pubblica firmata dai più cospicui cittadini e professori di Pisa. La protesta raccoglieva 153 firme. Il Tivaroni la definisce “il primo atto palese in Italia di coraggio civile”<sup>88</sup>. La protesta ebbe effetto. Nonostante questo, poco dopo, ci fu un altro tentativo di introdurre questo ordine religioso nei pressi di Firenze. A quel punto, la stampa clandestina, diffusissima in quegli anni, emise una serie di avvisi<sup>89</sup> che fece fallire anche questa volta le velleità gesuitiche. La stampa clandestina in questo periodo fu probabilmente la più forte arma in mano agli agitatori<sup>90</sup>.

Intanto il termine “liberale” cominciava ad essere accolto un po’ da tutti e si

---

86 G. Montanelli, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana*, vol. I, Torino 1853, p. 165.

87 G. Montanelli, op. cit., p. 139: “Era da qualche tempo che i Gesuiti si struggevano di mettere lo zampino in Toscana. Volendo, com’hanno per uso, fare le cose per benino e non dare tanto nell’occhio prima d’essere sicuri del fatto loro, non chiesero tutta d’un tratto la permissione d’aprire conventi. Si contentavano ed avevano ottenuto di tenere un semplice spogliatoio a Livorno, e dopo lo spogliatoio di Livorno, lavoravano alla sordina, per fare aprire alle suore del Sacro Cuore un po’ di conventino a Pisa; è noto che queste suore professavano la regola ignaziana, e devono per obbligo d’istituto ricevere la direzione spirituale dei Gesuiti, per cui sono chiamate “Gesuitesse”. Con lo spogliatoio a Livorno e le sorelle a Pisa, il colpo dei padri era fatto, e la Toscana era loro”.

88 C. Tivaroni, *L'Italia durante il dominio austriaco*. Torino, Roma 1893, Tomo II, p. 38.

89 G. Montanelli, op. cit., supplemento di documenti al vol. I, p. 333: “Avviso ai Toscani – Il Governo, trascurando la manifestazione dell’opinione pubblica, che in questo stesso anno si è pronunziata così energicamente in Toscana contro l’introduzione dei Gesuiti, dimenticando gli esempi che somministra la storia, abbandonando le belle tradizioni del nostro paese, disprezzando i bisogni delle civiltà ognora crescente, e offendendo perfino il vero cattolicesimo di cui occulti ma terribili nemici sono i Gesuiti, ha già permesso che una congrega di femmine, appartenenti alla compagnia si stabilisca in prossimità di Firenze, fuori la porta di S. Miniato, nella villa dei R. R. P. P. Scolopi, della “La Fantina”. A queste femmine è già stata accordata l’istruzione delle figlie del popolo. Le conseguenze funeste che possono nascere da questo primo passo del Governo sono evidenti. Toscani all’erta! – Firenze, 8 Novembre 1846”.

90 Cfr. Appendice dei documenti

tendeva a togliergli quegli attributi di ribelle e settario che aveva avuto negli anni precedenti<sup>91</sup>. Tuttavia si faceva una distinzione tra liberali moderati e liberali rivoluzionari<sup>92</sup>. Se da un lato il movimento liberale si era in generale infiltrato un po' più nelle mentalità di tutti, si cominciavano d'altra parte a sentire i timori di una rivolta sociale<sup>93</sup>.

Le agitazioni popolari che incominciarono a nascere nel Dicembre 1846 dettero credito a quelle paure. I tumulti scoppiarono nei mercati di Pistoia, della Val di Nievole, di Monsummano e di altre località del Granducato in seguito al rincaro dei generi alimentari<sup>94</sup>. Nel 1847 la mancanza di grano si verificò anche a Siena<sup>95</sup>. Il Giusti descrive i tumulti che avvennero a Monsummano, dove i granai furono saccheggianti e fra i negozianti, un certo Lastrucci, ridotto completamente alla miseria<sup>96</sup>. La stampa clandestina, in questa occasione, si rivolse ai Toscani incitandoli a togliere all'Austria le ricche terre lombarde<sup>97</sup>.

Lo Zobi riporta nella *Storia Civile della Toscana* un disposto granducale del 7 Gennaio 1847 che invita i gonfalonieri a provveder di lavoro i braccianti disoccupati e che si rivolge aspramente agli incettatori che approfittano del momento per arricchire<sup>98</sup>. Infatti gli incettatori avevano acquistato tutto il grano ed erano divenuti padroni del mercato, per conseguenza si era avuto il caro dei viveri e specialmente del pane. Cosimo Ridolfi dice che questi tumulti erano fomentati dai "fautori di idee sovversive", non degli ordini politici soltanto ma sibbene

---

91 Le 153 firme apposte alla protesta contro le dame di carità sono una dimostrazione che i liberali non si nascondevano più come prima. Questo fatto impressionava i più retrivi che pensavano che i liberali si fossero ingranditi di numero e di forza a cominciare dall'ammnistia concessa il 16 Luglio 1846 da Pio IX. Cfr. Appendice dei documenti

92 Cfr. Appendice dei documenti

93 F. Ranalli, parlando del Marmocchi, con cui aveva lavorato per qualche tempo, nel giornale fiorentino *L'Inflexibile*, dice: "Però (il Marmocchi) nelle idee politiche era eccessivo e fino qualche volta faceva dubitare che non fosse un po' intinto di quello che chiama vasi socialismo o comunismo, che dopo specialmente i fatti di Parigi metteva in tutti uno spavento immenso". (E. Masi, *Memorie inedite di F. Ranalli*, Bologna, 1899, p. 39).

94 Cfr. Appendice dei documenti

95 Cfr. Appendice dei documenti

96 G. Giunti, *Epistolario*, Firenze, 1859, vol. II, p. 503.

97 G. Montanelli, op. cit., supplemento di documenti al vol. I, p. 337 e segg.: "Toscani, in molti comuni, e non delle più distanti da Firenze, accaddero, negli ordinari giorni di singoli mercati, turbolenze e disordini rumorosi. Parve che il rincaro dei cereali e un timore di fame imminente avesse sconvolto gli animi dei contadini, degli operai e dei più bisognosi [...] non parleremo degli arbitri e delle incoerenze, commesse all'occasione delle ultime turbolenze dai pubblici magistrati [...] Ma salviamo le terre lombarde, da cui l'Austria s'impingua di sessanta milioni di lire l'anno [...]"

98 A. Zobi, op. cit., vol. V, p. 45.

ancora del consorzio sociale<sup>99</sup>. Effettivamente questi fautori di idee sovversive esistevano. Infatti, oltre ai contadini che alla fine del 1846 avevano cominciato ad agitarsi risentendo della crisi agricola che aveva colpito tutta l'Europa, la Polizia toscana nello stesso periodo, in Ottobre, scopriva una società segreta che aveva, si disse, per scopo di fondare il comunismo mediante la spartizione delle terre e la cui origine era a Vecchiano e al Ponte Serchio, e i componenti diffusi a Pisa e a Livorno<sup>100</sup>.

Tuttavia la borghesia liberale moderata non volle dare alcuna importanza a questi fatti<sup>101</sup>. Gino Capponi scrive in una lettera del Marzo 1847: "Questo affermo senza dubitazione alcuna: che il comunismo, poco temibile ovunque, fuorché in Inghilterra, è nullo in Toscana per le condizioni nostre. Dove un buon terzo della popolazione possiede, e l'altro terzo, i contadini, partecipa alla proprietà, dove mitezza di costumi, mollezza di fibra, bonarietà di governo, mezzi pronti ad ogni piccolo guadagno per l'assenza di ogni vincolo, dove la democrazia organica e tradizionale sale perfino le scale di Palazzo Pitti [...] Vi sfido a creare il comunismo"<sup>102</sup>.

Intanto le agitazioni toscane e gli avvenimenti che si svolgevano nei vicini stati pontifici<sup>103</sup> fecero sì che anche in Toscana il 6 Maggio 1847 fosse promulgata la legge per la libertà di stampa.

La concessione della libertà di stampa suscitò reazioni diverse. Si vedeva in questa

---

99 C. Ridolfi e gli Istituti del suo tempo, ricordi raccolti dal figlio Luigi. Firenze, 1901, p. 144.

100 F. Catalano, *Socialismo e comunismo in Italia dal 1846 al 1849*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, XXIX Congresso di Storia del Risorgimento, fasc. III, Roma, 1951, p. 308. Riguardo a questa società segreta, cfr. C. Tivaroni, op. cit. p. 42: "Nell'Aprile dell'anno 1846 il Dr. F. Leoli e l'Ing. A. Bicci, avevano fondato a Pisa una società segreta dei progressisti italiani col pretesto di migliorare l'educazione, ma coll'intento di cacciare gli Austriaci. Ai progressisti italiani appartenevano uomini del popolo, delle parrocchie, di Gelo, Vecchiano, Ponte a Serchio. Processati Leoli, Bicci e loro compagni, il Granduca li perdonava prima della condanna".

101 Cfr. Appendice dei documenti

102 G. Capponi, *Epistolario*, vol. II, Firenze, 1883, p. 285. Si ritrovano quasi le stesse parole del Capponi in una lettera del diplomatico francese La Rochefoucauld che mandava informazioni a Parigi sugli avvenimenti toscani e che riflette l'opinione allora corrente sui recenti fatti: "[...] Il se peut bien que les pensées communistes agissent sur quelques esprits malades, mais, s'il est un pays à l'abri de l'invasion sérieuse de leurs doctrines, ce devrait être sûrement la Toscane, où le partage, par égale moitié, de la terre entre le propriétaire et le cultivateur, a établi depuis de longues années, un système d'égalité réelle qui ne laisse guère de place à l'envie et à la vengeance. Aussi je ne pense pas que le communisme ait chance de faire beaucoup de prosélytes en ce pays. Il pourra spéculer sur les souffrances et les inquiétudes du moment, mais qu'une bonne récolte se présente cette année et ses tentatives seront sans danger". La Rochefoucauld a Guizot, le 28 Février 1847 in S. Vidal, *Le sentiment National en Toscane d'après les dépêches du dernier représentant de la Monarchie de Juillet*, in *Bollettino Senese di Storia Patria*, Atti dal IV Congresso della Società toscana per la Storia del Risorgimento Italiano, p. 29-30, Siena MCMLIII.

103 Cfr. Appendice dei documenti

legge “un elemento di gravi disordini”, oppure la si considerava soltanto come un provvedimento, resosi ad un certo punto, necessario, data la virulenza e la diffusione della stampa clandestina. C’era chi la considerava con entusiasmo e chi con scetticismo<sup>104</sup>. L’opera dei giornali, che sorsero numerosi, e i malcontenti popolari, che non cessarono di sfociare in tumulti, portò il 4 Settembre alla concessione della Guardia Civica<sup>105</sup>. In questo nuovo clima di idee, il Marmocchi tornò alla ribalta della scena politica e fu eletto capitano di questa nuova istituzione<sup>106</sup>.

In una pubblicazione, uscita poco dopo, intitolata *Tesoro di cognizioni utilissime*, e dedicata alla Guardia Civica, viene tratteggiata ed esaltata la figura del Marmocchi come quella di un eroe<sup>107</sup>. Tutto l’entusiasmo di questo periodo portò tuttavia a molte esagerazioni di cui risentirono anche i giornali. Il primo tra i giornali politici toscani ad essere pubblicato a Firenze fu “L’Alba”, a cui collaborò anche il Marmocchi.

Gli altri giornali su cui scrisse il Marmocchi, furono “L’Inflessibile” e “Il Sabatino”, che in seguito cambiò il nome, divenendo “Il Popolano”. Il numero di giornali che si stampò a Firenze in quegli anni fu grandissimo, tuttavia alcuni furono rapidamente soppressi, altri non riuscirono mai ad essere stampati e distribuiti<sup>108</sup>.

“L’Alba”, in un articolo del Luglio 1847, dette un quadro della stampa politica toscana di quel momento, affermando anche che questa era tutta unita e che non sarebbe mai sorto un giornale conservatore<sup>109</sup>. Invece ogni giornale aveva un proprio carattere e spesso nello stesso giornale si notavano incongruenze dovute al

---

104 Cfr. Appendice dei documenti, p. 4, 17; *Cosimo Ridolfi e gli istituti del suo tempo*, ricordi raccolti dal figlio Luigi – Firenze 1901, p. 149: “La legge toscana sulla stampa (che molto fu disputato se fosse migliore o peggiore della Pontificia) non contentò nessuno a forza di circospezione, di deferenza e di paura come aveva previsto mio padre”. Del resto precedentemente A. Vannucci, nell’Agosto del 1844, aveva potuto scrivere al Mayer riguardo ai giornali governativi: “Tu non hai bisogno che io ti dica di quanta miseria, anzi abbiezione, siano esempio i giornali settimanali di Toscana [...]” (A. Linaker, *La vita e i tempi di Enrico Mayer* – Firenze 1898 – vol. II, p. 210).

105 Cfr. Appendice dei documenti

106 F. Scifoni, op. cit., p. 212: “Istituitasi la Guardia Civica, i militi, che ricordavansi delle persecuzioni da lui patite, lo eleggevano capitano”. Quando, più tardi, nel 1848, si sentì il bisogno di una riforma della Guardia Civica, per meglio adeguarla a nuove esigenze, il Marmocchi, insieme a Ugo Forbes e a Gaspare Bonci, fu nominato dalla commissione del Circolo del Popolo a questo compito.

107 Cfr. Appendice dei documenti Altri articoli vennero dedicati al Montanelli, al Guerrazzi, a Garibaldi.

108 Per esempio, “L’Inflessibile” fu soppresso dopo trenta numeri (8 Luglio – 6 Agosto 1848). “La Fenice”, giornale fondato dal Viesseux con l’intento di far risorgere “L’Antologia”, non vide mai la luce per la disorganizzazione dei collaboratori (F. Rosso, A. Vannucci, p. 325).

109 Cfr. Appendice dei documenti

diverso indirizzo politico dei vari collaboratori<sup>110</sup>. Comunque, in generale si scrivevano articoli molto accesi, anche se talvolta contrastanti<sup>111</sup>. Il Marmocchi non rimase a lungo nella redazione de "L'Alba". Il 21 Marzo 1848 il Marmocchi, il Mordini, il Manteri ed Enrico Redi guidarono una sommossa contro il Ministero Ridolfi<sup>112</sup>, approfittando dell'atmosfera riscaldata che si era venuta formando alla

---

110 Non è stato possibile individuare gli articoli politici del Marmocchi nell'Alba, ne "L'Inflessibile" e ne "Il Sabatino", essendo questi articoli privi di firma o di qualsiasi segno che potesse svelare l'identità dello scrittore.

111 "L'Inflessibile" nel primo numero, uscito l'8 Luglio 1848, ricorda che la democrazia deve promuovere il benessere del popolo: "Tutti i beni di consumo e di uso sono prodotti del popolo che l'aristocrazia disprezza stupidamente" e perciò dichiara che "difenderà la causa del popolo, e propugnerà i miglioramenti che attenueranno le sue tribolazioni". Ricorda tuttavia al popolo "che il cielo non ha dato l'eguaglianza di beni a tutti, né possono dargliela le leggi, come non a tutti gli uomini fu elargito pari ingegno". Il 13 Luglio 1878 si scrive ancora che la Toscana era in Italia e in Europa "il paese nel quale le fortune sono meglio che altrove spartite".

Nel programma del giornale, "L'Inflessibile" afferma di voler in sostanza sovvertire il principato, ma non essendo possibile ciò apertamente, fa la strana dichiarazione che la democrazia professata dai compilatori non era così assolutamente avversa al Principato che per necessità lo escludesse. (F. Rosso, op. cit. p. 354). La caratteristica di questo giornale fu la sua forte avversione al Ministero Ridolfi, che si espresse in tutta la sua virulenza, alla caduta di questo (cfr. app. di doc.). Anche "Il Sabatino" (divenuto "Il Popolano") usò un violento linguaggio rivoluzionario: "La rivoluzione europea assume aspetto politico, come tutte le rivoluzioni, all'interno la rivoluzione è sociale. Ricostruzione della società: tale è lo scopo supremo, tale è la missione terribile che si assume la rivoluzione presente ("Il Popolano", 4 Aprile 1848, n. 19). Anche "L'Alba" proclamava: "La Repubblica fondata a Parigi ha fatto paura ad alcuni liberali d'Italia. Noi invece abbiamo esultato a questa novella perché sappiamo che quest'ordine nuovo fonderà il regno della giustizia e della libertà" ("L'Alba", 8 Marzo 1848). Sembrerebbe quasi che questi giornali esprimessero il nuovo indirizzo di considerare il problema dell'indipendenza italiana come aspetto della ricostruzione sociale europea. Ma tutto questo è soltanto una vernice perché "L'Alba" poté dichiarare il 16 Giugno 1847: "Il nome dei moderati, di conservatori, di radicali in Francia, in Inghilterra, in Spagna e in altri stati costituzionali significa qualcosa [...] Quanti sono uomini generosi in Italia non hanno che una speranza ed un desiderio; la differenza sta nel modo di manifestazione, non già nello scopo". Insomma il problema centrale e forse unico di questi giornali era soltanto l'Unificazione italiana. Questo portò, dopo il crollo delle illusioni del 1848, ad un linguaggio ancora più acceso. "Il Popolano" proclama con tono enfatico: "Ci accusi pure il Conciliatore, di voler parodiare il '93 [...], i timidi, gli increduli, i beffardi ci chiamino pure col nome di repubblicani rossi [...] Noi di tali accuse ci onoriamo, perché noi sappiamo di dirti il vero o Popolo, niente altro che il vero quando ti giuriamo che una rivoluzione senza sangue, una repubblica creata a suon di banda e urla da piazza, altro non sono che una assurda menzogna, che una illusione passeggera". ("Il Popolano", 27 Febbraio 1849, n. 245). "L'Alba" invece cambiò diverse volte tono da più moderato a più estremista, secondo gli uomini che vennero posti alla sua direzione: "Cessata la temporanea direzione del Vannucci, "L'Alba" prese un tono anziché moderato sotto la direzione del Giudici. Poi seguendo le mutabili ispirazioni del proprietario, addivenne un giorno più dell'altro radicale sotto la direzione del Busi. Finalmente venuta nelle mani di un Leci fu l'espressione democratica di Firenze e come il sottorgano del Gocerno provvisorio, finché gridando "unione con Roma e repubblica democratica, morì miseramente, poco o nulla compianta dai suoi medesimi fautori". (*Storia del Giornalismo in Toscana dal 1847 al 1849*, in F. Rosso, op. cit., p. 347).

112 E. Masi, *Memorie inedite di F. Ranalli*, Bologna 1883; "In Toscana era presidente del consiglio dei ministri Cosimo Ridolfi, il quale non pareva più abbastanza liberale per tutte le cose che si volevano, e non si potrebbe dire con quanto impeto fosse dalla parte democratica assalito. Nella quale

notizia dell'insurrezione di Vienna e della rivolta della Lombardia. Il Mordini promise alla folla, se fosse caduto il Ministero, la diminuzione sul prezzo del sale, del pane e dei tabacchi. La sommossa non ebbe seguito per il pronto intervento degli amici del Ridolfi, che ebbero la meglio sull'opinione popolare. Il Marmocchi, il Manteri e il Redi riuscirono a mescolarsi al popolo e a nascondersi. Il Mordini si salvò a fatica dal popolo rivoltatogli<sup>113</sup>. In questa occasione "L'Alba" si rifiutò di pubblicare un articolo di commento favorevole a questa dimostrazione. Il 22 Marzo il Marmocchi ed altri inviarono una lettera di dimissioni a "L'Alba":

Al Direttore Amministrativo de "L'Alba"

Firenze, 22 Marzo 1848

Quando non è più permessa la franca parola, quando non dato di dire tutta intiera la verità e come si vede coll'intelletto e si sente nel cuore, l'uomo onesto non può far altro che rifugiarsi nella libertà del silenzio. Perciò, noi sottoscritti, ci ritiriamo dalla redazione de "L'Alba" [...] A noi ora importa molto rammentare al pubblico che in questo giornale per dieci mesi con tutte le forze, e con tutta la lealtà di uomini onesti abbiamo combattuto per conquistare la libertà e l'Indipendenza italiana, per distruggere la vecchia Polizia, per ottenere la guardia nazionale e tutte le istituzioni liberali, nel tempo stesso che abbiamo fatto guerra al gesuitismo dei gesuiti, [...] e dei liberali del 5 Settembre, senza aver mai servito ad alcuna fazione. Il vostro collaboratore G. La Farina combatte ora in Sicilia, i Redattori F. C. Marmocchi e G. Mazzoni partono oggi per la frontiera di Modena; gli altri faranno in ogni incontro il loro dovere.

Vi salutiamo, Carissimo Bardi, e pregandovi a inserire nel giornale questa nostra dichiarazione, coi soliti sentimenti di stima siamo:

Atto Vannucci

A. G. Mazzoni

Carlo Martelli di Prato

F. C. Marmocchi

Giovanni Chiarini

Giuseppe Arcangioli<sup>114</sup>

---

erano capi il Guerrazzi, il Marmocchi, il Mazzoni, Atto Vannucci ed altri", p. 54.

113 Cfr. F. Martini, *Il '48 in Toscana*, Diario Inedito del Conte Luigi Passerini de' Rilli, Firenze 1918, pp. 7, 8, 9.

114 "L'Alba", Giovedì 23 Marzo 1848, n. 178. I dissensi all'interno devono però essersi manifestati già da tempo perché Giuseppe La Farina aveva lasciato la direzione de "L'Alba" già dal 10 Febbraio (Vedi "L'Alba" n. 143, 11 Febbraio 1848). Nel Giugno il Marmocchi, il Mazzoni e gli altri che avevano scritto la lettera del Marzo, scrissero ancora a "L'Alba" per ben porre in chiaro che non si attribuisce loro le opinioni espresse su "L'Alba", scivolata su un piano quanto mai moderato:

La discordanza di opinioni che regnava nei giornali si poteva ritrovare anche nei Circoli<sup>115</sup>, che sorsero numerosi un po' dovunque nelle città e nei paesi<sup>116</sup>. A Firenze sorse il Circolo Politico del Popolo, di tendenze più estremiste di cui fece parte anche il Marmocchi, e il Circolo Politico Fiorentino, di tendenze moderate<sup>117</sup>.

Ai primi di Agosto si ebbe un riavvicinamento dei due Circoli per la creazione di un comitato di guerra che provvedesse all'arruolamento dei volontari e a tutto l'occorrente necessario a questi, inoltre all'assistenza dei profughi. Il Marmocchi fu eletto fra i membri di questo comitato<sup>118</sup>. Nonostante tutto il Marmocchi sentì la divergenza basilare di idee tra i due circoli e ne parlò in un discorso tenuto il 5 Agosto al Circolo del Popolo, incitando il Partito Liberale a tenersi unito e a rinunciare agli estremismi per far fronte ai bisogni della patria. Gli fu risposto che le divergenze di cui parlava, non esistevano nella realtà e che se si parlava di unione, questa doveva essere di tutti i partiti, perché tutti dovevano avere il solo

---

“Firenze, 21 Giugno 1848 – Gli antichi Redattori de “L’Alba” il dì 22 di Marzo dichiararono al pubblico che per molte loro ragioni si ritiravano affatto da questo giornale da essi fondato e compilato per dieci mesi. Ad onta di questa dichiarazione si fa chi è ancora chi li fa autori delle opinioni e degli scritti che si pubblicano in questo periodico. Contro di ciò noi sottoscritti ci crediamo in obbligo di protestare altamente e di dire che noi non siamo uomini da far commedie. Quindi a chi non volle intendere la prima dichiarazione dichiariamo di nuovo che fino dal dì 22 Marzo suddetto non abbiamo avuto più parte nessuna né diretta né indiretta nella compilazione de “L’Alba”. Noi abbiamo mantenuti fermi e inflessibili tutti i nostri principi, e quelli di noi cui piaccia di manifestarli cogli scritti, lo faranno componendo un nuovo giornale” (sarà “L’Inflessibile”, n.d.a.)

Atto Vannucci

F. C. Marmocchi

Giuseppe Arcangioli

Carlo Martelli

Avv. Giuseppe Mazzoni

(“L’Alba”, 22 Giugno 1848)

Cfr. F. Rosso, A. Vannucci, op. cit., p. 354: “Due mesi fa – è il commento del Vannucci all’episodio in una lettera al Giannone – io mi ritirai dalla stampa periodica perché la censura e la mercatura ci mettevano insormontabili ostacoli, e non vi era più decoro che nel silenzio [...]” (21 Maggio 1848, data della lettera).

115 D’altra parte questi circoli erano composti dalle stesse persone che collaboravano ai giornali. Per esempio il Circolo del Popolo fu fondato agli inizi del Luglio del ’48 dai redattori de “L’Inflessibile”. Ne fu Presidente nel suo primo mese di vita il Guerrazzi (in seguito ne diventerà Presidente il Mordini), vicepresidente il Pigli, segretari il Marmocchi, il Mazzoni, Francesco Gherardi; membri influenti i redattori de “Il Popolano” (cfr. app. di doc., p. 27)

116 Vedi *Documenti del Processo di Leas Maestà istruito nel Tribunale di Prima Istanza a Firenze negli anni 1849-1850*. Firenze 1850, pp. 97 e segg.

117 Cfr. i documenti sui due circoli in appendice

118 Cfr. App. di doc. Il comitato di guerra fu composto da 12 persone elette da un circolo e da 12 persone elette dall’altro circolo.

scopo della libertà e indipendenza italiana<sup>119</sup>. E' evidente in questa risposta l'indifferenza per la vita politica dei partiti e l'attività politica di tutto il paese, mentre il Marmocchi aveva già conoscenza della loro necessità<sup>120</sup>.

In questo periodo il Marmocchi mantenne contatti attivi anche con i circoli che sorsero a Siena. Lo dimostrano le numerose lettere informative che gli erano dirette dai fondatori dei circoli, che poi erano praticamente gli antichi componenti la Giovine Italia del '31-'33. Siena può costituire un esempio per la comprensione dell'ambiente della provincia toscana, formato da sudditi devoti alla Dinastia Lorenese e da popolani facilmente entusiasmabili di fronte agli ultimi avvenimenti. Un elemento nuovo che si riscontra nel circolo di Siena, subito nella prima lettera spedita al Marmocchi nell'Ottobre del 1848, è la coscienza della necessità di un contatto diretto ed efficiente con una base di massa. Come già nel 1847 si era avuta la protesta promossa dal Montanelli contro i Gesuiti, così ai primi del '49 a Siena si implora, da parte dei componenti del circolo, l'allontanamento di una compagnia di suore<sup>121</sup>. Dalla maniera in cui sono scritte queste lettere sembrerebbe che il Marmocchi si fosse interessato attivamente alle vicende delle quali veniva informato, anche se non compare alcuna sua lettera di risposta a quelle che gli venivano mandate<sup>122</sup>.

L'unica interruzione alla partecipazione attiva del Marmocchi agli avvenimenti del suo tempo fu costituita dalla sua partenza per la frontiera di Modena. Il Marmocchi era partito subito dopo il suo ritiro da "L'Alba" il 22 Marzo del 1848, in seguito si era recato a Volta Mantovana, da dove aveva scritto una lettera di informazioni al Conte Chigi Saracini di Siena<sup>123</sup>. Questo periodo sul fronte di guerra fu molto breve perché il 5 Agosto appare già a Firenze nel Circolo del Popolo. Il 13 dello stesso mese, in un rapporto di Polizia al prefetto, si guarda con sospetto al termine di "cittadino" con cui si chiamavano il Marmocchi e gli altri componenti del Circolo del Popolo. Si incomincia a tenere conto che questi individui erano

---

119 Cfr. App. di doc.

120 La confusione di idee in questi circoli vi era lamentata anche da E. Montazio in un articolo apparso su "Il Popolano". Bisogna tener conto tuttavia che il Montazio considerava le situazioni e le descriveva in una maniera estremamente critica e talvolta esagerata. Facendo il resoconto di una riunione del Circolo del Popolo, alla quale molti soci si erano sottratti con scuse infantili, il Montazio osservava: "Tutto compreso conviene confessare che l'idea rivoluzionaria, repubblicana, unitaria trionfa, sì, ma non brilla per la dappocaggine di coloro che dovrebbero rappresentarla. Ma qual colpa vi hanno essi se, eletti a rappresentare una rivoluzione che non conoscono s'imbrogliano quando devono parlare di cose che non sanno?" ("Il Popolano", 7 Marzo 1847, n. 252).

121 Cfr. fot. in app.

122 Può darsi che queste lettere siano andate perdute dalla filza dell'A. S. F., oppure che non siano mai state scritte, avendo potuto parlare il Marmocchi ogni tanto con i membri del Circolo Senese che lo andavano a trovare a Firenze (cfr. fot. in app.)

123 Cfr. fot. dell'Archivio Chigi Saracini di Siena in app.



gli stessi che la nazione aveva chiamato per tutelare i propri interessi<sup>124</sup>. Il timore provocato dalle agitazioni popolari a Livorno in quei giorni traspare nei rapporti di Polizia in cui si pensa già di prevenire eventuali conseguenti agitazioni in Firenze con opportuni arresti<sup>125</sup>. Il 31 Agosto il Marmocchi, insieme al Montazio, a F. Gherardi Dragomanni, A. Andreozzi, L. Barbanera e V. Procacci, fu arrestato. L'imputazione a carico del Marmocchi fu di aver parlato, al Circolo Popolare di S. Ambrogio, in favore dei "Moti anarchici di Livorno<sup>126</sup> coi più seducenti colori" e di avere incitato con quelle parole il popolo là riunito<sup>127</sup>.

Il Marmocchi smentì subito questa accusa, il 31 Agosto durante la sua deposizione chiamò calunnia la voce pubblica che lo indicava come "sovvertitore dell'ordine pubblico, concitatore del popolo e divulgatore di massime e dottrine repubblicane avverse al Governo stabilito e al Principe regnante". Effettivamente nei vari interrogatori ai testimoni, la maggior parte di questi depose a favore del Marmocchi e i più affermarono di non averlo mai conosciuto, né sentito nominare<sup>128</sup>. Del resto il tono assunto dal Marmocchi, nella prima deposizione del 31 agosto, è molto sicuro e sfida chiunque lo accusi di azioni e scritti contro il Governo e la Dinastia Lorenese, che dichiara di amare come mezzi atti a creare "la felicità della patria e a conseguire l'unione italiana"<sup>129</sup>. La Polizia ad un certo punto dovette riconoscere che delle sei persone arrestate, almeno tre, l'Andreozzi, il Dragomanni e il Marmocchi non potevano essere accusati di niente di concreto "per assoluto difetto di prove"<sup>130</sup>. Tuttavia si cercava ostinatamente ancora, da parte della polizia, qualche addebito al Marmocchi che giustificasse il suo arresto. Per questo si tornò a frugare nel suo passato senese e si ricordò anche che nel '47 era stato richiamato come sospetto di aver preso parte alle agitazioni di allora, alla stampa clandestina

---

124 Cfr. app. di doc.

125 A. S. F. Prefettura di Firenze, Affari Governativi 1848, filza 36, n. 876.

126 "Fin dagli ultimi di Luglio si era dimostrato in Livorno davanti al palazzo del Governatore con grida di "Abbasso il Ministero, Leva forzata, Morte al Ridolfi, Viva il Guerrazzi!" Il 22 Agosto e nei giorni seguenti questi tumulti si erano fatti sempre più violenti protestando contro la fiacchezza con cui si conduceva la guerra. Il 27 Agosto sul "Corriere Livornese" compariva una smentita a nome del popolo all'accusa di aver voluto fare una rivoluzione sociale: "I moti di Livorno hanno per oggetto la abbandonata causa italiana; il popolo livornese è italiano, egli nei tumulti non ha disonorato il nome d'Italia, perché in tre giorni di movimento la privata proprietà è rimasta illesa. Potrà calunniarsi il popolo livornese, ma l'infamia rimarrà a chi la tentava" (Cfr. F. Martini, *Il '48 in Toscana*, Diario inedito del Conte Luigi Passerini de' Rilli. Firenze 1918, pp. 86, 96 e segg.)

127 Cfr. App. di doc.

128 Cfr. app. di doc.

129 Cfr. app. di doc. In questa occasione, il Marmocchi si sentiva molto tranquillo sul proprio comportamento tenuto fino ad allora, oppure capiva che i tempi erano cambiati e che questo arresto non sarebbe stato così grave come quello del '32.

130 Cfr. App. di doc.

e di aver avuto rapporti con individui pregiudicati in materie politiche<sup>131</sup>. Subito dopo il suo arresto il Marmocchi fu condotto al forte di S. Giovanni Battista, dove fu trattenuto per pochi giorni, perché il 2 Settembre si scriveva dal Vicariato di S. Gimignano che i detenuti Marmocchi, Andreozzi, ecc., avevano espresso il desiderio di scrivere alle proprie famiglie ed agli amici e che non si era creduto opportuno impedirglielo. Dalla Prefettura di Firenze, inoltre, si scrisse ripetutamente alle carceri di S. Gimignano raccomandando particolarmente che quei detenuti per cause politiche fossero trattati con un certo riguardo, non essendo dei volgari malfattori<sup>132</sup>. Sempre nel Settembre, il 25, la moglie del Marmocchi, Quirina, scrisse al Guerrazzi per avere spiegazioni dell'accaduto e consigli per il futuro<sup>133</sup>. Finalmente il 29 di Settembre arrivò una lettera ministeriale da Firenze contenente l'ordine di scarcerazione dei detenuti. In questa lettera si spiegava che questa decisione era stata presa, data la tranquillità che era tornata dopo i passati moti e che quindi il Marmocchi e gli altri in questo clima non avrebbero potuto più nuocere dopo essere stati liberati. Si ingiungeva inoltre a questi ultimi di recarsi alla delegazione di Governo del Quartiere di S. Croce, appena arrivati a Firenze<sup>134</sup>. Nella prima metà di Ottobre, neanche dopo un mese dalla sua liberazione, il Marmocchi fu eletto a rappresentare in Parlamento gli interessi del Collegio di Dicomano. Questa elezione fu possibile per l'interessamento del Guerrazzi e di A. Bandini di Dicomano che lo difesero dall'accusa di essere stato arrestato per scrocchio come capitano della Guardia Civica.<sup>135</sup>

131 Cfr. app. di doc. Chiarini scriveva da Firenze il 28 Settembre al Guerrazzi: "[...] Marmocchi ha scritto; sta bene ha avuto un esame ed uno dei capi principali d'accusa vi è l'essere inquisito nel 1831. Viva la libertà del pensiero! (Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit. p. 13, doc. 18).

132 Cfr. app. di doc. Probabilmente questo trattamento di riguardo era dovuto alla inconsistenza di prove a carico di questo arresto e al timore di un conseguente malumore nell'opinione pubblica.

133 Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 11, doc. n. 13.

134 Lo Scifoni afferma riguardo alla scarcerazione del Marmocchi: "[...] Quando si recò innanzi ai rappresentanti della nazione una petizione corredata di cinquecento firme; raccolte in 24 ore, che domandava ragione del fatto, egli dopo due ore, era restituito a libertà" (op. cit., p. 212). Questo non appare dai documenti dell'A. S. F. Se ci fu una protesta firmata, questa ebbe lo scopo di impedire che la guardia civica prestasse servizio all'esterno delle carceri di S. Gimignano, dove si trovavano il Marmocchi e gli altri (cfr. app. di doc.). Con tutta probabilità lo Scifoni, con questa notizia, aveva voluto esaltare la popolarità della figura del Marmocchi, che aveva conosciuto personalmente e di cui era stato amico.

135 Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, op. cit., p. 19 doc. 28; pp. 27, 28, doc. 39; pp. 23, 24, doc. 34. A Bandini scrive al Guerrazzi:

"(3 Ottobre) [...] Ora io crederei, quando tu desideri che Marmocchi sia lo eletto, tu scrivi subito a Gentili, facendogli rilevare la incoerenza del suo operato, incoerenza prodotta forse da essere egli stato ingannato, e che per lavare l'onta egli dovrebbe fare il censo a Marmocchi, e proporlo a questi elettori per candidato [...] (10 Ottobre) Voglio sperare che Gentili e Vivaj prendano l'impegno per il tuo raccomandato, e che a loro riesca

Il 12 Ottobre 1848 il Ministero Capponi rassegnava le dimissioni. Il 13 Ottobre una deputazione livornese, venuta a Firenze per dimostrare in favore di un Ministero Montanelli-Guerrazzi, distribuiva tra la folla piccoli manifesti nei quali si indicava, nella formazione del nuovo Ministero, Francesco Costantino Marmocchi come particolarmente ben accetto al Ministero dell'Istruzione Pubblica<sup>136</sup>.

Il 27 Ottobre saliva al potere il Ministero democratico Guerrazzi-Montanelli. Dietro l'interessamento del Guerrazzi, il 28 Ottobre, il Marmocchi fu nominato dal Granduca Segretario del Ministro dell'Interno, preposto alla Guardia Civica<sup>137</sup>.

---

a togliere di testa al Gamberi di Vicchio la trista idea della prigione e del Repubblicano [...] (21 Ottobre) [...] Vivaj mi ha comunicato una lettera di Marmocchi con altre accluse, e a lui dirette da dotte persone, e queste confermano ciò che noi conoscevamo in quanto alla sua profonda dottrina, e mostrano come quei dotti si stimano onorati dalla sua amicizia. Quello che a noi ora interessa sapere, come ti scrissi, per ricacciarlo in gola a chi vilmente calunnia, e torre il dubbio a parecchi elettori vi è l'addebito datogli di essere stato processato per scrocchio”.

Lo Scifoni, ricercando la causa dell'arresto del Marmocchi, dice che l'opinione pubblica parlava di una “gherminella vigliacca, per impedire la sua elezione a deputato del Parlamento” (op. cit., p. 212).

136 F. Martini, op. cit., p. 148.

“I Livornesi desidererebbero vedere al Ministero i seguenti individui: G. B. Niccolini Presidente; F. D. Guerrazzi(\*), Interno; G. Montanelli (\*), Affari Esteri; Mariano D'AJala (\*), Guerra; F. Marmocchi (\*), Istruzione Pubblica; Mazzoni, Lavori Pubblici; Guidi Romani, Grazia e Giustizia; Professore Pigli, Culti; Fenzi, Finanze. (N. B. I nomi accompagnati da un asterisco (\*) sono creduti indispensabili per ridurre al meglio le cose nostre.

Li 13 ottobre 1848

Il Popolo Livornese”

137 Il Guerrazzi ebbe a dire riguardo a questi aiuti dati al Marmocchi: “F. C. Marmocchi, mentre io stavo in prigione a Portoferraio, si oppose alla stampa ne “L'Alba” di parole in mia difesa; io non solo dimenticai il malo ufficio, ma nelle elezioni di Dicomano lo purgai della calunnia e lo feci eleggere segretario del Ministero dell'Interno” (*Apologia sulla vita politica di F. D. Guerrazzi*, Firenze 1851, p. 77). Evidentemente tra il Marmocchi e il Guerrazzi deve esserci stato un certo contrasto forse risalente al diverso esito che ebbero i processi del '32-'33 per questi due uomini. Sul Guerrazzi inoltre grava l'ombra di aver trafugato la filza n. 532 dell'A. S. F. durante il '49, l'anno della sua maggiore potenza. Probabilmente in questa filza scomparsa si sarebbero potute trovare le ragioni anche di questo latente dissidio tra il Guerrazzi e il Marmocchi (sulla filza n. 532 e sui sospetti sul Guerrazzi, cfr. I. Grassi, op. cit., vol. II. R. Guastalla, op. cit., pp. 277 e segg.). Inoltre bisogna tener conto della diversa fede politica del Marmocchi e del Guerrazzi. Il primo repubblicano, il secondo tendente a soluzioni monarchico-costituzionali.

G. Manetti, op. cit., p. 24: decreto di nomina del Marmocchi a segretario del Ministro dell'Interno:

Noi LEOPOLDO SECONDO

Per la Grazia di Dio

GRANDUCA DI TOSCANA

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno  
Abbiamo decretato e decretiamo

I problemi ai quali si trovò di fronte il Marmocchi, come Segretario dell'Interno, subito dopo la sua elezione, furono causati, oltre che dagli elementi retrogradi, anche dai sostenitori troppo accesi dai recenti avvenimenti. In una sua lettera del 6 Novembre raccomandava di prendere provvedimenti contro "i segatori di legname che avevano attentato contro la sega a macchina". Ma il 18 Novembre scrisse al Governatore di Livorno di contenere le violenze delle Guardie Toscane, che probabilmente avranno assunto un contegno tracotante, sicure del fatto che al potere c'era il governo democratico e che "il tempo dei privilegi era finito". Ugualmente il 10 Novembre aveva scritto a Pisa perché contenessero le "esorbitanze" di un certo popolano Verri e dei suoi sessanta compagni<sup>138</sup>.

Il Marmocchi si rendeva ben conto che il Governo democratico, come si doveva guardare dai reazionari, così doveva sorvegliare anche il comportamento dei democratici estremisti<sup>139</sup>.

---

Quanto appreso

Art. I

Francesco Costantino Marmocchi è stato nominato Segretario del Ministro dell'Interno preposto alla Guardia Civica.

Art. II

Il nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno è incarico dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze  
Il 28 Ottobre 1848

LEOPOLDO  
Il Ministro Segretario di Stato  
Per il Dipartimento dell'Interno

138 Cfr. fot. in app.

139 Il Guerrazzi probabilmente non aveva considerato questo pericolo perché, per rinsaldare la sua posizione a Firenze, aveva fatto venire da Livorno dei Volontari, una specie di guardia del corpo che, credendo che Firenze fosse una terra di conquista, commettevano ogni sorta di violenze. Il Giusti dà notizia, nelle sue memorie, di questo fatto e racconta che "[...] Il Marmocchi e il Guidi Rontani, avvertivano da più giorni il Guerrazzi di rimuovere quella gente da Firenze [...] sapevano che il paese si lagnava e mormorava forte; e le lagnanze diventavano già accuse contro il Governo, ritenuto complice o trascurato". (F. Martini, *Memorie inedite di G. Giusti*, Milano 1915, p. 134). Si ritrovano questi volontari livornesi del Guerrazzi sparsi un po' dovunque per la Toscana. Infatti nella raccolta dei *Documenti del processo di Lesa Maestà*, p. 499, si trova, senza data, una lettera del Prefetto di Pisa al Marmocchi, Ministro dell'Interno, (sicuramente non è una lettera anteriore ai primi di Febbraio del '49) in cui si comunica che "è nato qualche malumore fra i popolani lucchesi e i volontari livornesi, forse perché questi hanno veduto scritto sui muri "morte ai Livornesi". In questo caso però i volontari livornesi non rimasero sempre a Lucca, ma dopo una sosta di qualche tempo, vennero incolonnati e diretti sul fronte di guerra (cfr. la medesima lettera pag. 499 dei *Documenti del processo di Lesa Maestà*, cit.)

Anche i volontari livornesi a Firenze, di cui parla il Giusti, probabilmente non erano che uomini arruolati, che si tardava a richiamare sul fronte. Comunque non è esclusa la prima ipotesi che a Firenze costituissero soltanto e stabilmente una base di appoggio per il Guerrazzi.

Il programma, presentando il quale il nuovo Ministero era entrato in carica, prevedeva la Costituente Italiana, di cui il Montanelli aveva parlato a Livorno l'8 Ottobre. Il Montanelli l'aveva presentata come vessillo pacificatore, come via di soluzione dei contrasti che avevano agitato i diversi partiti e stati italiani in vista della ripresa della guerra. La Costituente assumeva invece, agli occhi di gran parte dei democratici e dell'opinione pubblica, il significato di una svolta radicale nella politica italiana<sup>140</sup>. Per questo i reazionari intrapresero una vera e propria campagna contro la Costituente con manifesti che affermavano, per esempio, che la Costituente era una dannosa invenzione del Montanelli e con dimostrazioni in favore di Leopoldo II. Questa situazione appare descritta nelle numerose lettere inviate da Siena, dal Nabissi<sup>141</sup>, al Marmocchi Segretario dell'Interno<sup>142</sup>.

Occorre però tener conto che queste manifestazioni reazionarie erano più frequenti ed esasperate a Siena, dove i nobili erano numerosi ed influenti ed i circoli del popolo si dovevano battere strenuamente contro il sorgere di circoli reazionari. E proprio a Siena la Famiglia Granducale andava a passare l'inverno ogni anno, e là si rifugiò il Granduca, abbandonando Firenze, nell'Ottobre del '48. In una delle solite lettere al Marmocchi, il 6 Gennaio, viene descritta la tranquilla giornata della famiglia granducale, fatta di gite in carrozza e di camminate nella città e per i dintorni<sup>143</sup>. La permanenza prolungata del Granduca a Siena acuì la tensione tra popolani repubblicani e "codini" in quella città. Perciò i disordini erano frequenti e la Guardia Civica li arginava con difficoltà<sup>144</sup>. Questa situazione incominciò a preoccupare il Governo a Firenze, anche perché la posizione del Granduca diventava sempre più ambigua. In quell'occasione il 5 Febbraio il Marmocchi mandò a Siena un inviato, che il Nabissi chiama nella sua lettera "la mano della Provvidenza". Con tutta probabilità questo inviato doveva rimettere le cose a posto. Inoltre si recarono a Siena il Marmocchi stesso, il Montanelli ed altri<sup>145</sup>.

---

140 Cfr. C. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, Milano 1958, pp. 296-310.

141 Il Nabissi era stato uno dei componenti della Congrega Senese della Giovine Italia nel '31-'32 con il Marmocchi, ma aveva subito il processo un anno dopo quest'ultimo.

142 Cfr. fot. in appendice

143 Cfr. fot. in appendice

144 Vedi nota precedente

145 Veramente in nessuna delle lettere inviate al Marmocchi, né prima né dopo, si fa menzione di un suo intervento in quei giorni di disordini a Siena, come invece affermano il Montanelli e il Conte Passerini de' Rilli nei loro scritti. F. Martini, *Diario inedito del Conte Passerini de' Rilli*, op. cit., p. 243. "[...] Rovesciato il Ministero Capponi, il Marmocchi fu dei più violenti per costringere il Principe ad accettare il Ministero democratico Montanelli-Guerrazzi. In benemeranza fu eletto segretario particolare del Ministro Guerrazzi. Anima di tutti i raggiri di questo Ministero traditore, era in Siena tra le persone che dettero fuoco ai mortaletti nell'atrio del palazzo reale per spaventare il Granduca".

Ma in quei giorni gli avvenimenti precipitarono. Il Granduca e la famiglia fuggirono, impressionati forse dalle varie dimostrazioni che si susseguivano nella città di Siena<sup>146</sup> e soprattutto dagli ultimi avvenimenti che si erano svolti a Firenze. Infatti il Marmocchi, nella notte dal 7 all'8 Febbraio, aveva provocato la svolta decisiva a quella situazione instabile, incitando il Circolo del Popolo a fare una rivoluzione e a proclamare il Governo Provvisorio<sup>147</sup>. Il 9 Febbraio "L'Alba" riportava un risentito articolo di commento alla fuga del Granduca, firmato dai membri del Governo Provvisorio. Il 10 Febbraio il Nabissi scriveva al Marmocchi che circolava la voce che Leopoldo non avesse abbandonato la Toscana e che ciò dava ancora forza al partito reazionario e che si stentava a frenare il partito democratico "perché non venisse alle mani<sup>148</sup>".

Dopo la fuga del Granduca si resero necessari i primi provvedimenti per fronteggiare la nuova situazione. Il 10 Febbraio il Governo Provvisorio decretò subito la formazione dell'Assemblea Legislativa, alla quale assegnò il compito di proporre le leggi. La sanzione e la promulgazione fu affidata invece al Governo Provvisorio. Questo ultimo, sempre nello stesso decreto, stabilì le norme per la elezione dell'Assemblea Legislativa e incaricò il Marmocchi, Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno, della esecuzione di queste<sup>149</sup>. Inoltre il Governo Provvisorio decretò che la forma di governo della Toscana, come parte di Italia, avrebbe dovuto essere stabilita dalla Costituente. Alcuni videro nella convocazione dell'Assemblea Toscana "una mera formalità, inutile e dannosa" e auspicarono una proclamazione ed una fusione immediate che "acquistassero di fronte all'estero la garanzia dei fatti compiuti e di fronte all'interno la legalità, mediante

---

Ne *Il processo politico contro il Ministero democratico toscano*, chiarimenti di C. Montanelli, Firenze 1852, pp. 66-67: "5 Febbraio 1848 [...] prolungandosi l'assenza del Principe, la responsabilità ministeriale, domandava che alcuno dei ministri si recasse a Siena [...] partii per Siena verso le due pomeridiane del giorno 5 conducendo meco il mio segretario particolare avv. Tito Menichetti, e il Segretario del Ministro dell'Interno Prof. C. Marmocchi".

Nel giorno 5 Febbraio si ritrova invece la lettera del Nabissi al Marmocchi che parla dell'individuo inviato a Siena da quest'ultimi (cfr. fot. in appendice). D'altra parte, nonostante la contraddizione esistente tra la lettera del 5 Febbraio del Nabissi e quanto afferma il Conte Passerini de' Rilli e il Montanelli, questa notizia risulta abbastanza attendibile, considerando anche che il primo capo d'accusa al processo del Marmocchi, contenuto in *Documenti del processo di Lesa Maestà*, cit., p. 95, è costituito proprio da questo suo viaggio a Siena.

146 Cfr. fot. in appendice

147 *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 70, 95: "Attesoché sta in fatto avere ripetutamente detto il Montazio di avere il Marmocchi nella notte del 7 al di 8 Febbrajo eccitato il Circolo Popolare Fiorentino (di cui esso Montazio era allora Segretario) a pigliare la iniziativa della rivoluzione con la nomina del Governo Provvisorio".

148 Cfr. fot. in appendice

149 Cfr. app. di documenti

la concorrenza dei voti dei popoli e dei circoli toscani”<sup>150</sup>. Il mese di Febbraio fu speso dal Governo Provvisorio per il riordinamento interno: una nuova costituzione delle milizie cittadine, l’arruolamento dei giovani per la guerra, il termine per la pubblicazione ed affissione delle liste elettorali, ecc<sup>151</sup>. Il Marmocchi come segretario di Stato per l’Interno doveva provvedere spesso alla esecuzione di questi decreti. I mesi del ’49 durante i quali il Marmocchi fece parte del Governo Provvisorio, furono probabilmente i più attivi della sua vita. Intanto a Firenze i nobili e in generale, i cittadini “delle primarie famiglie” si allontanavano dalle città verso la campagna, dove, si diceva, si cercavano di eccitare i contadini alla rivolta contro il Governo democratico. Il Governo dovette prendere provvedimenti riguardo a questo fenomeno ed emise un decreto, firmato dal Mazzoni e dal Marmocchi, in cui si stabiliva una penalità per quei cittadini che non fossero rientrati in città entro quel giorno<sup>152</sup>. E evidentemente questo decreto non deve aver avuto effetto perché F. Marri scriveva al Marmocchi il 7 Aprile: “[...] Richiamaste tutti i signori in Firenze ed invece sono tutti nella campagna a reagire [...]”<sup>153</sup>.

Il Marri, abitando a Poggibonsi e spostandosi ogni tanto tra Colle Val d’Elsa e S. Gimignano, si poteva rendere conto bene della situazione di quella campagna. Le lettere che scrisse al Marmocchi dal Febbraio all’Aprile contengono descrizioni particolareggiate di quell’ambiente<sup>154</sup>. Per esempio il Marri dà notizia che a Colle era stato portato in processione il ritratto di Leopoldo II e che i sintomi di reazione si erano manifestati ovunque, fuorché a Poggibonsi. In generale si parla di capi reazionari, in queste lettere, che cercavano di mantenere viva l’agitazione in quei luoghi contro il Governo democratico. Nelle campagne toscane, in questo caso senesi, dove si era occupati da una parte a rimpiangere Leopoldo, dall’altra ad arginare la reazione, arrivava difficilmente l’eco degli avvenimenti della capitale, dove in quel momento si votava per la Costituente. Il 2 Marzo, a Firenze, “L’Alba” proponeva, in un articolo ai cittadini, la lista dei candidati più degni di rappresen-

---

150 In una lettera di F. Guerri (Membro della Congrega Senese del ’32-’33) al Marmocchi (cfr. app. di doc.)

151 Cfr. app. di doc.

152 Cfr. app. di doc.

153 Cfr. app. di doc. fot.

154 Probabilmente il Marmocchi aveva preposto il Marri alla vigilanza e al mantenimento del buon ordine in quei luoghi. Infatti le lettere del Marri non parlano di altri problemi che di quelli del luogo e sono troppo dettagliate nel resoconto per essere semplicemente delle lettere dettate dall’amicizia che lo legava al Marmocchi (cfr. app. di doc., fot.). Del resto il Marmocchi doveva aver posto a questo ufficio altri uomini di sua fiducia, come F. Bonichi, autore anch’egli di una serie di rapporti, indirizzati sempre al Marmocchi, sulla “situazione piena di rigurgiti reazionari di alcune popolazioni toscane” (cfr. app. di doc.). Il 12 Febbraio in un rapporto dal paese di Montaione si parla di dimostrazioni di contadini, armati di bastoni, in favore di Leopoldo e in generale si descrive un ambiente fortemente reazionario. Il Marmocchi veniva informato degli avvenimenti di Montaione dal capitano della Guardia Civica del paese (v. fot.)

tari. Questi uomini erano secondo “L’Alba”, “leali e democratici”<sup>155</sup>. Il Marmocchi era nominato in questa lista e il 21 Marzo risultò tra i candidati che avevano ottenuto il maggior numero di suffragi, secondo le previsioni de “L’Alba”<sup>156</sup>. Il 22 Marzo il Marmocchi fu eletto tra i rappresentanti dell’Assemblea Legislativa per il compartimento fiorentino e il 25 dello stesso mese per il compartimento di Siena<sup>157</sup>. Inoltre il Marmocchi era stato nominato Ministro degli Interni, come appare dalla corrispondenza dei primi di Febbraio<sup>158</sup>. Secondo le accuse rivolte al Marmocchi, durante il processo del Gennaio 1850, questi era stato nominato Ministro dell’Interno poche ore dopo la proclamazione del Governo Provvisorio in ricompensa della sua iniziativa rivoluzionaria nella notte del 7 Febbraio<sup>159</sup>. Il 5 Marzo, come Ministro dell’Interno, scrisse al Guerrazzi a Livorno, dove si era recato in quei giorni, informandolo sulla situazione in quella città, favorevole alla proclamazione della Repubblica. Ma Livorno continuava ad essere città di disordini e il Marmocchi, sempre nella stessa lettera, lamentò “la Guardia Nazionale disorganizzatissima e la municipale indisciplinata e ladra”, e chiese al Guerrazzi di potersi trattenere qualche giorno là “per porre l’ordine in questi due corpi, dai quali dipende l’ordine del paese”<sup>160</sup>. Il 7 Marzo il Guerrazzi richiamò il Marmocchi a Firenze, e il giorno dopo, l’8 Marzo scrisse al Governatore di Livorno perché licenziasse la ciurmaglia e punisse i colpevoli<sup>161</sup>. Comunque la reazione esistente nelle campagne e i disordini dei democratici estremisti non erano i problemi più gravi per il Governo Provvisorio. Infatti quest’ultimo era minato alla base principalmente dalle divergenze politiche tra gli stessi uomini che avevano contribuito alla sua formazione. La repubblica tanto desiderata dal Marmocchi<sup>162</sup>, dal Montanelli, da tutto il gruppo dei democratici raccolti intorno a quest’ultimo, non faceva parte del programma governativo del Guerrazzi<sup>163</sup>. Questi si adoperò, fin

155 “L’Alba”, Firenze, 2 Marzo 1849, n. 468. (Cfr. app. di doc.)

156 “L’Alba”, Firenze, 21 Marzo 1849, n. 487: “[...] Abbiamo la compiacenza di annunziare che il risultato delle votazioni per la Costituente toscana nei vari collegi della capitale ha corrisposto pienamente alle liste dei candidati da noi proposti di comune accordo con gli amici della Costituente” (Cfr. app. di doc.).

157 Cfr. app. di doc.

158 Cfr. fot. Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit. p. 215, 216, 483-484.

159 Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 90.

160 Cfr. fot.

161 Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 429-430.

162 L’idea repubblicana del Marmocchi non risulta tanto dalle sue lettere e dai suoi discorsi, quanto indirettamente dalle numerose lettere che gli spedivano gli amici senesi, attraverso le quali si può intuire che il gruppo senese era unito da una sola idea intorno al Marmocchi. (cfr. app. di doc., in generale tutte le lettere spedite da Siena al Marmocchi).

163 Il Guerrazzi giudicava che in Toscana le tendenze repubblicane si presentavano mal differen-



dai primi giorni di Ministero, a ridurre la Costituente montanelliana, alle proporzioni della Federazione del Gioberti: la sua politica infatti non implicava la rinuncia alla guerra d'Indipendenza, che costituì un comodo motivo di diversione dai problemi interni, ma riproponeva l'alleanza con il Piemonte contro l'Austria<sup>164</sup>. Del resto il Guerrazzi dichiarò, durante il processo del '50 di aver avuto sempre nella mente il disegno della restaurazione, che avrebbe incominciato ad attuare, appena si fosse trovato in forze, contro l'audacia repubblicana. Sicuramente sarebbe riuscito a concretizzare il suo progetto, se "non gliene avessero disturbato la nascita"<sup>165</sup>.

Tra gli uomini che fecero fallire i disegni del Guerrazzi ci deve essere stato E. Montazio, che non risparmiava critiche e ammonimenti all'operato del Governo Provvisorio nei suoi articoli<sup>166</sup>. Il Montazio, tra gli uomini politici del '48-'49 a Firenze, rappresentava l'ala sinistra più estremista e quindi più lontana dalle idee del Guerrazzi<sup>167</sup>.

---

ziate da oscure aspirazioni a rivolgimenti sociali. Da *Apologia*, cit. p. 165: "[...] Ben mi spaventava vedere dietro ai repubblicani le turbe inferocite, sferzate dal bisogno e dalla cupida brutalità, che in breve, soperchiati i repubblicani, avrebbero allagato il paese come un fiume di fuoco [...]". Del resto, nel processo subito dopo la restaurazione granducale, gli si riconobbe l'attenuante di essere stato "avverso alla Repubblica" in *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 92.

164 Sulla valutazione della politica guerrazziana, C. Ronchi, op. cit., p. 172.

165 Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 92. Questo discorso non deve essere stato soltanto frutto della fantasia del Guerrazzi per scolparsi durante il processo, perché il 7 Aprile 1849 "L'Alba" riportava una "dichiarazione solenne" firmata dal Guerrazzi, dal Marmocchi e da altri in cui si smentiva che il Ministero avesse mai avuto l'intento di restaurare in Toscana la dinastia della Casa Lorena (cfr. app. di doc.). Evidentemente l'opinione pubblica si era insospettita per qualche manovra poco chiara del Guerrazzi, il quale sarà corso ai ripari con questa dichiarazione, facendola firmare da ben cinque membri del Governo Provvisorio.

166 Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 330.

167 La critica del Montazio al Guerrazzi non si fermò al campo politico, ma investì anche quello letterario. Infatti nel 1844, il Montazio aveva attaccato aspramente l'ultimo romanzo del Guerrazzi *Isabella Orsini*, definendolo manieristico e falso (cfr. *La Rivista*, 30 Luglio, 6 Agosto, 20 Agosto 1844). Inoltre, mentre il Guerrazzi scriveva il 2 Aprile 1849 al Vescovo di Firenze fuggito dalla città dopo la scomunica lanciata dal Papa a chi aderisse alla Costituente Italiana, implorandolo con "preghiere caldissime" perché ritornasse a Firenze, (cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 262; il Montazio era uno degli esponenti di maggior rilievo di una propaganda antipapale, anticattolica, "evangelica". Il Vangelo e la diretta ispirazione divina furono contrapposti alla tradizione della Chiesa Romana e si indicò nel Vangelo il fondamento morale e ideale per una riforma della società e dei rapporti fra gli uomini. Il Montazio, nel processo del 1850, fu accusato appunto di empietà. Le prove a suo carico furono costituite da questi articoli: "Il Papa è morto", articolo apparso su "Il Popolano" il 4 Dicembre 1848, in cui "si vilipendevano i riti e le cerimonie della religione cattolica apostolica romana"; "Il Papa e il papato" su "Il Popolano", 22 Dicembre 1848, in cui si proseguiva il dileggio contro il papato; "L'intervento e lo scisma", "Il Popolano", 20 Gennaio 1849, in cui si sosteneva che, se nei cattolici fosse esistita veramente la fede, lo scisma sarebbe stato un fatto compiuto da tempo. Inoltre si lessero durante il processo due lettere scritte dal Montazio al Vescovo di Firenze, nelle quali si affermava che l'autorità della Chiesa derivava dal popolo e si proponeva uno scisma.

Tra il Montazio e il Marmocchi devono essere invece intercorsi, se non proprio sentimenti di amicizia, almeno di stima. Infatti da una lettera del Montazio al Marmocchi del 27 Febbraio 1849, appare che quest'ultimo aveva proposto il Montazio per una carica pubblica. Il Montazio aggiunse in fondo alla lettera: "So che le vostre buone intenzioni troveranno ostacoli grandi presso Guerrazzi, poco a me favorevole, e circondato dai miei acerrimi nemici"<sup>168</sup>. I buoni rapporti tra il Marmocchi e il Montazio si ruppero dopo lo scandalo del Circolo del Popolo, avvenuto intorno alla metà di Marzo. Infatti il Circolo del Popolo fece stampare molte schede, da distribuire ai votanti per l'Assemblea Legislativa Toscana e per la Costituente Italiana, sulle quali aveva fatto stampare nomi di persone, tutte aderenti al circolo medesimo e le aveva diramate per il contado, riuscendo ad ottenere il maggior numero di voti<sup>169</sup>. Fu accusato di questo imbroglio E. Montazio, segretario del Circolo del Popolo, che il 18 Marzo fu tratto in arresto in nome del Governo Provvisorio<sup>170</sup>.

Il 31 dello stesso mese, dalla fortezza di Volterra, il Montazio inviò al Marmocchi una lettera in cui si proclamava innocente. La lettera incomincia con queste parole: "So di scrivere a persona che più non mi è amica". Nonostante la coscienza del nuovo atteggiamento ostile del Marmocchi verso di lui, il Montazio lo pregò di patrocinare presso il Guerrazzi la sua domanda di arruolamento come volontario e gli ricordò il periodo di prigionia sofferto insieme nell'estate del '48<sup>171</sup>.

---

(Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 665).

168 Cfr. fot.

169 Cfr. F. Martini, op. cit., p. 319, 320: "14 Marzo [...] Il Circolo nei collegi elettorali della campagna ha trionfato e si è anco abusato della semplicità dei contadini che sono concorsi a votare, facendo lor credere essere necessario il gettare quei fogli dentro le urne, ed al vicino Galluzzo sono state strappate di mano ai più semplici le schede manoscritte e sostituite loro a forza quelle del Circolo".

170 Cfr. F. Martini, op. cit., p. 331.

171 Cfr. app. di doc. (Non sono riuscita ad appurare se il Marmocchi diede ascolto alle preghiere del Montazio e lo aiutò).

**LA CADUTA DEL GOVERNO PROVVISORIO  
E GLI ANNI DI ESILIO DI FRANCESCO COSTANTINO  
MARMOCCHI, FINO ALLA MORTE**

Il 28 Marzo 1849 la democraticità del Governo Provvisorio subì un duro colpo con la nomina del Guerrazzi a Dittatore. La situazione della Toscana era, nel frattempo, divenuta molto critica: dall'esterno si temeva una invasione austriaca, dato l'esito sfavorevole, verso cui tendeva la guerra, all'interno i reazionari riprendevano forza, dato il malcontento diffuso tra il popolo<sup>172</sup>. Inoltre molti membri del Governo Provvisorio avevano rassegnato le dimissioni il 25 Marzo, come protesta sull'operato del Governo Provvisorio stesso. Il 30 Marzo le dimissioni dei membri si accrebbero di numero. Il Guerrazzi accettò la nomina di dittatore dall'Assemblea Costituente, come una necessaria forma di ricostruzione del potere esecutivo<sup>173</sup>. Ma ormai il fallimento del Governo Provvisorio era in atto. Infatti il Governo, resistendo per quanto gli era stato possibile alla pressione rivoluzionaria, mentre non venne apprezzato dai moderati, finì per essere avversato dallo stesso partito che lo aveva voluto al potere. D'altra parte questo fu l'indirizzo dato al Governo del Guerrazzi, che fu sommerso, negli ultimi giorni di potere, da una impopolarità crescente. Il Guerrazzi cercava di porre rimedio a tutto questo inviando sul fronte di battaglia nuovi volontari e cercando in accordo con le forze reazionarie<sup>174</sup>. Il 7 Aprile il Governo ricevette la disastrosa notizia che gli Austriaci facevano raccolta di armati a Parma e a Modena e sembravano minacciare l'invasione della Toscana<sup>175</sup>.

---

172 Il Montanelli in un suo discorso del 25 Marzo affermò: "La fazione retrograda capitanata da uomini i quali, dopo aver partecipato alla fondazione del Governo Provvisorio, aprivano pratiche col Principe fuggitivo e non sentivano il ribrezzo dell'accendere la guerra civile, tentò ogni modo di perturbazione dello Stato". L'estrema freddezza con cui venne accolto tutto il discorso del Montanelli era sintomatica del mutamento ostile dell'opinione pubblica verso il Governo (Cfr. F. Martini, op. cit., pp. 341-342).

173 Cfr. F. Martini, op. cit. (p. 342 e 350)

174 Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 512. Cfr. F. Martini, *Diario del C. Passerini*, cit., p. 372.

175 Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 512: "28 Marzo 1849 – Il Prefetto di Lucca al Marmocchi Ministro dell'Interno: E' possibile, che sia partita una commissione composta del Cittadino Guerrazzi e dei ministri d'In-

L'8 Aprile "L'Alba" riportava un proclama del Guerrazzi alla gioventù fiorentina in cui si incitava quest'ultima a difendere la Patria. A tale scopo il Guerrazzi avrebbe inviato i deputati dell'Assemblea a percorrere lo Stato e a continuare l'opera di incitamento della gioventù alla guerra<sup>176</sup>. Il Proclama era firmato anche dal Marmocchi, il quale rivolse poi ancora, nello stesso giorno, un altro proclama ai deputati, ammonendoli "di sorvegliare i preti, e di formar Comitati per raccogliere uomini e denari"<sup>177</sup>. Il Marmocchi rimase fino all'ultimo nel Governo Provvisorio e a lui si rivolse sempre F. Marri chiedendogli, per il territorio senese, armi per la Guardia Nazionale, consigli su come trattenere la reazione, che dopo una battuta di arresto nei primi di Marzo<sup>178</sup>, si era fatta più forte che mai<sup>179</sup>. Il 3 Aprile infatti il Marri scriveva al Marmocchi: "I preti e i nobili hanno rialzato la testa e minacciano vendetta a questo e a quello [...]"<sup>180</sup>. I reazionari si stavano riorganizzando numerosi, le campagne erano in mano ai nobili che non avevano obbedito al decreto del Governo intimante il loro ritorno a Firenze<sup>181</sup>.

Se questa era la situazione delle campagne, a Firenze non si stava meglio: i volontari livornesi provocavano continui tumulti con il loro contegno arrogante e il dittatore Guerrazzi, pregato dai Priori del Municipio che ponesse fine a quelle violenze, rispondeva evasivamente che avrebbe provveduto<sup>182</sup>.

La notizia della sconfitta dell'esercito piemontese nella battaglia di Novara deve aver, per la sua gravità, fatto cessare per un momento i disordini nella città, perché il Marmocchi scriveva il 15 Aprile al Gen. D'Apice: "[...]Qua calma sepolcrale! Unico segno di vita sono alcuni cartelli incendiari qua e là affissi per la città contro il Governo [...]"<sup>183</sup>. Il Guerrazzi riporta nella *Apologia* il resoconto del dibattito di una seduta dell'Assemblea, il 3 Aprile, in cui il Marmocchi<sup>184</sup> prese la parola

---

ghilterra e di Francia per Gaeta a prendere Leopoldo II! Alla quiete del popolo sarebbe utile uno schiarimento [...]" Esistono, raccolte nell'op. cit., numerose lettere richiedenti schiarimenti, e altre lettere descrivono l'ambiente carico di sospetti che ormai circondava il Governo Provvisorio: "[...] 28 Marzo 1849 [...] le voci più stravaganti si spargono qui, e trovano credenza nei goffi, e appoggio nei nemici del Governo [...]" (p. 519).

176 Cfr. app. di doc.

177 Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, p. 227.

178 Cfr. fot. in app.

179 Cfr. fot. in app.

180 Cfr. fot. in app. Nella precedente lettera del 29 Marzo, il Marri aveva affermato: "[...] Per Dio, abbiamo più nemici all'interno di quello che non sono gli Austriaci [...]"

181 Cfr. fot. in app.

182 F. Martini op. cit., p. 372-274.

183 Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 146.

184 Mancano, riguardo agli ultimi giorni del Governo Provvisorio, lettere, o dichiarazioni dirette

contro le recriminazioni dei repubblicani, che affermavano che il fallimento del Governo Provvisorio era dovuto alla mancata attuazione dell'idea repubblicana. Il Marmocchi avrebbe detto in quell'occasione che i repubblicani erano troppo pochi, che lo spirito del Paese era contrario a quella forma di governo<sup>185</sup>. Se ci fu un cambiamento nell'atteggiamento politico del Marmocchi, questo si può far risalire al 25 Marzo, secondo quanto racconta il Capponi in una sua lettera. Il Capponi riporta un colloquio avuto con il Prefetto di Firenze, Guidi Rontani, che gli avrebbe detto di essere d'accordo con il Marmocchi per mettersi in comunicazione con il Granduca a Gaeta, dato che la Toscana aveva l'impressione di scivolare verso l'anarchia<sup>186</sup>.

Nonostante queste notizie fornite dal Capponi sul Marmocchi, questi, nella notte del 12 Aprile, fino all'ultimo momento, cercò di salvare la situazione, e, accorgendosi che tutta la popolazione inneggiava a Leopoldo, cercò di raccogliere urgentemente la forza municipale per sedare i tumulti e scongiurare il pericolo della caduta del Governo<sup>187</sup>.

Dopo pochi giorni dalla restaurazione del Governo Granducale, il 18 Aprile, fu creduto necessario dalla nuova Polizia prendere provvedimenti contro il Marmocchi e gli altri, lasciando loro la facoltà di scegliere tra il carcere e l'esilio. Se

---

del Marmocchi, che possano far capire l'atteggiamento assunto da quest'ultimo di fronte agli ultimi avvenimenti. Non rimane altro, quindi, che quello che su di lui raccontano i contemporanei.

185 F. D. Guerrazzi, *Apologia*, cit. p. 596-597. Questo discorso sembrerebbe strano, considerando che proprio il Marmocchi aveva scritto al Guerrazzi un mese prima, affermando che Livorno e Firenze erano favorevoli alla Repubblica e che quindi si potevano accelerare i tempi (Cfr. fot. in app.)

186 *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, Vol. II, Firenze 1883, p. 475. “[...] Ho capito, dissi dentro di me, vedete la malaparata, e volete serbare tutti d'accordo il posto! [...]”. In questo caso bisogna ricordare che il Ministro Capponi fu costretto a dare le dimissioni data l'impopolarità di cui si era circondato, e che il favore popolare additò il Governo Montanelli-Guerrazzi più adatto a succedergli (Cfr. F. Martini, op. cit., pp. 145-148). Subito dopo l'arresto del Guerrazzi, il 12 Aprile, il Capponi fece parte della Commissione Governativa Toscana che aveva assunto le redini del Governo a nome di Leopoldo II (cfr. F. Martini, op. cit., p. 397).

187 *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 534: “11 Aprile – Il Governatore di Livorno al Ministro dell'Interno – La vostra lettera per staffetta mi è pervenuta alle cinque e mezzo di questa mattina e i Municipali partiranno in breve, non tutti perché sono dispersi nei varj punti della città. Questi partiranno più tardi. Noi siamo sempre un vulcano, i volontari livornesi sono arrivati. Mangano – ore 7.30 m. pom. (I Volontari Livornesi erano stati rimandati a Livorno, dopo che avevano con le loro soperchierie esasperato tanto la popolazione, da porla in aperta rivolta contro il Guerrazzi (Cfr. F. Martini, op. cit., pp. 145-148).

Il Marmocchi probabilmente, in quegli ultimi tempi di governo, aveva dovuto accettare avvenimenti e persone senza potersi ribellare. Il Marri il 9 Marzo rispose a una lettera del Marmocchi in cui questi gli deve aver detto, fra l'altro, che “l'uomo di Piazza differisce di molto dall'uomo di Palazzo”. Questa frase potrebbe significare che non sempre “l'uomo del palazzo”, in questo caso il Marmocchi, poteva protestare liberamente come “l'uomo di Piazza”, il Marri (cfr. fot. in app.). Comunque il Marri dice in un'altra lettera: “Il mio partito è il tuo” (fot. in app.) e quello del Marri era basato sulla “Rivoluzione” (fot. in appendice).

avessero scelto quest'ultimo, avrebbero dovuto ricevere un passaporto ed essere scortati fino alle frontiere<sup>188</sup>. Il Marmocchi scelse l'esilio. Infatti il 20 Aprile gli fu consegnato il passaporto con l'ordine di uscire immediatamente dalla Toscana<sup>189</sup>. Forse il Marmocchi non si allontanò subito, perché il 27 Aprile la prefettura di Siena segnalò al Ministero dell'Interno il sospetto che si trovasse rifugiato in qualche villa nei pressi di Poggibonsi. Nella stessa lettera si aggiungeva che Poggibonsi era ancora "informata a principi repubblicani" e che era divenuta "il centro di diversi rifuggiti"<sup>190</sup>. La Polizia di Firenze rispose subito che si facessero accurate indagini per stabilire se veramente il Marmocchi si trovasse in quei luoghi. Dal tono della lettera si capisce che si dava molta importanza all'eventuale pericolo della presenza del Marmocchi in paesi, dove ancora si sentiva parlare di repubblica<sup>191</sup>. Il 23 Novembre il Marmocchi risultò tra gli esclusi dall'amnistia che il Granduca aveva concesso, dietro consiglio del Baldasseroni, per rinsaldare la sua popolarità in Toscana<sup>192</sup>. Per gli esclusi dall'amnistia il processo incominciò nei primi mesi del 1850. Il Marmocchi fu processato in contumacia. Fin dalle prime sedute del processo fu accusato, oltre che di aver cooperato alla cacciata del Granduca e alla formazione del Governo Provvisorio, di aver tenuto in stato di Rivoluzione tutto il paese con la propaganda repubblicana esercitata per mezzo dei nuovi funzionari del suo Ministero<sup>193</sup>. Intanto il Marmocchi continuava ad essere ricercato (infatti una lettera della prefettura segreta, spedita al Ministro dell'Interno il 13 Marzo 1850, dimostra che la vigilanza sui luoghi nei quali si

---

188 Cfr. app. di doc.

189 F. Martini, op. cit., p. 415: "Venerdì 20 [...] Di più si sono consegnati i passaporti a F. C. Marmocchi, a G. Mazzoni ed a altri con consiglio di uscire immediatamente dal territorio toscano".

190 Cfr. app. di doc.

191 Cfr. app. di doc.: "[...] A questo fine voglia spendere tutti i mezzi che può avere a sua disposizione e che può credere efficaci a conseguirlo; ed in attenzione di pronto riscontro che ammette od esclude in modo positivo la sussistenza dell'importante accennato fatto [...]". Queste ultime documentazioni sul Marmocchi possono servire per controbattere ancora quanto avevano detto su quest'ultimo il Guerrazzi e il Capponi. Sul clima politico di Poggibonsi, cfr. anche app. di doc.

192 Cfr. F. Martini, op. cit., pp. 517-519. N. Mengozzi, *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*, vol. VIII (F. C. Marmocchi) pp. 519-520: "[...] Il *Monitore Toscano* ha pubblicato la nota degli esclusi dall'amnistia, come prevenuti nella procedura ordinaria politica, che si istruisce nella direzione degli atti criminali di Firenze. Sono in numero di 43, e primi tra essi figurano i nomi del Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli, Adami, Franchini e Marmocchi". Questo perdono portava le seguenti limitazioni: "1) I condannati o prevenuti di delitti contro la religione dello Stato, commessi anco per mezzo di stampa; 2) Quelli che composero il Governo Provvisorio, il cosiddetto rappresentante del potere esecutivo, i membri del Consiglio dei Ministri dall'8 Febbraio al 14 Aprile 1849.

193 Cfr. *Documenti del Processo di Lesa Maestà*, cit., p. 31. Evidentemente i funzionari erano stati il Marri, il Bonichi, il Guerri, ecc. (Cfr. fot. in app.)

pensava che il Marmocchi si fosse soffermato, era ancora attiva<sup>194</sup>. Del resto alcuni paesi come il già citato Poggibonsi, e Montepulciano, erano manifestamente avversi alla avvenuta restaurazione granducale<sup>195</sup>. Si temeva quindi da parte della Polizia che bastasse la propaganda di un uomo come il Marmocchi che godeva di molta popolarità fra quella gente a far nascere dei tumulti contro il Granduca. Già la stampa clandestina incominciava di nuovo a circolare. La polizia scoprì a Poggibonsi, nel Luglio 1851, alcuni fogli sovversivi spediti al Marri, a Romolo Marmocchi e ad altri<sup>196</sup>. Insomma, se avvenne qua e là nel Senese qualche piccolo incidente che potesse preoccupare la Polizia, questo in generale fu provocato ancora dai congiunti del Marmocchi. Infatti, ad esempio, i piccoli disordini, che il Delegato di Colle accusò essere avvenuti a Staggia, furono fomentati dal fratello di Francesco Costantino, Ferdinando Marmocchi<sup>197</sup>.

Intanto a Firenze l'istruttoria del processo contro il Marmocchi continuava. L'8 Maggio 1850 si decretava a Firenze l'incompetenza del Tribunale di Prima Istanza "a conoscere e giudicare" del delitto di Lesa Maestà di cui erano incolpati i fautori della rivoluzione del 1849 e si ordinava la trasmissione del processo al Procuratore Generale presso la Corte Regia di Firenze<sup>198</sup>. Il 21 Gennaio 1851 il Marmocchi fu riconosciuto, insieme al Guerrazzi, al Montanelli, al Montazio e agli altri, colpevole del "delitto di Lesa Maestà vera e propria"<sup>199</sup>.

Nel 1851 il Marmocchi era ormai da due anni in Corsica, a Bastia, dove le sue condizioni di vita erano miserevoli, come del resto quelle degli altri emigrati italiani<sup>200</sup>. Nell'Ottobre del 1849 aveva infatti scritto a Nicolao Santelli<sup>201</sup> chieden-

---

194 Cfr. app. di doc.

195 Cfr. app. di doc.

196 Cfr. app. di doc. La Polizia, in un rapporto del 29 Giugno 1849, incolpò "i congiunti e gli aderenti" di F. C. Marmocchi di avere influenzato negativamente il paese di Poggibonsi

197 Cfr. app. di doc.

198 *Documenti del processo di Lesa Maestà*, op. cit., p. 42. Inespugnabilmente, sempre l'8 Maggio 1850, alcuni membri del Governo Provvisorio, come Lorenzo Guidi Rontani (Prefetto di Firenze) ed uomini politici compromessi nei due anni '48-'49, come Atto Vannucci, Secondiano Vannucci Adimari (già membri della Giovine Italia a Siena), Luigi Barbanera (imprigionato con il Marmocchi nell'estate del 1848 nel forte di S. Gimignano) furono lasciati liberi. Nella sopradetta op. cit. non ho trovato alcuna spiegazione di questo fatto.

199 *Documenti del processo di Lesa Maestà*, cit., p. 42

200 Cfr. app. di doc.

201 Francesco Maria Nicolao Santelli era stato nominato, l'11 Aprile 1848 dal nuovo Governo Provvisorio di Modena e Reggio, proprio console a Bastia. Qui il Santelli aveva incominciato subito a dare prove di radicalità verso gli esuli, deferendo al Tribunale correzionale un marinaio Corso che aveva commesso violenza sopra uno di loro, un certo Galeazzini (vedi *Supplica dell'emigrazione italiana in Corsica* al Re Vittorio Emanuele II – Bastia 1860, pp. 29-33). Le benemerenze patriottiche del Santelli erano tanto conosciute che gli si fecero sperare altri uffici consolari. Il Guerrazzi gli fece

dogli aiuti in denaro in cambio di un suo orologio. Il Marmocchi si era ridotto in quel periodo in tali condizioni, oltre che per la povertà dell'ambiente Corso, che non poteva offrirgli alcuna fonte di guadagno, anche per aver donato tutto il suo denaro a due profughi da lui giudicati in uno stato ben più misero del suo<sup>202</sup>. Il Marmocchi era giunto a Bastia dopo un'avventurosa fuga da Firenze. Lo Scifoni racconta che era uscito dalla città, quando già vi stavano entrando gli Austriaci, travestito da paltoniere. Si era diretto a Perugia, dove aveva assistito all'entrata delle Milizie Francesi restauratrici della Dominazione Papale. A Perugia il Marmocchi non aveva passaporto né amici che potessero proteggerlo dinanzi alle rappresaglie della Polizia. Fortunatamente si ricordò del nome di un libraio, che lo conosceva per fama, e questi volentieri si fece "mallevadore pel chiaro geografo"<sup>203</sup>. Il Marmocchi poté ottenere così un passaporto francese e, dopo essersi trattenuto qualche giorno a Roma, s'imbarcò per Bastia<sup>204</sup>. La famiglia del Marmocchi era rimasta a Firenze<sup>205</sup>. In Corsica il Marmocchi tornò a dedicarsi ai suoi studi di Geografia. Dal 1847, quando aveva dato alle stampe il *Corso di Geografia Toscana* in 15 lezioni, a Firenze, non aveva pubblicato altre opere di Geografia, occupatissimo nella sua attività politica. Così nel 1851 fu pubblicato a Bastia la *Geografia politica, storica, etnografica e Statistica dell'Italia dai più remoti tempi a' di nostri*, e nel 1852 vide la luce *L'Abrégé de la Géographie de l'Île de corse*, il cui materiale di tradizioni, dati e notizie, aveva raccolto insieme a Ferdinando

---

delle promesse in questo senso in una lettera del 12 Aprile, in una del 7 Luglio, in un'altra del 16 Agosto (vedi *Supplica dell'emigrazione italiana in Corsica* al Re Vittorio Emanuele II, op. cit., pp 23 e 36; vedi anche F. D. Guerrazzi, *Lettere*, a cura di F. Martini, Vol. I, Torino 1891, pp. 242-243). Ma nel Luglio il Santelli dovette rinunciare al consolato di Modena a causa dei dissidi che erano sorti tra lui e il Sig. V. Canefri, Console sardo (vedi *Supplica dell'emigrazione italiana in Corsica* al Re Vittorio Emanuele II, op. cit. pp 45-46). Al Santelli restò la speranza per il consolato toscano in Corsica. Questa speranza sembrò attuarsi quando, dopo il breve Ministero Capponi, salirono al potere il Montanelli e il Guerrazzi. Il La Cecilia scrisse al Santelli il 26 Ottobre: "[...] Sono al Ministero di D'Ajala, Guerrazzi e Montanelli, i nuovi Ministri faranno di tutto per te [...] Vieni [...]" (vedi *Supplica dell'emigrazione italiana in Corsica* al Re Vittorio Emanuele II, op. cit. p. 53). Non sono riuscita a sapere se il Santelli fu veramente aiutato nelle sue aspirazioni. Comunque il Santelli continuò sempre ad adoperarsi per aiutare gli esuli italiani. Il Marmocchi fu uno, fra questi, che fu più aiutato dal Santelli, al quale continuò a scrivere anche quando, partito da Bastia, si recò a Genova e a Torino (cfr. app. di doc., pp 21-26). In una lettera, contenuta nell'op. cit. *Supplica dell'emigrazione italiana in Corsica* al Re Vittorio Emanuele II, il Santelli viene definito "il migliore amico dei disgraziati italiani".

202 Cfr. app. di doc.

203 *Dizionario di Geografia Universale*, F. C. Marmocchi – *Della vita e delle opere di F. C. Marmocchi*, cit., p. 213. Probabilmente queste notizie sul Marmocchi sono state viste dallo Scifoni in maniera un po' romanzata.

204 F. Scifoni, op. cit., p. 213. Mancano assolutamente date precise in tutta la biografia del Marmocchi, scritta dallo Scifoni, eccetto quelle basilari di nascita, di morte e qualche altra.

205 Cfr. app. di doc.



Gregorovius, visitando tutta l'isola<sup>206</sup>.

Le condizioni economiche del Marmocchi anche dopo la pubblicazione del trattato di Geografia dell'Italia, continuavano a restare disastrose. Infatti il Marmocchi, da Bastia, probabilmente non riusciva a diffondere questa sua opera e a procurarne lo smercio nei vari Stati e nelle varie regioni della Penisola. In questo caso corse in suo aiuto il fratello di Nicolao Santelli, Anton Felice, che si impegnò a facilitare la vendita del libro, presentandolo lui stesso ai vari amici sparsi per la penisola. Anton Felice Santelli partì da Bastia il 14 Febbraio e giunse in quello stesso giorno a Livorno, dove la Polizia, preavvertita dell'arrivo, lo sottopose ad un'attenta vigilanza<sup>207</sup>. Il Santelli andò poi a Genova, da dove si diresse a Milano, con una lettera di presentazione per Alessandro Manzoni. In questa lettera si spiegava lo scopo del viaggio del Santelli e si descriveva la povertà del Marmocchi<sup>208</sup>.

Evidentemente la fama di geografo del Marmocchi non deve essere stata poi così considerevole, come racconta lo Scifoni, anche tenendo conto delle difficoltà di smercio dei suoi libri, che potevano nascere dal suo soggiorno nell'isolata Corsica. In Corsica comunque il suo nome di studioso e di uomo politico si sparse rapidamente perché nel '51 il giornale "Le Progressif de la Corse" lo additò come una grande intelligenza e una vittima della reazione<sup>209</sup>.

Anche in questo periodo il Marmocchi continuò ad essere chiamato a far parte delle vicende politiche del suo tempo. Il Mazzini scriveva da Losanna a Nicola Fabrizi<sup>210</sup>, il 24 Gennaio 1850, inviandogli una circolare relativa ai principi che

---

206 G. Manetti, op. cit., p. 29. Il Gregorovius si dovette trattenere poco in Corsica, perché arrivò in Italia nel '52 e, sempre nello stesso anno, si trasferì a Roma, dove rimase 22 anni alternando a questo suo soggiorno brevi viaggi. In Corsica aveva raccolto, durante le sue peregrinazioni lungo l'Isola, il materiale per la sua *Corsica*, in 2 voll., che fece pubblicare a Stoccarda nel 1854. A Roma scrisse la sua opera maggiore *Die Geschichte der Stadt Rom in Mittelalter*, a cui lavorò dal '59 al '73. Riguardo a questa ultima opera, da protestante e reazionario, criticò aspramente tutta l'opera del pontificato, che giudicò una tirannide spirituale (ed. it. 1925, IV, II, pp. 478 e segg.). I suoi studi in Germania, a Königsburg, dapprima furono orientati verso la filosofia e la teologia, poi verso la storia e la poesia (*Enciclopedia Italiana*, Milano 1933, Vol. XVIII, p. 942, G. Manetti, op. cit., p. 29, nota 1).

F. Gregorovius, *Diari Romani*, a cura dell'Althaus, traduzione Hoepli, Milano, 1895, p. 59: "Francesco Marmocchi, mio amico di Bastia, morì il 13 Settembre a Genova nel fiore della sua esistenza ed in seguito alla afflizione dell'esilio" (il Gregorovius commette un errore nello stabilire il giorno della morte del Marmocchi avvenuta, secondo tutte le altre fonti, il 9 Settembre).

207 A. S. L. Affari di Polizia, Anno 1851, n. 22.

208 Cfr. app. di doc. Non sono riuscita a sapere quale sia stato l'esito di questo viaggio, N.d.A.

209 Da "Le Progressif de la Corse", 7 Novembre 1851, n. 106: "[...] Un exilé italien! [...] Un esprit studieux [...] qui gagne a peine de quoi vivre [...] Un Ministre de l'Intérieur du Gouvernement Provisoire toscan, un de cas révolutionnaires auxquels la réaction n'a épargné ni les persécutions, ni le calomnies, et qui, n'a emporté sur la terre étrangère d'autre trésor, qu'une probité sans tâche, un cœur généreux, une intelligence d'élite [...] ».

210 Nicola Fabrizi, insieme ai fratelli, era all'inizio del 1850, fra gli esuli in Corsica considerato

dovevano reggere l'Associazione Nazionale da lui istituita, gli chiedeva quali rappresentanti del popolo nell'Assemblea Romana si trovavano in Corsica (e nelle Isole Ionie). Il Mazzini desiderava che si firmasse un atto o dichiarazione per bandire "un imprestito considerevole" e raccogliere così i mezzi necessari ad una prossima azione. In una lettera successiva, il 29 Marzo dello stesso anno, il Mazzini parlava ancora del lavoro di organizzazione e raccomandava al Fabrizi: "[...] Ti mando copia della circolare nostra ultima e un bigliettino per Marmocchi, come desideri. Vedete di sistematizzare un po' [...]" e aggiungeva nel poscritto: "Leggi il biglietto a Marmocchi, dagli la circolare. Il terzo non potrebbe essere lui il segretario dell'atto? Se sì, dateci avviso formale, sceglietevi i nomi convenzionali [...]"<sup>211</sup>.

Il Mazzini aveva molta influenza sugli emigrati in Corsica, attraverso Nicola Fabrizi e il fratello Paolo. Non ebbero così molta fortuna, in mezzo a quella gente, i tentativi dei liberali e dei cospiratori dissidenti. Per esempio, Giuseppe Ricciardi, che si adoprava attivamente perché fossero mutate le basi e il piano d'azione del Comitato Nazionale di Londra, fondato dal Mazzini, non fu ascoltato e quando scrisse a Nicolao Santelli a Bastia, invitandolo a raccogliere firme per un indirizzo di protesta contro questo comitato, ricevette una risposta negativa<sup>212</sup>.

Sicuramente il Marmocchi sarà stato tra i primi a rifiutare di sottoscrivere la dichiarazione inviata dal Ricciardi. Infatti il 28 Marzo scriveva a Giuseppe Montanelli, deplorando che i liberali e i patrioti italiani non fossero tutti riuniti e concordi nello stesso programma e nello stesso piano di azione, ma divisi invece tra democratici repubblicani e monarchici costituzionali. Il Marmocchi temeva che da questa scissione potessero derivare danni non lievi, quando fosse giunto il momento di riprendere la lotta contro l'oppressione straniera<sup>213</sup>. La lettera al

---

come un capo dell'emigrazione italiana ed era attivissimo nella propaganda rivoluzionaria. A lui si rivolgeva il Mazzini per organizzare associazioni e congiure. (Cfr. G. Mazzini, *Scritti editi e inediti*, vol. XLII. Vol. XXII dell' *Epistolario*, Imola 1926, pp. 109, 172, 186, 192 e segg.).

211 G. Mazzini, op. cit., p. 192-193. Non sono riuscita a sapere se fu possibile raccogliere la somma di denaro, di cui parlava il Mazzini. Probabilmente no, data la grande miseria generale degli emigrati.

212 Il 9 Febbraio 1851 il Santelli scriveva al Ricciardi in maniera da far intuire il contenuto della lettera ricevuta, alla quale rispondeva tra l'altro con esortazioni "a non allarmare il partito democratico di un'apparente scissura che certo sarebbe dannosa all'interno e al di fuori, mentre ne profitterebbero i nostri nemici, oltretutto minerebbe il nostro credito personale nell'attuale circostanza, battezzando non per democratici oppositori al comitato di Londra, ma per aristocratici ed agenti dell'Austria quelli che vi prendessero parte" (Cfr. *Supplica dell'emigrazione italiana in Corsica* al Re Vittorio Emanuele II, op. cit., pp. 65-72).

213 Cfr. app. di doc. L'esigenza dell'unione del partito liberale era sempre stata sentita dal Marmocchi che ne aveva parlato già nell'Agosto del '48 in un'adunanza del Circolo Politico a Firenze. Il Marmocchi ripeterà lo stesso concetto in una lettera dell'Aprile 1853, da Genova, criticando nello stesso tempo il tentativo insurrezionale mazziniano avvenuto nel Febbraio a Milano. Può darsi che

Montanelli risulta l'unica mandata dal Marmocchi durante il soggiorno a Bastia. D'altra parte bisogna tener conto dell'attenta vigilanza della Polizia Granducale a cui era soggetta la corrispondenza degli emigrati in Corsica, portata dai bastimenti che si formavano nel porto di Livorno<sup>214</sup>. Nonostante che in Corsica persone come il Santelli e il Signor Leone de Perthuis<sup>215</sup> si adoperassero con ogni mezzo per alleviare le miserie degli esuli, le condizioni di questi rimanevano disastrose e il Marmocchi "per rimediare alle strettezze presenti e al pericolo di un peggior avvenire" si recò nel '53 a Genova<sup>216</sup>. Qui poté chiamare presso di sé la famiglia, avendo ricevuto un posto di insegnante nel collegio del Sig. Ippolito D'Aste e nell'Istituto Femminile detto "delle Peschiere". Ambedue gli Istituti erano in quel tempo a Genova molto rinomati<sup>217</sup>. Il Marmocchi, scrivendo al Santelli, nel Febbraio del '53, raccontava che aveva potuto usufruire di questa buona possibilità di guadagno per l'interessamento diretto del Ministro dell'Interno, che gli aveva fatto pervenire una lettera che gli aveva procurato molto piacere. Il Ministro dell'Interno gli aveva detto fra l'altro: "[...] Scrivo a codesto Signor Intendente Generale [...] a ciò Ella trovi nel medesimo quell'appoggio, che il Governo del Re è sempre disposto accordare al merito, alla sventura, e a tutti coloro che vittime de' rivolgimenti politici, sanno rendersene degni con un contegno moderato e prudente [...]"<sup>218</sup>.

Il Marmocchi, per mantenere la famiglia e per "riempire le buche fatte nella sua fortuna dai disastri di quattro anni di esilio"<sup>219</sup>, iniziò una vita attivissima che gli

---

la posizione di critica al Mazzini sia stata assunta dal Marmocchi già ora durante il suo soggiorno in Corsica e il suo rifiuto a Ricciardi sia stato non una adesione al Mazzini, ma semplicemente il tentativo di scongiurare una ulteriore scissione nel partito liberale già tanto diviso.

214 A Livorno gli agenti della Polizia non ammettevano lo sbarco dei passeggeri che non fossero muniti di passaporto e sottoponevano a un'accurata visita tutti i bagagli, tuttavia non riuscivano a troncane completamente le corrispondenze segrete (A. S. F. Governo di Livorno, anno 1850, n. 412; Del. del Porto, Anno 1850, n. 561 e 796). Gli esuli infatti si devono essere serviti di persone di loro fiducia che consegnavano direttamente le lettere nelle mani del destinatario. Il Marmocchi nella lettera citata dice: "[...] Non so se questo biglietto e il libro che v'è unito ti perverranno direttamente per mezzo della persona alla quale furono consegnati [...]". Per ovviare all'inconveniente della posta clandestina, il Ministro dell'Interno propose al Ministro delle Finanze che le amministrazioni dei vapori fossero obbligate a depositare tutte le lettere negli uffici postali governativi (A. S. F. Interni, Anno 1850, vol. V, cas. 731, aff. 3154).

215 Cfr. app. di doc.

216 Cenni biografici di F. Manfredini in *Corriere Mercantile*, 28 Settembre 1858 e in "Rivista Contemporanea", Anno VI, vol. XV, fasc. 59, Torino, Ottobre 1858 (in app., pp. 33-34).

217 F. Scifoni, op. cit., p. 214. F. Manfredini, cit., in appendice.

218 Cfr. app. di doc.

219 Cfr. app. di doc.

aggravò l'epatite di cui soffriva già da tempo<sup>220</sup>. Nonostante questo, si offrì alla Camera di Commercio Genovese, come Professore di Geografia, senza alcun stipendio. La Camera di Commercio accettò subito e mise a disposizione per le sue lezioni la grande sala dell'Istituto tecnico<sup>221</sup>. Contemporaneamente scriveva una *Geografia Commerciale*, corredata di un atlante di 50 tavole, da lui stesso delineate e il *Dizionario di Geografia Universale*<sup>222</sup>.

Durante il periodo trascorso in questa città ricevette la notizia della conclusione del processo che si era svolto a Firenze a suo carico per il delitto di Lesa Maestà. La pena che gli era stata assegnata era di 15 anni di carcere<sup>223</sup>. Ma ormai il Marmocchi si teneva lontano dalle passioni politiche troppo ardenti. Nel 1853, a Genova, durante le persecuzioni derivate dal fallito tentativo del Mazzini a Milano, il Marmocchi mantenne "un contegno inattaccabile". Nella lettera del 20 Febbraio al Santelli, il Marmocchi poté dire: "[...] almeno questa volta non sono stato vittima di ingiustizie", e deplorando l'arresto del La Cecilia, coinvolto in quei moti, giustificava il suo contegno affermando: "[...] Quando si ha l'obbligo di provvedere il pane ad una famiglia che lungamente ha stentato ne' disagi della miseria, io credo che bisogna essere estremamente prudenti in questi tempi difficilissimi [...]". Comunque il contegno del Marmocchi in questo periodo, non fu frutto soltanto delle preoccupazioni familiari, ma soprattutto di un'aperta di-

220 F. Manfredini, op. cit. e F. Scifoni, op. cit., p. 215: "[...] Una lenta epatite che ebbe origine fin dalle prime persecuzioni politiche del 1831 [...]". La necessità economica accompagnò quasi tutta la vita del Marmocchi. Buona parte delle sue opere videro la luce per queste esigenze (cfr. F. Manfredini, op. cit., e F. Scifoni, op. cit.).

221 F. Manfredini, cit. p. 34, F. Scifoni, cit., p. 214; G. Manetti riporta, nell'op. cit., p. 30, la lettera di risposta del Presidente della Camera di Commercio all'offerta del Marmocchi:

Ill.mo Signore,

Conoscendo la Camera di Commercio di quale e quanta importanza sia l'insegnamento della Geografia Universale, specialmente in una città che vive di traffici, e ben sapendo che questo studio è stato finora negletto, accetta con piacere e con la massima soddisfazione la generosa offerta di Vossignoria Illustrissima di dare per tale studio un corso gratuito ai giovani marinai ed artieri, per cui di buon grado sarà posto alla di Lei disposizione l'anfiteatro nelle scuole tecniche salvo a concertare il modo per le ammissioni, le ore, ecc....

La buona volontà, i lumi superiori del rinomato professore fanno con fondamento sperar e un ottimo risultato ed un rilevante concorso di allievi che prendano amore allo studio riuscendo utili a loro stessi e alla patria.

Riceva con i miei buoni auguri i ringraziamenti e i sensi dell'alta stima [...]

Genova, 27 Maggio 1853

222 F. Scifoni, op. cit., pp. 214-215. F. Manfredini, op. cit. in appendice.

223 Cfr. Appendice dei documenti. La sentenza era stata emessa dalla Corte Regia di Firenze il 1 Luglio 1853. (Cfr. F. Scifoni, cit., p. 214).

sapprovazione al moto mazziniano. Insieme a lui, anche tutta l'emigrazione aveva declinato le responsabilità per quell'incidente. Nella medesima lettera il Marmocchi parlava di "vagabondi che mi danno l'onorato titolo di esule politico" e "che più invecchiano e più danno prova di imbecillità in cose politiche", alludendo probabilmente ai liberali rivoluzionari, come i mazziniani<sup>224</sup>. Il Marmocchi, in quest'ultimo periodo della sua vita, probabilmente, passò una fase meditativa che lo portò ad un ridimensionamento dei fatti politici e ad una visione molto più concreta della vita, che non quella che aveva avuto nella sua giovinezza, durante gli anni '30-'33.

In un'altra lettera al Santelli, il 12 Aprile dello stesso anno, sottopose ad una severa critica il partito mazziniano che aveva promosso l'insurrezione di Milano. Il Marmocchi presenta in questa lettera il Mazzini come un semplice strumento in mano all'Austria, che aveva potuto così cogliere il pretesto per appropriarsi delle sostanze dei ricchi lombardi. Inoltre definisce il partito mazziniano inopportuno ed avventato nelle sue azioni. Il suo distacco dall'azione rivoluzionaria del Mazzini è chiaramente espresso. Probabilmente i tempi erano ormai cambiati per le idee mazziniane, perché, secondo la lettera del Marmocchi, pochissimi furono gli emigrati che si compromisero in questa circostanza ed addirittura tutto il moto era stato "l'opera d'una impercettibile minorità". Il Marmocchi scrisse al Santelli che, dopo il risultato disastroso dell'insurrezione di Milano, il Mazzini era scaduto totalmente dalla stima di tutti e che questo in fondo era una fortuna perché in questa maniera si sarebbe ridotto il numero di esaltati e il partito liberale sarebbe stato più unito e avrebbe avuto mire più ragionevoli e pratiche. La lettera del Marmocchi al Santelli terminava con il sicuro pronostico della ritirata dell'Austria senza il bisogno di una guerra<sup>225</sup>.

Nel 1855 il Marmocchi si trovava a Torino, come risulta da una lettera del 20 Agosto di quell'anno, per decidere o meno se accettare la cattedra di Geografia stabilita per voto del Parlamento in quella città. Da questa lettera sembrerebbe che il Marmocchi fosse stato imposto all'attenzione del Ministero della Pubblica Istruzione dalla pressione esercitata dall'opinione pubblica che disapprovava che al posto del Marmocchi fosse messa una persona assolutamente inferiore a lui<sup>226</sup>.

---

224 Cfr. Appendice dei documenti

225 Cfr. Appendice dei documenti

226 La lettera è riportata nell'op. cit. di G. Manetti, pp. 30-31. Il Manetti l'aveva ottenuta dalla figlia del Marmocchi, Bianca, che si era nel frattempo sposata a Genova:

[...] Carissimo Quirino(\*),  
torno adesso dal Ministero dove sono stato chiamato per sentire se accetterei la cattedra di Geografia [...] Credo non ci accomoderemo a motivo dell'interesse. Sono duemila franchi e dicono cinquecento di propine di esami; per questo prezzo non posso accettare un carico che mi obbligherebbe a gravi fatiche di studio: ma se mi danno

Sempre nella stessa lettera il Marmocchi dice di trovarsi a Torino già da qualche tempo. Infatti si era recato in quella città per curare l'edizione della prima parte del *Dizionario di Geografia Universale* e per scrivere la storia dell'Impero Anglo-Indiano<sup>227</sup>.

Mentre il Marmocchi era a Torino, nel Novembre del 1856 la Prefettura di Siena, dietro richiesta del Ministero dell'Interno di Firenze, che voleva avere notizie su eventuali emigrati politici che si stavano nascondendo nel compartimento di Siena, scriveva a proposito del Marmocchi: “[...] Io penso non si vada errati quando a perversità di animo si attribuiscono le di lui aberrazioni e quando si diffidi della di lui respiscenza durante la dimora fatta all'estero<sup>228</sup>”.

Il soggiorno del Marmocchi a Torino intanto si prolungava. Nel Giugno del 1857 scriveva al Santelli rievocando con nostalgia la bella natura della Corsica, ma l'essenza di questa lettera è data dalla sincera descrizione delle sue convinzioni politiche. Il Marmocchi, qui, giudica ormai con distacco gli avvenimenti politici ai quali è stato presente e gli anni '48-'50 gli appaiono i più indicativi per la conclusione delle sue meditazioni. L'ordine sociale in cui vive gli sembra la vera causa dei mali della sua epoca, ma vede che questo ordine sociale è ormai logoro e prossimo alla fine. Concretamente, però, capisce che un eventuale nuovo ordine di cose si costituirebbe su quello vecchio e per questo si rende conto che una forma di governo repubblicana non sarà possibile per il momento in Italia. Questa sua convinzione è appunto avvalorata dalla disastrosa esperienza del Governo Provvisorio nel 1849. A questo punto, pur serbandosi “intatti i principi morali e politici di venti anni fa”, capisce che è giocoforza stare dalla parte dei monarchici costituzionali con il Re Vittorio Emanuele. Infatti riconosce che la prima necessità per l'Italia è l'acquisto della propria nazionalità e della propria indipendenza, all'ultimo posto vede costretta, per il momento, la libertà. Il Marmocchi, un

---

tremila franchi e poi le propine ho detto che forse lo accetterei [...] Prevedo però che domani non potrò avere una risposta definitiva [...] Per verità sapevano che sono a Torino da qualche tempo e il Ministero della Pubblica Istruzione poteva chiamarmi un po' prima: ma si sono risolti quando la critica universale li ha oppressi. Perché intrighi grandi vi sono per dare la cattedra e persona che non può legarmi neppure le scarpe, ma che ha una spina dorsale flessibilissima e fatta apposta per le riverenze”.

(\*) Non sono riuscita a sapere chi sia precisamente il destinatario di questa lettera, N.d.A.

227 M. Manfredini, cit., in appendice, p. 34. F. Scifoni, cit., p. 215: “[...] Tolta occasione dalla guerra che allora ardeva nell'India contro la dominazione inglese, ideò il suo Impero Anglo-Indiano“. Probabilmente il Marmocchi si trasferì a Torino anche per avere la collaborazione del dotto orientalista G. Flechia, Professore in quella Università, a cui in seguito lasciò da terminare l'opera. Il Manfredini fissa nel 1857 la data dell'arrivo a Torino del Marmocchi, ma viene smentito dalla lettera del 1855, riportata dal Manetti.

228 Cfr. Appendice dei documenti

anno prima di morire, vede fallire dunque il suo antico sogno di una forma di governo repubblicana, ne accetta comunque serenamente questa necessità storica da “uomo positivo e logico”. La critica al Mazzini deriva quindi dalla coscienza dell’anacronismo delle azioni di quest’ultimo. Secondo il Marmocchi, insomma, i tempi non sono ancora maturi per la Repubblica<sup>229</sup>.

Questa lettera è l’ultima che ho trovato, in cui il Marmocchi parli così lucidamente delle sue convinzioni e dei problemi politici dell’Italia. Da questo momento le sue lettere conterranno soltanto descrizioni dei peggioramenti del male che lo tormentava<sup>230</sup>. Per le sue pessime condizioni di salute non poté continuare le opere iniziate. Affidò quindi la continuazione del *Dizionario di Geografia Universale* allo Scifoni, e a G. Flachia, Professore di Sanscrito all’Università di Torino, lasciò l’incarico di portare a compimento *L’Impero Anglo-Indiano*<sup>231</sup>. Dietro le esortazioni dei medici partì da Torino per Genova, dove il clima era migliore. Qui morì il 9 Settembre 1858<sup>232</sup>.

Il Marmocchi morì in stato di estrema povertà<sup>233</sup>, tanto da non poter nemmeno

---

229 Cfr. Appendice dei documenti. “[...] In Italia non si può far cosa politica che discordi dall’armonia del resto dell’Europa. Se questa armonia sia bella o brutta è un altro discorso; non è opera nostra: ma è [...]”.

Il dubbio sulla maturità dei tempi per l’attuazione della Repubblica si deve essere affacciato alla mente del Marmocchi già negli ultimi giorni del Governo Provvisorio a Firenze (cfr. pp. 101 e segg.). Già in quell’occasione avrebbe detto che, oltre all’esiguità del numero dei repubblicani, lo spirito del paese era contrario a quella forma di governo. In quel momento questa sua dichiarazione può essere sembrata strana, dato che fino ad allora si era battuto strenuamente per il suo ideale repubblicano (il Marmocchi aveva tentato disperatamente, nella notte del 12 Aprile, di salvare dal completo sfacelo il Governo Provvisorio). Le sue dichiarazioni di allora, viste alla luce di queste sue ultime conclusioni politiche, appaiono invece l’inizio dell’ultima evoluzione del suo pensiero.

230 Lettere contenute nella op. cit. di G. Manetti, pp. 31-33. (Lettera alla figlia Bianca): “[...] Ti do le nuove della mia rovinatissima salute. Ho sofferto molto, cara Bianca, e soffro ancora [...] sono rimasto con la pelle e l’ossa: e questa pelle che era tra il verde e il giallo è ora diventata come la cera [...] cara Bianca, se per ipotesi io venissi a Genova bisognerebbe che ti facessi visita in portantina: non posso più salire le scale e quando ho percorso due diagonali della mia camera sono stanco [...]” (17 Maggio 1858, Torino). “[...] Non mi è riuscito a salire nelle stanze superiori (di un’esposizione di oggetti d’arte al Valentino) e sono stato costretto a ritornare a casa senza aver potuto girare un terzo del piano terreno [...] il mio sangue è morboso, troppo acquoso, poco nutriente, donde la magrezza notevole in cui sono ridotto e la estrema spossatezza di forze [...]” (Torino, 10 Giugno 1858).

231 F. Scifoni, cit., p. 215. F. Manfredini cit. in appendice

232 Lo Scifoni (op. cit. p. 215) racconta gli ultimi giorni di vita del Marmocchi: “[...] La sua epatite di giorno in giorno più si portendeva terribile [...]”, “[...] eppure vorrei vivere di più per non lasciare la mia famiglia nel bisogno e nella desolazione. Più volte gli prorompevano queste meste parole dal profondo del cuore, né io potea co’ miei conforti vincere quella tremenda realtà che gli stava dinanzi”.

233 Le preoccupazioni economiche familiari del Marmocchi si erano accresciute negli ultimi tempi anche per la disoccupazione del marito della figlia Bianca, un certo Casserini. Il Marmocchi

lasciare il denaro per le proprie esequie. A queste provvide il Municipio di Genova, che lo fece seppellire nel cimitero di Staglieno. In un primo tempo si pensò di erigergli un monumento, ma “i casi politici che sopravvennero distrassero troppo le menti dal generoso disegno”<sup>234</sup>.

---

aveva tentato in ogni maniera di trovare un'occupazione al genero (vedi G. Manetti, cit., pp. 30-33 e le lettere ivi riportate). Lo Scifoni e il Manfredini riportano la stessa notizia che il Marmocchi, dopo una lunga agonia, durata tutta la notte, spirò la mattina del 9 Settembre alle ore 11, assistito dai familiari.

234

F. Scifoni, op. cit., p. 217. F. Manfredini, op. cit. in appendice

F. Scifoni, riguardo all'ultimo periodo della vita del Marmocchi, (p. 217) addita l'editore delle opere del Marmocchi, Sebastiano Franco di Torino, come colui che più aiutò le disagiate condizioni della Famiglia Marmocchi, sia durante la malattia di Francesco Costantino, sia dopo la sua morte.



**Bibliografia delle opere  
di Francesco Costantino  
Marmocchi**



Gli anni che Francesco Costantino Marmocchi trascorse a Firenze dopo l'esilio napoletano fino al 1848 furono i più fecondi per la sua produzione letteraria. Con le stampe di Vincenzo Bacchelli cominciò a pubblicare le sue opere. Nel 1838 vide la luce il *Corso di Geografia Universale*, nel 1840 la *Raccolta di Viaggi dalla Scoperta del Nuovo Continente fino a dì nostri* (a cura dell'editore Giachetti di Prato); nel 1844 la *Idea Elementare della Sfera Celeste e dell'Applicazione de' suoi fenomeni alla sfera armillare*; nel 1844 il *Prodotto della Storia Naturale, Generale e Comparata d'Italia* (per la Società Editrice Italiana) e *La Storia della Colonna Vendôme*; nel 1845 il *Corso di Geografia Storica Antica, dal Medioevo e Moderna*; nel 1846 il *Corso di Storia Naturale, Generale e Pittorica* (per la Casa Ricordi e Jouhand). L'indirizzo geografico di queste opere risente dei geografi illuministi francesi. Del resto la prima formazione culturale del Marmocchi deve essere stata tutta orientata in questo senso. E' indicativo il fatto che la spia G. Nistri, nel 1832, durante la sua visita nella casa del padre di Francesco Costantino, in cui abitava anche quest'ultimo, noti il busto di Napoleone e il ritratto del Romagnosi<sup>235</sup>.

Si può ritrovare nelle opere del Marmocchi soprattutto il metodo analitico e discorsivo del Romagnosi<sup>236</sup>, che li aveva derivati dall'Illuminismo francese. Inoltre la coscienza europea del Romagnosi e la sua dottrina delle nazioni verranno accolte e continuate dal Mazzini. Si spiega così anche l'adesione alla "Giovine Italia" del Marmocchi, piuttosto che ad un'altra setta. Il metodo analitico, ma nello stesso tempo coordinatore dei fatti, direi quasi enciclopedico che avvicina il Marmocchi<sup>237</sup> ai naturalisti francesi, lo avvicina anche ad un altro grande botanico più che geografo, Alessandro Von Humboldt, che visse tra la fine del '700 e

---

235 Cfr. Appendice dei documenti. Lo stesso padre del Marmocchi probabilmente sarà stato un funzionario del Governo Francese in Italia ed intorno al 1830 un nostalgico di questo governo (il busto di Napoleone, il ritratto del Romagnosi) che sente una forte avversione al Governo Granducale. Al momento in cui si parla di Giulio Marmocchi, lo si designa come "un liberale conoscitissimo".

236 Il Romagnosi educato al sensismo del Condillac, lo superò con lo studio del Bonnet e con questo pose la riflessione attiva come mezzo di conoscenza. Dal criticismo di Kant derivò il valore dell'io e dell'a-priori ai fini del sapere [...] (Si veda la voce "Romagnosi" in *Enciclopedia Italiana*, Vol. XXIX, p. 938).

237 A questo proposito è interessante notare che il Marmocchi darà alle stampe nel '58 un *Dizionario di Geografia Universale*. La veste di dizionario di quest'opera lo rende quanto mai divulgativo e l'intento del Marmocchi nello scriverlo è anch'esso quanto mai illuministico: "Dedico questa mia opera a tutte le classi civili e studiose d'Italia, potrà essere anche nello scaffale dello scienziato, del sacerdote, del giureconsulto, dell'amministratore e del negoziante, sul tavolino del manifattore e dello studente; nel baule del viaggiatore, nel sacco del soldato, nella valigia del marinaio. Ma non ultime a cui intendo dedicare questo libro sono le donne, e fra le donne a quelle specialmente a cui non è concesso seguire speciali corsi di studi nelle scuole: esse vi attingeranno copia di svariate ed utili cognizioni, che mi lusingo, quasi sempre aver esposto in modo facile ed elementare, anche quelle d'indole astrusa e difficile (Francesco Costantino Marmocchi, *Dizionario di Geografia Universale*, Sebastiano Franco e Figli, Torino 1858, p. IX).

l'inizio dell'800, di cui tradusse e pubblicò nel 1834 i *Quadri della Natura*. Il Von Humboldt nelle sue opere si apprestò a coordinare i fatti e i materiali raccolti, egli dichiarava di preferire le relazioni tra i fatti ben osservati alla conoscenza di un fatto isolato anche se nuovo<sup>238</sup>. Il metodo del Marmocchi è simile nel raccogliere e coordinare le varie nozioni ed osservazioni.

Egli lo descrive chiaramente nell'Introduzione alla *Storia Naturale d'Italia*: “[...] Faticai a riunire in essa le nozioni, le osservazioni, i trattati speciali, le particolari descrizioni, tutte le indagini insomma e le scoperte e a senso ed ingegno tentate e spesso con brillante successo fatte intorno a qualunque ramo del florido albero della storia naturale italiana; nozioni e scritti di cui siam ricolmi, ma che vanno sparsi in una indigesta farragine di libri spesso ignoti e quasi sempre volgenti intorno a argomenti diversi ed eterogenei; e tentati di accomodare questa immensa mole di cognizioni in un quadro di breve estensione e nel quale tutto in giuste proporzioni apparisca<sup>239</sup>.”

Per il resto quest'opera non dice niente di nuovo, come del resto le altre opere di questo periodo. La *Raccolta di viaggi alla scoperta del Nuovo Continente fino a' di nostri* è anch'essa un'opera di divulgazione, costruita pazientemente sulle varie lettere e documenti pubblicati spesso in qualche opera antica e del tutto sconosciuta<sup>240</sup>, e che il Marmocchi riporta alla luce e fa conoscere secondo il suo metodo e il suo intento spiegato nell'Introduzione alla *Storia Naturale d'Italia*. Molte di queste opere non furono completate e ne fu pubblicata solo una parte; per esempio, del *Corso di Storia Naturale Generale*, se ne pubblicò solo due fascicoli; del *Corso di Geografia Toscana* un solo fascicolo dei quindici di cui l'opera si doveva comporre. In quanto a *La Storia della Colonna Vendôme*, non è che una traduzione e compilazione dell'opera originaria del Tardieu.

Il *Corso di Geografia Storica* ha anch'esso un pratico scopo divulgativo, come viene affermato nell'Introduzione: “Era necessario un quadro d'insieme, disegnato a grandi tratti per aiutare la mente di quegli studiosi che non fossero bastamente forniti delle necessarie geografiche condizioni”<sup>241</sup>.

L'opera a cui il Marmocchi lavorò più che alle altre è il *Corso di Geografia Universale*<sup>242</sup>. Nei primi volumi non porta niente di interessante; nell'ultimo, che

238 A. Lorenzi, *Introduzione alla Geografia*, Bologna 1963, p. 107.

239 F. C. Marmocchi, *Storia Naturale d'Italia*, Firenze 1844, p. 7.

240 Per esempio, nel *Racconto del Viaggio di Colombo*, il Marmocchi attinge completamente dall'opera di Don Martino F. Navarrete, che compilò e pubblicò la raccolta dei documenti dell'Archivio di Madrid.

241 F. C. Marmocchi, *Corso di Geografia Storica*, Firenze 1845, parte I, p. 281.

242 Il Marmocchi iniziò il *Corso di Geografia Universale* nel 1830 e lo dette alle stampe nel 1838.

parla dell'uomo, si risentono in maniera evidente i soliti influssi francesi e più di tutti del Lamarck che vedeva nell'ambiente le cause delle trasformazioni degli esseri viventi. Il leit-motiv della parte antropologica dell'opera del Marmocchi è che la specie umana è modificata dalla lunga influenza delle cause naturali e delle istituzioni sociali<sup>243</sup>.

Già in quest'opera il Marmocchi accenna alla teoria della discendenza che poi svilupperà ampiamente nel *Prodromo della Storia Generale Comparata d'Italia*, finito di pubblicare nel 1853. E' interessante anche notare che parlando dell'economia sociale e in particolare del commercio, si tira da parte per adottare completamente e citare le parole di "un moderno storico e filosofo nostro" che è evidentemente il Romagnosi<sup>244</sup>.

Comunque il vero seguace del Romagnosi in quegli anni era il Cattaneo, che insieme al Marmocchi, ad Adriano Balbi, ad Attilio Orlandini, formavano il quadro degli studi geografici in Italia. Rispetto agli altri, senza contare il Cattaneo, il Marmocchi ebbe il merito, se non altro, di un eclettismo pratico ai fini dello sviluppo della Geografia in Italia.

I contemporanei avvertirono sicuramente tutto questo e ne sono prova le parole di lode verso il Marmocchi come geografo, di Atto Vannucci e di Boccardo<sup>245</sup>.

Lo stesso G. P. Vieusseux<sup>246</sup> ebbe parole di ammirazione per il Marmocchi: "I lo-

---

243 F. C. Marmocchi, *Corso di Geografia Universale*, Firenze 1838, p. 380.

244 F. C. Marmocchi, op. cit., p. 73 e segg.: "La libera concorrenza fa sì che il prezzo nominale delle cose s'avvicini o tenda costantemente ad avvicinarsi, abbassandosi, al presso loro reale, e crea una specie di ondeggiante commerciale equilibrio [...] la maggior attitudine al lavoro e tutto ciò che giova a facilitarlo, mirando ad abbassare il prezzo reale, tende perciò a far sì che con la stessa fatica possa l'uomo procurarsi maggiori quantità di godimenti [...] Importa qui di par la prosperità d'uno stato, oltre al possesso, buone istituzioni intorno alla giustizia, alla pubblica istruzione, alla difesa interna ed esterna, che l'aperta concorrenza sia moderatore della gran macchina commerciale, dirigendo sì ben pubblico, mediante il privato, l'industria e i traffici [...]"

245 Archivio Storico Italiano, Appendice n. 13, 1846 – Atto Vannucci, *Sul Corso di Geografia Storica*: "Opera è questa di grandissima lena che presentando in un gran quadro distinti tutti i tempi, tutti i luoghi, tutti i popoli, tutte le razze, non lascerà a desiderare nulla di ciò che è necessario a fare intendere le ragioni della storia. Il modo elevato con cui l'autore compone l'opera sua e la molteplice recondita dottrina di che la riveste, farà sì che torni lavoro utilissimo anche a quelli che di queste discipline fanno speciale professione ed a quelli che desiderano vedere la storia trattata a modo di scienza. La facilità con cui poi sono esposte anche le questioni più ardue la renderò di sommo vantaggio alla gioventù delle scuole. Tutto il lavoro riuscirà quale in questo progresso di studi storici si deve attendere da un uomo che ha già dato sì alte prove della sua molta e profonda scienza e che ad elevati principi unisce facilità e chiarezza meravigliosa di esposizione."

Archivio Storico Italiano, Nuova Serie, Tomo V, Firenze 1857. *Degli studi geografici e del loro stato presente in Italia*, G. Boccardo – p. 66, par. 9: "I suoi molti e svariati scritti (del Marmocchi, N.d.A.) gli assicurano il primo posto fra i viventi geografi italiani, ed uno dei più segnalati nel mondo scientifico. Ci appagheremo quindi a rallegrarci sinceramente coll'Italia e cogli studiosi pel recente efficace sussidio che vien loro prestatato da questo dotto toscano [...] Genova, 5 Marzo 1857".

246 Il Vieusseux deve essere stato in rapporti di amicizia col Marmocchi durante quasi tutta la

dato autore del *Corso di Geografia Universale* in cento lezioni, e del *Prodromo della Storia Naturale, Generale e Comparata d'Italia*, con l'opera sua viene a dilatare il campo e le applicazioni delle scienze geografiche; presso la gratitudine dell'universale acquistando meriti nuovi, anzi di maggiori se si riguardi alla necessità che, in tanto incremento degli studi storici, abbiamo di un corso compiuto di Geografia storica, e alla utilità di un tale lavoro; porgendo così alle scuole di storia un sussidio del quale sino ad ora la letteratura nostra mancava. Di questa opera non facciamo per ora che un semplice annunzio; riserbandoci a tenerne più lungo proposito quando la stampa di essa sarà tanto avanti da dar materia a più lungo discorso<sup>247</sup>.

Nella prima metà dell'800, d'altra parte, la moderna geografia era rappresentata dal Ritter (1799-1859) in Germania, molto più sintetico nella trattazione degli argomenti geografici e che aveva superato oramai il naturalismo illuministico. Il Marmocchi in queste cose, si trovò dalla parte opposta<sup>248</sup>, e in un quadro di studi europeo sembrò essere largamente superato, e fu quasi sicuramente ignorato.

In Italia non mancarono le critiche alle opere del Marmocchi e si ignorò completamente quelle che erano state il suo unico punto originale consistente nell'esposizione della teoria della discendenza. Infatti per esempio il Ranalli che, a quanto racconta, doveva conoscere bene il Marmocchi, dice nelle sue *Memorie*: "Avevo una certa intimità col Marmocchi, acquistava nel tempo della mia soprintendenza alla stamperia del Batelli, perché il Marmocchi era uno di quelli che più lavorava per quella stamperia con le sue opere di Geografia, che gli avevano procacciato un

---

vita di quest'ultimo. Dal 1832, quando il Marmocchi gli scriveva dal carcere, facendo anzi intuire dai termini della lettera una ancora precedente amicizia, fino a questi anni in cui frequenta il Gabinetto Vieusseux.

247 Archivio Storico Italiano, Anno 1845, Appendice 12, Tomo II. Firenze, Annunzi Bibliografici – *Corso di Geografia Storica antica del Medioevo e moderna, in 25 studi divisi in 100 lezioni*, di F. C. Marmocchi – G. P. Vieusseux, p. 608.

248 "Riunita in un sol corpo di dottrina, la scienza geografica però trattasi con due sistemi essenzialmente diversi, l'uno dei quali può chiamarsi sintetico e l'altro analitico. Consiste il primo nello svolgersi successivamente sotto tante distinte categorie le molteplici materie geografiche, non seguendo l'ordine naturale dei luoghi, ma sì invece l'ordine logico delle idee. Così, per esempio, in un trattato di geografia universale compilato con questo sistema, tu trovi sulla acque un libro, uno sull'orografia, altro sui vulcani, altri sulla geografia botanica, sull'etnologia, sulla statistica, e via dicendo. Tale è il metodo che tennero e che con sovrano ingegno illustrarono A. Humboldt, la Signora Sommerville, il Maury, il Marmocchi, nella più parte delle opere loro. L'altro sistema, all'incontro, tratta ciascuna materia in quanto essa ha relazione coi paesi che vengono gradatamente descritti. A siffatta via s'attennero il Mallenbrun, Carlo Ritter, ecc. Ambi i metodi hanno i loro vantaggi, ambi sono necessari, ma poi preferiamo il secondo, siccome quello che offre più viva pittura delle cose, ponendole nel luogo che realmente occupano nella natura, sicché lanciano più profonda l'impressione nell'animo; mentreché il primo svelle, a così dire, ogni oggetto dal naturale suo posto, trasportandolo in quella classe di fenomeni che, più o meno arbitrariamente, l'autore ha preformato". (Archivio Storico Italiano, Nuova Serie, Tomo V – Firenze 1857: *Degli Studi geografici e del loro stato presente in Italia*, G. Boccardo, p. 66.

nome piuttosto chiaro fra i dotti di detta scienza, sebbene non facesse che raccogliere e cucire insieme ciò che altrove in tal genere di studi si pubblicava. Non gli si poteva negare ingegno e facilità di far libri [...]”<sup>249</sup>.

Tuttavia, sul finire della prima metà dell’800, se il Ranalli aveva accusato il Marmocchi di poca originalità nelle sue opere, nel 1891 uscì a Torino un articolo sulla parte riguardante la zoogenia del *Prodromo di Storia Naturale, Generale e Comparata d’Italia*, che rivendicava al Marmocchi il merito di aver precorso la famosa teoria della discendenza, esposta da Darwin ne *L’Origine della Specie* nel 1858<sup>250</sup>.

Probabilmente questa è l’unica opera, nella produzione geografica del Marmocchi, che lo trasferì da complice, anche intelligente compilatore in studioso dotato di una intuizione geniale. L’opera, che incominciò ad essere pubblicata a dispense nel 1844, fu indirizzata ai giovani studiosi, perché essi avessero la possibilità di trovar riunita in un armonico e chiaro quadro le nazioni, le osservazioni, le indagini e le scoperte riguardanti la storia naturale. Il *Prodromo della Storia Naturale* ebbe una stesura tormentata continuamente interrotta, come è facilmente intuibile, considerando appunto gli anni in cui ne avvenne la pubblicazione, dal 1844 al 1853<sup>251</sup>.

L’opera inizia con la geografia fisica d’Italia e precisamente con l’Orografia, quindi arriva a parlare dei fiumi. Distingue, in seguito, i laghi in due classi, desumendole non dalla posizione geografica dei medesimi, ma dalla natura e dalla qualità di essi. Modellata la fisionomia dell’Italia e delineatane con grande precisione i confini, il Marmocchi passa allo studio della Geologia, per svelare le forme e descrivere i fenomeni delle parti interne della penisola. Ma la parte più viva e veramente importante dell’opera è la trattazione del regno della vita animale e vegetale. In dodici capitoli sono raggruppati tutti gli animali, distinti nelle due grandi divisioni di vertebrati ed invertebrati, adottate per la prima volta da Lamarck.

L’articolo apparso sul *Bollettino dei Musei di Zoologia ed Anatomia Comparata* nel 1891 prende in esame appunto questa parte, riportandone quasi per intero il capitolo IV. Il dott. Rosa, autore di questo articolo, riconosce al Marmocchi ancora maggior merito per la sua intuizione, considerando che le teorie di Lamarck erano state ormai dimenticate e nessuno aveva mai accennato e sostenuto la teoria

---

249 E. Masi, *Memorie inedite di F. Ranalli*, Bologna 1899, p. 42.

250 Cfr. Appendice dei documenti.

251 F. C. Marmocchi, *Prodromo della Storia Naturale, Generale e Comparata d’Italia*, Firenze 1844, p. 1349. “Non metto in conto della cosa, in mancanza di quella quiete di spirito cotanto necessaria per bene immaginare e compiere lavori di questa natura, poiché se quiete non ebbe mai l’autore di quest’opera, anzi se ebbe dolori, affezioni e contrarietà molte, tante nel tempo della compilazione, quanto nel tratto della pubblicazione della medesima (ché l’uno e l’altra furono cento volte interrotte), questo derivò da cagioni delle quali qui non è utile né opportuno parlare, essendo esse di competenza d’altro”.

della discendenza. D'altra parte fa una distinzione fra una teoria della discendenza del Marmocchi e quella di Darwin, perché manca nella prima il presentimento della scelta naturale che risulta dalla lotta per l'esistenza, caratteristica del vero darwinismo<sup>252</sup>.

Il Marmocchi fonda la trattazione di questa parte della sua opera sul problema dell'origine da una generazione diretta (cioè la loro perpetuazione risale ad un ordine di nascite successive di individui sempre simili con costanza invariabile), oppure hanno origine dalla generazione di individui che hanno determinato l'esistenza di tutte le specie, a causa di cambiamenti susseguentisi. Tali cambiamenti possono essere causati o dalla forza interna di accrescimento, o dalla forza esterna delle circostanze ambientali. Il Marmocchi tende decisamente per la seconda ipotesi, che la specie sia il risultato di una evoluzione continua<sup>253</sup>.

Il Marmocchi, per sostenere questa sua tesi, porta vari esempi di animali e di vegetali modificati dal clima, dal suolo, dalla cultura, in cui si trovano. Per esempio, il ricino, nella zona torrida è un albero, in quella temperata è un'erba, gli animali, trasportati dall'Europa in America, hanno subito un rimpicciolimento, ecc. Il Marmocchi vede dimostrata chiaramente la sua tesi negli insetti che, per la loro capacità di riprodursi intensamente, pongono sotto gli occhi con maggior evidenza questo evoluzionismo.

Il Marmocchi, dopo morto, ebbe alcuni riconoscimenti come precursore della teoria della discendenza. Infatti nel 1895, in occasione di un congresso di medici locali a Poggibonsi fu posta nella sala del Consiglio Comunale del Municipio un'epigrafe che ricordava appunto la geniale intuizione del Marmocchi<sup>254</sup>.

Nel 1915 apparve su "La Domenica del Corriere" un altro articolo che presentava il Marmocchi come un precursore vero e proprio di Darwin<sup>255</sup>.

---

252 Cfr. Appendice dei documenti.

253 F. C. Marmocchi, op. cit., p. 772: "La natura ha cominciato, come tutti i giorni ancora ricomincia in luoghi e tempi favorevoli, dal creare gli animali più semplici. Poi, in virtù di quelle facoltà di accrescimento e di riproduzione, che sono essenziali ai primi periodi di qualunque vita, la natura poté, per la graduale complicazione dell'organamento nelle circostanze convenevoli, e per la trasmissione ereditaria degli acquistati progressi, non creare direttamente, ma foggiare progressivamente animali sempre più perfetti (già nel *Corso di Geografia Universale*, cit., p. 380 e segg. aveva più volte ripetuto che la specie umana era perfettibile all'infinito) sicché, nel lungo corso dei secoli, e con l'infinita diversità delle condizioni esteriori, poté prodursi quella enorme moltitudine di specie, il cui ordine, abilmente graduato, mostra anch'oggi ad onta di alcune irregolarità e di alcune lacune, una manifesta comunanza di origine.

254 "In questa sala – dove nell'Ottobre 1895 – dai medici della Val d'Elsa qui accorsi – si rivendicò a F. C. Marmocchi – il vanto d'aver esposta e accolta – la teoria della discendenza – sei anni prima la pubblicazione de *L'Origine della Specie* – per cura del Municipio e del Comitato medico della Val d'Elsa – si vole nel marmo perpetuare – il nome del grande geografo e naturalista – che nella zoogenia – avolse parte degli invidiosi veri – pei quali rifulse il genio Britannico".

255 Cfr. Appendice dei documenti.



Riguardo alle opere scritte dal 1850 in poi, che ho potuto rintracciare, il *Corso di Geografia Commerciale*, stampato a Genova tra il 1854 e il 1857, presenta qualche interesse nella parte che riguarda la scienza economica e la scienza della finanza.

Qui il Marmocchi polemizza contro la politica protezionistica e si mostra ardente fautore dei liberi scambi tra i popoli, affermando che il gioco spontaneo della domanda e dell'offerta stabilisce l'equilibrio del commercio e incrementa la produzione. Secondo il Marmocchi il commercio è la linfa vitale di cui si nutrono i popoli<sup>256</sup>.

Riguardo al *Dizionario di Geografia Universale*, è una vasta trattazione, comprende 5.500 voci, oltre che di geografia fisica, anche di geografia politica antica, del medioevo e moderna. In quest'opera il Marmocchi non dice niente di nuovo che non abbia già detto<sup>257</sup>.

---

256 “Il commercio marittimo, quanto più esteso è, tanto più, avvicinando regioni remote, versa produzioni difficili o impossibili a trapiantarsi ed acclimatarsi nel luogo del consumo. Il commercio di terra, traversando paesi diversi, interessa via facendo tutte le nazioni che incontra, le mette in reciproca unione e le avvince”. (F. C. Marmocchi, op. cit., Vol. I, p. XIX).

257 Quest'opera fu finita di stampare a Torino soltanto nel 1862. E' formata da quattro volumi, in doppie colonne.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
Notizie Bibliografiche M; 359  
Domenica del Corriere – 21 Febbraio 1915

**Un Italiano precursore di Darwin.**

A pochi è noto in Italia, forse a nessuno all'estero, il nome di F. C. Marmocchi; pure egli va considerato come un precursore vero e proprio di Darwin, poiché accolse ed espose la teoria della discendenza sei anni prima che la pubblicazione de *L'Origine della Specie* del grande inglese mettesse a soqquadro il mondo scientifico ed eccitasse larga eco di sorpresa o di commenti anche fra i profani. F. C. Marmocchi nacque a Poggibonsi, nel 1805 e visse lungamente a Siena. Geografo e naturalista insigne, svolse nella sua opera *Prodromo della Storia naturale generale e comparata d'Italia*, uscita a Firenze nel 1844, quei principi evoluzionisti che lo caratterizzano per un predarwinismo nel senso più completo della parola. Oltre che scienziato di altissimo valore e di indiscutibile originalità, egli fu ardente patriota. Imprigionato nel Maschio di Volterra, esule a Napoli, fu a Roma nel fortunoso periodo 1848-49, poi divenne Ministro dell'Interno in Toscana, sotto la presidenza di Domenico Guerrazzi. Morì a Genova nel 1858 ed è sepolto nel cimitero di Stagliano. Rivendicarono la gloria di Francesco Costantino Marmocchi in parecchie dotte riunioni i professori Manetti, Rosa e Masini ed un'epigrafe dettata dal Sangiorgi per il Municipio della nativa Poggibonsi, l'attesta apertamente. Ma è bene che il gran pubblico d'Italia sappia come ad un italiano spettò il primato di quelle teorie e di quelle idee che tanta parte ebbero nello svolgersi del pensiero scientifico contemporaneo.

G.A.M.

**Appendice dei Documenti  
ai Paragrafi I e II  
del Capitolo I**



A. S. F.

Archivio Segreto del Buon Governo, 1831-32, Affare 69

Siena, li 28 Maggio 1832

La mia lettera ultima, quando non avessi errato nell'apporvi la data, non dovrebbe essere in collisione con la precedente. Fu scritta Giovedì 24 del corr., e così sarebbe regolare, che io dicessi aspettare il Nistri nel giorno veniente.

Vengo ora al risultato delle nuove ricerche, e sono dispiaciutissimo in dovere annunziare a V. S. Ill.ma, che le speranze tantoché v'era luogo a concepire sono dileguate pressoché tutte. Il Nistri tornò in Siena nel venerdì stabilito; ed ebbe nuova conferenza con il solito giovane, in cui, sembra verificarsi Francesco Marcucci, nonché con Averardo Franciosini: ma costoro allegando la mancanza di replica ad una lettera diretta a Montepulciano, lo invitarono a tornare nel dì successivo.

Secondo l'invito ed era giunto appena presso di loro, quando pervenne la desiderata responsiva con la quale Bernardo Basetti che si dice caposetta in Montepulciano, darà informazioni vantaggiose, sì di esso Nistri che di Federigo Sozzi. A tal notizia gioirono entrambi ma nulla di meno per quanti tentativi fossero ripetuti, non fu possibile indurli ad alcuna rivelazione, né a scrivere le lettere già promesse. Bensì facendo credere necessarie delle ulteriori interpellazioni ingiunsero al Nistri di presentarsi nuovamente al solito posto nell'altra mattina che ne seguiva. Vi andò difatto e mi disse che usò quant'arte poteva onde condurre la cosa a buon successo, ma che tutto fu vano. Dopo un lungo colloquio che tutto, come nei dì precedenti, si aggirò in dimostrare l'importanza dell'affare, la necessità di unione e di fede e la vastità delle loro corrispondenze, che mai nominarono in specie, finalmente il giovine che si crede Marcucci, lo licenziò col dargli due libricoli contenenti le note istruzioni al popolo italiano, ed il foglietto di cui annetto copia, e con dire che già aveva designato un individuo che non volle nominare, il quale dentro oggi sarebbesi recato presso dal Sozzi, a cui è diretto pure il foglietto enunciato onde serva il contrassegno e con lui avrebbe parlato quanto occorreva. Portato l'affare a questo grado il Nistri mi ha fatto conoscere, che gli è del tutto impossibile di

poter conseguire in Siena ulteriori notizie. Quindi ho consentito che si porti a Chiusi come aveva domandato. Dice che il Sozzi, prevenuto che sia del fatto, o sosterrà la sua parte, o assentandosi dalla patria lascerà nelle di lui mani il foglietto di confronto perché l'incaricato possa parlare con lui. Qualunque ne sia il risultato ho ingiunto al Nistri di riferirmelo dettagliatamente. E quanto ottenesse notizie interessantissime, e tali, che potessero dargli campo sicuro a nuove scoperte utili in questa città, gl'ho detto che torni. Ecco perché io diceva svanita pressoché ogni speranza. Il complesso delle cose fa manifesto che una setta di liberali con trame segrete tenta di estendere il numero de' parti tanti, e vi si accinga con operosità e con destrezza: ma non si giunge a penetrare per entro i loro intrighi, ed a conoscerne la totale orditura. Sommando tuttociò che il Nistri finqui ha raccolto sembra potersi dedurre, che più interessati in questo affare sono:

Francesco Marcucci, Averardo Franciosimi, Settimio Foianesi, Angelo Serjacopi Cav., Ferdinando Nedditi, Sergio Ciglioni, Bernardo Basetti, Francesco Vannuccini, Secondiano Vannucci<sup>258</sup>, Valente Nannini, N. cantucci, Prof. Celso Marzucchi, N. Orlandini, Capo a Lucignano; Luigi Luschi.

Il Proposto di Fojano – ma i dati che inducono in tal concetto consistono in meri discorsi incidentalmente raccolti or dall'uno o dall'altro dei giovani, co' quali il Nistri ha parlato. Fra essi i più collegati ed intriganti sembrano il Marcucci, il Francesini, il Foianesi, il Vannuccini, Secondiano Vannucci, il Serjacopi, il Nedditi, il Basetti, ed il Ciglioni. Il Marcucci non v'ha dubbio che debba ritenersi come capo. Lo giustificano la qualità di direttore che s'è data nel foglietto e le adunanze tenute presso di lui. Tanto esso che il Franciosini ed il Foianesi hanno poi mostrato molta fiducia nel Nedditi, nel Basetti e nel Ciglioni. Il Foianesi ha asserito altresì che il Prof. Marzucchi per quanto del loro partito, approva ciò che fanno i capi, ed estratta copia delle lettere in materia, bruci le originali. Il Nistri sostiene che il Marcucci ha molte lettere di corrispondenza in una cassetta del suo tavolino. Forse una perquisizione in sua casa non sarebbe infruttuosa, ma se volessero tenersi attive tuttora le indagini è certo che essa troncherebbe loro il corso dando luogo agl'altri a porsi in guardia. Il Bargello con queste notizie potrebbe avere il filo per giungere ad utili proposte. D'altra parte l'Università prossima essendo a compiere l'anno scolastico, molti si assenteranno da Siena.

---

258 Archivio Segreto del Buon Governo, 1833, Affare 162 I. In questo affare sono contenute diverse lettere, che parlano come di un membro particolarmente pericoloso della Congrega, di Secondiano figlio di A. Vannucci.

Siena, li 28 Maggio 1832

Giuseppe Bicchi

P. S. Il Serjacopi è nipote del Capei. Vanta sapere tutto ciò che succede in Corte, e dice non aver che temere in qualunque evento.

A. S. F.

Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1833, Affare 162 I

Siena, 28 Maggio 1832

[...]

Il Sig. Bicchi mi disse ieri sera che la sua segreta Persona aveva indicato un tale Francesco Marcucci, abitante al n° 199, ma per quanto stamani mi sia occupato di saper chi sia, non mi è riuscito giacché questo cognome non è conosciuto in Siena, ed il n° 199 non esiste nella strada indicata. Anche al Sig. Bicchi chiederò schiarimento questa sera [...]

G. Mengozzi

Siena, 4 Giugno 1832

[...]

Seppi che lo speziale Policarpo Bandini è assente da Siena da parecchi giorni, e disse che si recava al Monteamiata. Mi è noto il dubbio che costui essendo amico intrinseco del Marmocchi come degli altri più sospetti settari, è liberale esaltatissimo. [...]

G. Mengozzi



A. S. F.

Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1832, Affare 69.

29 Maggio 1832

[...]

Sono stato nel palazzo della Congrega che è al n° 155 in Pantaneto, presso l'angolo ove vi è collocato un lampione. Sono stato condotto all'ultimo piano di questo palazzo, entrato in una stanza, dove mi spero che la sera di poi facciano una adunanza. Questa stanza è contornata di diverse carte geografiche, in un angolo di detta stanza vi è un cornicione a guisa di caminetto e sopra il medesimo vi è posto il busto di Napoleone. In una altra stanza vi è un tavolino con un cassetto pieno di fogli. Fra questi fogli vi è un ritratto del Romagnosi. Poi vi sono dei libretti che mi hanno dato e ne hanno fatti stampare tre mila per istruire gli ignoranti [...]

Lacopiadiunarticolotrattoda“LaVocedellaVerità”uscitoaModenal’11Gennaio sull’AssociazioneMarsigliese della Giovine Italia, commentato dal Mazzini e firmato. “Agli Italiani”, un foglio scritto dal Mazzini contenente esortazioni.

(Sono allegati)

Questi libretti sono del Mazzini:

- 1) “Istruzione pel Popolo Italiano”
- 2) “A. C. Alberto di Savoia” – Nizza 1831
- 3) “Memorie sulla Costituzione di Governo immaginata dal Gran Duca Pietro Leopoldo I” - 1832

G. Nistri

[...] loro che si avvisano i più aggravati: ma come questa misura, ponendo in guardia i collaboratori della trama iniqua, troncherebbe irrimediabilmente la strada ad ogni nuova ricerca, così la saviezza del Cav. Au.re Presidente del Buon Governo ha creduto utile una qualche delazione.

Giuseppe Bicchi

20 Maggio 1832

[...]

Ho eccitato quanto potevo il Bargello e a scanso di equivoci andai in persona, in tempo di notte ad additargli la casa del giovine che suppone vasi F. Marcucci e che invece è Marmocchi, figlio di un cassiere alle porte [...]

A. S. F.

Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1832, Affare 69.

30 Maggio 1832

La Casa in Pantaneto indicata sotto il numero 155 è abitata all'ultimo piano da Giulio Cesare Marmocchi aggregato in qualità di ministro a queste porte. Egli dicesi che in avanti fosse doganiere nel pisano, e per mancanze, non mi è noto di qual genere, fosse degradato e fatto passare in Maremma, e che in ultimo dalla dogana di Cala di Forno, sono quattro o cinque anni, fosse richiamato in Siena. E' un liberale conosciutissimo ed ha un figlio di cui non ho potuto per ora sapere il nome, ma che deve essere sicuramente l'indicato Francesco Marcucci, giacché combinano in esso le descrizioni personali, ed in ispecie il soprabito verde. E' questi un giovine esaltato e di gran talento, amico intrinseco del Prof. Marzucchi<sup>259</sup> e del libraio Porri figlio. Ha figurato in addietro nei rapporti del sorvegliante al gabinetto per discorsi che dimostravano essere attaccato al partito liberale e come tale è insieme al padre conosciutissimo. Nelle indagini che lo riguardano si è venuto a sapere che abbia in casa degli scolari a dozzina, ma ciò deve essere un errore, perché non esistono denunce relative. E' credibile invece che gli scolari, o altri giovani che per tali sono stati presi nel vederli entrare in quella casa, continuamente vi vadino a farvi qualche riunione.

Sembra che sull'appoggio dei dati già raccolti non risulterebbe non infruttuoso l'investire il Marmocchi ed alcun altro di c [...]

1 Giugno 1832

Quanto al Marmocchi, ho saputo che studia le Scienze, ma non si è postato sulla nota degli Scolari, e cui si dice che in addietro voleva scrivere una storia naturale per darla alle stampe, ma non lo fece altrimenti, senza che sia noto il motivo.

G. Mengozzi

---

259 Non esistono lettere o cenni al Marmocchi nel carteggio Marzucchi della Biblioteca Riccardiana, N.d.A.

A. S. F.

Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1833, Affare 162 I  
(Sulla Congrega Senese 1831-32)

24 Novembre 1832

[...]

Si autorizza a considerare le macchinazioni delle quali si tratta in un lungo scritto circolato da F. Marmocchi, di un certo Mazzini emigrato da Genova, liberale esaltatissimo, ed autore di produzioni le più incendiarie. Nell'anzidetto scritto egli tesse encomi all'andamento di questa setta, si distende sulle sue istituzioni, e sul fine da cui è animata [...]

Un altro libercolo (del Mazzini) anch'esso posto in giro dal Marmocchi, intitolato "Istruzioni per il Popolo Italiano" rivolto a guisa di catechismo, in cui la irreligione gareggia con la perfidia del più insidioso liberalismo [...]

Una dissertazione di cui fu trovato professore il Marmocchi, mentre era perquisita la sua casa, con la quale, eccitando le genti alla ribellione, col pretesto di rivendicare dei sognati diritti, si invitano i sovrani a patteggiare coi popoli, o a discendere dai troni [...]

Le rivelazioni di Giuseppe Nistri, il quale raccolte da Averardo Franciosini, e da Settimio Foianesi, notizie che confermano la esistenza della setta, della quale si parla, per mezzo del primo poté penetrare nella casa di F. Marmocchi, nella quale con frequenza si tenevano coi federati Conventicole sediziose, e si discutevano affari concernenti l'andamento e gli interessi della loro congrega. Qui il Nistri per più volte sentì il Marmocchi, che in presenza del Franciosini, o del Foianesi, assunta la veste di oratore perorava la causa dei settarj, vantava la estensione delle trame da essi tessute, e si adoprava per aumentare maggiormente i seguaci [...]

Le dichiarazioni emesse in giudizio da F. Marmocchi il quale sentendo stabilita la propria reità confessò di appartenere alla setta in questione, benché sostenga che la sua cooperazione fu solo diretta a disporre gli animi ad un governo costituzionale e moderato, e limiti l'associazione dei federati in Siena, a sé ed a Policarpo

Bandini, Direttore delle Finanze [...]

La esistenza di un foglio da esso Marmocchi scritto, in cui in luogo della firma si esprime: “Il federato Direttore del Dipartimento degli affari esteri presso la Congrega provinciale senese, Farinata degli Uberti”.

Dice inoltre il Magnani che nel periodo della sua dimora in Siena, vide un fascio di fucili presso il Marmocchi, il quale asseriva essergli pervenuti da Poggibonsi per mezzo del Marri, ed attenderne altri da Perugia, conforme sosteneva P. Bandini: che gli sembrò ravvisare in questo, e nel Marmocchi due capi del partito rivoluzionario e fra i principali anche il Prof. Celso Marzucchi, certi Mari, Cospì, Andreini, Nannini, Pini, Gori, Bellugi, Piccolomini, Muzio Pieri, e Pietro Boni: che il Marmocchi e il Bandini vantarono uniti alla loro setta certo Bigi, maggiore dei veterani, certo Zenna Grego, actual Guardia del Corpo, certo Vecchi testé congedato da quel servizio [...]

A. S. S.

Governo di Siena, Affari riservatissimi, filza n° 5

6 Aprile 1833

Non il Dott. Leopoldo Marri per mancanza di qualunque prova, ma bensì sono rei di delitto di Lesa Maestà:

- 1) Francesco Guerri come augusto Federato, Direttore dell'Interno
- 2) Enrico Montucci di Berlino, detto Stefano Povrano
- 3) Odeodato Porretti, ebreo fatto cristiano, detto Luciano Giovacchino
- 4) Matteo Nabissi di anni 23. Giovane ex militare. Coluccio Soccino nome di guerra
- 5) Secondiano Vannucci Adimari di Foiano, studente, detto Franco Novello

Il primo è reo principale per i documenti esistenti che riteneva nel di lui portafogli, statogli perquisito in tempo del di lui arresto seguito li 6 Aprile 1833 e per aver riscontrato diverse lettere da lui firmate ad alcuni individui non conosciuti dalla Polizia cogli appresso nomi di storia o rivoluzionari.

Ciro Menotti

Bruto II

Clodoveo il Forte

Guglielmo Tell

(foglio staccato)

Condannati:

Giuseppe Vaselli                      alla detenzione in Fortezza Vecchia di Livorno

Giuseppe Porri

Montucci e Guerri                      alla relegazione nella Provincia Inferiore

A. S. F.

Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1833, Affare 417, filza n° 31.

All'auditore del Buon Governo, 22 Maggio 1833

Quirina e i suoi piccoli figli Giuseppe e Marianna Marmocchi, di Poggibonsi, umili servi e sudditi di V. A. I. e R., si rendono arditi esporre con il più profondo rispetto: come il suo sposo e loro padre Francesco Costantino, da 10 mesi circa trovati nella torre del Maschio di Volterra, ove per cose politiche, fu condannato ad esservi recluso per un anno; come con la sua detenzione ogni sorgente di sussistenza restasse essiccata ed esaurita per la povera sua giovane famiglia, come alla sola carità del padre di lui, la famiglia suddetta dovesse, di non essersi trovata alla crudele ed umiliante necessità di elemosinare, come insomma indescrivibili furono e sono il dispiacere ed il danno che i supplicanti hanno provato e provano dall'assenza dell'infelice predetto loro giovane sposo e padre. Che però genuflessi al Regio Trono, profittano dell'imminente faustissimo avvenimento, per implorare umilmente dell'inesauribile bontà e clemenza della A. V. I. e R. la Grazia per detto sposo e padre dal resto della pena (quale andrebbe ad ultimare il dì 9 del prossimo futuro Agosto) e così riporre il medesimo in seno alla tenera sua famiglia, per poter, dopo tanto tempo, consolarsi di tanti mali sofferti. E ciò tanto più ser ardiscono implorare dalla innata generosità di V. A. I. e R., inquantoché credono che lo stato vacillante della salute dell'infelice prigioniero, ed il continuo patema d'animo dal medesimo sofferto, in ripensare più che alle sue miserie, allo stato lacrimevole della propria consorte e dei figli, lo abbiano d'assai mortificato, perché vi occorra un maggior tempo di detenzione che della grazia.

A. S. F.

Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1833, Affare 417, filza n° 31.

All'auditore del Buon Governo, 23 Maggio 1833

Il supplicante, che devotamente si umilia al Vostro Regio Trono, è Giulio Marmocchi, servo e suddito fedelissimo di V. A. I. e R., padre infelice di quel Francesco Costantino Marmocchi, che avendo avuta la disgrazia di incorrere nella Vostra Sovrana Indignazione, trovasi ora recluso per sentenza di un anno nella torre del Maschio di Volterra da nove mesi compiuti a quest'epoca. Dispiacente oltremodo il supplicante dell'accaduto, si ritrova senza averne colpa delle vicende del figlio, aggravato dal mantenimento della di lui famiglia che dovè ricoverare e sostenere per non vederlo languire dall'inedia. Insufficiente oramai a sostenere più a lungo il peso di due famiglie perché vivendo con la sola provvigione di non lucroso impiego può supplire di appena al mantenimento di sua moglie e due figli che a costo di dolorose privazioni, si sforza a supplire ancora agli assoluti necessari bisogni del figlio. Non qui cessarono le disgrazie. Afflitto oltremai dell'accaduto, fiera malattia assalì il supplicante, che tuttavia non ristabilito ne risente i troppi effetti, per cui è costretto a stare assente dal proprio impiego, esaurita avendo tutte le risorse dell'arte medica prescritta, si ritrova nella situazione la più compassionevole sì di salute che di finanze.

Il cuore di V. A. I. e R. non può essere insensibile allo stato tanto deplorabile di due innocenti famiglie. Il rigore ha bene spesso ceduto clemenza. Renda questa, nel fausto avvenimento dei Vostri Reali Sponsali un caro figlio al desolato genitore, renda ai figli un padre tanto ad essi necessario, renda alla moglie nel consorte il suo sostegno e della famiglia. Non è stata mai invocata dagli infelici la paterna V. S. Clemenza. Il supplicante, nutre la più viva speranza della grazia che implora.



A. S. F.

Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1833, Affare 320

Vicariato di Colle  
li 17 Luglio 1833

Licenziato dalla Casa di Forza di Volterra ove aveva terminata la sua pena di reclusione Costantino Marmocchi di Poggibonsi deve essere ritornato nella sua patria e così in codesta di Lei Giurisdizione e siccome le di lui imputazioni erano molto gravi in materie politiche, così è necessario che V. S. Ill.ma le faccia cautamente vigilare per conoscere il di lui contegno e frattanto poter richiamarlo avanti di lui e facendoli avere avvertimento di ben condursi, Le dichiarerò non essersi per ora persuaso di trasferire altrove il suo domicilio, ma di conservare quello a cui appartiene.

E quando di tanto in tanto una qualche notizia rimandatemi sul conto del medesimo.

A. S. F.

Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1833, Affare 320

Questo Capitan Bargello in Conferma di altre notizie che già aveva, con suo Rapporto di questo giorno mi rappresenta, che il nostro Costantino Marmocchi recentemente uscito dalla Casa dei Lavori Forzati di Volterra ha stabilito di venire alla fine del mese a fissare il suo domicilio in Siena con tutta la sua famiglia.

Non trascurò di comunicare alla S. V. Ill.ma tal notizia, e di osservarli nel tempo stesso, che non credo punto conveniente ed opportuno, che egli torni in questa città in mezzo alle sue Relazioni, sì perché potrebbe ravvivare il Fanatismo di quelli, che pensano come Lui in Materie Politiche, e fare dei nuovi Proseliti, sì perché potrebbe servire di fomite a rannodare questa congrega colla sua Direzione, e pernicioso influenza tanto più che si hanno dei dati che i Congregati non pensino per ora di sciogliersi come si supponeva.

Si suppone che C. Marmocchi si trovi attualmente a S. Lucchese nel Vicariato di Colle e perciò sarebbe prudentiale di non permetterli di uscire dalla Giurisdizione Vicariale alla quale appartiene.

Ho l'onore di confermarmi colla più distinta stima e ossequio

di V. S. Ill.ma

Dall'ufficio dell'And. del Governo di Siena li 24 Agosto 1833

Bucci Mattei

A. S. F.

Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1834, Affare 84.

Al Signor Cavaliere Presidente del Buon Governo

Coerentemente a quanto la S. V. Ill.ma ingiunsemi per l'organo dell'Ill.mo Sig. Vicario Regio di Colle, appena uscito dalle prigioni del Maschio di Volterra, non manco a fare a Lei noto, come pressanti famigliari interessi e specialmente letterarie o scientifiche occupazioni che sono quelle della unica e necessaria sia professione, rendomi indispensabile di quanto prima stabilirmi a Firenze; poichè è per tali occupazioni e non per altra via, che io posso procurare onesto e decoroso sostentamento ad una famiglia infelice perchè dalla mia catastrofe disastrosissima. Non renunzio però al domicilio attuale poichè è quello della casa paterna, presso la quale casi imprevisi ma possibili potrebbero da un momento all'altro richiamarsi. Tanto era io in dovere di rispettosamente significare alla S. V. Ill.ma.

Confido adesso nella di Lei bontà e giustizia. Ed in attenzione dell'approvazione di V. S. a quanto sopra esposi, passo all'onore di sottoscrivermi con il maggior rispetto.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Servitore

F. C. Marmocchi

Poggibonsi, li 22 Ottobre 1833

A. S. F.

Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1833-1834

I. Ogni federato dovrà entrando nella congrega prendere un nome di guerra appartenente al Medio Evo. II. Dovrà prestar giuramento protestandosi che se sarà provato che lui sia spergiuro dovrà il medesimo subire la pena dello spergiuro. III. Al suo ingresso darà una lira qualora possa; come pure, potendo, si obbligherà di pagare un tanto al mese, quanto più gli piace. La formula da tenersi sarà la seguente: Io sottoscritto fatto il mio giuramento entro nella congrega della Giovine Italia e prendo il nome di guerra di ..... obbligandomi di pagare in mano del mio propagatore.....IV. Ogni federato dovrà provvedersi di un fucile al quale vi si possa adattare la baionetta che gli sarà consegnata il giorno avanti della rivolta, con delle cartucce. V. Sono pregati vivamente i federati di istruirsi nel maneggio delle armi e non sapendo di farsi istruire da altri che appartengano alla nostra congrega. Una rama di cipresso e il fucile sarà cioè che si dovrà avere il giorno della nostra rigenerazione, insieme ad una coccarda tricolore.

A. S. F.

Archivio Segreto del Buon Governo, anno 1834

Ill.mo Signore

Con dispiacere vedomi costretto a novamente incomodare la S. V. Ill.ma. Poiché avendo io fino dal 22 Novembre del decorso anno (1833) avanzata domanda alla presidenza del Buon Governo per esser liberato dai vincoli imposti per un precetto che a nome del dipartimento suddetto comunicommi il Vicario Regio di Colle (Val di Elsa) alla mia uscita dal Maschio di Volterra, e tal domanda non avendo partorito fin qui risultato veruno sono in dovere di replicarla. Dico sono in dovere perché nella situazione in cui l'I. e R. Governo ha creduto bene pormi, mi è assolutamente impossibile a più lungamente sostenere consorte e figli i quali cominciano ad avere non bisogno (perché il periodo del bisogno quantunque lungo è passato) ma fame, fame! Io dunque come padre di famiglia sono in dovere per quanto impongono le leggi divine ed umane in tutti i paesi ed in tutti i tempi, di provvedere a' bisogni urgentissimi di quella. Ma ciò non posso in verun modo adempiere co' vincoli imposti dal precetto suddetto. Dunque? Dunque io, con il dovuto rispetto domando alla Presidenza del Buon Governo (e per conseguenza a V. S. Ill.ma, che ne è il degnissimo capo) volersi degnare liberarmi finalmente dal precetto su nominato e così da ogni vincolo ecc., ecc.

E molto fidando nella bontà di lei, Signor Presidente, passo con ossequi a sottoscrivermi

F. C. Marmocchi

Di S. Lucchese presso Poggibonsi il 5 Febbraio 1834

F. C. Marmocchi – Lettera a Lorenzo Ilari – pubblicata da Pier Francesco Marzi  
(Cod. A. III. 33) della Biblioteca Comunale di Siena

Carissimo Preg.mo Sig. Ilari

E' da dirsi! Una lettera scritta da Siena il dì 4 Luglio 1835, nel tempo dei più grandi estivi calori giunge a Napoli non prima del 5 di Febbraio 1836 mentre più rigoroso imperversava l'inverno! Eppure così avvenne dell'ultima sia a me diretta. Il Badii che era il latore della medesima trattenuto prima a Livorno dal Cholera, poi a Roma dalle Quarantine e dai Cordoni di ogni specie, mise più tempo a fare questo misero tragitto che ci separa, di quello che ne impiegherebbe il navita per giungere dai nostri paraggi a' lidi perigliosi di ogni genere dell'Australia verso gli Antipodi!!! Dire quanto cari mi giungessero i di Lei caratteri è cosa che meglio poteva esprimerla la mia fisionomia quando io avidamente li leggeva, di quello ne sia capace adesso con la parola scritta, sempre languida in confronto; vi sono certe emozioni cui è impossibile esprimere e specialmente quelle prodotte da una lunga lettera di un amico, e di un amico come lei, sul cuore di chi in una specie d'isolamento sogna, sogna sempre i migliori di che fuggirono: e Lei intende benissimo che si può essere isolati anche in mezzo a gente molta: ogni qualsiasi folla in cui io non veda faccia di amico, per me è come deserto! Ah non era un'illusione no la felicità dei miei giorni di libreria: io sempre vi penserò; cose a tutto in oggi vado pensando con emozione di quanto a me serviva di diletto fino dagli anni della mia fanciullezza. Caro Sig. Ilari, prendo col massimo aggradimento gli auguri veramente amichevoli che Ella nell'ultima sua a me dirigeva; ma io non son felice, no! Il cielo è bello qua come tutti ormai sanno; il clima è dolce; i rivi, i fonti, si può dire che scorrano di latte e miele; il mare pescoso, le coste pittoresche, i colli profumati, la vegetazione lussuosa è sempre fiorita, tutto, tutto è incantevole, sì: ma io non sono felice! Chissà che questo sorriso universale della natura, siccome continuamente a confronto con l'amarezza che mi divora il cuore, non contribuisca anzi a rendermi più tristo qui, di quello che non sarei sotto un cielo di bronzo o di brume! Ma da banda le apostrofi melanconiche; ed Ella ha ben ragione: qual diritto ho io di amareggiare altrui? Fatto sta che a me non manca mica il materiale per la vita. Ad un uomo solo, moderato, sufficientemente istruito per attingere il conforto dell'esempio di costanza che ti offrono i grandi uomini di tutte le età e di tutti i luoghi, sempre perseguitati, sempre poveri, ad un tale individuo, dico, son zuccherini anche le privazioni di cose di cui i più non saprebbero fare di meno. Per me, quando ho una bella prospettiva alla finestra (e di ciò sento più bisogno che del pranzo); quando sono sufficientemente vestito (se no, tutti ci cacciano d'attorno cominciando dai liberali, fino a' filosofi); quando ho un pezzo di carta,

una penna ed un libro per me, dico, posso fare le corna alla fortuna ed intonarle quell'agio ironico "son dolci i pugni tuoi, son nettare per me".

Ma io caro Sig. Ilari non sono solo; ho una famiglia tutta a me, che da tanto tempo sta a carico di mio padre, io non posso dare ancora soccorsi sufficienti e celeri abbastanza a questa mia famiglia; quale per colmo di avventura è oppressa da mille altri malanni che i buoni caratterizzano siccome invidiabili visite del Signore; ma io sono un profano per cui non so da tutto questo attingere che una mestizia, una tristezza, una malinconia che farebbe paura allo stesso Young!

Ma fin qui io mi scoraggiai di faccia anche alle più paurose prospettive; ma quando il cuore di un uomo è messo a prova dal lato de' doveri e delle affezioni della famiglia, occorrerebbe fusse di sasso veramente per essere impassibile; almeno così io sento. Se però io non ho i mezzi pronti a fare alla famiglia mia ciò che la stilla dell'olio fa alla lampada quando fioca è presso a mancare, possiedo però certe risorse, che, quantunque un poco più lente; potrebbero benissimo essere ugualmente valide: perché, grazie all'amore veramente paterno dei miei genitori, la famiglia sia, sebbene in triste stato, ancora non è in quello del lume prossimo a spegnersi. Ma per arrivare queste risorse, che sarebbero come la vita di chi mi sta tanto a cuore io ho bisogno degli amici, e più degli amici di provetta età (faccia che io non debba più mai ricorrere a quelli della mia giovane età), e direi specialmente nel caso nostro. Si tratta dunque di ciò: io ho quattro copie del Museo Borbonico, opera stampata sotto gli auspici del Re opera grandissima che non va confusa in alcun modo con quella de' monumenti d'Ercolano. Racchiude essa opera circa 600 cose inedite e tutte preziose de' recenti scavi di Pompei, Stabia ed Ercolano: ciò solo la renderebbe d'immenso valore; ed è opera da grandi biblioteche, come codesta, principalmente in decoro tipografico e calcografico, non potrebbe essere maggiore. Ora bisognerebbe in tutti i modi farne prendere di essa una copia a codesta biblioteca (mi raccomando caldamente al Sig. Giacomo Chigi) fino ad ora uscirono di quest'opera 44 o 45 fascicoli; ogni fascicolo sono 12 tavole e 50 pagine di testo in quarto, prezzo L. 12 tosc. per fascio; ma siccome io ho avute queste copie invece di denari così potrei fare anche qualche ribasso sul prezzo, purché mai fusse tale da mettermi in terra per due lati. Quanto al pagamento io mi contenterei di una rata mensile di 30 o 35 lire, quali passerei alla mia povera famiglia. Se lei, caro Sig. Ilari, vuol farmi questo piacere, se mi vuol bene, come spero davvero Ella può farmi contento. Mio padre riceverà per quest'altro ordinario alcuni manifesti dell'opera, dei quali, appena giunti, ne passerà alcuni a Lei: ma frattanto, perché la cosa urge, Ella potrebbe disporre le cose in modo da perdere il meno tempo possibile. Anche molte altre opere monumentali quasi si pubblicano, e tutte con lusso veramente parigino e degne di aver domicilio in grandi biblioteche, di questo io gliene manderò i saggi quanto prima; e se potrà favorirsi spero lo farà di cuore.

Caro Sig. Ilari, se Ella potesse essermi utile in questo modo che, in sostanza non sarebbe di aggravio ad alcuno, né indecoroso, quanto gliene sarei grato! Ma insudiciare due pagine senza parlare che di sé, dei suoi bisogni, ma insomma di sé, non so quanto potrebbe esser gradito da chi non mi fosse amicissimo come Ella mi è: eppure io dovrei parlarLe anche di altre cose ed ambidue care (letterarie, già si sa)!! – ma ormai lo faremo un'altra volta. Se Lei mi vuole onorare dei suoi caratteri: si ricordi che dopo la perdita del buon padre Ricca, a me, di amici d'esperienza epperò di veri amici non rimane altri che Lei, Mille saluti alla consorte; uno ma solenne al Bibliotecario Sig. Giacomo Chigi, meno che a questi non mi rammenti a nessuno. Mi voglia bene, me esaudisca, a Dio.

Il suo amico affez.o

F. C. Marmocchi



Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
(Corriere Mercantile 28 Settembre 1858)  
Notizie Bibliografiche M. 359  
Cenni biografici di Francesco Manfredini

[...] Il Marmocchi nel 1826 poté mettersi ai primi studi ordinati e regolati in Siena sotto il Padre Ricca e il Prof. Mazzi, matematico il primo e minerologo il secondo, entrambi assai reputati. Quivi stette di nuovo col padre, che, avanzando nell'impiego, era stato trattenuto colà, e presto anche s'ammogliò. Mentre poi attendeva in quella Università al corso di Scienze Naturali, non risparmiando fatiche, procacciava qualche lucro a pro della famiglia, col dar lezioni di Matematica e di Geografia; né però dei suoi guadagni giunse ad avanzare quel tanto, che gli sarebbe occorso per pagare il diploma universitario, onde non fu mai laureato [...] Uscito nel 1832 dal carcere di Volterra, fu confinato in quel di Poggibonsi, e visse alcun tempo colla famiglia in una villa. Ma per sua cagione al padre era stato scemato lo stipendio (e per poco non gli era stato tolto l'impiego) onde non potendo sostenere quella povertà, chiese al governo di potersi recare a Firenze o a Siena per guadagnarsi da vivere, il che gli fu negato. Pertanto si adattò ad ammaestrare fanciulli in Poggibonsi, ma poiché vide che con molta fatica riusciva appena a lucrare tre paoli il giorno, chiese ed ottenne un passaporto col quale andò a Napoli. Quivi si diede a profondi studi sulle antichità storiche e sulla geografia fisica dell'Italia Meridionale, sostentandosi col prodotto delle sue lezioni, e fu anche all'ultimo impiegato con larga provvigione nell'insegnamento pubblico, ma in sul più bello quel governo avuto sentore delle sue vicende passate, lo cacciò. Ritornando da Napoli, si trattenne egli alcun tempo a Roma per continuarvi gli studi suoi prediletti; poi fu di nuovo in Toscana, ove ottenne finalmente di stabilirsi a Firenze. Benché sulle prime egli si fosse molto sorvegliato dalla polizia, che lo aveva in sospetto, pure gli venne fatto di procacciarsi la vita colla solita industria delle lezioni, ed oziando a sufficienza quiete per ordinare i materiali del suo "Corso di Geografia Universale".

A. S. S.

Affari riservati trattati dal Sig. Governatore Bianchi – particolarmente affidati a Leopoldo de' Ferra – 1812-1824

Ho il dispiacere di dovere per un mio scarico rimettere alla saviezza di V. S. Ill.ma l'annesso foglio incendiario ritrovato nella scorsa sera in questo teatro dell'Accademia dei Rinnovati, parto naturalmente di qualche testa inopportuna-mente riscaldata dalle pubbliche voci. Ho creduto bene di ordinare le più accurate indagini per rinvenire l'autore [...]

(senza data)

A. S. S.

Governo di Siena – Filza n. 5 – n. 34

Nota dei Senesi che si è scoperto che sono iscritti alla Giovine Italia e che sono stati chiamati per questo oggetto il 1 Dicembre 1833 in Tribunale

- |    |   |                                 |
|----|---|---------------------------------|
| 1  | Cav. Luigi Bianchi col nome di Enrico Dandolo |                                 |
| 2  | Nobil Girolamo Selvi                          |                                 |
| 3  | Dott. Carlo Bernabei                          |                                 |
| 4  | Dott. Carlo Ferri                             | Legali                          |
| 5  | Dott. Raimondo Buoninsegni                    |                                 |
| 6  | Dott. Giuseppe Francini                       | Medico                          |
| 7  | Lodovico Marzucchi                            | Giovani di studio<br>e fratelli |
| 8  | Angelo Marzucchi                              |                                 |
| 9  | Ansano Bandini                                | Studente matematico             |
| 10 | Giovanbattista Lombardini                     | Giovane di studio               |
| 11 | Angelo Mucci                                  | Stampatore                      |
| 12 | Ludovico Manetti                              | Sarto                           |
| 13 | Giuseppe Bettazzi                             |                                 |
| 14 | Emilio Bonaiuti                               |                                 |
| 15 | Lorenzo Focacci                               |                                 |
| 16 | Settimio Foianesi                             | Tutti studenti                  |
| 17 | Francesco Calendini                           |                                 |
| 18 | Antonio Minutelli                             |                                 |
| 19 | Raffaello Cantucci                            |                                 |
| 20 | Calendini da Levane                           |                                 |

A. S. S.

Affari riservati trattati dal Signor Governatore Bianchi  
totalmente affidati a Leopoldo de' Ferra – 1812 – 1824

(Annotazioni in margine di un foglio, senza data)

“La miseria in questa città è grande. Difficilmente si può mantenere la tranquillità generale, allorquando v'è moltissima miseria e dalla mancanza di risorse. Regna attualmente una sufficiente tranquillità, sebbene vi sia qualche spirito torbido che cercherebbe di alterarla. A mio sentimento non è tanta la forza tale da poter prendere in questo momento delle misure che possano colpire i sediziosi senza correre il rischio di esporsi a mali maggiori, ma è tale peraltro da mantenere la quiete”.

A. S. S.

Affari riservati trattati dal Signor Governatore Bianchi  
particolarmente affidati a Leopoldo de' Ferra – 1812 – 1824

(Senza data)

“Mi credo in dovere di rendere conto a V. S. Ill.ma di un incidente che, per le mie considerazioni, poteva divenire funesto alla pubblica tranquillità. Si era da alcuni individui della classe del popolo affermato il progetto di riunioni nel prato detto dei Servi, portarsi alla prossima mia abitazione, presentare una memoria nella quale si dimandava la diminuzione del prezzo del pane, un limite ai fornai, e la eliminazione dei cosiddetti incettatori. Con qualche mezzo sono venuto in tempo in cognizione di quanto si voleva operare. Ho avuto a me il capo di questo complotto e siccome per la verità è un uomo onesto, nel quale non ho ravvisato alcun sentimento di insubordinazione, ho giudicato bene prenderlo per la parte della persuasiva, facendogli conoscere il suo errore ed il funesto seguito che poteva risultare [...]

Ad onta di tutto questo io faccio sorvegliare e questi e gli altri che possono esser sospetti [...]

A. S. S.

Affari riservati trattati dal Signor Governatore Bianchi  
particolarmente affidati a Leopoldo de' Ferra – 1812 – 1824

(senza data)

[...] Il mio zelo per il pubblico servizio e l'amore per la pubblica tranquillità nelle circostanze anche le più difficili spero potranno giustificare la mia condotta presso V. E. in confronto di una lettera del tutto anonima dettata dalla malignità di qualche irrequieto spirito. Dopo avere esauditi infruttuosamente tutti i mezzi che erano in mio potere per allontanare le masnade di malviventi che infestano da qualche tempo queste campagne, avendo fatto uso e delle squadre e della Truppa tedesca non senza una ritrovata spesa mi sono portato previo il consenso del Signor Presidente del Buon Governo a delle misure straordinarie uniche a mio sentimento in questa circostanza: ho fatto arrestare otto persone come sospette di ricettazione e di intelligenza. Saputosi appena il fatto di Rosia in cui ebbi il massimo dei dolori di sapere che in pieno giorno fu assalito in questo luogo popolato il parroco senza che alcuno prendesse parte alla sua difesa [...] (si chiede aumento di milizie per far fronte a questi episodi)

L'insistenza delle voci che vanno spargendosi la necessità di ispirare tutta la fiducia in un Governo nostro per il nobile desiderio di rendere i suoi sudditi pienamente contenti in tutti i rapporti, ma debbo francamente rappresentare al E. V. che tutte queste voci nascono dalle lettere che vengono da Firenze scritte talvolta non da persone volgari, ma tali da meritar fiducia e si giunge persino a mandare un piano di riforma che per il suo dettaglio sembra acquistare maggiore entità com'ebbi l'onore fare osservare al Signor Presidente del Buon Governo annettendole una copia del medesimo [...] (si chiedono ancora rinforzi).

Se V. E. si degnerà di mandare della cavalleria toscana sarà molto più utile, e potrà incutere il timore necessario nelle circostanze del momento in cui non mi stanco di animare con tutti i mezzi le deboli forze degli esecutori [...]

(annotazione in margine di questo foglio)

Lo spirito pubblico è senza dubbio attualmente tranquillo, ma un piccolo moto sarebbe sufficiente a risvegliare dei mali immensi.

A. S. S.

Affari riservati trattati dal Signor Governatore Bianchi  
particolarmente affidati a Leopoldo de' Ferra – 1812 – 1824

(senza data)

Sono sommamente tenuto alla bontà con la quale V. S. Ill.ma si degna tenerci in giorno delle attuali circostanze politiche che non lasciano di tenermi molto agitato sempre fisso nella mia idea che il termometro del Re di Napoli e l'esito di Napoleone e che a misura che questi si consolida in Francia egli s'inoltra in Italia e non lascia di avere un rilevante partito riscaldando non pochi soggetti l'idea di far dell'Italia un solo regno e di prendere un patto fra le nazioni, e di emanciparsi da tutti gli stranieri. (cancellature)

Mi permetta che io gli esterni francamente il mio sentimento rapporto alla misura che va a prendersi ai confini del Granducato dalla parte di Radicofani (manca il seguito di questa lettera)

A. S. S.

Filza di affari riservati e Polizia segreta n. 3

24 Febbraio 1821 – dalla presidenza del Buon Governo al Governatore di Siena

Eccellenza

Il Governo sa che all'uffiziale austriaco comandante di truppa in Siena, vennero fatti avere due o tre dei noti foglietti scritti con sangue, e con altre note, su ciò di che sono capaci gli Italiani. L'uffiziale li ha trasmessi al Generale [...] sarebbe opportuno che V. E. destamente entrasse su di ciò in qualche spiegazione col detto uffiziale, per intendere come questi foglietti gli siano pervenuti. Le notizie che da esso potessero attingere, forse gioverebbero alle indagini della Polizia. E' assolutamente necessario che ogni industria e sagacità di polizia sia usata per fornire l'autore o gli autori e i complici. La distribuzione fu di tanto numero che è impossibile che nessuna traccia non sia rimasta [...]



A. S. S.

Filza di affari riservati e Polizia segreta n. 3

6 Settembre 1814

[...] Rilevo dai rapporti, che si spargono in codesta città dei progetti, e carte anonime, che eccitano lo spirito pubblico. [...]

A. S. S.

Rapporti del Capitano del Bargello dell'anno 1821

Governo di Siena 333

16 Febbraio 1821

[...] (durante il passaggio di truppe austriache per la città di Siena provenienti da Firenze)

La vigilanza di Polizia avea ieri sera intorno le ore nove trovato sopra il muricciolo di una bottega sulla cantonata del Palazzo Chigi nel Corso, in prossimità alla sentinella che vi stava di guardia, un quarto di foglio in cui stava scritto in due versi quanto segue:

= Viva la Costituzione =

= Morte ai Tedeschi =

Intanto che la Polizia estendeva le diligenze pel resto della città, alle dieci e mezzo, il Dottore del Reggimento Chateler ne trovò altro simile nel salice che faceva l'arco di San Paolo, e subito col mezzo della Ufficialità fremente venne rimesso al sottoscritto.

I sorveglianti precedentemente messi in attività alla mezzanotte ne avevano raccolti 34 di tali foglietti scritti dall'istessa mano di carattere, sparsi per terra in vicinanza dei corpi di guardia uno per ciascuna delle tre del palazzo reale, sulla piazza del Duomo, nell'ingresso di quello del Gonfaloniere, ritrovatosi dal di lui domestico Gaetano Fantoni alle ore 11. Si unisce al presente rapporto quello di tali foglietti passato alla Polizia dal Militare tedesco, e uno degli altri al ciò sia venuto.

La ramificazione dei carbonari non lascia intentato verun mezzo, per fare un diversivo a quella falange di Prodi che marcia per sommergerne la culla. In Francia ha rinnovato, senza effetto, degli orribili attentati. A Siena pure si è voluto far uso di ciò, che sta in loro potere, per indisporre, se non fosse altro per allarmare gli animi della popolazione.

Ancor senza di ciò si sapeva che vi esistono degli spiriti inquieti, e nemici della tranquillità, di cui si gode sotto l'egida dell'attual provvido Governo.

La sera del 13 stante dopo essere entrati poco prima del chiudere la Porta Camollia il fornitore dei viveri e foraggi, Baldini, in compagnia di Jacopo Viciani di Poggibonsi, che venivano da detto Paese, si divulgò per la città che appena colà giunta l'avanguardia austriaca erasi data ad inveire colla forza contro degli abitanti, e di essere stato ridotto in fin di vita il garzone di un oste. Nella mattina si vociferava che la maggior parte della ufficialità di questa truppa nutriva dei

sentimenti opposti alla massima del Governo, che gli comandava, da congetturare delle non favorevoli operazioni alla causa che si pretende sostenere con l'attuale spedizione. Adesso dicesi per l'affrettata partenza, che l'armata napoletana abbia invaso lo Stato Pontificio e che il Papa e il Collegio dei Cardinali siano partiti per Civitavecchia, dove stavano preparati dei legni Inglesi per trasportarli a Venezia [...]

A. S. S.

Rapporti del Capitano del Bargello dell'anno 1821

27 Febbraio 1821

[...] Si ciarla per la città, che di già avvenuto un incontro per la parte di Rieti, nei confini dell'Abruzzo, tra una delle avanguardie austriache, forte di tra in quattrocento uomini, e una divisione di truppa napoletana, non minore di mille uomini, e che questa ultima sia stata dispersa e restasse in preda dei vincitori tutto il di Lei equipaggio. Parimenti si dice che sul confine di Ascoli, a Terracina che ritenevano una quantità di proclami in stampa, intitolati "Riunione Romana" e "Costituzione Spagnola", ed arrestato non meno una quantità di facinosi che tenevano intelligenza con i medesimi.

A. V. S. Anno 1830  
Motu propri – Rescritti ed Ordini  
Filza 3

Ill.mo Sig. Provv.

Il Padre Massimiliano Ricca delle Scuole Pie Professore di Fisica Teorica, ed Esperimentale in questa R. Università, in vista dell'età sua settuagenaria, e del lungo servizio scolastico, ma più particolarmente per un attacco di apoplezia nervosa, al quale andò soggetto nel decorso Maggio, e per alcuni incomodi non compatibili collo esercizio cattedratico, è proceduto ad umiliare al R. Trono l'inclusa supplica per implorare un riposo tranquillo, cioè, se io bene intendo, accompagnato dall'intera Provisiore attuale a titolo di pensione.

Questo Professore entrò al servizio di questo studio l'anno 1803 nella qualità di Lettore di Matematiche Sublimi con obbligo di dettare la Fisica Teorica, nel 1807 fu promosso alla Cattedra di Fisica Teorica ed Esperimentale nella quale venne confermato nel 1814 in occasione del ristabilimento di questa R. Università [...]

A. U. S.  
Provved. e Conte Cav. e Piccolomini  
Copialettere  
dal dì 18 Giugno 1831  
A tutto il 2 Luglio 1832  
N. 26

S. E. Corsini relativamente allo Scritto in doveroso. Letto dal Prof. Mori sulla vita del fu Baldelli Boni nell'adunanza dei Fisiocritici.

[...] E' verissimo che questo ministro attaccato al Governo, alla religione, ed ai sani principi politici ha dovuto talvolta fare sentire il suo zelo ad alcuni individui, che mostrarono esaltanze nei moti della Romagna, e non misurarono abbastanza le loro parole<sup>260</sup>.

---

260 *Dizionario Biografico degli Italiani* – Roma 1963, p. 453: Giovanni Battista Baldelli Boni, nacque a Cortona il 2 Luglio 1766; frequentò le Scuole Pie a Firenze ed entrò a sedici anni nel Sacro e Militare Ordine di S. Stefano. Si trovò in Francia durante la rivoluzione e si schierò dalla parte dei realisti. Scrisse un trattato sul Machiavelli nel 1794. Un'altra sua opera è *Del Petrarca e delle sue opere* (Firenze 1797). Combatté contro le armate francesi che stavano invadendo l'Italia e nel 1799 fu tra gli insorti di Arezzo, guidando la resistenza anti-francese. Quando i Francesi riuscirono ad entrare vittoriosi in Italia, il Baldelli seguì l'esercito austriaco in ritirata. Congedatosi, intraprese lunghi viaggi e rientrò in Toscana solo nel 1804. Dopo aver scritto vari trattati di critica letteraria, fu nominato tra i dodici soci residenti dell'Accademia della Crusca, ricostituita nel 1811, dopo che era stata soppressa da Pietro Leopoldo nel 1783. Negli ultimi anni di vita il Baldelli fu preso dall'attività pubblica. La morte lo colse quando era governatore civile e militare a Siena, il 25 Gennaio 1831.

A. U. S.

Rapporto del mese di Febbraio 1832

n. 88

[...] Nel giorno in cui mancò la lezione del Prof. Fineschi essendo passati ad udire quella de' Sacri Canoni, cadente nell'ora attesa, alcuni degli Studenti di Teologia che si trovavano disoccupati da una voce non conosciuta fu pronunziata in basso tuono "Fuora i Preti". Il Prof. mostrò la sua alta disapprovazione [...]

A. U. S.

Rapporto di Marzo 1832

n. 98

Del 12 di questo Mese fu reso noto al Provv. che lo studente di Chirurgia Vincenzo Vannuccini era stato condannato ai due giorni di rigoroso arresto per essersi fatto lecito di proferire indecenti espressioni contro la Polizia nel Veglione del Teatro dei Rinnovati.

Gli esami che sono stati fatti in adesione alla Ministeriale del 3 Marzo hanno a conchiudere che l'ultimo inconveniente accaduto nella Scuola di Sacri Canonici a forma del precedente Rapporto, non era da attribuirsi ad uno, o due individui, secondo la indicazione del Prof. di questa Scienza, ma ad un numero molto maggiore; ed è stato richiamato il Prof. stesso ad essere più esatto nelle sue comunicazioni, ed a spiegare, ove occorra, la fermezza, ed energia necessaria.



A. U. S.

n. 64

li 28 Ottobre 1831

S. E. Il Signor Governatore in ordine ai medi inconvenienti accaduti nella scuola dei Sacri Canonici (già precedentemente ci si era lamentati del poco rispetto verso le lezioni impartite dai Sacri Canonici).

Il disordine avvenuto nella scuola dei Sacri Canonici sotto il 3 di questo mese, del quale fu fatta menzione nel veneratissimo dispaccio del 21, consiste nel manifesto disprezzo per parte degli Scolari meno disciplinati di alcune importanti materie che concernono il Diritto Canonico; ed ebbe luogo nella circostanza di tenersi dal Prof. a proposito dei tempi, nei quali molte controversie civili si risolvevano dalla autorità del Clero volontariamente invocata dai Fedeli, e mentre cadeva in acconcio di esaltare la Sapienza e l'integrità dei Prelati, che emanavano sentenze, o concordavano questioni per mezzo di transazioni bonariamente stipulate. Del 16 di questo mese alcuni degli scolari con tronche e sommesse voci esternò la sua disapprovazione, la quale venne marcatamente ripetuta nell'ulteriore sviluppo di questo argomenti, allorché si venne dimostrato che le regole inservienti alla istruzione di giudizi, e che si trovano sparse nelle Costituzioni Pontificie e in tutto il Corpo Canonico, possono dirsi una eredità trasmessavi dal Clero, ed una emanazione della giurisdizione estesissima esercitata in tempo dal Foro Ecclesiastico.

Una, o due voci, ardirono di profferire in tal circostanza "Non la vogliamo", intendendo dire l'eredità. Il Prof. in questo caso fece conoscere la sua alta disapprovazione sull'indecente contegno che alcuni individui tenevano nella Scuola, e minacciò di provocarne la punizione presso le Autorità superiori [...]

A. U. S.  
Filza 3  
Motupropri  
Rescritti ed Ordini

Ill.mo Signor Provveditore

Le informazioni pervenute al Governo in occasione dell'imprudente discorso recitato dal Prof. Mori nell'Accademia dei Fisiocritici fanno dubitare fondatamente che non esso solo, ma anco il Professore di Istituzioni Civili Avv. Celso Marzucchi sia notato nel pubblico come caldo promotore di opinioni erronee e perniciose in materie politiche e governative. Anche a questo professore si rimproverano certe massime sparse in una prosa letta da lui nel 14 Agosto scorso nell'adunanza dell'Accademia dei Rozzi. Questi fatti, l'inesemplare contravvenzione agli ordini superiori che si continua ad operare nelle loro scuole perii romorosi applausi che frequentemente vi si ripetono, il loro personale contegno che può essere di dannoso esempio per la scolaresca hanno posto S. A. I. R. nella penosa necessità di ordinare che per di lei mezzo siano i sunnominati professori Marzucchi e Mori seriamente avvertiti a condursi in modo da non somministrare motivo di lagnanze al Governo, o da distruggere la prevenzione sfavorevole invalsa sopra di essi nella sana parte del pubblico, che attribuisce loro sentimenti poco conformi ai loro doveri come sudditi e come impiegati. Quanto poi ai principi ed ai metodi da essi adottati nel trattare le scienze che professano, S. A. I. R. intieramente confida nella di lei zelante vigilanza ed illuminata direzione, onde esser certo, che ella non permetterà giammai che si allontanino dai limiti dell'insegnamento proprio delle loro scuole, per ingolfarsi in questioni estranee al soggetto, e pericoloso per la inesperta gioventù, e che sarà di Lei cura speciale di invigilarvi, di ammonirli se ne aberrassero, e di rendersene conto, occorrendo, a questo Dipartimento dalla Segreteria di Stato.

A. U. S.

n. 43

S. E. Corsini in ordine alle ammonizioni comandate sulla repressibile condotta dei Sigg. Prof. Marzucchi e Mori.

Eccellenza,

I due professori Marzucchi e Mori nel 12 corr. furono da me seriamente ammoniti degli addebiti che vengono dati alla condotta dell'opinione pubblica, coerentemente alla Ministeriale di cotesta T. Leg.a del 23 caduto, e richiamati nel tempo stesso al regolare adempimento dei loro doveri, ed a mostrarsi costantemente grati e riconoscenti alla Benignità di S. A. R. che ebbe la degnazione di considerarli in preferenza di altri idonei soggetti nel provvedere alle cattedre vacanti di questa R. Università. Mi giova sperare che la esecuzione di questa parte accollatami dal Sov. volere produrrà il risultato che è da considerarsi sotto tutti i rapporti.

A. U. S.  
n. 47

S. E. Corsini circa l'ordine comunicato ai singoli prof. relativo al mantenimento del buon ordine nei loro scolari

Eccellenza,

Inerendo alla Ministeriale del 17 passato ho l'onore di render noto a V. E. che i singoli proff. di questo studio hanno accolto con la massima venerazione e rispetto gli ordini da me formalmente comunicati in nome di S. A. I. R. circa la loro responsabilità davanti all'I.R. Gov. sulla condotta degli individui che frequentano le loro lezioni per ciò che concerne la conservazione della disciplina e del buon ordine in questo Dipartimento.

Li 29 Ottobre 1831

A. S. S.  
Filza 6 n. 38  
Affari di Polizia

Li 26 Settembre 1848

Libello contro Policarpo Bandini

Furono conosciute le tue gesta o insensato gesuita disonor della bella città di Siena disonore ancora della Italia tutta. Ti credemmo fin qui bastardo, ma purtroppo ora siamo convinti che sei il degno discendente dell'infame Bandini traditore della patria che si vendé all'abborrito Carlo V per combattere contro la Repubblica Fiorentina. Con la maledizione dei posterì esso ne pagò il fio, ma ora che in te scorre il medesimo sangue, non saremmo tanto ciechi e generosi. Maledisci Livorno ed i Livornesi tutti? Tu maledisci noi? Ai generosi e fedeli livornesi la repubblica di Pisa dié vita, tu dunque non puoi offenderci infame Bandini. Anche in Siena ti troverai un pugnale e presto e finirai la tua nefanda vita insieme con tutti i tuoi complici gesuiti. Il circolo pubblico di Livorno parlò di te, e qui il privato sussurrò il tuo aborrito nome. 24 ore di vita soltanto se non ti discolpi dall'insulti fatti al sacerdote P. addio l'avviso ti serva.



**Appendice dei Documenti  
al Paragrafo I  
del Capitolo II**





A. S. S.

Filza 6 n. 10

Degli Affari riservati trattati da S. E.

Il Signor Consigliere Giulio Ragnoni come Governatore e come Prefetto

Dal 1847 fino al 13 Febbraio 1848

Dalla Presidenza del Buon Governo 17 Gennaio 1847

Al Signor Consigliere di Stato Governatore di Siena

Con la data di Pistoia, 12 Gennaio 1847, cominciò a circolare clandestinamente in questa capitale una stampa incendiaria diretta in forma di proclama “agli Italiani” con aperta istigazione alla rivolta, e non senza oltraggiose invettive contro il Governo ed il Ministero Granducale [...]

A. S. F. 1847

Appendice di Gabinetto, filza 22, Affare 176

(Rapporti sui disordini avvenuti ai mercati di Pistoia, della Valdinevole, di Monsummano e di altre località del Granducato in seguito al rincaro delle grasce).

Pag. 179: “[...] Credo debito per il mio ufficio il far conoscere a V. S. Ill.ma gli inconvenienti ai quali siamo stati esposti in questa mattina.

Facevasi in questa terra il consueto mercato settimanale quando è avvenuta una mossa popolare causata da persone estranee al paese, la quale ha avuto per scopo il saccheggio delle grasce che erano esposte in vendita alle botteghe dei panettieri perché gli venga consegnato il pane che avevano e che sono stati costretti a consegnare senza prezzo. Origine di questa mossa popolare credesi sia stata la miseria, in cui si ritrova una maggior parte della popolazione di Ponte Buggianese, la quale essendo stata in questo anno e per l’acqua e per i diacci priva dell’erbaggio solito suo nutrimento, e mancando affatto i lavori onde guadagnarsi il pane sia per la cattiva stagione, sia perché in provincia attualmente non ne sono aperti, abbia spinto questi disgraziati a rovesciare l’ordine stabilito, rendendosi contravventori alle leggi più sacre, e compromettendo così la pubblica tranquillità. Questa mossa ha posto tutti in allarme, inquantoché è susseguita ad altra accaduta lunedì al mercato di Monsummano, e sembra conseguenza di un progetto già formato e decisamente abbracciate. Siccome so che il S. e Potestà ne ha reso conto all’autorità competente, implorando quelle disposizioni, che meglio saranno credute necessarie all’oggetto di tutelare la pace, e la tranquillità dei cittadini, così mi sono io pure creduto in obbligo di dirne qualche cosa a V. S. Ill.ma perché ne fosse cosciente e perché potesse, quando lo credesse bene, tener concerto coll’autorità suddetta ed evitare questi scandali [...]

A. S. S.  
Filza 6 n. 13  
9 Febbraio 1847

Reclami anonimi relativi alla mancanza di grano

Noi tutti senesi si perviene alla piazza di Siena per trovare grano e abbondanza nei magazzini [...] sennò altrimenti si fa una rivoluzione [...] (illeggibile)

Filza 6 n. 13

Signor Governatore Pregiatissimo

Non vi è mancanza di grano ma somma furberia e birbonata in pochi, molta frode e scelleraggine nei fornai, i quali crescono il prezzo del genere, negano il giusto peso e peggiorano il genere [...]

A. S. S.

Filza 6 n. 14

Fogli incendiari diretti all'Abate di Monte Oliveto Maggiore e rimessi dal V. R.  
di Asciano

Ill.mo Signor Vicario

Per mezzo dell'ordinario di questa mattina mi pervennero i fogli, che le compiego, senza potere indovinare chi me li abbia mandati; e per qual cagione, atteso che lo stato mio ed il mio modo di pensare non possono avervi alcuna relazione, e non posso che provare ribrezzo ed orrore in sentire cose tali contro un Governo, come questo di Toscana, moderatissimo. Pensari quindi di metterli con tutta cautela nelle sue mani, avvertendola che qui non ho stimato bene di farli ostensibili neppure all'abate generale, e solo li ha veduti questo p. Cancelliere, del quale mi servo per iscrivere attesa la mia impossibilità, e del quale conosco la segretezza. Ella poi saprà qual uso farne: solo la prego a non manifestare la provenienza di questi fogli affinché non abbia presso di chicchessia ad incontrare malevolenza e disturbi, da poichè, come dissi, io non conosco persona, che possa avere tali sentimenti [...]

Li 12 Aprile 1847

D. Ippolito Montanari

Intorno alla Legge sulla stampa pubblicata il 6 Maggio 1847

Poche parole dell'avv. Elpidio Micciarelli, Pisa  
Tipografia Pieraccini, 1847 (Miscellanea Politica)

“Anche i non pessimisti saran pur troppo in Toscana della Carboneria e dai liberali della Giovine Italia fatti sospettosi, diffidenti, scorati quando non veggano nel loro modo e in un giorno e tutto e tutti rinnovarsi incitamento ad aver fiducia nel Governo e a rallegrarsi per questa nuova legge).

Cause di questa legge: “La scienza che deve supporsi nei Governanti dei nostri più urgenti bisogni, e del torrente della stampa clandestina che in questi ultimi tempi continuamente irrompeva a spesse volte traviare i cuori e gli intelletti; la necessità di fornire a mille nobili spiriti per patrio amore irrequieti uno sfogo razionale, legale, dignitoso, ecc.

[...]

Ora della legge de' 6 Maggio la sostanza tutta sta indebitamente nell'art. XVIII, che è concepito ne' seguenti termini: “I revisori ammetteranno la pubblicazione colla stampa di qualunque opera o scritto perché non offenda la Religione, e i suoi Ministri, la pubblica morale, i diritti, e le prerogative della Sovranità, il Governo, ed i suoi Magistrati, la dignità, e le persone dei Regnanti anco esteri, le loro Famiglie, e i loro rappresentanti, l'onore dei privati cittadini, e generalmente non contenga cose atte a turbare in qualsivoglia modo il buon ordine, e la quiete dello Stato sì nei suoi rapporti interni che esterni. Delle opere, o degli scritti che prendessero ad esaminare le Leggi e gli Atti Governativi sarà permesso la stampa, quando peraltro l'esame sia fatto in modo da non mancare a quel rispetto che al Governo è dovuto”.

Li Scrittori e i Revisori dopo la legge toscana del 6 Maggio 1847

Discorso dell'Avv. Giuseppe Montanelli

Pisa. Stamperia Pieraccini, 1847.

“Prima tutti i liberali indistintamente erano condannati al silenzio, e non era permessa loro pubblica dichiarazione di principii. Ora la parola è interdetta solamente ai liberali, che hanno intenzioni sovversive dell'ordine costituito, vale a dire ai rivoluzionari”.

Discorriamo un poco delle cose nostre con chi non le intende bene. Opuscolo di Pietro Thouar. Firenze, a spese dell'Editore. 1847.

“Ogni uomo che aborra il male e desidera il bene, che conosca o no la diritta e sicura via che conduce a conseguirlo, sia che tenga ristretto al suo borgo, alla sua provincia, al suo paese, o che estenda fino a tutta la Italia questo desiderio del bene, purché veramente segua il giusto e l'onesto, è buon liberale, è buono Italiano anche senza saperlo e senza confessarlo. Dunque il liberalismo non è congrega, non è parte, non associazione segreta, non setta; non lega di nemici dell'ordine pubblico, del trono, dell'altare [...]

Costoro (gli avversari delle riforme a proposito della legge sulla libertà di stampa del 6 Maggio 1847) si sbracciano per tutto e si sbracceranno sempre per avviluppare le faccende pubbliche, per calunniare i liberali, per sgomentare il governo; daranno a credere, per esempio, la favola del comunismo, onde mettere in sospetto i possidenti contro i braccianti; [...]

“

L'Alba", anno I, Firenze 12 Luglio 1847, n. 13

### La Stampa politica in Toscana.

Comincia una vita nuova per noi, la stampa politica è nata, né esageriamo la sua importanza, affermando che gli occhi d'Italia e di buona parte di Europa son rivolti su noi per osservare che uso faremo di essa, come e quanto ci prevarremo di questo mezzo presente di discussione. Non sarà quindi disutile a quando a quando gittare uno sguardo sullo stato di essa stampa politica, e misurarne i progressi e i regressi, e trarre profitto e vigoria dalla considerazione del passato, per lanciarsi più animosi nell'avvenire.

Cinque giornali politici si pubblicano attualmente in Toscana: la Gazzetta di Firenze, la Patria, l'Italia, il Corriere Livornese e la nostr'Alba. La Gazzetta di Firenze si limita alla pubblicazione degli atti governativi, e alla riproduzione delle notizie straniere per lo più estratte da' giornali ufficiali o semi-ufficiali.

Gli altri tutti appartengono al gran partito, che chiameremmo liberale-nazionale; concordia di opinioni che rivela una concordia di animi alle generose aspirazioni verso la libertà e la nazionalità; e concordia (ci sia permesso di dirlo con orgoglio) che costituisce la più bella gloria d'Italia e la sua più cara speranza.

Cosa degna di essere notata: fra noi non è sorto ancora, e probabilmente non sorgerà un giornale conservatore: le riforme sono un bisogno generalmente sentito, e non v'è alcuno che osi dichiarare essere lo stato politico d'Italia in armonia colle idee e la civiltà del secolo XIX. La stampa periodica toscana è concorde nel desiderio delle riforme, le sue manifestazioni muovono da centri diversi, sono dotate di energia e forza diversa, ma esse accennano a una sola direzione, ad uno scopo comune. Non v'è adunque fra tutti i giornali toscani né vi può essere opposizione, v'è però ed è bene che vi sia quella varietà che non si oppone alla concordia: armonia, non identità. Questa varietà ha una tripla sorgente: varietà degli studi speciali degli scrittori, varietà della vita individuale, varietà della parte della nazione sulla quale intendono di agire. Questa gradazione di colore de' giornali toscani trae seco una utilità incontestabile, perché elabora la pubblica opinione in tutte le classi e condizioni di persone, e fa penetrare in esse certe idee comuni, che se così non fosse correrebbero rischio di non essere sufficientemente pregiate da qualche parte della nazione. Se in Toscana, a cagione di esempio, fosse la sola Alba, certo un gran numero di persone, le quali non concordano con noi in alcuni principi che crediamo fondamentali, si asterrebbero di prender parte



al gran movimento della stampa politica, e il pubblico sarebbe privo del tributo delle loro idee, fra le quali ve ne saranno certamente delle utili e profittevoli.

Aggiungete che l'unità del giornale, o l'identità di giornali priverebbe il pubblico della discussione, mezzo potentissimo a scoprire il vero, e a farlo penetrare con forza irresistibile e duratura nella mente de' popoli. Secondo noi è male che un popolo si chini a seguir cecamente la opinione di un giornale; questa servitù di pensiero non ci piacerebbe nemmeno se si effettuasse a nostro vantaggio: l'opinione pubblica dee dominare e non servire, essa, udite le parti, dee dare la sua sentenza, ciò che non sarebbe possibile se uno solo parlasse. Quello che noi domandiamo a' lettori è la tolleranza; tolleranza per noi, tolleranza pei nostri confratelli: lasciate libera la manifestazione del pensiero, lasciate che ognuno possa esporre le sue opinioni, non vi fate interpreti poco caritatevoli delle intenzioni altrui, non usate quell'acerba ed intollerante censura che scora la più parte degli scrittori, ed impedisce la manifestazione de' propri pensieri.

Udite tutti e scegliete; libertà e tolleranza sono i due cardini su' quali si deve oggi ricostruire l'edificio della società che minaccia da ogni parte ruina, ed il quale, gli attratti e i paralitici, a cui il nuoto fa venire il capogiro, vogliono puntellare colle loro grucce.

L'Alba, C. I. 216, 4 volumi (n. 41)

L'Inflexibile, 5 Agosto 1848, n. 29  
Firenze, 4 Agosto

La Stampa all'ex Ministro Riolfi

Dopo le esequie fatte piamente al ministero, ogni campagna contr'esso è di per se empierà: ma non lo è relativamente al ministero futuro, perché l'orazione funebre che recitiamo sul cataletto sarà ammaestramento da non dimenticarsi dai successori del ministero ben merito, a cui i sibili (questa parola è del presidente) furono le preci degli agonizzati.

Di più dobbiamo rispondere perché provocati dai mani del defunto.

Il Riolfi, volle giustificare sé ed i colleghi innanzi ai Rappresentanti. E cosa disse che valesse a combattere, a mutare un'opinione radicata? Citò il suo antico liberalismo. Buon Dio, chi più liberale del Bozzelli? Ora domando se Assale, il Vecchio della Montagna, non vergognerebbe oggi d'esser quest'apostata codardo. Mi guardi il cielo da voler far credere che il paragone corra a capello: noi siamo giusti, d'altronde con Leopoldo potrebbe reggere il timone del governo un Bozzelli? Se Riolfi non è Bozzelli, certo neppure Leopoldo è Ferdinando. Ho fatto questa comparazione solo per provare che il Riolfi non ha provato nulla: anzi il suo liberalismo lo rende meno scusabile de' due vecchi ministri illiberali, il Riolfi dice, che gli eventi non debbono imputarsi al ministero. Che al ministero l'Austria non avesse rivelato, che era per mandare nuovi rinforzi austriaci e wurtemburghesi, e bavaresi lo crediamo benissimo, l'Austria non è ebete. Neppure vogliamo opporgli a certa scienza il tradimento borbonico. Ma che l'Austria è avveduta, iniqua, assetata dell'oro nostro, e che ha bisogno di conservare Venezia e Trieste, e l'Eden lombardo;

[...]

Si duole il Riolfi che la Stampa non aiutava il Governo? Oh Riolfi, Riolfi: tu che la chiamasti liberale la volevi liberale solo di panegirici al ministero.

[...]

Il guaio del ministero passato è stato, che non si è avuto fiducia della stampa, e si è voluto trastullare il popolo.

A. S. S.

Gabinetto della Prefettura Filza 6 n. 17

A. S. E. il Sig. Cav. Com. Presidente del Buon Governo  
Firenze, 7 Agosto 1847

Eccellenza

O la Polizia deve per qualche fine figurare di non conoscere di non sapere e realmente non vuol conoscere non vuol sapere; ma vedendo viepiù crescere il sentimento e ingigantirsi gli animi dei turbolenti mi credo in dovere di far conoscere alla E. V. essere qui necessario urgente riparo prima che il male si renda irrimediabile. Qui si tiene adunanza dai capi liberali in tre punti della città, nello studio del Dott. Guerri, in casa Bianciradi, e in casa Ercolani, per trattare del modo di formare una scellerazione. I capi sono i sottodescritti, i quali tentano tutti i mezzi onde la Polizia venga annichilita, e da nessuno temuta, come pure da nessuno rispettate le sovrane leggi, si crede che nella circostanza delle feste deve nascere una scellerazione la quale deve essere lo scoppio di una mina in una parte della città. I capi sono: Francesco Bernardi, Enrico Ercolani, Dott. Guerri, Dott. Nicci, Dott. Gianneschi, Dott. Vannini, il bolognese chimico Borghi, Curio e Mario frat. Nuti, lo Scuolare Fuochi, i due fratelli Patroni di Livorno, il calzolaio Poggiolesi, lo stagnaio Giorgio neri, Giuseppe Ricchi detto Acerbo, lo Scuolare Sanesi, molti ebrei noti alla Polizia, molti scolari e signori.

Installazione della Guardia Civica, 4 Settembre 1847  
Biblioteca del Risorgimento

Tesoro di Cognizioni Utilissime

(dedicato alla Guardia Civica) Sui lati: Viva Pio IX, Viva Leopoldo II, Viva l'Italia, Viva la Guardia Civica.

Firenze 1847.

“Introduzione: la nobile e generosa istituzione, che seguendo gli impulsi del Vaticano, piacque alla saviezza di Leopoldo II concedere alla Toscana, accordando la formazione della Guardia Civica, risvegliò tutti gli animi in un tale sentimento di riconoscenza e di amore, che sorse in tutti la gara di palesarlo in quel modo che sembrasse più conveniente e più degno ad una sì ricordevole circostanza [...] (si dedica alla Guardia Civica quest'opera). E nacque perciò in noi il pensiero di offrirlo e porlo sotto gli auspici della nascente Guardia Civica, che composta di onorate persone, ha più bisogno di ciascun'altra, fondandosi in lei la speranza di ogni migliore avvenire, di trovarsi al livello della nazione a cui appartiene (pagg. 5, 6).

Piccoli articoli dedicati alle figure di G. Montanelli, F. D. Guerrazzi, G. Garibaldi, F. C. Marmocchi (pagg. 447, 448).

F. C. Marmocchi

Quando Leopoldo di Lorena, abbandonando ignominiosamente la Toscana correva a gittarsi in braccio di quel Borbone che nemico ad ogni libertà italiana festeggiava in Gaeta il profugo successore di Gregorio XVI, F. C. Marmocchi veniva eletto in Firenze ad occupare quel seggio che sì onorevolmente teneva F. D. Guerrazzi. Le difficoltà dei tempi, i sopravvenuti desiderii del popolo e la memoria del suo Antecessore, avrebbero spaventato ancor più ardentemente dal correre un arringo che si presentava fecondo di tutti gli ostacoli i quali non sempre si vincono dalla forza dell'intelletto, e nella fermezza del buon volere. Il Guerrazzi aveva trovata la Toscana spoglia di ogni regolare ordinamento interno che valesse a reggerla degnamente al paragone delle altre nazioni e se pure esistevano apposite leggi a tutelarne la libertà e a stabilirla nella via del progresso,

esse giacevano inoperose, pronte solo a mostrarsi quando invocate a difendere l'arbitrio ed il privilegio, o a conculcare la sovranità popolare. Ed il Guerrazzi si apprestava volenteroso a togliere quegli abusi che avevano sotto la egida del dispotismo sì turpemente macchiata la nostra legislazione, ed avrebbe mandata a termine l'opera sua, se le incessanti opposizioni del partito retrogrado e le esitanze del Principe Lorenese, non lo avessero più di una volta soffermato nel corso. Spettava al M. il compirla pienamente, e se a lui si opponevano immense difficoltà, pure esse venivano di gran lunga menomate nella avvenuta partenza del solo che avrebbe saputo impedirgliene le più agevoli strade. Né il M. poteva mancare alla santa impresa. Educato fin dai primi anni alla serenità degli studi; imbevuto de' più sani principii.

Avrebbe bastato a rendere chiaro il suo nome, e dar voce del senno italiano allo straniero, il suo corso di Geografia Universale, se altre opere di minor peso ma di straordinaria erudizione, non avessero fatto pienissima fede di che fosse capace il suo ingegno.

Della Giovine Italia, vittima fino dal 1831 dell'assolutismo, esso aveva santificata la sua fede politica più di una volta, col carcere e coll'esiglio, e quasi che il trovarsi in continua lotta con ogni maniera di dispotismo non dovesse essergli prova bastante e dichiararlo tra i pochi che veramente amassero la propria Nazione, esso accorreva nei campi di Lombardia a suggellare col sangue la santità dei principii a cui aveva consacrata la vita. Non è dunque a meravigliarsi se il nuovo Ministro fidente nella rettitudine della causa nazionale, dotato di quella straordinaria energia che se è dote lodevolissima in ogni tempo, è di prima necessità in epoche eccezionali, seppe in pochissimo tratto di tempo se non compiere in tutto, almeno seguitare con eguale alacrità la via segnata dal suo benemerito Antecessore. Voglia esso seguitare con quello zelo, e quella prima conoscenza dei tempi in cui viviamo, a dedicarsi al ben essere del nostro paese e circondandosi unicamente di uomini probi, e italiani, come altri lo salutarono il Venina della nostra rivoluzione, noi possiamo chiamarlo il Solone della Toscana.

Osservazioni sullo Stato della Toscana nel Settembre 1847 di Leopoldo Galeotti  
– Firenze 1847

[...] “Parlare di moderati e di esaltati in Toscana, sarebbe un portar nei nomi una divisione che non esiste negli animi: convertire le questioni personali in questioni di principj, sarebbe un crear fantasmi pel solo piacere di

oppugnarli.

[...]

Fra noi non esiste rivalità tra le classi diverse dei cittadini, perché fra noi non vi è possibilità di partiti. Il Principe ha dichiarato di esser con noi, e noi dichiariamo di esser con esso. Né a me fanno spavento quei moti improvvisi onde si allarmano i paurosi, né quelle concitazioni onde si temono pericoli indefiniti; né quelle apprensioni troppo rapide, onde per alcuni si grida alla rovina". (pp. 7, 8)

Fatti di Livorno – Maneggi del Ministero Toscano

Lettera di Don Neri dei Principi Corsini al Conte Pietro Ferretti. Bastia 1847.

“[...] Fino dal primo momento in cui io sentiva parlare della Legge sulla Stampa, io vedeva in quella Legge un elemento di gravi disordini.

Non mi sorpresero adunque né violenza del linguaggio in che subito proruppero i Giornali, né la nullità della Censura preventiva, né le grida popolari. Chiamato dal mio dovere a reggere in momenti così difficili il governo di una città la di cui popolazione è senza fallo una delle più energiche della Toscana, se non la più energica di tutte, io poneva qui mio studio nel calmare quant'era possibile l'effervescenza del Popolo (pag. 11, 12).

Già da qualche tempo i nostri Giornali lodano la istituzione della Guardia Civica nello Stato Pontificio esprimevano un voto il più unanime, il più fervido, perché essa divenisse pure Istituzione Toscana. La Congiura scoperta in Roma, la repressione di ogni disordine di cotesta Capitale mercé l'istantanea attuazione della Guardia Civica, e la contemporanea occupazione della città di Ferrara per parte delle Truppe Imperiali, generando il timore anche fra noi di reazioni interne, e di estere invasioni, portarono al suo colmo l'impazienza dei cittadini per armarsi, e le armi si chiedevano con Articoli energici dei Giornali, con clamori e dimostrazioni minacciose del Popolo. Per colmo di sventura una deplorabile collisione avvenuta in Siena fra alcuni carabinieri e certi scolari di quella Università, e della quale fu conseguenza la morte dello Scolare Petronici rimasto ferito nello scontro, aveva fatto sorgere il sospetto che un Partito retrogrado tentasse di operare una reazione di concerto colla bassa Polizia. Tutto questo aveva dato dal 17 Luglio in poi un impulso straordinario ed allarmante al movimento che si era manifestato in Toscana.

[...]

In Livorno il malcontento giunse a tale, che nel giorno 3 di Settembre una parte della popolazione dispone vasi a recarsi in massa a Firenze ingrossandosi per via di tutte le altre popolazioni che non avrebbero ommesso di aggiungersi onde chiedere tumultuando sotto il Real Palazzo dei Pitti la concessione immediata della Guardia Civica.

(4 Concessione della Guardia Civica).

A. S. F.

Appendice di Gabinetto F. 29, n. 4.

Studio del Puccioni sugli avvenimenti politici in Toscana dal 1799 in poi.

[...]

Nel 1847 la potenza dei Liberali si accrebbe col motuproprio Pontificio, che richiamò dall'esilio e liberò dalle carceri tutti i cospiratori del 1831 e 1832. Il nome di Pio Nono fu portato alle stelle, e si riguardò come un angelo mandato da Dio per sostenere la moderna politica, e per sottrarre la penisola dal giogo dei barbari e dalle tirannie dei governi assoluti.

Per conquistare la libertà della stampa si diffusero i torchi clandestini, e sebbene da principio le concessioni in proposito fossero limitate, perché il giornalismo e ogni altra pubblicazione era soggetta a censura preventiva, pure o per la debolezza, o per la connivenza dei Censori, si videro articoli e libercoli che erano espressamente composti per avvilire l'autorità, per distruggere la morale e estorcere concessioni più larghe.

Resisteva il Governo, ora dissimulando le ingiurie, ora facendo qualche piccolo segno di vigore, ma l'indugio non si tollerava dai più bollenti e si pensò a intimidirlo colla furia popolare: i primi saggi di tali espedienti si tentarono a Livorno, ma sia che si temesse la guarnigione, o sia perché si pensasse che le forze straniere avrebbero difeso i diritti del Trono e la quiete, fu risolto di prescegliersi Siena, ove s'incontrava un governatore che aveva in Pisa nel 1842 somministrati argomenti di nullità personale, e che al timore muliebre accoppiava intrinsechezza coli liberali di Livorno e di Pisa. Siena era pure preferita perché là il capitano Manganaro, doveva pagare il fio di avere impediti i bordelli nel giorno anniversario della elezione di Pio Nono.

Si trovava in quel paese il famoso Petronici, scolare rotto alle risse con i Carabinieri. A lui fu affidata la missione di provarli, e la sera del 6 Luglio la provocazione ebbe effetto: all'insulto si replicò un colpo di sciabola, che ferì alla testa il provocatore (segue la descrizione del tumulto). Imbaldanziti dal successo, i liberali dilatarono la persecuzione contro i Carabinieri in ogni angolo della Toscana, e la stampa che si vantava di esser moderata andò tanto avanti nelle esigenze da giungere a far improvvisare un Decreto, che concedeva la Guardia Civica il ché equivaleva a disarmare il Governo e a dare le armi in mano al popolo.

Per andar persuasi come la setta arrivasse ad inebriare il popolo per questa istituzione basta ricordare la festa del 12 Settembre 1847 nel corso della



quale i pochi veggenti sarebbero stati vittima della vendetta popolare, se avessero ardito, o di chiamarla follia o di presagire tutto il male che si nascondeva in quelle tante illusioni.

Quel Ministero che nulla aveva negato alle domande dei Settarij, firmò la propria dimissione col citato Decreto, perché il giornalismo si onorò a colmarlo d'ingiurie, e a dichiararlo inabile affatto a sostenere il moto delle riforme. La Patria, giornale diretto dall'Avv. Salvagnoli si contentava di vedere espulso il Consigliere Paver, e perché s'indugiava a compiacerla, minacciò il Principe dell'ira popolare, se a Paver non sostituiva il Marchese Ridolfi. La imposta sostituzione si avverò ed il Marchese che dai campi di Meleto, dalle faccende agrarie di Pisa, e dalle cure della privata educazione di un Real Giovinetto fu balzato nell'oceano tempestoso del Governo, si tenne in principio per smarrito, ma rincuorato dai molti amici che aveva nel movimento, si accinse all'impresa, evitando nel concetto che col potere in mano avrebbe messa la musarola alla fin: puerile fiducia, della quale si pentì quando troppo tardi restò convinto che egli doveva essere l'istrumento e non la testa dell'azione. Uno dei primi passi fatali dell'amministrazione del Ridolfi si fu l'istituzione della Guardia Universitaria dalla quale ebbe origine la completa distrazione dallo studio, la prepotenza della gioventù delle scuole [...]

Non deve qui passarsi sotto silenzio che i più accorti della setta non osavano parlare di Statuto Costituzionale, ed anzi fra loro dicevano nei primi mesi del Governo Ridolfi, che era d'uopo attendere due anni per avanzare quella pretesa: ma nel principio dell'anno 1848 l'impazienza dei liberali di Napoli arrivò a carpire la costituzione, e da Livorno si muovevano le stesse minacce; il Ministero di Toscana avrebbe voluto differire, ma le dimostrazioni di piazza stringevano, la autorità era dappertutto avvilita e bisognò seguire l'esempio Napoletano.

Lo statuto che pochi giorni venne alla meglio composto sia una veste adattata agli altri interessi toscani e se piuttosto sia un germe di continua discordia non si vuole adesso discutere. Può solamente osservarsi come fatto storico, che emanato collo spirito di frenare le passioni che esigeva l'abiura del potere assoluto, non è servito che a dar opera a dividere il popolo e a far cadere nell'abisso il trono e la Toscana [...]

La Toscana che dal Granduca Cosimo Primo aveva sempre goduto del prezioso dono della neutralità, fu trascinata ad una guerra, non si sa se debba dirsi più folle che ingiusta, ed il Ridolfi, che ne aveva dato il consiglio crudel e ad un principe che è la pace in persona, non ebbe il senso comune per antivedere le funeste conseguenze di uno sbaglio sì madornale [...]

Fra tanto mentre si facevano i ridicoli preparativi per la guerra e si tentava di dilazionare lo scoppio, la setta riscaldava la massa dei sedotti, e il governo ebbe l'umiliazione di vedere che i volontari prendevano la strada della Lombardia

senza attendere che le approvazioni, incitazioni di ogni sorta gli accompagnassero; fu allora necessità di dare ordine di partenza alle milizie e di intimare le ostilità a chi non aveva data ombra di provocazione. Vennero quindi alla luce le leggi elettorali, l'altra per la stampa, il sistema amministrativo, e il decreto per l'apertura delle camere.

La giornata di Curtatone e Montanara e le successive vittorie degli Austriaci non servirono ad illuminare il Governo Toscano, il quale sempre illuso, sperando nelle forze Piemontesi, esagerate per il numero, e per il valore dai fogli liberali; procedeva a riparare le perdite e ad attuare il regime rappresentativo.

Non vuoi ora sapere che la fretta dei Senatori, fatte alcune eccezioni si trovò sufficiente, ma è però fuori di dubbio che i Deputati eletti dalle brighe della setta, non ispiravano la fiducia dei buoni, sia perché difettavano tutti della scienza del Buon Governo, sia perché ciascuno covava in seno la vanità di elevarsi al posto di Ministro, sia perché quei pochi che potevano parlare e dirigere i più, appartenevano alla classe dei cospiratori, che avevano dato il segno per mandare in fascio la macchina governativa.

Il Ridolfi è spontaneo e costretto di pensare che era mestiere di rinforzare il Ministero per sostenersi avanti le Camere, perciò fece dare il riposo ai due più vecchi colleghi, e sostituirli con i nomi del Capoquadri e dell'Andreucci.

Dissimulò il Salvagnoli la ferita mortale di non essere considerato, non sia per l'opinione del Ridolfi, o per altre repugnanze, ma giurò di vendicarsi. La Camera dei Deputati del primo mese si mostrò benevola al Governo, quantunque i più scaltri comprendessero che il germe dell'opposizione non era abbastanza velato; si divisero bensì i Deputati in categorie di più o meno avversi alla marcia del Ridolfi, il quale nei continui errori di politica, e nella incostanza di carattere, somministrò le occasioni, perché il nuovo nemico e i demagoghi di Livorno facessero ruota per rovinarlo: questa ruota incoraggiata per l'apatia dei due nuovi Ministri, quasi che fossero contro di lui congiurati, riuscì per una parte a sempre più abbattere le fondamenta dell'ordine, e per l'altra a scoraggiarlo fino al punto di obbligarlo a domandare le sue dimissioni [...]

Pisa, 27 Giugno 1850

A. S. F.  
Prefettura di Firenze  
Affari Governativi 1848  
Filza 36, N. 876

13 Luglio 1848

Il circolo politico che sino dal Febbraio istituiva in questa capitale fu esclusivamente al principio composto di gente assennata e prudente [...]

Ma oggi quanto si faceva da persone moderate ed assennate si vuole anco fare da quei che nol sono, e tradurre una istituzione intesa al bene generale in una associazione che potrebbe da un in altro momento divenire ostile alla pubblica quiete. So che comparisce temibile ora che si sente proporre di aprire al popolo quel circolo che fin ora privatamente avevan mostrato di voler fare i redattori dell'Inflexibile. Per quanto io ritenga che non vi sia mezzo per stornare un fatto già autorizzato colla tolleranza, e che sia forza oggi permettere tanto al Circolo dell'Inflexibile, quanto tutti quelli che (parola cancellata, N.d.A.) per sorgere, debbo a disimpegno del mio dovere fare apprezzare all'E. V. come questi circoli possano trasformarsi in clubs e che ove fatti numerosi giungessero a scendere nelle piazze potrebbero esser di grave imbarazzo al movimento governativo.

A. S. F. Circolo Politico – Adunanze Ordinarie – Atti Verbali  
Acquisti e doni ins. 191 – ins. 3 pag. 82.

Adunanza straordinaria del dì 5 Agosto 1848. Presiede l'adunanza il Sig. Dott. Ferdinando Carraresi [...]

Prima di sciogliere la seduta il Sig. Marmocchi prende la parola. Nelle circostanze presenti, egli dice, il partito Liberale ha gravi macchie da cui purgarsi: in questo partito è un fatto che vi sono delle gradazioni e delle divisioni.

Ma innanzi ai bisogni della patria ogni divisione deve sparire per fondare un partito unico e Liberale, rinunciando ciascuno agli estremi. Noi, egli segue, cederemmo volentieri la direzione anche agli uomini eminenti dell'altro partito, purché tutti fossimo concordi ed uniti a cooperare alla salvezza della patria.

Il Sig. Napoleone Pini risponde che si debba parlare di fusione di tutti i partiti in un solo che sia il partito nazionale, non già di cedere la direzione ad uno dei due. Le divergenze egli crede che siano minori della realtà, poiché tutti i buoni cittadini non possono avere altro scopo che la libertà della patria e l'Indipendenza Italiana.

A queste dichiarazioni prendono parte vari dei presenti, quali tutti dichiarano la Concordia essere la salute della Patria nelle circostanze attuali.

Si domanda che di queste dichiarazioni si prenda atto nel processo verbale.

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari Governativi 1848, filza 36, n. 876  
8 Agosto  
Dalla Segreteria degli Atti del Circolo Politico

Il circolo politico ha osservato che gli affari riguardanti la guerra sono in Toscana proceduti con molta lentezza. Il Circolo apprezza tutte le difficoltà ed ostacoli che il Governo incontra nell'armamento ed arruolamento, difficoltà prodotte dalle abitudini eccessivamente pacifiche, dalle suggestioni dei tristi e dai pregiudizi del popolo. Però senza entrare in minusto esame per vedere, se il Governo ha fatto tutto quello che poteva per vincere gli ostacoli, l'opinione del Circolo si è, che il Governo non potrà far tutto, se i buoni e privati cittadini per tutta la Toscana usando la loro influenza ed attività non vi cooperano. Questo fu l'intendimento del Circolo Politico. Il Regolamento adottato per il detto Comitato non lo mostra punto una istituzione destinata ad agire [...] il Governo ma piuttosto una Società di privati che debbono cooperare con esso [...]

Nacque nel nostro circolo l'idea di procurare la formazione di questo Comitato: fatto il progetto di Regolamento ed approvatolo, giunse nuova che il Circolo intitolato del Popolo di Firenze concepito aveva contemporaneamente lo stesso progetto. S'osservò allora che crearne due sarebbe stato inconveniente; giunta però questa notizia a quell'altro Circolo s'offerse a combinarsi con nostro per agire concordemente [...] (Il Comitato di Guerra viene composto da 12 persone elette da un circolo, 12 dall'altro).

Gli eletti furono i Sigg. Colonnello Chigi, Colonnello Forbes, Av. F. D. Guerrazzi, Deputato, Prof. Carlo Pighi Deputato, Francesco Marmocchi. Ma il Comitato una volta eletto essendo un Corpo distinto dal Circolo, non ha più rapporti collo steso, anzi i componenti neppur sono nostri Soci.

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari governativi 1848, filza 36 n. 876

13 Agosto 1848

E' venuto a mia certa notizia che gl'inviti per circolo che si tiene in via dei Serragli siano sottoscritti in tal modo:

Cittadino Guerrazzi  
Cittadino Pigli  
F. C. Marmocchi Segretario  
G. Mazzoni Segretario  
Francesco Gherardi

[...]

Non manca di farmi una qualche impressione la qualifica di Cittadino che oggi si assume, dubitando che in quella si voglia racchiudere un'idea contraria all'ordine attuale, ma quello che non può fare a meno di fermarmi vi è che questi Circoli siano presieduti e diretti da quei medesimi che la Nazione ha chiamato a trattare i propri interessi [...]

A. S. F. Acquisti e doni – Busta 191 – ins. 3 e 14

Lettere e documenti spettanti al Circolo Politico di Firenze, pag. 12

Libertà, Fratellanza, Unità!

Cittadino Presidente

Le ultime sfortunate vicende, spinsero fra noi, deficienti di ogni mezzo di sussistenza molti nostri fratelli italiani, i quali, al titolo comune di carità, aggiungono quello di trovarsi in simile estremo per avere avventurato vite e sostanze in beneficio della comune vostra patria l'Italia.

Il Circolo del Popolo di Firenze si fa in dovere di notificare al Circolo Politico Fiorentino, che nella sessione del 22 Agosto nominò una commissione di 17 individui all'oggetto di riunire le offerte dei buoni patrioti a favore di questi infelici ma nobilissimi profughi.

Il Circolo del Popolo di Firenze pieno di fiducia nella fraterna assistenza del Circolo Politico Fiorentino implora la sua valida cooperazione in opera di tanta patria carità, volendo provvedere con la nomina di una commissione ai bisogni di questi nostri fratelli.

Evviva la Indipendenza Italiana!

Dalle stanze del Circolo del Popolo di Firenze addì 23 Agosto  
1848.

F. D. Guerrazzi Presidente

F. C. Marmocchi Vice Presidente

F. Gherardi Dragomanni Segretario

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari Governativi 1848, filza 36 n. 876  
Dalla delegazione del Q. di S. Spirito  
A di 31 Agosto 1848

(Dichiarazioni degli arrestati)

F. C. Marmocchi

“[...] Io fui arrestato ieri sera circa le 12 e un quarto nella casa di mia abitazione, fui tradotto quindi al corpo di guardia dei Carabinieri in Via dei Preti, ove mi trattenni circa un'ora e mezzo e in appresso parto in carrozza e condotto direttamente a questo forte (il Forte di S. Giovanni Battista).

Non so poi qual sia il motivo del mio arresto, di cui sono molto meravigliato.

D.li che d'ordine dell'autorità superiore Politica e come gli sarà in seguito più minutamente e circostanziatamente contestato, gli vien fatto intendere essere stato ordinato il suo arresto e detenzione in conseguenza della voce pubblica che lo addita come uno dei sovvertitori dell'ordine pubblico, dei concitatori del popolo, e dei divulgatori di massime e dottrine repubblicane avverse al Governo stabilito e al Principe regnante, nonché anche per essersi permesso pubblicamente nel circolo politico di S. Ambrogio di lodare i moti ultimi riprovevoli di Livorno [...]

R.a. in quanto a quello che si chiama voce pubblica io rispondo che questa non può essere che una calunnia della più cattiva specie. Io sfido qualunque a contestarmi discorsi sovversivi l'ordine pubblico e concitativi il popolo, sendo io onesto, quieto, esemplare cittadino. Le mie opinioni politiche sono notissime per pubblici scritti, essendo stato uno dei principali collaboratori dell'Alba e dell'Inflexibile, giornali che, a mio parere, han lottato con successo per il trionfo della libertà nella sfera costituzionale, e delle leggi, per il trionfo eziandio della Nazionale Indipendenza seguendo il voto iniziato dai principi e dai Governi. Massime repubblicane sfido qualunque a contestarmi averne io emesse mai, fuorché giudizi storici sulla parte storica ed astratta di questa materia che per avventura potessi io avere inserito nelle mie opere scientifiche, e storiche ove necessità richiede di parlare per esempio, delle repubbliche antiche e di quelle del Medioevo.

Amo la costituzione a conseguir la quale non fui l'ultimo a pugnare, avendo sofferto come ogni buon libero cittadino doveva fare quando in questo paese soggiaceva al altro regime. Ami il Principe Costituzionale e la Dinastia Lo-



renese, e questa mia simpatia non può essere dubbia non avendo io chiesto mai né impieghi, né favori. Ma amo il Principe e la Dinastia perché credo che nella sfera delle libertà costituzionali possano fare la felicità della patria e conseguire l'unione italiana mercé la lega degli stati, e così anche la nazionale indipendenza. Queste sono le massime politiche. Perciò non posso essere e non sono che uomo d'ordine, vigilantissimo perché le libertà del paese non soffrano tergiversazioni né sieno volte in palio. In quanto al circolo di S. Ambrogio io non ne ho fatto mai parte, né vi ho mai pronunziata parola, è quindi calunnia, tutta calunnia quanto in proposito si asserisce.

F. C. Marmocchi

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari Governativi 1848, filza 36 n. 876

Firenze, 31 Agosto 1848

Rapporto straordinario del Sergente Querelante addetto alla Delegazione di S. Croce [...]

Sta a carico al citato Marmocchi l'assunta missione di referire al Pubblico adunato nel Circolo Popolare di S. Ambrogio i moti anarchici di Livorno coi più seducenti colori chiamandola la Città Italiana per eccellenza da doversi imitare per il suo maschio contegno da tutti i popoli civilizzati amanti di scuotere il giogo dei Governi per godere della vera libertà; tantoché quei traviati popolani colà riuniti, e da Essi eccitati proruppero in fragorosi evviva per i bravi fratelli Livornesi [...]

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari governativi 1848, filza 36 n. 876

Firenze, 31 Agosto 1848

Dal Forte di S. Giovanni Battista

E' stata dal sottoscritto fatta la visita alla Carcere che contiene i sotto-scritti Individui.

Mortazio, Marmocchi, Barbasura, Dragomani, e Procacci, e a forma degli Ordini ricevuti dal Sig. Colonnello Comandante questo Forte, dietro opportuna dimanda fattagli, ho sentito:

- 1) Aver bisogno di strapunta e coperta
- 2) Lume per la notte
- 3) Da scrivere, giornali da leggere, biancheria da mutarsi, implorando poi dalla cortesia dell'Ill.mo Sig. Prefetto, da fumare e un poco d'aria per il forte [...]

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari Governativi 1848, filza 36 n. 876

Delegazione di S. Spirito  
Rapporto del Sergente del 2 Settembre 1848

[...]

Costantino Marmocchi Capitano in seconda alla sesta Compagnia del suddetto battaglione, di più l'essere sovvertitore e repubblicano istigava molti della sua Compagnia a volerlo secondare, il che fece nascere il passaggio dalla sesta alla quarta Compagnia dello stesso battaglione [...]

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari governativi 1848, filza 36 n. 786  
Dal Ministero dell'Interno

2 Settembre 1848

Essendo intenzione del R. Governo, che gl'Individui arrestati per cause politiche e quelli che potessero esserlo in seguito abbiano a ricevere un trattamento migliore di quello che è assegnato per i Detenuti per Delitti comuni, debbo pregare V. S. Ill.ma a dare in questo senso le disposizioni, che siano necessarie, avuto però sempre presente, che il trattamento stesso sia corrispondente in generale alla di loro situazione, che si tenga proporzionato in specie alla rispettiva loro condizione<sup>261</sup> [...]

3 Settembre 1848

Le istruzioni date al Vicario Regio di S. Gimignano nel trattamento dai detenuti politici colà reclusi postulavano che il causale arresto e la civile condizione dei medesimi consigliavano ad usare verso di essi speciali riguardi [...]

---

261 In altre lettere si raccomanda che il Marmocchi e gli altri siano trattati con riguardo, cercando di assecondare i loro desideri.

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari governativi 1848, filza 36 n. 876

2 Settembre 1848

Dal regio Vicariato di San Gimignano

Ho l'onore di porger riscontro a V. S. Ill.ma del ricevimento della ossequiata di Lei ufficiale del 31 Agosto perduto, e dell'arrivo ed associazione a questo stabilimento dei sei detenuti nella medesima contemplati nelle Persone di E. Montazio, Francesco Gherardi Dragomanni, Francesco Costantino Marmocchi, Avv. Alfonso Andreozzi, Luigi Barbanera e Vitale Procacci, i quali tutti giunsero qui alle ore tre e mezzo pomeridiane dello scorso giorno, e vennero separatamente collocati, conforme mi veniva prescritto, nel più appartato quartiere cellulare di questo stabilimento medesimo, stato disposto all'uopo nel modo il più conveniente compatibilmente colla ristrettezza del tempo e cogli scarsi mezzi che offre questo paese. [...]

Io ho creduto di non dover impedire loro di scrivere varie lettere non solo ad Individui delle rispettive loro famiglie ma anche a qualche estraneo, quali lettere tutto io rimetto qui incluse alle riverite mani di V. S. Ill.ma perché Ella possa portarvi la di Lei ispezione ed esame. [...]

E per servire anche all'unanime desiderio dei detti Detenuti debbo far presente a V. S. Ill.ma le loro lagnanze per trovarsi Essi qui separati e privi di ogni comunicazione fra Loro, misura che Essi riguardano perlomeno affatto inutile, inquantoché sia nelle Carceri, sia in Fortezza, sia per Viaggio si son trovati continuamente insieme, ed in libera comunicazione reciproca. [...]

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari governativi 1848, filza 36 n. 826

Firenze, dalla Delegazione di Governo del Quartiere di S. Spirito, il 5 Settembre  
1848

[...]

Per quanto spettava a questo Tribunale sono esauriti tutti quei mezzi di prova offerti dalla Polizia, i quali a dir vero, segnatamente a riguardo di alcuno dei detenuti non sono stati punto fecondi di Resultanze.

[...] nulla fin qui emerge in genere in specie a carico di Costantino Marmocchi, di Luigi Barbanera, di Francesco Gherardi Dragomanni, di Alfonso Andreozzi e di Enrico Montazio [...]

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari governativi 1848, filza 36 n. 876

Dalla Delegazione di Governo del Quartiere di S. Spirito

21 Settembre 1848

[...] gli addebiti di cui l'accusatore aggrava i prevenuti Andreozzi, Dragomanni, Marmocchi, rimangono tuttavia inconsistenti per assoluto difetto di prova, nonstante l'audizione degl'ultimi testimoni, i quali hanno dimostrata una piena ignoranza dei loro nomi, delle loro opere e dell'opinione che corre d'essi per la bocca del popolo [...]

22 Settembre 1848

(Si sentono i testimoni a carico degli imputati ma niente risulta riguardo al Marmocchi, all'Andreozzi, e al Dragomanni)

[...] L'Avv. Alfonso Andreozzi, il Capitano Civico Costantino Marmocchi, e Francesco Gherardi Dragomanni io non li conosco punto, non ne ho mai sentito parlare nel pubblico, e questa, è la prima volta che io li sento a nominare. Il capitano civico poi Costantino Marmocchi lo conosco così per vista, ma non ho seco lui alcuna relazione [...]

(se escutono altri testimoni)

Su questo poi non posso dirle nulla, perché non ho mai fatta parola al Marmocchi, e non ho avuto luogo di rilevare le sue opinioni politiche. Non so poi neppure quale opinione egli abbia nel pubblico, perché non ne ho mai sentito a parlare né in bene né in male [...].

Giovacchino Galletti

(Tutti quanti i testimoni sono d'accordo nel non sapere nulla del Marmocchi).



A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari governativi 1848, filza 36 n. 876

Dal Regio Vicariato di S. Gimignano

Li 26 Settembre 1848

(Si parla di un articolo apparso sul "Popolano" che lamenta le condizioni disagiate in cui sono stati tenuti i prigionieri nel Forte di S. Gimignano, naturalmente smentite dalla Polizia, inoltre [...])

[...]

Ieri sera si voleva fare da pochi giovanastri di sentimenti esaltati una dimostrazione ai Detenuti con Canti e Suoni, ma questo progetto da impreveduto, fu per tempo sventato.

Mi consta che accapo di questi giovani sienvi due soggetti, i quali già si fecero capi di una scandalosa protesta portata in giro per collettare firme all'oggetto di impedire che la Guardia Civica prestasse servizio all'esterno di questo stabilimento Penitenziario<sup>262</sup>.

---

262 Quindi non è vero quello che dice lo Scifoni. Una protesta recante molte firme ci fu, ma non chiedente la scarcerazione di Francesco Costantino Marmocchi, N.d.A.

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari governativi 1848, filza 36 n. 876

Dalla Delegazione di Governo del Quartiere di S. Spirito

Li 29 Settembre 1848

(Si rimettono al Prefetto del Compartimento Fiorentino gli atti contenenti le sommarie contestazioni cui sono stati sottoposti i noti detenuti politici)

[...]

Francesco Costantino del vivente Giulio Cesare Marmocchi, nativo di Poggibonsi, domiciliato in Firenze, di anni 39, con moglie e figli, scienziato di condizione.

Con Risoluzione della Presidenza del Buon Governo, e con decreto del Commissario di S. Spirito de' 18 Agosto 1832 fu condannato alla reclusione nella casa di Forza di Volterra per un anno, per macchinazioni contro il Governo costituito. Nel 4 Maggio 1847 fu richiamato al Commissariato di S. Spirito ed ivi sottoposto a contestazioni sui riscontri che aveva il Tribunale che avesse egli presa parte attiva nelle politiche agitazioni di allora, sia col farsi autore di scritti dati alla luce con la stampa clandestina e diretti ad infondere principi di sediziosa indipendenza, nonché a detrarvi alla opinione e dignità del Governo e dei suoi Ministri; sia coi Rapporti e con aderenze spiegate a favore d'individui già in materia pregiudicati e compromessi con l'Autorità Governativa. E avvertito Mora a non prendere parte a macchinazioni contro l'ordine pubblico e la tranquillità pubblica, e a diportarsi a misure di Buon Governo fu dopo tali perorazioni licenziato [...]

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari governativi 1848, filza 36 n. 876

29 Settembre 1848

Spoglio

[...]

Due testimoni rappresentano Costantino Marmocchi come nemino e avverso all'attual governo toscano e depongono in certo modo dell'opinione pubblica che lo ritiene per tale

[...]

E' da avvertirsi poi che l'Andreozzi, il Marmocchi e il Barbanera sono stati altre volte processati e detenuti per opinioni politiche esagerate, e tendenti alla rovina dello stabilito Governo.

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari governativi 1848, filza 36 n. 876

(In un fascicolo successivo contenente gli “Atti Economici contro E. Montazio ed altri” i testimoni in generale depongono sfavorevolmente per tutti, per il Marmocchi la deposizione dei suddetti è molto più blanda). [...]

“Nulla di speciale, e ben poco in genere offrono gli atti a carico di Costantino Marmocchi. Il solo testimone Pietro Gambazzini lo dice non molto favorevole al Governo Toscano, e specialmente nemico del passato Ministero Ridolfi, e l’altro testimone Andrea Fabbri asserisce averlo veduto una tal sera in compagnia del Guerrazzi, e aver sentito esclamare da un incognito che a caso passavagli appresso, esser essi due repubblicani. Ma né il Gambanini, né il Fabbri, né Giovanni Tanfani, né Raffaello Gabellini hanno nei loro esami rivelata a suo carico alcuna specialità e neppur sono stati in grado di dichiarare se esso abbia fama nel pubblico di nemico del Governo, e di diffusore di sediziose dottrine repubblicane” [...]

A. S. F. Prefettura di Firenze  
Affari governativi 1848, filza 36 n. 876

30 Settembre 1848

Coerentemente alla reverita Ministeriale di V. S. Ill.ma del dì 29 corrente ho in quest'oggi abilitato dallo Stabilimento Penitenziario i Detenuti Politici Francesco Gherardi Dragomanni, Luigi Barbanera e Vitale Procacci, i quali sono di qui partiti alle ore una pomeridiane in due separati calessi, per non aver sul momento potuto io qui trovare alcuna carrozza, avendo però incaricato i Vetturini di trovare a Poggibonsi un legno coperto a quattro ruote per inoltrare subito fino a Firenze i tre prenommati individui, i quali così debbon giungersi in questa sera medesima sebbene ad ora inoltrata. È sempre in coerenza a quanto colla sullodata Ministeriale mi è stato prescritto, ho ad essi ingiunto di presentarsi nel termine di ventiquattr'ore dopo il loro arrivo alla Capitale, d'avanti al Delegato di Governo del Quartiere di S. Croce, del che ho creduto bene redigere un atto speciale constatante la fatta ingiunzione, quell'atto alla presente compiego.

Preveggo inoltre V. S. Ill.ma che gli altri tre Detenuti Montazio, Ciucchi, e Maggini saranno di qui abilitati nelle prime ore della prossima mattina primo Ottobre, se pure potrò avere per tempo un'apposita vettura che ho ordinata a Poggibonsi, non avendola potuta trovare in questa terra. [...]

Dal Regio Vicariato di S. Gimignano

(Le ministeriali da Firenze dicevano che poteva avvenire la scarcerazione dei detenuti perché era ritornata un po' di tranquillità dopo i passati moti e il Marmocchi e gli altri sarebbero ora stati meno pericolosi; naturalmente anche perché niente di veramente concreto era apparso nell'accusa a loro carico).

Biblioteca del Risorgimento

Rapporto sulla Riforma della Guardia Civica. Firenze 1848 pagg. 3-6.

Prefazione: Il Circolo Nazionale di Livorno inviava al Circolo del Popolo di Firenze un progetto di riorganizzazione della Guardia Civica così concepito.

“Considerando la necessità che la Guardia Civica attiva sia in tal modo organizzata da rendersene facile e pronta la mobilitazione anco coattiva secondo i bisogni della patria, il Circolo Nazionale ha deliberato: (segue la suddivisione delle categorie secondo l’età e lo stato familiare, si propone anche l’organizzazione di una Guardia Civica di riserva).

Questo progetto letto dal Segretario delle corrispondenze al Circolo del Popolo risuscitava lunga e giudiziosa discussione. Fu risolta la nomina di una Commissione per esaminare il progetto suddetto, e per fare occorrendo, anche un nuovo progetto sopra argomento così importante. Gl’individui della Commissione del Circolo al detto oggetto nominati furono: F. C. Marmocchi, Ugo Forbes, Gaspare Bonci, i quali decisero imprendere un lavoro più completo intorno a materia cotanto patriottica persuasi che la Guardia Civica non sia che un giuoco da fanciulli, una inutile istituzione, se la sua organizzazione tale non è quale occorre per fare di questo corpo uso proficuo per una gagliarda difesa nazionale. Adottando il progetto della Commissione la Toscana sarà in grado con pochissima spesa di avere in un istante un esercito numeroso di esperti e ben capitanati soldati sul campo di battaglia. Che cosa dunque non potrebbe fare l’Italia se in tutta la superficie della penisola fosse adottato il medesimo sistema?”

(Segue il “Progetto di Riordinamento della Guardia Civica” divisa in paragrafi: “Divisione della Guardia Civica”, “Del Corpo Mobile”, “Organizzazione della Compagnia”, “Organizzazione del Battaglione”, “Della Ufficialità del Corpo Stanziale”, “Della Ufficialità del Corpo Mobile”, ecc.)

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
Carte Peruzzi, anno 1848, 7 Dicembre

Ministero dell'Interno

Pregiatissimo Signor Confaloniere

Oggi, a mezzogiorno, io con il Prefetto di Firenze ci chiudiamo in una stanza; e di lì non usciremo finché il lavoro della sotto-commissione non sarà per opera nostra ridotto in quella forma, stile e volume convenienti all'oggetto a cui provvisoriamente deve servire, e alla dignità di un Ministero che ha fame di saper fare buone e belle cose.

Dopo chiameremo tutta la commissione per discutere ed approvare la opera nostra, per meglio dire la opera da noi restaurata e corretta. Ma gratissimo sarebbe a noi davvero, se il Signor Peruzzi potesse salire in Palazzo Vecchio nel corso della giornata, per aiutarci nella difficile impresa. Mi creda suo dev.mo

Francesco C. Marmocchi

L'Alba, 9 Febbraio 1849, n. 447

Toscani!

Il Principe, a cui voi prodigaste tesori di affetto, vi ha abbandonato.

E vi ha abbandonato nei supremi momenti di pericolo.

Il Popolo e le Assemblee legislative hanno appreso questo fatto con senso di profonda amarezza.

I Principi passano; i Popoli restano.

Popolo ed Assemblee hanno sentito la loro dignità, e provveduto come conveniva.

Il Popolo e le Assemblee ci hanno eletti a reggere il Governo Provvisorio della Toscana. Noi accettammo, e in Dio confidando e nella nostra coscienza, lo tenemmo con rettitudine e con forza.

Coraggio! Siamo uniti; e questo avvenimento sarà lieve come prima caduta dell'ala di uccello che passa.

Nessuno si attenti sotto qualunque pretesto turbare la pubblica sicurezza. Il Popolo guardi il Popolo. La libertà porta bandiera senza macchia. I Toscani se lo rammentino. Custodi per volere del Popolo della Civiltà, della probità e della giustizia, noi siamo determinati a reprimere e acerbamente reprimere le inique mene dei violenti e dei retrogradi; difensori della Indipendenza, noi veglieremo a ordinare anni liberi e onorati.

Viva la Libertà!

Firenze, dal Palazzo della Nostra Residenza

Questo dì 8 Febbraio 1849

Membri del Governo Provvisorio Toscano

F. D. Guerrazzi, G. Mazzoni, G. Montanelli.



L'Alba, 12 Febbraio 1849, n. 450

Il Governo Provvisorio Toscano

Considerando,

Che la forma del Governo della Toscana come parte d'Italia dovrà essere stabilita dalla Costituente Italiana; che frattanto la Toscana non può fare a meno di una Assemblea Legislativa che rappresenti veramente il paese.

Ha decretato e decreta:

- 1) Il Consiglio Generale ed il Senato sono aboliti.
- 2) I poteri legislativi sono concentrati in una sola assemblea composta di Rappresentanti del Popolo eletti a suffragio universale diretto, e nel Governo Provvisorio.
- 3) La proposta delle Leggi spetta all'Assemblea Legislativa e al Ministero. La sanzione e la promulgazione al Governo Provvisorio.
- 4) L'Assemblea sarà composta di centoventi Rappresentanti distribuiti per Compartimenti in ragione di popolazione.
- 5) Le elezioni si faranno per Comuni, lo scrutinio per Compartimenti.
- 6) Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i Deputati di ciascun compartimento.
- 7) Gli eligibili dovranno avere venticinque anni compiuti. Gli elettori ventuno.
- 8) Non potranno essere elettori né eligibili le donne, gli interdetti, i forestieri, i condannati a pene oltrepassate la competenza dei Tribunali di Prima Istanza o a qualunque pena per falsità, furti e altri congeneri delitti contro la proprietà.
- 9) L'Assemblea è convocata pel 15 Marzo 1849.
- 10) Colla maggiore sollecitudine sarà presentato alla Assemblea il progetto di Legge per l'attuazione della Costituente Italiana.
- 11) Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dal Palazzo di Residenza del Governo Provvisorio li 10 Febbraio 1849.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano

F. D. Guerrazzi

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno F. C. Marmocchi

L'Alba, 14 Febbraio 1849, n. 452  
Notizie della Sera

Il Monitore Toscano di questa sera contiene nella parte ufficiale:

Il Governo Provvisorio Toscano

Considerando che al mantenimento dell'ordine interno e alla difesa nazionale è necessario il sollecito riordinamento delle Milizie cittadine.

Decreta:

- 1) La Guardia Civica Toscana prenderà il nome di Guardia Nazionale.
- 2) E' incaricata di proporre il Regolamento per la riforma completa della Guardia medesima, una commissione composta dei Cittadini: Gonf. Ubaldino Peruzzi, Ferdinando Zanetti, Guglielmo Digny, Avv. Luigi Casammata, Francesco Pecori, Vincenzo Manteri, Avv. Goffredo Angelotti Segretario.
- 3) La Commissione dovrà presentare il suo progetto di Regolamento nel termine di tre giorni dalla pubblicazione del presente Decreto.
- 4) La Guardia Nazionale sarà distinta in due sole categorie di Guardia Stanziale e di Guardia Mobile.
- 5) La Guardia Mobile sarà costituita in modo possa essere al bisogno mobilizzata colla maggior celerità.
- 6) Nella nomina degli ufficiali sarà applicato nella sua maggior larghezza il principio democratico.

Il Ministro Segretario di Stato per l'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto. Dato in Firenze, li Tredici Febbraio milleottocentoquarantanove.

L'Alba, 14 Febbraio 1849

F. D. Guerrazzi

Presidente del Governo Provvisorio di Toscana

Il Ministro Segretario di Stato  
pel Dipartimento dell'Interno

F. C. Marmocchi

Il Governo Provvisorio Toscano

Considerando che l'entusiasmo col quale la gioventù toscana nell'anno decorso accorreva alla Guerra dell'Indipendenza, fa sperare non inutile la chiamata che ora le rinnova la Patria:

Considerando che sebbene colui il quale serve la Patria abbia premio nella coscienza e nella gloria che acquista, pure è giusto che la patria stessa gli dimostri la sua gratitudine;

Ha decretato e decreta:

- 1) In ogni Municipio Toscano, a cura del Gonfaloniere e dell'Autorità governativa, saranno aperte note nelle quali s'inscriveranno tutti coloro che vogliono prestare servizio militare per la difesa nazionale.
- 2) Per la loro ammissione si richiederanno i requisiti dell'arruolamento militare.
- 3) Una deputazione d'arruolamento composta dal medico, d'un Ufficiale e di un altro Cittadino, sarà a tal uopo istituita, a cura del Gonfaloniere e dell'Autorità governativa, in ogni Comune.
- 4) I Ruoli saranno chiusi dopo otto giorni dalla pubblicazione del presente Decreto nelle rispettive Comunità.
- 5) Un regolamento a parte determinerà i luoghi di deposito nei quali i militi iscritti saranno inviati e organizzati, come pure le norme per la formazione dei battaglioni, il loro equipaggiamento e la nomina dei gradi.
- 6) Appena entrati in servizio i volontari saranno sottoposti a tutte le regole della disciplina militare.

- 7) Il loro servizio durerà per un anno e un giorno.
- 8) Avranno il soldo delle Compagnie scelte.
- 9) Sui beni immobili dello Stato è destinata tanta parte quanto corrisponda al valore d'un milione di Lire per assegni da farsi in natura agli operai, alle loro famiglie, che abbiano bene meritato della Patria nella Guerra della Indipendenza.
- 10) Il modo e i titoli di questa distribuzione saranno determinati da apposita legge.
- 11) I Ministri Segretari di Stato per Dipartimenti dell'Interno, delle Finanze, ecc., e della Guerra sono 5 incaricati, ciascuno in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, dalla Resistenza del Governo Provvisorio, questo di 13 Febbraio 1849.

F. D. Guerrazzi – F. C. Marmocchi – P. A. Adami-Mordini.

L'Alba, Firenze 15 Febbraio 1849, n. 453

Notizie della Sera

Il Monitore Toscano di questa sera contiene nella parte ufficiale:

Il Governo Provvisorio Toscano

Nell'accogliere con fraterna gioia l'Indirizzo pervenutogli dall'Emigrazione italiana e la generosa offerta di concorrere colle sue forze alla difesa della nostra libertà;

Decreta:

L'Emigrazione italiana qui dimorante è autorizzata a costituirsi ad agire militarmente. Essa dipenderà dal Ministero dello Interno che è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, li dodici Febbraio milleottocentoquarantanove.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano

F. D. Guerrazzi

Il Ministro Segretario di Stato  
pel Dipartimento dell'Interno

F. C. Marmocchi

Brano di Lettera del Guerri da Siena li 16 Febbraio 1849

A. S. F. Gabinetto Prefettura 7, 22.

(Lettera relativa ai diversi orientamenti della popolazione senese circa le decisioni che dovevano essere prese dall'Assemblea Costituente Toscana)

Siamo immersi in una perplessità tremenda in rapporto agli affari d'Italia, e siccome vorrei che si verificasse un solo pensiero, e si andasse interamente concordi col Governo, così mi dirigo a te per intendere quale è la vostra opinione, e ricevere istruzioni, occorrendo. Alcuni vorrebbero che i Deputati alla Costituente Toscana appena convocata, proclamassero la repubblica, la unione con Roma, e la offerta a Carlo Alberto della presidenza della Repubblica Italiana.

Altri pretendono che la convocazione dell'Assemblea Toscana, come fatto di mera formalità, sia inutile e dannoso per la perdita di un tempo prezioso. Credono che la proclamazione e la fusione debba essere immediata, e d'acquisti di fronte all'Estero la garanzia dei fatti compiuti, e di fronte all'interno la legalità, mediante la concorrenza dei voti dei Popoli, e dei Circoli Toscani. In questo senso sono già cominciati a dirigersi al nostro Circolo indirizzi di altri Circoli. Noi dobbiamo pronunziarci, e subito. Ma prima gradirei attendere tue istruzioni per andare di concerto. Se credi potermele inviare a posta corrente, bene, altrimenti lunedì prossimo, avendo io necessità di ritornare a Firenze, le ascolterò a voce.

L'Alba, 23 Febbraio 1849, n. 461

Li 23 Febbraio 1849

Il Governo Provvisorio Toscano

Considerando che l'assenza di alcuni cittadini specialmente delle primarie famiglie di Firenze è attribuita dalla pubblica voce perversa intenzione d'excitare a guerra civile il popolo delle campagne; considerando che questa assenza potrebbe essere causa di gravi disordini;

Decreta:

Tutti i benestanti i quali hanno abituale dimora in Firenze, e se ne sono allontanati senza grave cagione da giustificarsi sommariamente, sono ammoniti a far ritorno dentro tre giorni nella Città, decorso il qual termine saranno durante l'assenza sottoposti ad una imposizione giornaliera tassabile secondo le rispettive condizioni.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 22 Febbraio 1849.

G. Mazzoni  
Presidente del Governo Provvisorio  
Di Toscana  
Il Ministro Segretario di Stato  
pel Dipartimento dell'Interno  
F. C. Marmocchi

L'Alba – 23 Febbraio 1849 – n. 461  
Notizie della Serie

Il Governo Provvisorio Toscano

Decreta:

Art. 1. La Commissione Governativa aggiunta al Prefetto di Firenze col Decreto del 10 Febbraio corrente è disciolta.

Art. 2. I signori Dott. Francesco Viciani, Dottor Carlo Ferri, Ferdinando Gatteschi, rimarranno aggiunti al Prefetto con le competenze di un Consiglio di Prefettura, per i soli Uffici di Polizia e di Governo; ed egli effetti di che nel sopracitato Decreto.

Dato in Firenze questo dì 21 Febbraio 1849.

G. Mazzoni  
Presidente del Governo Provvisorio Toscano  
Il Ministro Segretario di Stato  
pel Dipartimento dello Interno  
F. C. Marmocchi

Dalla Prefettura del Compartimento di Firenze.



L'Alba – 27 Febbraio 1849 – n. 465

Il Governo Provvisorio Toscano

In vista dei ritardi che in qualche comune ha incontrato la compilazione e pubblicazione pel 22 del corrente Febbraio delle liste elettorali ai termini dell'Articolo 9 del Regolamento del 13 Febbraio, e delle difficoltà che si rappresentano per la pronta affissione delle liste medesime alla porta esterna d'ogni Parrocchia.

Decreta:

1. Il termine per la pubblicazione ed affissione delle liste elettorali di che parla l'Articolo 9 del Regolamento del 13 Febbraio corrente è prorogato al primo Marzo prossimo avvenire.
2. Restano fermi tutti gli altri termini ordinati dal citato Regolamento fino alla convocazione dei Collegi elettorali che vien prorogata al 12 Marzo, e gli ulteriori fino alla convocazione della Assemblea legislativa che viene prorogata al 22 dello stesso mese.
3. Nonostante il disposto dell'Articolo 9 del citato Regolamento l'affissione delle liste di che in detto Articolo potrà limitarsi alla porta esterna della casa ove risiede la Magistratura Comunale.
4. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 24 Febbraio 1849.

Il Presidente del Governo Provvisorio Toscano

G. Mazzoni

Il Ministro Segretario di Stato  
pel Dipartimento dello Interno  
F. C. Marmocchi

L'Alba – Firenze 2 Marzo 1849 – n. 468

Chiamati ad eleggere i rappresentanti alla Costituente italiana, ed obbligati dalla legge a nominare cumulativamente tutti i 37 Deputati che la provincia toscana dovrà inviare alla Assemblea Nazionale di Roma, non vi sarà discaro, o Elettori, che noi vi proponghiamo la lista dei Candidati che reputeremmo più degni di rappresentarvi nel supremo Consesso, alle cui mani saranno affidate le sorti della Toscana e quelle di tutta l'Italia.

Compilando la seguente lista delle nostre Candidature, noi non abbiamo inteso che di facilitarvi il gravissimo assunto elettorale, offrendovi una serie di nomi più rispettabili, e meritevoli sotto ogni aspetto dei vostri suffragi. Nessuna personale simpatia od antipatia, nessun preconcetto, nessuna predilezione ci hanno diretti in questa scelta. Nel farla noi non abbiamo avuto altra norma che quei sacri ed inalterabili principii del vero, del giusto e dell'onesto che ci hanno fin qui guidati e come Cittadini e come Pubblicisti.

Gli uomini che pronghiamo alla vostra sanzione, sono uomini leali e democratici, sono uomini liberi e indipendenti, sono infine uomini eminentemente italiani. Questi e non altri sono i titoli per cui più specialmente li raccomandiamo al vostro discernimento. Ma non per questo abbiamo sempre vivamente accolte quando non erano accompagnate dagli altri titoli morali e civili che abbiamo sopra enumerati, e le abbiamo accolte qualora pure ci accadeva di incontrarle fra le fila dei nostri avversari politici.

Troverete nella lista una grande maggioranza di Candidati toscani, e li troverete distribuiti in modo che ogni Provincia e diremo quasi ogni città abbia i suoi Rappresentanti alla Costituente; ma non troverete per questo escluse tutte quelle notabilità non toscane, che una lunga convivenza, od una chiara ed estesissima forma hanno fatte popolari presso di noi.

Elettori! Noi abbiamo francamente iniziato la difficile opera elettorale, noi sapremo perseguirla fedelmente, offrendovi tutte quelle notizie intorno agli uomini ed alle cose che potessero abbisognarvi per determinare la vostra coscienza e il nostro suffragio. Spetta ora a noi di compierla degnamente, come i bisogni e le speranze della patria domandano.

Accorrete dunque tutti ad esercitare il più sacro e il più prezioso fra i vostri diritti che è ad un tempo dovere massimo, assoluto, inalterabile. Accorrete; e gittando la vostra scheda nell'urne elettorali, ricordatevi che in esse stanno racchiusi i destini della patria, l'avvenire della nazione; imperocché della scelta che sarete per fare dei vostri Rappresentanti, dipenderanno, siatene certi, le sorti della Toscana, la salute d'Italia.

Salute e fratellanza

Lista dei candidati alla Costituente Italiana in Roma:

- 1) Avezzana Giuseppe di Genova
- 2) Boddi Zelindo di Montepulciano
- 3) Capponi Gino di Firenze
- 4) Cattaneo Dott. Carlo di Milano
- 5) Cerretani Avvocato Piero di Siena
- 6) Ciapi Dott. Oreste di Firenze
- 7) Cipriani Prof. Emilio di Firenze
- 8) Corsi Ingegner Lorenzo di Arezzo
- 9) Dall'Hosta Avvocato Antonio di Pisa
- 10) De Bardi Filippo di Firenze
- 11) De Benedetti Salvatore di Notara
- 12) De Lieto Casimiro di Reggio Calabria
- 13) Del Medico Andrea di Carrara
- 14) Fabrizi Niccola di Modena
- 15) Franchini Francesco di Pistoia
- 16) Frangi Avv. Riccardo di Livorno
- 17) Gemignani Avv. Antonio di Lucca
- 18) Guerrazzi F. F. di Livorno
- 19) La Cecilia Giovanni di Napoli
- 20) La Farina Giuseppe di Messina
- 21) Maestri Dott. Pietro di Milano
- 22) Marmocchi F. C. di Siena
- 23) Mazzini Giuseppe di Genova
- 24) Mazzoni Giuseppe di Prato
- 25) Modena Gustavo di Treviso
- 26) Montanelli Giuseppe di Fucecchio
- 27) Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima
- 28) Mordini Antonio di Barga
- 29) Padi Tommaso di Pisa
- 30) Peruzzi Ubaldino di Firenze
- 31) Pigli Prof. Carlo di Arezzo

- 32) Poli Dott. F. Adriano di Livorno
- 33) Ravina Amedeo di Torino
- 34) Santarlasci Dott. Giovanni di Lucca
- 35) Vannucci Prof. Atto di Prato
- 36) Varé Giovanni Battista di Venezia
- 37) Zanetti Prof. Ferdinando di Firenze

Le Redazioni dei Giornali

La Costituente – Il Nazionale – L'Alba

A. S. S.

Governo di Siena, n. 912

(Lettera del 3 Marzo 1849 di Ferdinando Bonchini diretta al Ministro dell'Interno F. C. Marmocchi sulla situazione piena di rigurgiti reazionari di alcune popolazioni toscane)

Cittadino Ministro,

[...]

Ho trovato a Colle Val d'Elsa molto male, e così estese da trovarmi impensierito a porci rimedio, sebbene la viltà di questa popolazione sia tale che nei giorni passati ho fatte le più insane dimostrazione al nome di Leopoldo d'Austria, ed alla mia venuta si è mostrata tutta repubblicana [...]

Ho decretato alcuni arresti di persone che stracciavano ed insultavano diversi editti del Governo, e che portarono in processione il busto di Leopoldo, e che li tributarono onori divini fino al punto di esporlo alla pubblica venerazione pretendendo dal Parroco salir il baldacchino del Santissimo, e montandogli guardia per circa un giorno [...]

L'Alba, 8 Marzo 1849, n. 474

Notizie della Sera

Il Governo Provvisorio Toscano

Considerando essere giorno di somma solennità per un popolo, quello in cui torna al pieno esercizio della sua sovranità;

Decreta:

- 1) Il dì 12 Marzo è dichiarato giorno di Feriato solenne.
- 2) In tale occasione a cura delle Autorità saranno celebrate pubbliche feste così sacre come profane.
- 3) Il Ministro dello Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li 17 Marzo 1849

Il Presidente del Governo Provvisorio Toscano

E. D. Guerrazzi

Il Ministro Segretario di Stato  
pel Dipartimento dello Interno

F. C. Marmocchi

L'Alba, 8 Marzo 1849, n. 475

Notizie della Sera

E' principio di diritto che quello che la legge non vieta, venga permesso. Ora tra per questa ragione, e l'altra che consentendo la Legge si presenti lo Elettore con la scheda preparata alla rotazione, s'intende possa essere la scheda manoscritta o stampata.

F. C. Marmocchi

Ministro dello Interno

L'Alba, 21 Marzo 1849, n. 487

Il Governo Provvisorio Toscano

Informato che alcune Commissioni Compartimentali non hanno potuto fin qui ultimare la operazione dello Squittinio generale delle Liste del rispettivo Compartimento a forma dell'Art. 39 del Regolamento del 13 Febbraio prossimo passato;

E' considerando che tale imprevisto ritardo forma ostacolo alla convocazione pel dì 22 del presente mese della Assemblea Costituente Toscana come era stato ordinato coll'art. 2 del Decreto del 24 Febbraio prossimo passato.

Decreta:

Art. 1. La convocazione dell'Assemblea Costituente Toscana viene prorogata al dì 25 del presente mese di Marzo.

Art. 2 Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li Venti Marzo 1849

G. Montanelli

Presidente del Governo Provvisorio Toscano

Il Ministro Segretario di Stato

Pel Dipartimento dell'Interno

F. C. Marmocchi

L'Alba, 21 Marzo 1849, n. 487

Notizie della Sera

Abbiamo la compiacenza di annunziare che il risultato delle votazioni per la Costituente Toscana nei vari collegi della Capitale ha corrisposto pienamente alle liste dei candidati da noi proposti di comune accordo coi nostri amici della Costituente.

Ecco del resto i nomi dei 37 individui che ottennero il maggior numero di suffragi nei 6 Collegi riuniti di Firenze.

Zanetti Prof. Ferdinando 7700. Guerrazzi F. D. 7578. Mazzoni Giuseppe 7219. Montanelli Giuseppe 6994. Padre Angelico da Pistoia 6432. Vannucci Prof. Atto 6375. Franchini Francesco 632. Cipriani Prof. Emilio 6344. Taddei Prof. Giovacchino 5978. Thouar Pietro 5860. Menichelli Avv. Torquato 5798. De Hardi Filippo 5714. Jouhand Carlo (Giotti Napoleone) 5683.

Trinci Avv. Bartolomeo 5631. Angelotti Avv. Goffredo 5481. Corsi Avv. Tommaso 5323. Ciampi D. Oreste 5112. Ranalli Prof. Ferdinando 5046. Fenzi Emanuele 5024. Fenzi Carlo 4985. Mordini Antonio 4864. Busi Clemente 4823. Nespole Emilio 4808. Panattoni D. Lorenzo 4618. De Lieto Casimiro 4454. Abimonda Luigi 4175. Sestini D. Giuseppe 4089. Restelli Avv. Francesco 3915. Marmocchi F. C. (in luogo di Tommaso Gasperini da noi proposto) 3841. Modena Gustavo 3709. Cattaneo D. Carlo 3690. Baracchi Pietro 3632. Balzani Pietro 3620. D'Apice General Domenico 3566. Marinelli Giuseppe 3550. Maestri D. Pietro 3501. Martini Vincenzo 3452.



L'Alba, 23 Marzo 1849, n. 489

Notizie della Sera

Notificazione

Il Gonfaloniere di Firenze rende noto che compiuto in questo giorno nei modi stabiliti dall'art. 39 del Regolamento del 13 Febbraio decorso lo squittinio generale delle liste dell'intero Compartimento Fiorentino, sono stati proclamati Rappresentanti all'Assemblea Legislativa per il Compartimento stesso i Cittadini:

1) Guerrazzi F. D.	con voti	28.231
19) Marmocchi Costantino	con voti	16.027
37) Fenzi Emanuele	con voti	8.443

Firenze dal Palazzo Municipale li 22 Marzo 1849

Per il Gonfaloniere Impedito  
Orazio Cesare Ricardi  
Primo Priore

L'Alba, 26 Marzo 1849, n. 492

Prospetto generale dei Deputati all'Assemblea Costituente Toscana secondo i risultati degli Squittinii di Collegi elettorali dei vari compartimenti:

[...]

Compartimento Senese

Marmocchi Costantino voti 9.288. Mucciarelli Mariano voti 8.747. Ferri Carlo voti 7.648. Boddi Zelindo voti 7.499. Bonichi Ferdinando voti 6.757. Milanese Cav. Pietro voti 5.966. Quitera de Bozzi Michele voti 5.955. Guerri Francesco voti 5.633. Brigidi Sebastiano voti 5.822. Venturi Franscesco voti 5.541. Palmieri Giovanni voti 5.395. Cerretani Piero voti 514.

(Il Marmocchi risultò tra i candidati che avevano ottenuto il maggior numero di voti)

A. S. F. CC. Bicchierai  
Busta 2, ins. 93

Cittadino Ministro,

So di scrivere a persona che più non mi è amica, abbenché io ne ignori i motivi e abbenché la coscienza nulla mi rimproveri. Penso che la vista de' miei caratteri debba riuscirvi sgradevole, pure, vi scongiuro a vincere la vostra antipatia ed a patrocinar presso il Guerrazzi la domanda ch'io gli faccio di correre ad arruolarmi fra i volontari. Non vi dico quanto io stia qui orribilmente. Abbiamo sofferto il carcere insieme, ma vi giuro che quello era un Eden in paragone di questo. Qui isolamento completo, sequestro di lettere e di giornali, angustia di locale, vitto deplorabile. Pure non ho mosso lamento, né lo muoverei né a voi, né alla Assemblea, né a chicchessia, se adesso, più forte d'ogni sacrificio, non mi si facesse sentire l'insofferenza dell'inerzia e della inazione, la ardentissima mania di non rimanermene vigliacco spettatore degli estremi danni del mio passo. Io non vi starò a tediare di più. Voi non avete al certo potuto creder sul serio ch'io sia di nulla colpevole, sia verso di voi, sia verso alcuno degli amici vostri. Se il Circolo del Popolo si portò male, io non ne ebbi colpa, perché nulla mai vi influì, pochissimi vi comparii. Informatevi bene, e vi persuaderete anco da questo lato della mia innocenza. Ma comunque pensar vogliate, comunque vogliate operare o pro o contro di me, voi siete padre, voi avete pure una figlia che tenerissimamente amate. Ah, voi dovete capire dunque quale angoscia sia la mia ad averla lasciata in mani straniere, sprovvista di tutto [...] ed essere 18 eterni giorni che sono privo delle sue nuove!

Perciò, quand'anco non voleste far nulla per me, voglio almeno avere la speranza che non rifiuterete di assumervi il pietoso incarico di inviare poche righe che qui accludo per mia madre.

Vogliate aver compassione di me! Io non ho torti verso di voi! Perché, ora che siete potente, volete aggravar la mano con tanta crudeltà, su chi vi fu sempre ammiratore e amico, su chi sarebbe, ed è pronto ad ubbidirvi ciecamente, tanta è la stima ed il rispetto che è di voi?

Vogliate dunque degnarvi di non dimenticare le angustie terribili in cui vive.

Il vostro aff.mo  
E. Montazio

Dalla Fortezza di Volterra  
31 Marzo 1849

L'Alba – 7 Aprile 1849, n. 504

Dichiarazione solenne

Il Capo del Potere esecutivo e il Ministero dichiarano sopra l'anima ed onore loro, essere calunnioso, che per essi siasi operato o si operi direttamente o indirettamente pratica, trattato insinuazione ed anche principio alcuno o preliminare di proposta parlato o scritto, tendente alla restaurazione in Toscana della Dinastia della Casa Lorena. Il Potere Esecutivo sente e ricorda l'ordine imposto dall'Assemblea, e l'Obbligo da sé medesimo assunto, che non si possa in verun modo mutare la forma politica della Patria nostra, senza consultare l'Assemblea Costituente.

Firenze, 5 Aprile 1849

Guerrazzi

A. Mordini, F. C. Marmocchi, F. Franchini, C. Mangandro, P. A. Adami.

**Appendice dei Documenti  
al Paragrafo II  
del Capitolo II**



L'Alba – 8 Aprile 1849, n. 505

Proclama del Guerrazzi alla Gioventù Fiorentina

Istruzione pei Deputati che si recheranno nelle provincie dello Stato.

Il nemico è alle porte! A questo annunzio non può esservi Cittadino che non senta ascendere agli occhi il sangue per la onta e il ribrezzo; non può esserci privata opinione politica che non taccia, per unirsi tutti alla difesa del paese natio, minacciato dallo straniero. Qui non si tratta di partiti che vogliano supplantare altri partiti; qui è il Barbaro che si avvanza per calpestarli tutti e godere della rovina dei nostri paesi, e del sangue dei vostri Concittadini. Chi può portare un'arma corra adunque a difendere la Patria dalla iniqua aggressione.

A tale effetto, voi Cittadini Deputati, vi recherete a percorrere lo Stato onde eccitare la Gioventù tutta della Guardia Nazionale a mobilitarsi, facendo presente ci più vivi colori, quale sia il prospetto che ci si para davanti, quale e quanto il pericolo che ci sovrasta, e come sia facile l'allontanarlo ove tutta la Gioventù Toscana accorra alle Armi.

I Gonfalonieri pertanto diansi cura provvedere i Giovani che si mobilitano, dei seguenti oggetti: Cappotto, Scarpe, Sacco e Berretto, che sono i più urgenti.

E' certo il Governo che niun Municipio si ricuserà di fare qualunque sacrificio in difesa della Patria, quando sappia che se non provvederà a tale spesa per la difesa di Lei, ben saprò tersi maggior somma il brutale nemico. L'esempio di Ferrara, cui furono estorte in breve ora masse d'oro, sia continuo eccitamento ai più tiepidi.

Procurerete, o Cittadini Deputati, che i Militi che si mobilitano abbiano completo lo armamento: chi lo ha del suo lo porti seco; a chi non lo ha lo provveda il Municipio togliendolo a coloro che sono impotenti a marciare. Si avvertano i Gonfalonieri a tener rigoroso conto degli armamenti che consegneranno, onde evitarne la dispersione.

I privati cittadini, specialmente i facoltosi, non si mostrino indifferenti al pericolo, ma concorra ciascuno di essi, per quanto può ad armare o equipaggiare i difensori delle loro stesse sostanze.

I giovani Volontari appena equipaggiati saranno inviati a Firenze, ove il Governo, penserà proporre al comando dei medesimi buoni e bravi Uffiziali, scelti fra coloro che hanno già dato prove di abilità nello esame subito per essere ammessi nel primo Reggimento leggero.

I Militi arruolati riceveranno un fiorino al giorno secondo la legge, e saranno spediti a tenere la seconda linea di difesa della frontiera.

La vostra operosità, o Deputati, e il pericolo comune, garantiscono il Governo che non impunemente il nemico tenterà oltrepassare i nostri sacri confini.

Li 5 Aprile 1849.

F. C. Marmocchi



A. S. F.  
Prefettura Segreta 1849 – Filza 2  
Ministero dell'interno

Ill.mo Signore

Gravi considerazioni fanno apprendere pericolosissimo all'ordine ristabilito o alla quiete pubblica, che siano lasciati in piena libertà F. C. Marmocchi, Giuseppe Bardi, Ermenegildo Potenti, Dott. Tommaso Paoli, Dott. Demetrio Ciofi, Prete M. Maggini, Menichelli Torquato, Dott. Tommaso Paoli di Pisa, Vivarelli Prete Tommaso di Pistoia, e Silvio Giannini di Livorno.

Avuta perciò l'adesione della Commissione Governativa debbo commettere a V. S. Ill.ma di fare eseguire il di loro arresto e carcerazione se pure non amino piuttosto e non prescelgano di assentarsi dallo Stato in quella direzine, che eglino medesimi saranno a indicare. Dovendo in questo caso ricevere un formale passaporto ed essere scortati fino alle Frontiere. Qualunque sia il partito che prendano Ella vorrà darne ragguaglio a questo Ministero e io intanto ho l'onore di confermarmi di V. S. Ill.ma

Dev.mo Servitore  
Maglierini

Li 18 Aprile 1849

Al Sig. Prefetto di Firenze

A. S. S.

Affari Riservatissimi – trattati dal Professor Francesco Corlani – Prefetto Interno di Siena dal 17 Aprile al 3 Agosto 1849 – Filza 7.

27 Aprile 1849 – N. 1

Prefettura di Siena

Ill.mo Signore (Ministro pel Dipartimento dell'Interno di Firenze)

Per le informazioni da me prese con tutta cautela e prudenza, per mezzo di persone influenti ed oneste, sono stato notiziato per voce generale in Poggibonsi, che il noto Costantino Marmocchi possa colà trovarsi rifugiato o nella villa di Pini spettante al Proposto Marchi, o nell'altra di Falciano appartenente al Pieraccini. Nulla però accertasi di positivo e sicuro, ed ho creduto necessario far proseguire con maggiore scrupolo dette indagini per raccogliere ancora i nomi di altri soggetti pericolosi che si sanno rifuggiti in quel Paese e nelle circostanti campagne.

Tradirei il dovere che mi incombe se trascurassi di far presente a Vs. Ill. ma la posizione tutta eccezionale e veramente pericolosa di quella gente, e se non reclamassi pronto e proporzionato soccorso. Poggibonsi è da lunga mano informato a principi repubblicani, ed a massime sovversive per opera peraltro di pochi arditi, e nel momento attuale non solamente mantiene corrispondenze giornaliera con Livorno e con Firenze, ma è fatto centro ancora di diversi rifuggiti, che si danno carico di travisare i fatti, magnificare le speranze dei tristi, eccitare lo spirito di opposizione al Governo, e combinar forse un tentativo che faccia eco alle esorbitanze Livornesi. E' urgente e di tutta importanza sciogliere questa pericolosa catena ed assicurarsi di quel luogo, sia discacciandone gli intrusi, sia mettendo la mano sopra i promotori paesani, e non potendosi ciò effettuare senza un qualche mezzo di forza, io raccomando quanto so, e posso, a V. S. Ill. ma il pronto invio di un centinaio di uomini di Truppa regolare e disciplinato, di qualunque arme siano, onde accentrati in questa città, possano servire disarmati in presidio attenere in rispetto Poggibonsi, ad assicurare la quiete e l'ordine della città stessa, ed a mantenere in tranquillo contegno i diversi luoghi di Compartimento.

Senza questo pronto soccorso il male può aggravarsi e farsi irrimediabile,

e le stesse autorità politiche ed amministrative, che si sono adoperate, ed hanno riuscito fino a qui ad evitare spiacevoli collisioni, si fanno sentire che, trovandosi prive dell'appoggio del Governo, non sarebbero altrimenti in caso di continuare nell'ufficio. Che anzi il Pretore di Poggibonsi sconsigliato e disanimato, forse per timidezza di carattere e malgrado gli incoraggiamenti di questa Prefettura, domanda calorosamente una traslocazione ad oggetto di restaurare la sua malferma salute ed affinché io debba in ogni rapporto lodarmi del medesimo e fare omaggio alla di Lui integrità, capacità e zelo, pure vinto dalla giustizia delle cause che affaccia e convinto del bisogno in cui si trova di rianimare il suo spirito, io appoggio questa sua domanda e lo considero meritevole di passare a migliore destinazione in ricompensa dei servizi veramente abili renduti nella difficile posizione nella quale si è trovato e si trova.

E nel caso in cui questa sua domanda sia esaminata, come ne ho fiducia, favorevolmente accolta dal Governo Superiore, indicherei remissivamente come opportunissimo a sostituirlo temporaneamente quel Ministro Cecioni, che di presente serve nel Tribunale di Colle e che alle cognizioni locali unisce contegno, fermezza e vigore.

Attendo dalla bontà Vs. Ill.ma appoggio pari alla imperiosità della circostanza, e passo all'onore di segnarsi con rispettosa stima.

Li 27 Aprile 1849.

A. S. S. Prefetto Interno di Siena – Filza 7

N. 117 Rapporto Giornaliero del Prefetto di Siena

Li 27 Aprile 1849

Provvedimenti d'urgenza per il paese di Poggibonsi

[...]

Nella terra di Poggibonsi, ove il cessato regime rivoluzionario contava un numero non piccolo di proseliti e fautori.

Sembra che questo numero siasi oggi accresciuto per essercisi rifugiati alcuni individui che hanno dovuto abbandonare i luoghi della loro dimora per essersi uniti al pubblico per le loro sfrenate opinioni politiche. Il paese di Poggibonsi merita di essere attentamente tenuto d'occhio e vigilato anche perché trovandosi sulla strada portale che da Firenze conduce a Siena può divenire luogo di più facile e pericoloso convegno ai nemici dell'attuale riordinamento.

[...]

A. S. S.

Affari Riservatissimi – Prefetto Interno di Siena dal 17 Aprile al 3 Agosto 1849  
– Filza 7.

Ministero dell'Interno  
Polizia

Ill.mo Signore (Signor Prefetto di Siena)

Il progetto contenuto nella sua ufficiale di ieri si pronunzia savissimo: ma il Ministero è nella spiacente posizione di non poterlo in questo momento attuare. Le operazioni della Commissione, incaricata della ricostituzione della Guardia Municipale, comunque procedano con ogni alacrità, non sono poi tale da permettere lo invio della forma da lei richiesta. La mancanza di un ruolo preciso ed esatto sul personale di quella Guardia rende necessariamente più lunghi e più difficili i lavori della Commissione predetta, la quale bensì penetrata dal bisogno di portarli a termine sollecitamente, non trascura davvero premure (pur di riuscire nell'intento). Ond'è che lo stesso Ministero sta attendendo la opportunità di secondare la di lei mozione, assicurandola che quella venuta non indulgerà a diramare, la spedizione demandata in cui sarà pure sua cura di comprendere individui, che non abbiano mai in codesto Compartimento servito. Profitto poi di questa occasione per avvertirla aver avuta notizia, che in una villa presso Poggibonsi possa trovarsi il già Ministro F. C. Marmocchi. Importa moltissimo assicurarsi se ciò sussista: quindi Ella vorrà adoperarsi in modo da stabilire con certezza se la notizia sia vera e nel caso affermativo quale sia la Villa in cui egli ha dimora. A questo fine voglia spendere tutti i mezzi che può avere a sua disposizione e che può credere efficaci a conseguirlo; ed in attenzione di pronto riscontro che ammetta od escluda in modo positivo la sua istanza dell'importante accennato fatto, io passo all'onore di ripetermi

con Distinto Ossequio

di V. S. Ill.ma

Li 28 Aprile 1849

Dev. Servitore  
Maglierini

A. S. S.

Affari Riservatissimi – trattati dal Professore Francesco Corbani – Filza 7, n. 24

Spirito pubblico nel Compartimento – Informazioni

29 Giugno 1849

Al Ministero dell'Interno

I riscontri che da qualche tempo pervengono a questa Prefettura assicurano che lo spirito pubblico in questa città e nei diversi luoghi del Compartimento è favorevole al restaurato regime Monarchico Costituzionale. Due soli Paesi esistevano nei quali erano a temersi elementi di avversione e di contrasto ed erano Montepulciano e Poggibonsi, ma dopo le misere prese a riguardo dell'uno e dell'altro sono diminuiti assai nel numero e nell'importanza, e di fronte alla grande maggioranza dei buoni ed affezionati cittadini, non sono altrimenti in grado di tentar cosa contraria all'ordine, e tentandola di riuscire ad effetto. La maggior estensione che nella città di Montepulciano e nel paese di Poggibonsi aveva preso il principio democratico, nasce dai passati avvenimenti, che aveva dato forte risalto alla città di Montepulciano, prestando asilo a F. D. Guerrazzi per un periodo di espiazione di pena cui era stato condannato. La città di Montepulciano aveva più da vicino e più lungamente sentito l'influsso dei principii che egli professava e diffondeva, e trovandosi più prossima agli Stati Romani si era, più sollecita e più esaltata, precipitata nel movimento, trasformandolo colle tendenze e colle ispirazioni che riceveva dall'antico suo ospite per mezzo dei numerosi amici che aveva ivi lasciato. Allontanati oggi molti di questi non sono a tenermi quei che rimangono sì perché di molto minor influenza, sì perché li circonda energica e continua vigilanza, sì finalmente perché li soverchia di gran lunga la maggioranza dei buoni.

Il Paese di Poggibonsi era stato sottoposto ad una pressoché uguale influenza per l'azione dei congiunti ed aderenti di Costantino Marmocchi nativo del luogo medesimo, ed aveva quella influenza potuto allignarvi più che altre, in primo luogo pel carattere vanitoso, leggiero e loquace della popolazione, ed in secondo luogo per l'esempio di una buona parte di quel Clero che professava pubblicamente principi e massime di poco moderato liberalismo.

Una volta che siano colpiti da qualche severa misura, i più caldi fautori delle passate esorbitanze e vengano presi provvedimenti opportuni a riguardo di quella parte del Clero che più si allontanò dai suoi doveri; che potrà aver luogo

dopo la completa verifica dei fatti. In tutti gli altri luoghi del Compartimento non esistono elementi capaci di disturbare e avversare con effetto l'ordine di cose restaurate.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
“Supplica dell’Emigrazione Italiana in Corsica al Re Vittorio Emanuele II”  
Bastia 1860 – p. 64-65

Lettera del Sig. Marmocchi, ex Ministro di Toscana, al Sig. Nicolao Santelli

Bastia, 29 Ottobre 1849

Carissimo Amico,

Quanti denari avevo, e disgraziatamente eran pochi, fu necessità che li donasse ieri a due profughi più poveri di me sicuramente, dai quali uno dopo l’altro fui visitato.

Rimasto asciutto, è pure necessità rinfrescar la borsa. Non so, ora, che fare di quest’orologi. [...]

Mancando montepio in questo paese, ricorre a voi che tenete luogo di [...] pietoso per i profughi politici qui rifugiati. Ne avrete merito sempre e ricompensa quando la fortuna arriderà di nuovo all’effettuazione delle nostre idee politiche.

Scusatemi anche questo nuovo incomodo, e credetemi

Vostro affettuosissimo amico  
F. C. Marmocchi



A. S. F.  
Prefettura Segreta 1859  
Affare 137 - Filza 4

(Spedita al Ministero dell'Interno)

Li 13 Marzo 1850

[...]

Le indagini istituite con ogni mezzo di circospezione intorno alla Villa appartenente al francese Marguier, condotte da certo I. Aleotti aretino, è posta in prossimità di Montughi, hanno escluso, che fino ad ora vi abbia mai avuto accesso l'ex Ministro Francesco Marmocchi. Mentre va continuandosi ciò nonostante una cauta vigilanza, onde sempre più escludere a dar consistenza all'accennato sospetto, mi fui creduto in dovere di far conoscere a V. I. il risultato che si è già ottenuto dalla pronta investigazione [...]

Biblioteca Labronica Livorno  
Autografi Bastogi, cass. 36, ins. 830

Lettera di F. C. Marmocchi a G. Montanelli

Bastia, 28 Marzo 1851

[...] se non resse il core perder di vista la terra d'Italia: quando la durezza della vita che sono costretto a condurre, e la privazione dei dolcissimi conforti della famiglia, svegliano in me la malinconia, allora salgo sopra alcuni di questi monti, e la vista delle coste italiane, che scorgo all'orizzonte in lunga striscia da Nizza a Civitavecchia, mi consola e rasserena. E' questo il solo vero bene che io m'abbia. La fede nell'avvenire non scemò d'un atomo in me. Credo fermamente che fra breve la patria uscirà dallo stato di miseria e di abietta servitù in cui per la massima parte si trova; ma non posso dissimulare il timore che mi ispira lo spettacolo della divisione, ogni giorno più profonda in tutta l'Italia, del partito liberale in due schiere distintissime e grosse, una delle quali sta sotto la bandiera della Repubblica Romana, l'altra sotto a quella della Monarchia Costituzionale di Savoia. Temo gli effetti di questa scissura nel momento dell'azione [...] Non so se questo biglietto e il libro che v'è unito vi perverranno direttamente per mezzo della persona alla quale furono consegnati. Ma se ciò fosse, ti prego di ricever con quel garbo che ti distingue il signor Leone de Perthuis, giovine buono e gentile di Parigi. Fu sottoprefetto a Seulis negli ultimi anni del regno di Luigi Filippo, ha dimorato in Corsica con la sua famiglia dopo la inaugurazione della Repubblica: si è fatto amare da tutti i partiti, né mai ricusò soccorso alla emigrazione italiana tutte le volte che ne fu richiesto. E, sotto l'anomalo regime attuale francese, può continuare a renderci qualche servizio anche a Parigi, perché la famiglia sua è legata co' più influenti del partito orleanista ed egli stesso ha per moglie la figlia del Generale Dumas, factotum della Casa d'Orléans. Nelle tempeste grossissime, che la emigrazione ha dovuto soffrire qui, minacciata ad ogni istante, né più poveri individui, di patire la fame (a rigore di termine), avendo il governo della Repubblica da molti mesi ricusato qualunque soccorso agli emigrati, fu una provvidenza trovare de' galantuomini (non importa il colore della loro bandiera), ne' quali non fosse spento il divino senso della umanità [...]

A. S. S.  
Gabinetto del Prefetto, 11  
N. 50

Ill.mo Signore  
(Comunicato al delegato di Colle li 30 Aprile 1851)

Secondo le notizie che tiene il Ministero, si adopererebbe in Staggia il Dottore Marmocchi a propalare libelli rivoluzionari e ad aumentare il numero dei nemici dell'ordine, dai quali nella sera del 21 del cadente e con la sua direzione venivano cantati in quel villaggio inni di indole sovversiva con l'intercalare di "Viva la Repubblica".

Comunque voglia credersi che cotesta Prefettura sia bene informata di quanto sopra e delle condizioni politiche di quel luogo, e che perciò siasi posta in misura di provvedervi efficacemente nondimeno stimasi opportuna la presente comunicazione ond'Ella abbia a valersene nel modo che reputerà il migliore onde impedire colà i disordini che si lamentano.

Ho l'onore di ripetermi con distinti ossequi di V. S. Ill.ma,

L. Landucci

Li 29 Aprile 1851

(Per questo episodio Ferdinando Marmocchi rischierà il processo e la prigione; tutto il n. 50, contiene uno scambio di lettere tra Staggia e Siena sul caso o meno di arrestare il medico condotto Marmocchi).

A. S. S.  
Gabinetto del Prefetto, 11  
Cav. Senatore – Prefetto di Compartimento di Siena, n. 73

Li 6 Luglio 1851

Foglio incendiario di Stampa Clandestina nella Delegazione Governativa di Colle

Le pratiche fino a questo momento esercitate con tutta cautela e riservatezza dalla pubblica vigilanza da me stimolata, intorno all'iniquo foglio di stampa clandestina giunto in Poggibonsi nel dì 3 Luglio corrente inviato tantosto a codesta Prefettura, ed a sfogo eziando delle premure a V. S. Ill.ma fattomi colla ufficiale di C. non han portato a verun sicuro ritrovamento.

Per altro conforme rilevo dall'accluso rapporto, e da altre notizie con mezzi fiduciarj, e sicuri procuratimi non cade dubbio che il luogo di provenienza di quella stampa sovversiva fu la Capitale esclusivamente, e rimarcavasi in quella mattina nella stanza di ufficio della Distribuzione Postale. Dalla stessa persona anonima affezionata all'I. e R. Governo nell'atto che riceveva la lettera, col timbro di Firenze a lui diretto, forse equivoco, e per suscitare apprensione colli infausti minacciati presagi, nella quale era racchiusa la carta sovversiva maledetta, che deposita prontamente e confidenzialmente nelle mani del Pretore locale, che altre cinque lettere di forma e uguale carattere erano giunte dalla Dominante e dirette a Francesco Mezzedimi, Carlo Bonelli, Francesco Marri, Farmacista Romolo Marmocchi, persone ormai cognite e perché l'I. e R. Governo sappia intanto che sono in Poggibonsi, e coloro che per le già spiegate tendenze continuano ad insipare poca fiducia, per quanto esteriormente non offrano motivi di lagno.

E sebbene di costoro nell'attualità non vi siano elementi valevoli a che l'autorità governativa possa convenientemente spiegare a loro riguardo la sua influenza pur nondimeno, non saranno perduti di vista all'oggetto di giungere, se vi sia modo, a sorprenderli nelle loro possibili prave macchinazioni.

Ho l'onore di prestarmi col più ossequioso, e distinto rispetto di V. S. Ill.ma.

Colle, Dalla Delegazione Governativa  
Li 3 Luglio 1851

A. S. S.  
Gabinetto del Prefetto, 11  
Compartimento di Siena, n. 75

Il Ministro dell'Interno di Firenze al Delegato di Colle

6 Luglio 1851

[...]

Ho ricevuto l'iniquo foglio a stampa clandestina che V. S. Ill.ma mi ha trasmesso colla sua ufficiale del giorno decorso.

Conviene rilevare che il Paese di Poggibonsi sia preso di mira dagli incorreggibili anarchici come luogo adatto a diffondere simili perniciosissime stampe [...]

A. S. S.  
Gabinetto del Prefetto, 11  
Colle – Rapporto della Pubblica Vigilanza  
Li 22 Luglio 1851

Ill.mo Signore

Dalle investigazioni infinqui raccolte per il noto stampato giunto alla Posta di Poggibonsi nel di 5 Luglio stante, oltre quello che fu da persona dabbene recapitato al Sig. Pretore di Poggibonsi si dice che anche Francesco Mezzedimi e il suo figlio Il Bonelli Vanni, Dott. Carlo Francesco Marri, Egidio suo fratello ed il farmacista Marmocchi, tutte persone pregiudicate per defenzioni politiche, ne riceversero copia duplicata col timbro della Posta proveniente da Firenze e conforme di vedeva dalla forma di ciascuna lettera e dello stampato che traspariva di sopra alla fascia. Questo è quanto fin qui rilevato, ma la vigilanza non omette le più accurate indagini<sup>263</sup>.

B. Fabbrini

---

<sup>263</sup> Tutte le lettere della filza 11 n. 23 trattano su queste persone sospette senza peraltro riuscire ad avere in mano elementi sufficienti per il loro arresto.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
Supplica dell'Emigrazione Italiana in Corsica al Re Vittorio Emanuele II  
Bastia 1860 – p. 73

Lettera del Sig. Enrico Scerno, di Genova

Genova, li 9 Agosto 1851

Mio caro Alessandro Manzoni,

Il mio intimo amico Santelli di Bastia sarà l'esibitore della presente; egli fu sempre il protettore ed il padre degli emigrati italiani. L'unico scopo del suo viaggio si è quello di procurare lo smercio d'un libro di geografia, scritto dal Marmocchi durante il suo esilio in Corsica.

Quest'uomo intemerato, sceso dal più alto gradino, povero come salì al Ministero Toscano il '48, non ha altra risorsa che di ricorrere al suo ingegno per procurare un sostentamento a sé ed alla sua famiglia, che si trova a Firenze.

Vi raccomando dunque caldamente l'amico Santelli, che per raro tratto di amicizia, intraprende il viaggio, scevro di viste interessate, anzi a spese sue.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
Supplica dell'Emigrazione Italiana in Corsica al Re Vittorio Emanuele II  
Bastia 1860 – p. 74-75, 76-77

Lettera del Sig. Marmocchi, ex Ministro di Toscana, al Sig. N. Santelli

Genova, 20 Febbraio 1853

Sig. Nicolao Amico Carissimo,

Ella avrà saputo come dopo gli ultimi deplorabili fatti di Lombardia, il governo del re fosse costretto investigare qual grado di complicità potesse aver avuto ne' medesimi la emigrazione italiana capitata in questi stati. Quindi editti, avvisi, straordinari rigori, ritiro in massa delle carte di soggiorno dalle mani degli emigrati senza distinzione di persona o di antecedenti. Pareva il finimondo! Ma infine la emigrazione non solo non aveva presa parte alcuna in que' lagrimevoli fatti di Milano, ma anzi altamente li disapprovava e pienamente ne declinava altrui la responsabilità; cosicché, alla evidenza del sole in pieno meriggio la Polizia non poté chiudere gli occhi per non vedere, come avrebbe fatto immancabilmente in qualche altro paese di questo mondo, e la emigrazione fu a poco a poco rassicurata.

Le carte di soggiorno non sono ancora restituite, ma non vi ha dubbio che qualunque possa dare discarico di sé, provare di essere veramente emigrato ed offrire garanzia di onesti portamenti, non occorre nessun pericolo di provare il benché minimo disturbo per parte della Polizia. Sono i vagabondi che si danno l'onorato titolo di esule politico, che hanno da temere; e sono que' pochissimi, nel ceto de' veri emigrati, che più invecchiano e più dan prova d'imbecillità in cose politiche, a danno della immensa maggioranza del paese e della buona causa. Ma son tanto pochi in questa emigrazione numerosa di più di 53 mila individui, che si possono contare sulle dita. Il vostro La Cecilia, che il governo del Re tollerava in Torino, ove avea trovato da lavorare nella "Voce della Libertà" del Broffulo, è fra i colpiti. Può darsi che lo sia stato innocentemente; ma se ciò fosse, io son certo che gli sarà fatto giustizia. Vedremo. Intanto la sua famiglia ne soffre immensamente. Di questa stagione dover passare le Alpi, accompagnato dalla povertà e quindi da disagi d'ogni maniera, è cosa che fa spavento. Ah perché invece di fare della politica ne' giornali, non pensava un po' alla famiglia, portandolo il frutto di lavori meno arruffati, coltivando il campo più placido delle lettere! Non poteva



egli conservare in tutte nel cuore le sue convinzioni qualunque sieno? Quando si ha l'obbligo di provvedere il pane a una famiglia, che lungamente ha stentato né disagi della miseria, io credo che bisogna essere estremamente prudenti in questi tempi difficilmenti. Io son qui più fermo che mai: né poteva essere diversamente, atteso il mio contegno inattaccabile su qualunque punto. Almeno questa volta non sono stato vittima d'ingiustizie. Ho da lodarmi immensamente del Sig. Ministro dell'Interno; il quale si è compiaciuto scrivermi una lettera compitissima, tuta di suo pugno, della quale le riferirò qui due paragrafi, perché ella gode del piacere che io ho provato:

“Confido che in Genova, ove ella ha piena facoltà di rimanere, troverà quella cortese ospitalità, che è pure una delle più belle glorie del Piemonte, e di cui ella possiede tanti titoli per esserne partecipe.

Scrivo a codesto Sig. Intendente Generale, giusto il di lei desiderio, acciò ella trovi nel medesimo quell'appoggio, che il governo del Re è sempre disposto accordare al merito, alla sventura, ed a tutti coloro che vittime de' rivolgimenti politici, sanno rendersene degno con un contegno moderato e prudente”.

Appena ricevuta questa cortesissima partecipazione, io sono stato nominato professore di geografia universale nell'istituto detto delle Pescherie, nel quale si educa nobilmente il fiore del bel sesso di questi Stati e di altre contrade d'Italia. Le mie lezioni incominceranno il mese di Marzo prossimo futuro. Io non poteva defraudare queste buone notizie ad un vecchio e provato amico. La prego poi di volerne far parte a tutte le persone di codesta città, che serbano buona memoria di me; specialmente poi al di lei fratello, al Sig. Giordani ed ai Sigg. Casavecchia.

Non mi rimproverate, né ella né gli altri amici, se io scrivo di rado, e se son breve nelle mie lettere: non attribuite ciò a dimenticanza, ché anzi sono affezionato moltissimo a' buoni amici di Bastia ed alla Corsica: ma cercatene piuttosto la ragione alle continue occupazioni in cui sono immerso per soddisfare agl'impegni letterali contratti in questo paese e per guadagnare danari onde riempire infine le buche fatte nella mia fortuna dai disastri di quattro anni di esilio.

Saluti a tutti i buoni fra gli emigrati. Saluti agli amici che domandano di me. Mi voglia bene e mi creda.

Suo amico affezionatissimo

F. C. Marmocchi

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
Supplica dell'Emigrazione Italiana in Corsica al Re Vittorio Emanuele II  
Bastia 1860 – p. 78-79-80-81

Genova, 17 Aprile 1853

Carissimo Sig. Nicolao,

Ho ricevuto diverse sue lettere. Le continue occupazioni nelle quali sono veramente immerso, al fine di rimediare ad uno stato economico rovinatissimo, e ciò a cagione della mia lunga assenza dall'Italia, mi tolgono il piacere di poter tenere una viva e continua corrispondenza con gli amici. Spesso la sera io desidero il rinnovamento del miracolo di Giosuè, le 24 ore del giorno non bastando per compiere il compito che mi sono dato, e che era necessario [...]

Gli affari di Milano, fatti disgraziatissimi ed in consideratissimi, hanno risvegliato le passioni appena sopite de' partiti, e di tutti i partiti, per cui difficile avviene, per ora, sceverare il vero dal falso, lo esatto dallo esagerato in tutta questa faccenda. Ciò che è indiscusso, glielo dico qui in poche parole:

- 1) L'Austria attendeva un'occasione per servire contro le sostanze de' moti ricchissimi Lombardi emigrati in Piemonte. Conosceva le mire Mazziniane, ed aveva in mano quasi tutte le fila della cospirazione. Però aspettava che le venisse la palla al balzo.
- 2) L'occasione le fu porta infatti da un partito, che, se mostra un eroico coraggio, se sa morire da martire, bisogna però confessare che non ha testa, che agisce a contro senso ed inopportunamente. Pare che il moto fosse disapprovato anche dalla maggioranza degli stessi esaltati. Fu l'opera d'una impercettibile minorità, che volle agire di suo capriccio e fu schiacciata.
- 3) Una volta il pretesto dato, ecco l'Austria sequestra gli agognati beni de' signori Lombardi emigrati e si vendica del Ticino, colà respingendo più di 6.000 persone di quel paese da tempo immemorabile stabilite in Lombardia: bettolanti, osti, muratori, fabbri, legnaioli, bottegai e piccoli negozianti industriosissimi ed in generale ben poco liberali. Non parlo degl'impiccati Lombardi, a Milano, a Mantova, a Brescia, e perfino, a Ferrara, perché sono molti; tutti ha subito il supplizio estremo con dignità e coraggio da fare spavento ai despoti.

- 4) Reclami solenni e dignitosissimi del Piemonte al Governo austriaco contro i detti sequestri, attesoche i sequestrati erano con lo assenso dell'Austria diventati sudditi del Re di Sardegna; e note piene di altri sentimenti di giustizia, dal governo del re dirette a tutte le potenze. Ma perché il governo piemontese voleva aver ragione, e piena ragione, così fu inesorabile contro quella parte di emigrazione, che, partecipando alla stoltezza degli istigatori del moto, si erano veramente compromessi. Questi però erano pochissimi: qui sono più di 50 mila emigrati (in tutto il regno ben inteso); per salvare questi 50 mila emigrati bisognò sacrificarne alcuni. In tutti non ammontano ad 80; e per far questo numero bisogna contare anche alcuni cattivi soggetti, che, sotto nome d'emigrati, erano spie dell'Austria, violenti istigatori del moto da un lato, e dall'altro segreti rivelatori delle mene degli emigrati suddetti alla Polizia Austriaca. Il tutto è stato imbarcato sopra una corvetta da guerra e deportato agli Stati Uniti d'America. Il governo fa le spese del trasporto, del vitto, e pagherà perfino una piccola somma ad ogni emigrato, nel momento dello sbarco.
- 5) Mazzini ha commesso un errore incomprendibile, anche giudicando la cosa dal punto di vista della sua politica, che son lungi dallo approvare. Inopportunità di tempo e di luogo. Vittime numerosissime inutilmente sacrificate. Inabilità massima, di condotta della cosa, e tanto, che ben si vede ch'egli, senza volerlo, è stato strumento e trastullo dell'Austria. Dopo questo fatto luttuosissimo, quest'uomo è caduto totalmente dall'opinione perfino de' suoi più devoti. Io, che non vedo speranza se non nella unione del partito liberale, ritengo, che nella disgrazia questo risultato sia un bene per l'Italia. Enorme numero di esaltati è venuto, dopo quella gran disgrazia di Milano, a sentimenti più miti, più ragionevoli, più pratici.
- 6) Tutta l'Europa ha protestato contro l'iniquità dell'Austria; perfino la Prussia, e senza che il Piemonte la richiedesse di ciò. Le quali generali proteste, l'eroismo de' martiri Lombardi, e la forte e degna attitudine del governo del Re sardo, hanno completamente sconcertato i piani di Radetski e colleghi. Ella tenga per fermo che l'Austria cederà: cercherà una porta per cui passare con meno vergogna possibile, ma sicuramente cederà e presto. Né le faccia caso se la sentirà partito l'ambasciatore Sardo da Vienna, e l'Austriaco da Torino; tutta questa è tattica; l'Austria cerca una via di ritirata meno vergognosa, ma cederà; né guerra vi sarà neppur per sogno.

*Francesco Costantino Marmocchi*

Queste sommariamente sono le notizie più sicure che io posso darle sulle cose nostre ultime. Saluti gli amici, e mi creda sempre

Suo amico affettuosissimo

F. C. Marmocchi

A. S. S.

Gabinetto del Prefetto – Filza 15, n. 34

Emigrati Politici Toscani, si domanda se ve ne fosse nel Compartimento Senese ed in Caso affermativo quali sono.

Ministero dell'Interno, 26 Novembre 1856

Se si prescinda da F. C. Marmocchi, di condizione letterato, primo degli Emigrati politici della Toscana ha appartenuto ed appartiene a questo compartimento. Il Marmocchi, oriundo di Poggibonsi, si trattenne per alcuni anni della sua gioventù in Siena, ove attese agli studi letterari, e passò allo stato di coniugato. Si recò quindi in cotesta capitale stabilendovi permanentemente la sua dimora e rimanendovi per molti anni finché, nel 1849, emigrò negli stati piemontesi ove tuttora si trova.

Accusato egli, insieme a molti altri, di lesa maestà, con sentenza della Corte Regia di Firenze emanata il 1 Luglio 1843 fu condannato alla pena dell'Er-gastolo per anni quindici. Ma anco assai innanzi a tale accusa era il Marmocchi noto per i suoi principi avversi al nostro legittimo governo.

Laonde argomentando della sua vita passata, come dal più grave delitto, che gli merita in ultimo la citata condanna, io penso non si vada errati quando a perversità di animo si attribuiscono le di lui aberrazioni e quando si diffidi della di lui resipiscenza durante la dimora fatta all'estero.

Del Rimanente appartenendo il Marmocchi per domicilio a cotesta Capitale, così non si conosce da me lo stato di sua famiglia.

Tanto mi faccio un dovere di significare a Codesto Ministero relativamente all'ossequiato dispaccio del 16 corrente, mentre mi do l'altro onore [...]

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
Supplica dell'Emigrazione Italiana in Corsica al Re Vittorio Emanuele II  
Bastia 1860 – p. 83-84-85-86-87-88-89.

Lettera del Sig. Marmocchi ex Ministro di Toscana, al Sig. Nicolao Santelli

Torino, addì 9 Giugno 1857

Amico Carissimo,

Nessuna delle sue gentilissime lettere andò perduta: né quella del 27 Aprile scaduto, che giunse qui mentre io ero in Savoia, né quella del 3 Giugno che ricevei ieri. La ringrazio infinitamente, e le son tenuissimo delle garbate sue esibizioni, e fin d'ora le dico, che ne profitterò davvero [...]

Ho letto con moltissimo piacere quanto ella si scrive intorno agli abbellimenti di Bastia. Non so esprimerle tutta la vivezza del mio desiderio di rivedere codesta città. Quando si è meno infelici si rivedono con piacere, anzi in rivederli si prova una specie di voluttà, i luoghi che accolsero i lunghi e dolorosi sospiri nel tempo della miseria. Ora io non posso disporre di me, ché ho degli impegni gravissimi in questi paesi, ma ingenuamente le confesso, che mi dovrebbe moltissimo, se, potendo leggere sul libro del Fato, in cui nessuno lesse, io vi scorgessi scritto che non dovrò più risalire il Pigno, rivisitare la mia Cascatella di Cardo, la bellissima Grotta di Brando, e tanti e tanti cari luoghi, nelle profumate e pittoresche solitudini de' quali aspirai la consolazione e attinsi la forma necessaria per soffrire in pace un mondo di tribolazioni, e per sostenersi in una posizione impossibile! Quanto poi al lusso, e ce n'era anche troppo in Bastia quando io abitava codesta isola; né l'aumento grande di esso, ch'ella saviamente la senta, mi meraviglia. Si figuri ciò che direbbe quell'anima benedetta e grande di Pasquale Paoli, se tornasse al mondo, e vedesse i suoi Corsi in guanti di Parigi e le sue Corse deturpate nelle gentilissime persone della goffaggine delle crinoline. Che occhi spalancherebbe! Che boccaccia farebbe! E che sospironi! [...] Ma, mio caro amico, questo è il male di tutto il mondo incivilito, è la piaga del nostro tempo, causa ed effetto a vicenda della corruzione de' costumi, che cresce a vista; sicché se la saviezza e la virtù umana, che pur nell'uomo, impasto stranissimo di tante opposte cose, esistono, in qualche luogo non incominciamo a reagire contro la stoltezza dominante, o se la cometa del 13 corr. non ci mette la coda, quella corruzione minaccia di attingere ad un grado incredibile. Ma per ora io non vedo

probabilità né di spontanea reazione verso la virtù, né di cataclisma come tale! Sicché credi si continuerà a camminare su queste rotaie, che sono evidentemente una falsa strada, chi sa per quanto e chi sa verso qual precipizio: ad un precipizio di certo, e spaventevole.

La ipocrisia degli uomini, ch'ella cita, il gesuitismo (che in sostanza è la medesima cosa) ed io aggiungo l'egoismo, sono mali di tutta Europa, anzi di gran parte del mondo cristiano, ad onta del cristianesimo: e l'ammalato ogni di peggiora. L'egoismo è il vero cancro che rode le viscere della civiltà moderna, e d'altronde è la vigorosa conseguenza dell'ordine sociale in cui viviamo, e nel quale ci troviamo rincalcati, specialmente per opera ella sa di chi. Potremo noi scioglierci da questa catena che par di rose, ed è cento volte più dura e pesante del ferro? Credo che il maggior ostacolo siamo e saremo noi stessi. Le lezioni dal '48 al '50 insegnino. Il mondo ha già fatto capo all'assurdo, e questo mi consola per la stessa ragione per cui l'uomo selvatico, dicono, si rallegra quando vede piovere a dirotto. Quali sono gli omini grandi di questi tristi tempi: non sono i M., i M., i P., i F., i R., ecc.? Ecco l'assurdo! Questo è precisamente il mondo alla rovescia; almeno alla rovescia del mondo come finora lo intesero le persone, che hanno un po' di sale in zucca e un poco di sensibilità nel cuore! Non mancherebb'altro, per Dio, che queste persone avessero torto ed i borsaioli ragione! Sebbene sia ovvio sentire oggi sentenziare, ai sensali diventati baroni ed ai ruffiani fatti cavalieri, che Dante, Galileo, Tasso, Camoens sono sciocchezze, furon tanti balordi, perché finirono come finirono, mentre i savii veri, i bravi uomini cascan sempre ritti, e lo scudo, questo Dio a cui oggi non mancano neppure i sacrifici umani, non diserta mai le loro tasche. Ecco l'assurdo, ad onta della realtà degli scudi, e dell'ammirabile destrezza del cascar sempre ritti! E allo assurdo siamo; vale a dire alle Colonne d'Ercole dello stato sociale presente, o vicini. Di questo son certo, come son certo di scriver questa lettera con la mia mano destra. Ma più in là non vedo chiaro. Nulla estante credo, che il nuovo qualunque sia, e quando verrà, conferirà alla virtù sempre meglio del vecchio: manco male; sopra un tronco fradicio, è evidente non posson maturare frutta sana. Ma il guaio è questo, che la umanità nuova bisognerà, per necessità, si costituisca co' pezzi della vecchia: sicché addio repubblica, secondo me, e secondo le triste esperienze del '48-'50. E addio per un tempo indefinito. Almeno della repubblica come fin qui fu intesa da chi intende qualche cosa, vale a dire la società degli uomini virtuosi, semplici ne' costumi, fratellevoli nelle abitudini degli umani, in opposizione agli egoisti. La stretta di questa società è questa: che il mondo degli uomini è bruttissimo in tutta la cristianità: che una rigenerazione è necessaria (se no, altro che cometa!): che non so né d'onde né quando verrà il segnale di quella rigenerazione, ma son certo che verrà. E pieno di questa fede, serbo infatti i miei principi morali e politici di 20 anni fa. I quali, applicati poi ai bisogni della mia cara Italia, si traducono così: Nazionalità prima

di tutto; Indipendenza assoluta da qualunque potenza straniera, dopo; Libertà in ultimo luogo; sebbene la sia cosa che tanto amo, che l'istinto se la farebbe preferire a tutto, ma la ragione e il dovere m'impongono di desiderarla l'ultima. Ora per esaudire il tema, ed appagar pienamente i suoi desideri, che, come di amico, non trovo indiscreti, dovrei dirle con chi sto: se coi rossi o co' tricolori. Ma la mia lettera, com'ella vede, è già troppo lunga, ed è tempo ch'io la chiuda; però prima di suggellarla le dirò franchissimamente che sto co' tricolori: ed essendo a capo di essi un Re liberale, onesto e valoroso, io sto co' tricolori e col Re Vittorio Emanuele. Son uomo positivo e logico; non amo le esclamazioni per dissimularmi i fatti, e fatti chiari come la luce del sole. Vedo una bandiera tricolore che sventola; vedo un Re, che, ad onta d'incredibili ostacoli, imperterrito la tiene alta; sente il dovere di schierarsi intorno ad essa. La Croce di Savoia. Ma, oltre che mi pare non maculi punto il nostro vessillo (vedi la storia), questo è ceto, che quando la palla di neve che scende avrà fermata la valanga, il Re d'Italia non avrà più motivo di tenere sulla bandiera lo stemma della sua casa per la ragione che tutto il bel paese sarà a casa sua. Ma la palla di neve scende con velocità lentissima, la valanga si farà chi sa quando, ecc. ecc., a perdita di vita [...]

Io le dico: in Italia non si può far cosa politica che discordi dall'armonia del resto dell'Europa. Se questa armonia sia bella o brutta è un altro discorso, non è opera nostra: ma è. E ben ponderato lo Stato, gl'interessi, le tendenze politiche de' paesi grandi che ci circondano, il Re di questo passo e il suo governo (specialmente il Ministro Cavour, uomo di vero ingegno) han fatto moltissimo. E spero faranno ancor più, a mano a mano che le occasioni si presenteranno favorevoli, e si presenteranno.

Mi saluti gli amici. E mi faccia il piacere di dire al Sig. Caraffa, che prestissimo corrisponderà alla ultima sua gent.ma.

Mi ricordi alla sua buona famiglia.

Suo devotissimo  
F. C. Marmocchi



Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
(Corriere Mercantile 28 Settembre 1858)  
(Notizie Biografiche N. 359)

Cenni Biografici di Francesco Manfredini

Li 9 Settembre moriva in Genova Francesco Costantino Marmocchi, e il dì seguente ne erano accompagnate le spoglie mortali all'ultima dimora dell'adolorato corteo dei famigliari e di que' molti che ammiravano il suo sapere ed amavano le sue virtù, mentre quel Municipio, col generoso intendimento di onorare l'insigne uomo, assegnavagli un posto decoroso sotto le arcate del suo Camposanto di Staglieno. Così la città, che a lui esule aveva dato amorevole asilo, pietosamente, gli concesse all'ultimo la mesta ospitalità del sepolcro.

Il commendevole atto di Genova è a sperare che si commuovano gli animi in tutta l'Italia culta e civile, e che da ogni parte di lei si concorra ad erigere al solenne geografo un monumento. S'egli è vero (e niuno oserebbe dubitarne) che le tombe degli uomini illustri accendano gli animi giovanili a degnamente operare, sarà pure feconda di nobili ammaestramente quella d'un uomo, il quale, innamorato della scienza, con mirabile tenacità di propositito si mise a cercarla soletto, e per giungerla combatté con animo indomito gli ostacoli della fortuna avversa, e li visse in guisa da farsene un nome, che la patria registrò fra i più onorevoli dell'età nostra. [...]

Durante il suo soggiorno in Corsica, ne percorre gran parte per istudiarla, e dovunque fu accolto a grande onore per la reputazione della sua dottrina e della sua bontà. Ma intanto scarsi erano i lucri, e la povertà antica tornava a farsi sentire, onde per rimediare alle strettezze presenti ed al periodo di un peggiore avvenire, nel 1855 si recò a Genova. Chiamata nuovamente presso di sé la famiglia, insegnò Geografia agli alunni del Sig. Ippolito D'Aste, e alle allieve del Collegio Italiano delle Peschiere. Incominciò anche un corso di lezioni pubbliche di Geografia universale nella gran sala dell'Istituto Tecnico, concessagli a tal uopo da quella Camera di Commercio, e mise mano a pubblicare la sua Geografia commerciale. Se non che tante fatiche già davano segno di logorarargli la salute, e gli facevano sentire i preludei di quella malattia di fegato, che poi doveva degenerare nella consunzione lenta, che ce lo rapì. Pertanto essendosi dato principio, prima di quel tempo, a Torino alla stampa del suo Dizionario di Geografia Universale, egli vi si recò nel 1857. E non vide finita quell'opera, ma per essa lasciò tutti i materiali e grandissima parte del lavoro compiuto. Ancor si accinse alla pubblicazione dell'India, per la quale molto lasciò di scritti, e la quale è ora continuata e

sarà condotta egregiamente a termine del dottissimo Prof. Giovanni Flechia.

Questo affaticarsi continuo diè l'ultimo crollo a quella vita indebolita, e la condusse al fine anzi tempo. Oltre a sette mesi egli durò peggiorando di giorno in giorno: all'ultimo esortato dai medici si trascinò di nuovo a Genova, sperando sollievo dall'aria marittima e dal vivido raggio di quel bel sole meridionale. Tutto fu vano [...]

Il Marmocchi morì il 9 Settembre 1858, alle 11 di mattina [...] (il Marmocchi) faticò tutta la vita parte per amore della scienza, parte pur troppo per provvedere alle necessità domestiche, dalle quali non ebbe mai tregua. Lasciò più lavori inediti, dei quali alcuni compiti, altri preparati con tanta ricchezza di materiali e con così ordinata disposizione, da potersene facilmente trarre buon partito a pro' degli studi geografici [...]

[...] Non oziò se non poche ore [...]

(Questi cenni bibliografici del Manfredini apparvero anche nell'Ottobre 1858 a Torino sulla "Rivista Contemporanea" Anno VI, vol. XV, fasc. LIX)

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze  
Notizie Bibliografiche M. 359  
Domenica del Corriere – 21 Febbraio 1915

Un Italiano precursore di Darwin

A pochi è noto in Italia, forse a nessuno all'estero, il nome di F. C. Marmocchi; pure egli va considerato come un precursore vero e proprio di Darwin, poiché accolse ed espose la teoria della discendenza sei anni prima che la pubblicazione de *L'Origine della Specie* del grande inglese mettesse a soqquadro il mondo scientifico ed eccitasse larga eco di sorpresa o di commenti anche fra i profani. F. C. Marmocchi nacque a Poggibonsi, nel 1805 e visse lungamente a Siena. Geografo e naturalista insigne, svolse nella sua opera *Prodromo della Storia naturale generale e comparata d'Italia*, uscita a Firenze nel 1844, quei principi evoluzionisti che lo caratterizzano per un predarwinismo nel senso più completo della parola. Oltre che scienziato di altissimo valore e di indiscutibile originalità, egli fu ardente patriota. Imprigionato nel Maschio di Volterra, esule a Napoli, fu a Roma nel fortunoso periodo 1848-49, poi divenne Ministro dell'Interno in Toscana, sotto la presidenza di Domenico Guerrazzi. Morì a Genova nel 1858 ed è sepolto nel cimitero di Stagliano. Rivendicarono la gloria di Francesco Costantino Marmocchi in parecchie dotte riunioni i professori Manetti, Rosa e Masini ed un'epigrafe dettata dal Sangiorgi per il Municipio della nativa Poggibonsi, l'attesta apertamente. Ma è bene che il gran pubblico d'Italia sappia come ad un italiano spettò il primato di quelle teorie e di quelle idee che tanta parte ebbero nello svolgersi del pensiero scientifico contemporaneo.

G.A.M.



## **Appendice fotografica**



# Bibliografia

- A. Belloni, *Saggi sul Romagnosi*, Milano 1940.
- E. Benedetto, *La Congrega Fiorentina della Giovine Italia e la politica granducale negli anni 1832-1833* in "Archivio Storico Italiano", Firenze 1839.
- G. Boccardo, *Degli studi geografici e del loro stato presente in Italia*, in "Archivio Storico Toscano, Firenze 1857.
- G. Candeloro, *Storia dell'Italia Moderna*, Milano 1958.
- G. Capponi, *Epistolario*, Firenze 1883.
- F. Catalano, *Socialismo e Comunismo in Italia dal 1846 al 1849* in "Rassegna Storica del Risorgimento", Roma 1951.
- *Documenti del Processo di Lesa Maestà istituito nel Tribunale di Prima Istanza a Firenze negli anni 1849-1850*, Firenze 1850.
- G. Francovich, *Albori Socialisti nel Risorgimento*, Firenze MCMLXII.
- G. Giusti, *Epistolario*, Firenze 1859.
- I. Grassi, *Il primo periodo della Giovine Italia in Toscana*, in "Rivista Storica del Risorgimento Italiano", Roma 1907.
- F. Gregorovius, *Diari Romani*, Milano 1895.
- L. Grottanelli, *I Moti Politici in Toscana nella prima metà del secolo XIX*, Prato 1902.
- R. Guastalla, *La vita e le opere di F. D. Guerrazzi*, Rocca S. Casciano, 1903.
- F. D. Guerrazzi, *Apologia sulla vita politica di F. D. Guerrazzi*, Firenze 1851.
- I. Imberciadori, *L'economia toscana nel primo '800*, Firenze 1961.
- L. Landucci, *Sulla mezzadria*, in "Giornale Agrario Toscano", Firenze 1832.
- A. Linker, *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, Firenze 1893.

- A. Lorenzi, *Introduzione alla Geografia*, Bologna 1963.
- G. Manetti, *F. C. Marmocchi*, Poggibonsi 1905.
- F. Manfredini, *Cenni biografici* in “Corriere Mercantile” – 28 Settembre 1858, e in “Rivista Contemporanea”, Torino 1858.
- F. C. MARMOCCHI
  - *Dizionario di Geografia Universale*, Torino 1862.
  - *Corso di Geografia Universale*, Firenze 1837.
  - *Corso di Geografia Toscana*, Firenze 1847.
  - *Corso di Geografia Storica*, Firenze 1845.
  - *Prodromo della Storia Naturale, Generale e Comparata d'Italia*, Firenze 1844.
  - *Corso di Geografia Commerciale*, Genova 1858.
  - *Storia Naturale d'Italia*, Firenze 1844.
  - *Raccolta di Viaggi della scoperta del Nuovo Continente fino a' di nostri*, Prato 1840.
- F. Martini, *Memorie inedite di G. Giusti*, Milano 1905.
- F. Martini, *Il '48 in Toscana*, Diario inedito del Conte Luigi Passerini de' Rilli, Firenze 1918.
- E. Masi, *Memorie inedite di F. Ranalli*, Bologna 1899.
- G. Mazzini, *Scritti editi ed inediti*, Milano MDCCCLXI.
- E. Mengozzi, *Il Monte dei Paschi di Siena*, Siena 1875.
- E. Michel, *F. D. Guerrazzi e le cospirazioni politiche in Toscana dall'anno 1830 al 1835*, Roma 1904.
- G. Montanelli, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, Torino 1853.
- G. Mori, *La Val d'Elsa dal 1848 al 1900*, Milano 1952.
- G. Montanelli, in “Schiarimenti”, *Nel processo politico contro il Ministero Democratico Toscano*, Firenze, 1852.
- P. Pieri, *La Restaurazione in Toscana*, Pisa 1922.
- E. Poggi, *Cenni storici delle leggi sull'Agricoltura dai tempi romani fino ai di nostri*, Firenze 1845.
- C. Ronchi, *I Democratici Fiorentini nella Rivoluzione del '48-'49*, Firenze 1862.
- F. Rosso, *Atto Vannucci*, Torino 1907.
- F. Scifoni, *Della vita e delle opere di F. C. Marmocchi*, in “Dizionario



- di Geografia Universale”, Torino 1858.
- *Supplica dell’Emigrazione Italiana in Corsica al Re Vittorio Emanuele II*, Bastia 1860.
  - C. Tivaroni, *L’Italia durante il dominio Austriaco*, Torino, Roma, 1893.
  - Università degli Studi di Siena – Annuario Accademico Siena 1961-1962.
  - A. Vannucci, *Sul Corso di Geografia Storica*, in “Archivio Storico Italiano”, Firenze 1847.
  - S. Vidal, *Le sentiment national en Toscane d’après les dépêches du dernier représentant de la Monarchie de Juillet* in “Bollettino Senese di Storia Patria”, Siena MCMLIII.
  - G. P. Vieusseux, *Il Corso di Geografia Storica Antica del Medioevo e Moderna*, in “Archivio Storico Italiano”, Firenze 1845.
  - A. Zobi, *Storia Civile della Toscana*, Firenze 1852.
  - *Discorriamo un poco delle cose nostre con chi non le intende bene*, Opuscolo di Pietro Thouar, Firenze 1847.
  - *Fatti di Livorno – Maneggi del Ministero Toscano*, Lettera di Don Neri dei Principi Corsini al Conte Pietro Ferretti, Bastia 1847.
  - *La Stampa Politica in Italia*, in “L’Alba”, anno I, Firenze 12 Luglio 1847.
  - *La Stampa all’ex Ministro Ridolfi*, in “L’Inflexibile”, Firenze 5 Agosto 1848.
  - *Li Scrittori e i Revisori dopo la Legge toscana del 6 Maggio 1847*, di Leopoldo Galeotti, Firenze 1847.
  - *Poche parole dell’Avv. Elpidio Micciarelli*, Pisa 1847.
  - *Proclami del Governo Provvisorio*, in “L’Alba” del:
    - 9 Febbraio 1849, N. 447;
    - 12 Febbraio 1849, N. 450;
    - 14 Febbraio 1849, N. 452;
    - 15 Febbraio 1849, N. 453;
    - 23 Febbraio 1849, N. 461;
    - 27 Febbraio 1849, N. 465;
    - 2 Marzo 1849, N. 468;
    - 8 Marzo 1849, N. 475;
    - 21 Marzo 1849, N. 487;

- 23 Marzo 1849, N. 489;
- 26 Marzo 1849, N. 492;
- 7 Aprile 1849, N. 504;
- 8 Aprile 1849, N. 505.
- *Rapporto sulla Riforma della Guardia Civica*, F. C. Marmocchi, Ugo Forbes, Gaspare Bonci. Firenze 1848.
- *Tesoro di cognizioni utilissime*, (dedicato alla Guardia Civica). Firenze 1847.
- *Un Italiano precursore di Darwin*, in "Domenica del Corriere", 21 Febbraio 1915.

# Fonti documentarie

## ARCHIVIO DI STATO DI SIENA

- Leggi e Bandi di S. A. I. e R. dal I Gennaio a tutto Ottobre 1815 – Codice XXII, Firenze MDCCCXVI.
- Poggibonsi – Reparti di Familiare dal 1817 al 1823.
- Rapporti del Capitano del Bargello, anni 1803-1813; anni 1813-1823; anno 1832.
- Comune di Colle Val d'Elsa, Sec. XIX dal N. 221 al N. 227.
- Governo di Siena, Affari Riservatissimi, filza N. 5.
- Affari Riservati trattati dal Sig. Governatore Bianchi, particolarmente affidati a Leopoldo de' Ferra, 1812-1824.
- Governo di Siena N. 34.
- Filza di Affari Riservati di Polizia, filza 6 NN. 3-38.
- Degli Affari Riservati trattati da S. E. il Sig. Consigliere Giulio Ragnoni, come Governatore e come Prefetto, dal 1847 fino al 13 Febbraio 1848, filza 6 N. 10.
- Gabinetto della Prefettura, filza 6 N. 17; filza 15 N. 34; filza 7 N. 117.
- Affari Riservatissimi trattati dal Prof. Francesco Corbani, Prefetto Interno di Siena dal 17 Aprile al 5 Agosto 1849, filza 7 N. 117.
- Compartimento di Siena, Gabinetto del Prefetto 11, N. 73.
- Compartimento di Colle Val d'Elsa, Rapporto della Pubblica Vigilanza – Gabinetto del Prefetto 11, li 22 Luglio 1851.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

- Archivio Segreto del Buon Governo, anni 1831-1832, 1833-1834; Affari 69-84, 417; filze 16, 162A, 31, 320.
- Prefettura di Firenze, Affari Governativi 1848, filza 36, N. 876.
- Affari Interni, anno 1850, Affare 3154.
- Appendice di Gabinetto, filze 22, 29, Affari 4, 166.
- Circolo Politico, adunanze ordinarie, atti verbali, Acquisti e Doni, Busta 191, Inserto 3.
- Gabinetto del Prefetto 7, 22.
- Carte Bicchierai Buste NN. 1, 2, 3 – Inserti NN. 10, 15, 59, 81, 93, 105.
- Prefettura Segreta 1850, Affare 137, filza 4.

ARCHIVIO DELL'UNIVERSITA' DI SIENA

- Motu Proprii – Rescritti ed Ordini, filza 3.
- Copialettere dal dì 8 Giugno 1831 a tutto il 2 Luglio 1832.
- Rapporto del mese di Febbraio e di Marzo, Anno 1832.

BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA

- Codice A. III.

ARCHIVIO DELLA CURIA CAPITOLARE  
DI COLLE VAL D'ELSA

- Registro dei nati e battezzati nella Chiesa collegiata di S. Maria Assunta in Poggibonsi dal 9 Settembre 1799 al 30 Giugno 1883.

ARCHIVIO CHIGI SARACINI

- Lettera di F. C. Marmocchi, 20 Aprile 1848.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

- Carte Peruzzi, 7 Dicembre, Anno 1848.

ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO

- Governo di Livorno, Anno 1850, N. 412.
- Delegazione di Porto, Anno 1850, NN. 561, 796.

BIBLIOTECA LABRONICA DI LIVORNO

- Autografi Bastogi, cass. 36, Inserto 830.



# Appendice della Bibliografia delle Opere di Francesco Costantino Marmocchi

- Elenco delle Opere di F. C. Marmocchi, disposte in ordine cronologico; (cfr. F. Scifoni, *Della vita e delle opere di F. C. Marmocchi*, in “Dizionario di Geografia Universale”, Torino 1858).
- *Il Regno Animale descritto secondo le osservazioni dei più celebri naturalisti*, con tavole litografiche di P. A. Gagnoni. Porri Editore; Siena 1829.
- *Quadri della natura del barone Alessandro de Humboldt*. Prima edizione italiana fatta sulle migliori riviste oltramontane. Rivista, annotata e corredata di carte geografiche e profilari, per cura di F. C. Marmocchi, già Istitutore di Cosmografia e di Geografia Universale. Guido Mucci editore; Siena 1834.
- *Corso di Geografia Universale sviluppato in cento lezioni*. Batelli editore; Firenze 1838. (Di quest'opera ne sono state fatte per lo meno, quattro edizioni: due dal Batelli a Firenze nel '38 e nel '46, e due da Maurizio Guigoni a Torino – Società Editrice Italiana – nel '52 e nel '57.
- *Raccolta di viaggi dalla scoperta del Nuovo Continente fino ai dì nostri*. F.lli Giachetti; Prato 1840.
- *Prodromo della storia naturale generale e comparata d'Italia*. Società editrice Fiorentina. Tipografia Le Monnier; Firenze, 1844.

- *Idea elementare della sfera celeste e dell'applicazione de' suoi fenomeni alla sfera armillare*, V. Batelli & C., Firenze 1844.
- *Corso di Geografia storica antica, dal Medioevo e moderna, in 25 studi divisi in 100 lezioni*, V. Batelli & C.; Firenze, 1845. (A questa edizione ne seguirono altre due per Maurizio Guigoni – S. E. I. – a Torino nel '50 e nel '56.
- *Corso di Storia generale adorna di 400 tavole, disegnate da E. Lapi*, Firenze, 1846.
- *Corso di Geografia toscana in 15 lezioni*, Firenze, 1847.
- *Geografia generale e pittorica narrata da D. Levi (Alvarès) predeceduta da un trattato elementare di Geografia fisica, arricchita di numerose tavole di statistica elementare e poi tutta accuratamente riveduta da F. Costantino Marmocchi*, Ricordi & Jonhau; Firenze, 1848.
- *Rapporto sulla riforma della Guardia Civica in Toscana*, Società Editrice, Firenze, 1848.
- *Geografia d'Italia*, Fabiani Editore; Bastia 1850.
- *Geografia politica, storica, etnografia e statistica dai più remoti tempi fino ai nostri*, Fabiani Editore, Bastia, 1851.
- *Geographie de la Corse*, Fabiani Editore, Bastia 1852.
- *Corso di Geografia commerciale*, Massimiliano di L. Dini Editore. Tipografia Ponthenier, Genova 1858.
- *Cronologia Universale. Aggiuntovi un metodo mnemonico per ricordare le epoche storiche di Vincenzo de Castro*, Società Editrice di M. Guigoni. Tipografia Z. Brasca, Milano 1858.



- *Dizionario di Geografia Universale. Opera preceduta da brevi preliminari discorsi sulla geografia, sulla cosmografia, sulla cronologia e sulla statistica, seguita da un grande specchio rappresentante la Bilancia politica del globo.* Sebastiano Franco e figli editori e tipografi, Torino 1858.
- *Impero Anglo-Indiano.* Sebastiano Franco e figli editori e tipografi; Torino 1858. (Opera condotta a termine dal dotto orientalista G. Flechia, professore di Sanscrito nella R. Università di Torino).
- *Prime linee di Geografia fisica e politica.* Maurizio Guigoni editore. Z. Brasca tipografo. Milano 1858.
- *Descrizione d'Italia, con correzioni ed aggiunte di Cesare Parini.* Casa Editrice di Maurizio Guigoni; Milano, 1864. (Una prima edizione fu pubblicata a Firenze nel 1847 per V. Batelli).
- *Scoperta del Nuovo Mondo.* Edito da M. Guigoni; Torino 1864.

Sono senza anno di stampa le seguenti opere:

- *Storia della colonna Vendôme* del Tardieu; traduzione e compilazione V. Batelli; Firenze.
- *Piccolo Atlante Geografico ad uso delle scuole contenente 22 carte.* Maurizio Guigoni Editore, Torino.



## Note sull'autrice

### **Rosanna Pallini**

Laureata in Lettere, con una tesi in Storia Moderna su Francesco Costantino Marmocchi con il Prof. Giorgio Spini, presso l'Università degli Studi di Firenze.

Ha lavorato, inoltre, alla ricostruzione della storia del C.L.N. a Siena dopo la caduta del regime fascista con il Prof. Carlo Francovich, direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana.

Ha ottenuto la cattedra di Storia della Letteratura Italiana e di Storia per le Scuole Medie Superiori ed ha insegnato queste materie per molti anni.